BIBLIOTECA SCIENTIFICO-LETTERARIA

— Ex libris [illegible] —
Dono ricevuto oggi 14 Marzo 1888.

# STORIA DEGL'ISRAELITI

SECONDO LE FONTI BIBLICHE

CRITICAMENTE ESPOSTE

DA

DAVID CASTELLI

Volume II

LA MONARCHIA

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1888

Digitized by Google

Digitized by Google

in segno di stima e d'indelebile gratitudine l'autore.

# STORIA

# DEGL' ISRAELITI

Digitized by Google

Digitized by Google

# STORIA
# DEGL'ISRAELITI

SECONDO LE FONTI BIBLICHE

CRITICAMENTE ESPOSTE

DA

DAVID CASTELLI

## Volume II

LA MONARCHIA

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
NAPOLI — PISA
1888

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

1015. — Firenze, Tipografia dell'Arte della Stampa

Digitized by Google

# INTRODUZIONE

Le vicende della monarchia del popolo israelita sono nel Vecchio Testamento raccontate nei due libri di Shemuel, incominciando dal capitolo VIII del 1°, nei due libri dei Re, e perciò che concerne i due regni di David e di Shelomò e lo Stato di Jehudà posteriormente allo scisma di Samaria, anche nei due libri delle Cronache dal capitolo X in poi del primo di essi. Ora, innanzi di esporre la storia degl'Israeliti, nel tempo che si ressero a monarchia, fino alla caduta di Gerusalemme per opera di Nebuchadrezzar, è necessario esaminare in sè stesse queste fonti storiche, e dire del modo e dell'età della loro composizione, del loro intrinseco valore, non che della cronologia, che nei libri dei Re ha sì gran parte.

## § I

### I Libri di Shemuel

Il titolo che questi due libri hanno nel canone ebraico non è troppo conveniente, perchè non è Shemuel quegli che ne forma il principale nè il più

Digitized by Google

esteso argomento, ma invece i due regni di Shaul e di David. Perciò pare più ragionevole il titolo secondo i LXX e la Vulgata, che li chiamano il 1° e 2° dei Re, sebbene i primi sette capitoli narrino la storia anteriore al regno. Il titolo ebraico può essere probabilmente provenuto o dal tenersi Shemuel nella tradizione ebraica lo scrittore di una parte di questi libri,[1] o dall'essere lui il primo in ordine di tempo tra i personaggi dei quali si narri la storia, oppure, come altri vogliono, dalla influenza che esercitò almeno indirettamente, anche nei regni di Shaul e di David, che vi si rappresentano come da lui scelti e consacrati al trono.[2] Comunque siasi, li citeremo sotto il titolo che hanno nel testo ebraico, anche per adottare un nome ormai generalmente usato da quelli che si occupano di studi biblici. Certo però, ad ogni modo, non ha ragione d'essere la divisione in due libri, la quale fu posta da prima nella versione dei LXX, forse per mettere una distinzione fra il regno di Shaul e quello di David; ma anche in questo caso sarebbe stata più conveniente dopo il capitolo IV del 2° libro; perchè qui ha veramente fine il regno degli Shaulidi, e comincia ad essere generalmente riconosciuta la signoria del nuovo principe.

Dovendo poi fare una divisione logica di questi libri, secondo i diversi argomenti che vi si narrano,

---

[1] *Talmud bab.*, *Babà Bathrà*, 14[b] e seg.

[2] Cf. DE WETTE-SCHRADER, *Einleitung*, 8[a], § 212; REUSS, *Histoire des Israélites*, pag. 114; KUENEN, *Histoire critique des Livres de l'Ancien Testament*, I, pag. 378.

Digitized by Google

omettendo ora i primi sette capitoli dei quali già abbiamo trattato,[1] ci pare che possano distinguersi come appresso: 1° Il regno di Shaul, 1°, VIII-XIV; 2° la sua rejezione e la rivalità fra esso e David, XV-2° I; 3° la lotta fra David e gli Shaulidi, II-IV; 4° il regno di David, V-XXIV.

Ognuna di queste parti però non è in sè armonica ed una; ma vi apparisce anzi troppo chiaro il lavoro resultante dalla fusione di più scritti originali, come si dimostra per ragioni di più specie.

In prima, come altrove per incidente avvertimmo, lo stesso compilatore accenna di essersi valuto di antichi scritti, quando, riportando l'elegia di David per la morte di Shaul e di Jehonathan, cita il *Libro del Retto* come quello da cui l'aveva tratta (2°, I, 18). E siccome poi si riferiscono l'elegia per la morte di Abner (2°, III, 33, 34) e altri due canti di David (2°, XXII, XXIII, 1-7); così è da credersi che anche questi siano tolti, se non dalla stessa fonte, certo da antiche raccolte di poesie. Tanto più che il primo di essi si trova con moltissime varianti anche tra i Salmi (XVIII), ed è forza quindi supporre che le due differenti lezioni di quest'inno tanto importante siano provenute da fonti diverse. E, se ora trattassimo dei primi sette capitoli, dovremmo dire egualmente che da un'antica raccolta poetica fu tratto anche il canto così detto di Hanna, attribuitole come rendimento di grazie a Dio per il concessole figliuolo.

È vero che questi scritti poetici rimangono sino

[1] Vol. I, pag. LXXXV e seg.

Digitized by Google

ad un certo punto staccati dal corpo della narrazione; ma provano pur sempre che lo scrittore o compilatore dei libri di Shemuel aveva già dinanzi a sè alcuni scritti più antichi, che in un modo o nell'altro concernevano i tempi, di cui egli raccoglieva la storia.

In secondo luogo trovansi ripetutamente in questi nostri libri alcuni brevi epiloghi, che appaiono proprio come conclusioni di uno scritto che stia da sè. Tali sono i vv. 15-17 del cap. VII, lib. 1°, che pongono fine alla giudicatura di Shemuel. Ma intorno a questo passo potrebbe dirsi che anche uno stesso scrittore può epilogare e concludere una parte dell'opera, per poi passare ad un'altra. Non è così però dei vv. 47-51 del XIV, lib. 1°, che contengono un epilogo intorno al regno e alla famiglia di Shaul. [1] Certo chi gli ha scritti ha voluto concludere ciò che si era proposto di dire intorno quel re, e teneva l'opera sua come compiuta. Se adunque col v. 52

---

[1] Non sarà inutile il darne traduzione. « Shaul aveva preso il regno sopra Israel, e combattè all'intorno contro tutti i suoi nemici, contro Moab, e contro i figli di 'Ammon, e contro Edom, e contro i re di Zobà e contro i Filistei, e dovunque volgeva metteva spavento. E operò imprese di valore e sconfisse 'Amaleq, e liberò Israel dal potere di chi lo depredava. I figliuoli di Shaul furono poi Jehonathan, Ishvi, e Malchishua', e il nome delle sue figlie, quello della maggiore Merab, e quello della minore Michal. E il nome della moglie di Shaul Ahino'am figlia di Ahima'az, e il nome del capitano del suo esercito Abner figlio di Ner zio di Shaul. E Qish era padre di Shaul, e Ner figlio di Abiel padre di Abner. »

Digitized by Google

e con i capitoli seguenti si continua a narrare di Shaul e del suo regno, abbiamo evidentemente un altro scrittore, per il quale la storia di Shaul era da trattarsi in ben altro modo, e con concetto del tutto differente. Diversità di concetto che sarà più innanzi dimostrata, per non anticipare ora sopra un argomento che dovrà poi occuparci.

Lo stesso è a dirsi dell'epilogo che abbiamo del regno di David (2°, VIII, 14ᵇ-18),[1] intorno al quale è da osservare altresì che ciò che concerne i ministri militari, civili e religiosi è ripetuto alla fine del cap. XX. Ed anche questi versi (23-26) sono da tenersi conchiusione di un' altra storia di David.

In terzo luogo troviamo troppo notevole sproporzione nell' economia delle diverse parti della storia; mentre alcune guerre importantissime sono appena accennate nella forma più breve (1°, XIV, 46-48; 2°, VIII, 12-14), e altri fatti come quelli dell'amicizia fra Jehonathan e David (1°, XX), di Nabal e

---

[1] « Jahveh salvò David dovunque andò. E David regnò sopra tutto Israel, e fece giustizia e ragione a tutto il suo popolo. E Joab figlio di Zerujà comandava l'esercito, e Jehoshafat figlio di Ahilud era cancelliere. Zadoq figlio di Ahitub e Ahimelech figlio di Ebjatar erano sacerdoti, e Seraja segretario. Benajahu figlio di Jehojada' comandava il *Cheretì* e il *Peletì* e i figli di David erano sacerdoti. » Che cosa fosse il *Cheretì* e il *Peletì* sarà spiegato più innanzi. Qui basti avvertire che nel tradurre l' ultimo versetto abbiamo preferito la lezione del passo parallelo del cap. XX, 23, perchè dà un senso più compiuto. I LXX dopo le parole Benajahu figlio di Jehojada' aggiungono σύμβουλος; ma non appare che questi abbia avuto l'officio di consigliere.

Digitized by Google

Abigail (XXV), di Bath-Sheba' (Bethsabea) e Urijjà (2°, XI, XII), di Amnon e Tamar, e di Abshalom (2°, XIII-XIX) sono narrati con la più estesa diffusione. È difficile che uno stesso scrittore non avesse un poco meglio conservato le debite proporzioni.

In quarto luogo si danno degli stessi fatti più narrazioni differenti, le quali combinate insieme cagionano ripetizioni, incoerenze e contraddizioni. Questo punto sarà da noi dimostrato per i suoi particolari nel corpo stesso della storia, quando ne esporremo le fonti nel loro contenuto; ma intanto si può concludere che ripetizioni oziose e contraddizioni inconciliabili è impossibile che appartengano a un solo scritto originale. Sono però bene spiegabili, quando si riconosca che nei libri di Shemuel abbiamo una compilazione di più documenti, che il compilatore si è studiato di combinare nel miglior modo che poteva, e che pur sempre sono rimasti in gran parte discordi.

Questo lavoro poi di compilazione fatto da chi aveva innanzi a sè più scritti, che voleva, per quanto gli era possibile, conservare tutti alla memoria della posterità, resulta ancora dal poco nesso con cui si tengono fra loro le diverse parti, dalle interruzioni inopportune, e dalla collocazione poco conveniente di certi frammenti d'importanza in sè stessi, ma che bene non si collegano pel contesto in cui oggi si trovano.

Non sarà fuor di luogo dare traduzione intiera, almeno di uno di questi passi, affinchè il lettore possa meglio da sè stesso giudicarne.

Dopo l'elezione di Shaul, si comincia a narrare

Digitized by Google

nel seguente modo la prima guerra da lui combattuta contro i Filistei.

« Shaul si scelse tremila uomini da Israel, e stettero con Shaul due mila in Michmash e nel monte di Beth-El, e mille stettero con Jehonathan in Ghib'à di Binjamin; e il rimanente del popolo rimandò ciascuno alle sue tende.[1] E Jehonathan sconfisse il presidio[2] dei Filistei che era in Gheba', ed i Filistei lo seppero; e Shaul fece suonare la tromba in tutto il paese, dicendo: Odano gli Ebrei. E tutti gl'Israeliti udirono dire: Shaul sconfisse il presidio dei Filistei, ed anche era venuto tra questi Israel in cattivo odore. [E il popolo fu convocato presso Shaul in Ghilgal].[3] E i Filistei si radunarono per combattere

XIII, 2 3 4 5

---

[1] Che è quanto dire alle loro case.

[2] Alcuni intendono che la parola *Nezib* del testo, tanto qui, quanto in un altro passo (X, 5) non abbia il significato di *guarnigione* o *presidio*, ma quello primitivo di *pilastro*, *colonna;* e Jehonathan altrò non avrebbe fatto, se non abbattere questo monumento elevato dai Filistei, come segno della loro dominazione sul territorio degl'Israeliti. (THENIUS, *Die Bücher Samuels*, 2ª, pag. 50; REUSS, *Histoire des Israélites*, pag. 270). Altri alla parola *Nezib* danno il significato di *soprintendente*, *podestà*. E, a loro opinione, Jehonathan avrebbe soltanto ucciso questo capo posto dai Filistei a governare i vinti Israeliti, o ad esigere da essi il tributo. (ISAACITA; QIMḤI; PARAFRASTE CALDAICO; STADE; *Geschichte des Volkes Israels*, pag. 216; EWALD, *Geschichte*, 3ª, III, pag. 43; WELLHAUSEN, *Geschichte Israels*, I, pag. 268). A noi pare che da tutto il contesto debbasi piuttosto interpretare come la *Vulgata*, il DIODATI e il GESENIUS.

[3] Pongo qui, e poco appresso, tra parentesi quadra i passi interpolati nel primitivo contesto.

Digitized by Google

contro Israel, trentamila carri,[1] e sei mila uomini
a cavallo, e gente in gran numero come la rena che
è sulla riva del mare, e salirono e s' accamparono
6 in Michmash all'oriente di Beth-Aven. E gli uomini
d'Israel si videro in angustia, perchè il popolo era
oppresso; e si nascosero nelle caverne, nei greppi,
7 nelle rupi, nelle rocche e nelle fosse. E gli Ebrei
passarono il Giordano per andare nel paese di Gad
e in Ghila'd; [e Shaul era tuttora in Ghilgal e
8 tutto il popolo trepidamente lo seguiva. Ed aspettò
sette giorni fino al tempo che gli aveva detto She-
muel; e Shemuel non veniva in Ghilgal, e tutto il
9 popolo si dispergeva da presso di lui. E Shaul disse:
portatemi l'olocausto e i sacrifizii di grazie; ed of-
10 ferse l'olocausto. E quando terminò di offrire l'olo-
causto, ecco venne Shemuel, e Shaul gli uscì incontro
11 per salutarlo. Ma Shemuel disse: Che hai fatto? E
Shaul rispose: Poichè vedeva che il popolo si di-
sperdeva da presso di me, e tu non eri venuto nel
tempo stabilito, e i Filistei erano adunati in Mich-
12 mash; dissi: ora i Filistei scenderanno contro di me
in Ghilgal, e non ho implorato la grazia di Jahveh;
13 e mi affrettai e offersi l'olocausto. Ma Shemuel disse
a Shaul: Stoltamente hai operato, non hai osservato
il comando di Jahveh tuo Dio; chè ora Jahveh
avrebbe stabilito il tuo regno in Israel per sempre.
14 Ed ora il tuo regno non sarà stabile; Jahveh cerca
per sè un uomo secondo il suo cuore, e lo istituirà
principe sul suo popolo, perchè non hai osservato ciò

[1] Altre lezioni danno il numero di 3000 o anche di soli 1000.

Digitized by Google

che ti ha comandato Jahveh. E Shemuel sorse, e si 15
partì da Ghilgal per Ghib'à di Binjamin]; e Shaul rassegnò la gente, che si trovava con lui circa 600 uomini. E Shaul e Jehonathan suo figlio e il popolo 16
che si trovava con loro stavano in Gheba' di Binjamin, e i Filistei erano accampati in Michmash. E 17
dall'accampamento dei Filistei uscivano per dare il guasto in tre schiere, una si volgeva alla via di 'Ofrà verso il paese di Shu'al, e un'altra si volgeva a Beth-Ḥoron, e una terza si volgeva al confine verso il deserto. »

In questo passo tutto ciò che concerne un convegno in Ghilgal è incompatibile col resto del racconto, nel quale si rappresentano da prima Shaul e Jehonathan accampati in Michmash e in Beth-El con tremila uomini per tener fronte ai Filistei. Come avrebbe potuto dunque Shaul trovarsi nel medesimo tempo in Ghilgal, e molto meno convocarsi il popolo, che nel v. 2 si dice rimandato alle sue tende? È da espungersi dunque prima di tutto l'ultima parte del v. 4. Lo stesso è a dirsi dell'ultima parte del v. 7. Il convegno poi fra Shemuel e Shaul in Ghilgal non ha nulla che fare con questa guerra contro i Filistei. Cosicchè anche i vv. 8-15ª sono da togliersi come del tutto estranei all'argomento. In tal maniera unendo il primo comma del v. 7, nel quale si dice che gl'Israeliti in gran parte fuggivano dinanzi ai Filistei, col secondo del v. 15, dove si fa da Shaul rassegnare la gente rimasta con lui, abbiamo un racconto, le cui parti si tengono fra loro rigorosamente connesse, senza l'interruzione col racconto di fatti

Digitized by Google

non solo estranei, ma anche impossibili ad esser accaduti nel medesimo tempo del fatto principale. È chiaro pertanto che qui con lo scritto, che sta a fondamento della narrazione, sono stati fusi frammenti di origine diversa.

Di altri passi, senza dare la traduzione, accenneremo come si trovino fuori del naturale contesto.

Nel libro 2° al 1° verso del cap. VI, facendosi seguito alla precedente narrazione delle guerre contro i Filistei, dicesi che David formò un esercito di 30,000 uomini. Ma è quindi fuori di luogo tutto il successivo racconto intorno al trasporto dell'arca, che occupa il rimanente del capitolo.[1] E molto più non poteva trovarsi nella primitiva composizione il cap. VII, che incomincia nel seguente modo: « Quando il re stava nella sua casa, e Jahveh lo aveva fatto riposare all'intorno da tutti i suoi nemici, il re disse al profeta Nathan etc. » Ma poi nei capitoli VIII, X e seg. si continua a narrare di lunghe guerre combattute da David; dunque è impossibile che uno stesso scrittore abbia detto anteriormente che Jahveh lo aveva fatto riposare da tutti i suoi nemici. Evidentemente tutto il capitolo VII, che suppone finite le guerre, domati i nemici, e assicurata a Israel un'èra di pace, non può stare in mezzo ad altri capitoli che parlano di guerre; e perciò è da tenersi o frammento da per sè interpolato più tardi, o parte di altro scritto originale malamente combinato con gli altri nella presente compilazione.

---

[1] THENIUS, op. cit., pag. 167; REUSS, op. cit, pag. 345, n. 2.

Digitized by Google

Finalmente questo carattere frammentato appare più che altrove negli ultimi quattro capitoli del 2° libro (XXI-XXIV). I quali formano certo un' appendice alla storia dei fatti principali della vita di David. Appendice inoltre composta essa stessa di elementi diversi, che l' ultimo compilatore, trovando isolati, e non sapendo dove ordinatamente collocare, pose alla fine, ma guastandone ancora l' ordine parziale.

Per dimostrare la nostra asserzione è necessario esporre brevemente il contenuto di quest'ultima parte, rifacendosi anche un poco dal capitolo precedente (XX). In questo, dopo aver narrato la sollevazione del binjaminita Sheba' e come fu domata, si nominavano negli ultimi versi i principali ministri militari e civili di David (23-26), sebbene già antecedentemente con piccole diversità enumerati (VIII, 16-18). E qui si sarebbe benissimo attaccato il frammento (XXIII, 8-39), dove si nominano i più prodi guerrieri di David. Il quale frammento è da tenersi anch' esso tolto da fonte assai più antica, sia per i nomi, difficili altrimenti a conservarsi, sia per alcune memorie di celebri fatti, sia finalmente perchè anche nelle Cronache (1°, XI, 10-47) si ha una lista degli eroi di David, ma più numerosa. Nè qui è da credere che il compilatore delle Cronache abbia aggiunto di proprio, perchè nessuna ragione poteva indurvelo; ma che piuttosto, attingendo anch'esso ad antiche fonti, abbia avuto mezzo di riportarle più integre che non trovinsi nei libri di Shemuel.

A questa notizia sugli eroi di David il compilatore avrebbe rettamente aggiunto per finire l'opera

Digitized by Google

sua i due canti di David, che occupano ora il capitolo XXII e il XXIII,1-7. Il quale ultimo frammento sarebbe stato opportunissima conchiusione alla storia davidica, perchè ci è dato come *le estreme parole di David.* Ma invece nella presente compilazione abbiamo, dopo il capitolo XX, nella prima parte del capitolo XXI (1-14) la narrazione di una carestia cagionata dall'ira divina, e fatta cessare con sacrifizii di sangue, che a suo luogo narreremo. Altri sciagurati effetti dell'ira divina sono narrati poi nel capitolo XXIV, il quale incomincia nel modo seguente: *continuò lo sdegno di Jahveh ad accendersi contro Israel.* Le quali non possono essere altro che la continuazione del v. 14 del cap. XX, dove si fa intendere che la carestia era cessata dicendo: *Elohim si placò verso il paese.* Ma, ponendo fra questo passo e il principio del capitolo XXIV tutto quello che ora si trova nella presente compilazione, ogni nesso è evidentemente spezzato. Nè qui si può ricorrere a quella ragione, che in altri casi noi stessi adduciamo, del modo di scrivere dei Semiti, guidato più che altro dall'associazione delle idee; perchè in verun modo un effetto di questa può trovarsi nell'informe accozzo che ora abbiamo di elementi diversi; e anzi essa conduceva a disporre le parti come testè abbiamo detto.

Per ultimo, il frammento che più stuona con tutto il resto dell'appendice è quello dei vv. 15-22 nel capitolo XXI. In essi per brevi cenni si parla di imprese leggendarie di David e di alcuni suoi eroi contro guerrieri giganteschi, che combattevano per i Filistei. Certo qui abbiamo un avanzo di una tra-

Digitized by Google

dizione leggendaria, che ormai non trovava più un luogo opportuno nella storia, come è raccontata nei libri di Shemuel, nei quali troppo compendiosa parte è fatta alle guerre combattute da David. Ma pure il compilatore, volendo conservare questi frammenti, li pose ove meglio gli veniva fatto, e per connetterli almeno formalmente con ciò che precede, e anche fra loro, aggiunse di suo le parole: *I Filistei ebbero ancora guerra contro Israel* (v. 15); nesso ripetuto in altra forma al v. 18 con l'espressione: *e fu dopo di ciò*, e poi ancora nei vv. 19 e 20.

In tal modo per l'aggiunta di quest'appendice, e per la confusa distribuzione delle sue parti la storia di David nei libri di Shemuel ci apparisce mozza; mentre terminando o col capitolo XX, o con quel canto che s'intitola: *Estreme parole di David* (XXIII, 1-7) una certa conchiusione l'avrebbe avuta. Sarebbe però mancata pur sempre la narrazione della morte; ma di questo punto diremo fra poco.

Ora, dimostrato che i Libri di Shemuel sono lavoro di compilazione, è da dirsi, per quanto si può, come questa sia stata condotta, e quali e quanti ne siano gli scritti originali.

Se, come sarà esposto più innanzi, erano tre le narrazioni originali intorno all'assunzione di Shaul al trono, ne verrebbe di conseguenza che in ugual numero dovrebbero essere le fonti originali, donde fu compilata la sua storia. E ciò fino ad un certo punto è vero; ma non si può spingere la conseguenza fino ad ammettere che questi documenti originali siano ognuno in sè compiuti; perchè il capitolo XI,



Digitized by Google

che fa occasionata l'elezione di Shaul dalla guerra contro gli Ammoniti, ci apparisce nella compilazione presente come un frammento che non ha nè principio nè continuazione, e che fu combinato forse non dall'ultimo, ma da un antecedente compilatore, in una delle due storie di Shaul. Tanto poco strettamente si connette con l'una e con l'altra narrazione, che i critici non sono concordi a giudicare con quale delle due sia stato primitivamente combinato.[1] Noi quindi ora possiamo ricostituire soltanto due scritti originali intorno a Shaul.

In uno di essi si mostra intendimento ostile alla istituzione della monarchia, e avversione ancora alla persona di Shaul e alla sua famiglia, che si fa miseramente perire; nell'altro, la monarchia è presentata come istituzione non solo utile, ma quasi necessaria nelle condizioni del popolo ebreo, e Shaul e suo figlio Jehonathan sono veri eroi, che salvano la patria dai Filistei e da altri nemici. Possiamo quindi distinguere fin d'ora questi due gruppi:

1° VIII; X,17-XII,25; XV; XVI;.... XXVIII, 3-25, XXXI.

2° IX,1-X,16.... XIII,1-7ª, 15ᵇ-23, XIV,1-51.

Si rannoda poi con lá storia di Shaul anche quella della gioventù di David, la quale non meno dell'altra ci apparisce combinata da più fonti.

Ma dal XVIII,1, sino al XXVIII,3, è tale l'in-

---

[1] Il Reuss, contro l'opinione comunemente adottata, unisce questo capitolo con la narrazione IX, 1-X, 16. (*Histoire des Israélites*, pag. 120, 264.

Digitized by Google

trecciamento degli scritti originali non combinati, ma confusi, dal compilatore, che è difficilissimo, per non dire impossibile, ristabilirli ora nella loro forma primitiva.

Certo nel 1° gruppo fra il capitolo XVI, dove lasciamo David appena introdotto nella corte di Shaul, e il XXVIII, 3, dove si passa a dire dell' ultima guerra da questo re combattuta contro i Filistei con esito così infelice, più fatti dovevano narrarsi intorno alla rivalità fra Shaul e David, e una parte, se non tutti, si trova nei capitoli intermedii. Perciò nel 1° gruppo abbiamo avvertito questa lacuna con dei puntini. Come è certo ancora che alla storia di Shaul, conchiusa col 51 del XIV, fa seguito una narrazione intorno a David, a cui serve di passaggio il v. 52, e che è continuata col cap. XVII, dove narrasi la guerra con i Filistei e il fatto di Goliath (Golia). E poi dovevasi anche qui narrare la rivalità fra il giovane eroe ed il re fino alla morte di questo e alla vittoria piena di David sopra gli Shaulidi. Abbiamo quindi un 3° gruppo i cui elementi certi sono, a nostro credere, i seguenti:

XIV, 52; XVII .... XXVII, 1-XXVIII, 2; XXIX; XXX; 2° I-IV, 3, 5-V, 3.

In questa maniera per noi rimangono senza poter essere distinti nemmeno con sufficiente probabilità nella loro forma originale i nove capitoli 1° XVIII-XXVI. Intorno ai quali ci restringiamo a dire che in parte sono da attribursi al 1° gruppo, in parte al 3°. E se alcuno ci accusasse in questo punto di una critica troppo timida, non respingiamo l'accusa; ma

Digitized by Google

preferiamo la timidezza all'audacia arrischiata, che avanza ipotesi prive di solide ragioni. Il dire: *non so*, in tutte le ricerche scientifiche, ci pare prudente e savio, quando l'esame dei fatti non ci ha condotto a formarci un'opinione per lo meno probabile.

Quello poi che intorno a questi nove capitoli potrà in qualche modo rischiarare la quistione sarà detto nel corpo stesso della storia, quando ne esporremo il contenuto.

Le narrazioni che nel 2° libro di Shemuel concernono il regno di David possono anch'esse distinguersi in altri tre gruppi:

1° V, 4-VIII, 18.
2° IX-XX.
3° XXI-XXIV.

È da avvertire però che nel 1° gruppo sono di posteriore inserzione il VI, 2-23, e tutto il VII per le ragioni sopra accennate (pag. 14). Ma questi due frammenti piuttosto che dall'ultimo compilatore sono stati inseriti da quello scrittore che, valendosi di documenti più antichi, ha scritto questa breve storia del regno di David.

Nel secondo gruppo, che si estende principalmente sulle vicende della famiglia di David, il IX, che ci racconta come da lui fu beneficato Mefibosheth figlio di Jehonathan, apparisce forse non bene connesso col rimanente, ed è da supporsi che sia fuori di luogo. Come certo è un breve frammento, disperso oggi in un contesto del tutto differente il v. 5 del cap. IV che parla dello stesso Mefibosheth, e formerebbe logicamente il principio del IX.

Digitized by Google

Così pure quelle parti che trattano di guerra (X, 1-XI, 2; XII, 26-31) sono tolte a un altro scritto originale che narrava principalmente le imprese militari. Ma del resto la narrazione XI-XX, che tratta principalmente delle vicende di David nelle relazioni della famiglia, forma un tutto insieme molto bene continuato e in sè coerente, ed è certo una delle parti più belle dei libri storici del V. T. E davvero è da deplorarsi che non siano molti i racconti al pari di questo particolareggiati e vivaci; chè, se ne avessimo maggior numero di tal genere, la storia degli antichi Israeliti sarebbe meglio conosciuta.

Finalmente in quanto agli ultimi cap. XXI-XXIV abbiamo già detto quali sono gli elementi originali che li compongono.

Dobbiamo ora dare un cenno della relazione in cui stanno questi libri con gli altri storici del V. T.; sul quale punto consentiamo con quei critici che li tengono un' opera distinta, formante da per sè un tutto insieme, raccolto da un compilatore diverso così da quello del libro dei Giudici come da quello dei Re.

Contro a quest' opinione si fanno principalmente due obiezioni, dalle quali vogliamo a dirittura liberare il campo per potere quindi più sicuramente procedere.

Si dice in prima che i libri di Shemuel cominciano in modo da formare la continuazione di quello dei Giudici, e in secondo luogo, che mancano della loro logica fine, quale sarebbe il racconto della morte di David, che è invece nel principio dei Re.

Alla prima osservazione già abbiamo implicita-

Digitized by Google

mente risposto, con ciò che altrove[1] abbiamo detto intorno ai cap. IV, 1[b]-VII, 2[a] del 1° Libro di Shemuel; e ognuno vede come, riportando questi al loro luogo nel libro dei Giudici, abbiamo nei rimanenti capitoli I-IV, 1[a]; VII, 2[b]-17 una assai compiuta e in sè coerente storia di Shemuel. Dalla quale un compilatore poteva prendere bene a ragione le mosse per mettere insieme un'opera narrativa col proponimento di raccontare le origini e i primordii della monarchia nelle vicende di tre grandi personaggi: di Shemuel che l'aveva istituita; di Shaul, che le aveva dato principio, ma non era riuscito a stabilmente mantenerla nella sua dinastia; e di David che l'aveva innalzata alla sua massima grandezza.

Se poi nei libri di Shemuel manca oggi la loro logica conclusione, non ne viene di necessaria conseguenza che sia mancata anche nella compilazione primitiva, la quale deve avere contenuto la narrazione della morte di David. Quella che oggi leggiamo nel primo libro dei Re (I, 1-II, 11) pare un'introduzione alla storia di Shelomò, e parte integrale di altra opera storica; per lo che noi crediamo che, quando furono combinati insieme i libri storici, la narrazione finale in quelli di Shemuel sia stata soppressa per togliere una ripetizione, che sembrò non solo inutile, ma anche nociva all'economia generale della storia.[2] Ed in questo senso è vera non

---

[1] Vol. I, pag. LXXXVI e segg.

[2] Questa è l'opinione del Kuenen (*Histoire critique* etc., I, pag. 398 e seg.) alla quale noi assentiamo.

Digitized by Google

solo l'opinione dell'Ewald che vuole i Giudici, Shemuel, e i Re una sola compilazione,[1] ma anche quella del Bertheau[2] e dello Schrader[3] che vedono dal principio del Genesi fino a tutti i Re una sola raccolta storica condotta con uno stesso intendimento. Questo ritrovasi nella forma presente che i libri storici hanno oggi nel canone; perchè oltre il lavoro di compilazione speciale per ognuno di essi, un altro posteriore e generale è stato fatto, quando sono stati insieme riuniti a formare un solo corpo di storia dalle origini del mondo alla caduta di Gerusalemme; ma non vi era già questo stesso intendimento nella composizione di ogni singolo libro. La qual cosa è dimostrata dalla gran differenza che passa fra i libri di Shemuel e quelli dei Giudici e dei Re.

Come abbiamo già notato per il libro dei Giudici, e come noteremo per quelli dei Re, il compilatore dei documenti vi ha messo di suo non solo il concetto profetico, ma anche quello deuteronomico, per ciò che concerne l'osservanza della legge divina e in ispecie per l'unità del culto in Gerusalemme. Nei libri dei Re la disapprovazione delle *Bamoth*,[4] sparse da per tutto

---

1 *Geschichte*, 3ª, I, pag. 193-197, 232.

2 *Buch der Richter und Ruth*, 2ª, pag. XXXI.

3 *Einleitung* del DE WETTE, 8ª, § 223.

4 Questo nome, plurale di *Bamà*, significa propriamente *alture*, perchè nei luoghi elevati si erigevano gli altari per i sacrifizi. Chiameremo anche noi quind'innanzi *Bamoth*, come sono detti nella Scrittura, i luoghi dove generalmente si continuò a sacrificare, anche dopo l'edificazione del tempio di Gerusalemme.

Digitized by Google

nella Palestina è ad ogni tratto ripetuta; mentre ciò non appare affatto nei libri di Shemuel.[1] Anzi le forme antiche e più popolari del culto vi sono raccontate, senza che vi si accompagni la menoma parola di disapprovazione. Apparisce l'idea di edificare in Gerusalemme un tempio a Jahveh, ma come soggiorno dell' arca e anche per conseguenza della Presenza divina, non come unico luogo di culto che avesse dovuto far le veci di tutti gli altri.

Molto meno ancora nei libri di Shemuel si sente l' influsso della posteriore legislazione sacerdotale; e se in un passo si accenna all'istituzione del sommo sacerdozio nei Zadoqiti (1°, II, 27-36), questo è da tenersi certo più recente interpolazione. Perciò consentiamo col Graf[2] e col Reuss[3] che tengono la compilazione di questi libri anteriore alla promulgazione del Deuteronomio e per conseguenza al regno di Joshijjahu (Josia). Quando non ci fosse altro argomento, basterebbe la disapprovazione esplicita e ripetuta che vi si fa dell' istituzione della monarchia; mentre nella legge

---

[1] Anche il WELLHAUSEN, che fa la compilazione dei libri di Shemuel posteriore al Deuteronomio, non può fare a meno di riconoscere che l'intendimento deuteronomico non è così conseguente nè così sistematico come negli altri libri (*Einleitung*, pag. 206). Il concetto jahvistico o profetico si trova in tutti; ma nei libri di Shemuel mancano quegli elementi di più, che hanno aggiunto lo scrittore e i compilatori del Deuteronomio.

[2] *Die geschichtlichen Bücher d. A. T.* pag. 100.

[3] *Histoire des Israélites*, pag. 136; *Die Geschichte der heiligen Schriften A. T.*, pag. 298.

Digitized by Google

del Deuteronomio l'elezione di un re è chiaramente consentita ed approvata. E certo questa parte dei libri di Shemuel non è delle fonti più antiche tra quelle che lo compongono.

Dall'altro lato quest'idea di disapprovazione e di biasimo per l'istituzione della monarchia doveva esser nata soltanto dopo che ci erano stati re empi ed oppressori, lo che ci conduce ad una età posteriore al regno di Shelomò. Ma è certo che altra idea, che predomina nella compilazione presente dei nostri libri è quella della predestinazione della dinastia davidica a regnare sopra tutto il popolo ebreo, idea che veramente non è germinata prima del massimo fiorire delle scuole profetiche. Così non sapremmo porre la compilazione dei libri di Shemuel prima della seconda metà dell'ottavo secolo a. C.; ma non vedremmo ragione di ritardarla oltre la prima metà del secolo settimo, tempo nel quale le scuole profetiche esercitarono la loro influenza non solo con la predicazione dei vaticinii, ma anche col raccogliere le memorie storiche e compilarle secondo i loro intendimenti.

Questo non toglie però che alcune interpolazioni possano essere state aggiunte più tardi anche secondo le idee deuteronomiste, come appare ad esempio gran parte del 2°, VII(3-29), e altre anche più recentemente secondo un concetto teocratico (1°,XIII,7$^{b}$-15$^{a}$) e sacerdotale (II,27-36). Ma giust'appunto perchè passi di tal genere contraddicono all'indole generale della compilazione, questa è da tenersi anteriore, e quelli interpolazioni più recenti.

Digitized by Google

Resta che diciamo come il compilatore di questi libri di Shemuel ha condotto l'opera sua e quanto vi ha messo di proprio.

La necessità di far accordare, per quanto era possibile, i documenti che egli aveva dinanzi a sè gli ha fatto ora sopprimere qualche parte che avrebbe prodotto una troppo inutile e urtante ripetizione, e ora inserire certi nessi e certe conciliazioni che erano indispensabili. Così in una delle due storie di David è stata soppressa la narrazione del combattimento con Goliath, che doveva esser certo narrato in modo da non contraddire a quanto si legge nel cap. XVI; ma che avrebbe formato inutile duplicazione col racconto del cap. XVII. In altri luoghi invece simile ripetizione non fu tolta ma accomodata in modo da far credere in apparenza che si tratti di un fatto diverso; come, ad esempio, le due narrazioni dell'incontro di David con Shaul mentre questi lo perseguitava, e della generosità da quello usata risparmiandogli la vita (1°, XXIV, XXVI).

Le aggiunte poi per connettere o per conciliare, come potevasi, le diverse fonti, si restringono a brevi frasi inserite qua e là, ma non tali che non siano riconoscibili a chi legge con attenzione. Di siffatto genere sono le parole del 1°, XI, 14: « *e rinnoveremo colà il regno* » relativamente alla proclamazione della monarchia in Ghilgal, che non aveva ragione di essere ripetuta dopo che già era stata celebrata in Mizpà; ma che il compilatore, combinando i suoi diversi documenti, è costretto a rappresentare come ripetizione e rinnovamento di un atto già avvenuto.

Digitized by Google

Il pronome dimostrativo *questo* inserito nel 1°, XVII, 12 è fuori di luogo, considerando quel capitolo in sè, e sarebbe stato meglio dire: « *David era figlio di un uomo efrateo di Beth-Lehem di Jehudà, il cui nome era Ishai* » che non « *David era figlio di quest'uomo efrateo* » ecc. Ma il compilatore aggiunse il dimostrativo *questo*, perchè già nella narrazione precedente di fonte diversa nel cap. XVI la famiglia di David era conosciuta, e con tale aggiunta credette di poter conciliare le due fonti. Ma non fu tolta però la maggior contradizione che noteremo a suo luogo, a far disparire la quale altre versioni, come i LXX, tolsero tutti i due passi 12-31, e 55-58.

Sono da tenersi aggiunte dal compilatore anche le prime parole con le quali incomincia il 2° libro: « *E fu dopo la morte di Shaul,* » per dare l'apparenza che ciò che succede faccia continuazione all'ultimo capitolo del 1° libro. Ma invece il I capitolo del libro secondo, tolte le surriferite parole, è la continuazione del XXX del 1°.

Sono pure di questo stesso genere i passaggi da una narrazione all'altra con l'espressione « *e fu dopo di ciò,* » per far credere che siano avvenuti in ordine cronologico i fatti che vi si raccontano, mentre alcune volte ciò è impossibile (cf. 2°, VIII, X).

Ma non ostante questo lavoro di compilazione i documenti originali della storia che forma argomento dei libri di Shemuel sono stati in generale fedelmente conservati. Soltanto alcune narrazioni di fatti importantissimi e in ispecie delle imprese mi-

Digitized by Google

litari sono state troppo abbreviate, e altre per necessità di armonizzamento sono state intrecciate in guisa, che non è quasi più possibile distinguerle.

Passando per ultimo a giudicare del valore storico di queste narrazioni, è da dirsi che in generale meritano di tenersi in gran conto, e rappresentano con abbastanza verità questo periodo della storia degli Israeliti. Sono in ispecie di gran pregio i frammenti più antichi, come i canti, le imprese degli eroi, il registro dei loro nomi e degli ufficiali di corte, e certe guerre brevemente raccontate.

Intorno alla vita di Shaul pare da accettarsi intieramente ciò che abbiamo collocato nel secondo gruppo, e intorno a quella di David durante la sua gioventù ciò che concerne la vita da avventuriere e il soggiorno presso i Filistei. Rispetto poi al suo regno, le imprese guerresche e i fatti della sua famiglia non hanno nulla che possa far dubitare della loro verità. Mentre al contrario ciò che è ispirato da intendimento o teocratico o profetico, come la rejezione di Shaul, la predestinazione di David al regno, e tutto quanto vuol gettare su quello l'ombra della colpa, e sopra questo la luce di troppa gloria, si può accettare soltanto con molta cautela; e devesi sceverare molto bene ciò che è stato aggiunto o da una tradizione alterata, o dal preconcetto di chi scriveva. Ma il valore storico delle singole narrazioni meglio e più opportunamente sarà dimostrato, quando verremo all'esposizione dei fatti.

Se poi si volesse più oltre spingere la ricerca, e domandare come e donde anche gli scrittori origi-

Digitized by Google

nali sapevano i fatti che narravano, si può rispondere che in parte vi dovevano essere scritti o contemporanei o di poco posteriori, in parte tradizioni popolari assai fedelmente conservate. E soprattutto dall'età di David in poi si scrivevano le memorie officiali del governo, come si prova dal trovarsi nominato fra gli officiali di corte un *Mazchir* (2°, VII, 16, XX, 24), che propriamente significherebbe *rammentatore*. E se questi non era un vero e proprio storiografo, come intendono alcuni, non era nemmeno un semplice cancelliere[1] nel significato che oggi si dà a questo officio; ma piuttosto da avvicinarsi a ciò che diremmo un archivista. Le memorie scritte di questo ministro dello Stato dovevano servire come fonte principalissima agli scrittori di storia. Ma, per quanto concerne i libri di Shemuel, queste memorie non possono essere state messe a profitto, se non per la parte che tratta del regno di David.

## § II

### I Libri dei Re

Questi libri s'intitolano in ugual modo nel testo ebraico come nei LXX e nella Vulgata, eccetto che in queste versioni sono numerati 3° e 4°, mentre in quello sono 1° e 2°.[2] Il loro titolo poi corrisponde benissimo

---

[1] Noi abbiamo però reso con questo nome la parola *Mazchir*, perchè è quella forse che nella nostra lingua più da vicino ne rende il significato.

[2] V. vol. I, pag. XIII.

Digitized by Google

al contenuto, perchè vi si narra tutta la storia della monarchia dopo i due primi sovrani. Si possono però distinguere in tre parti: 1ª, Storia del regno di Shelomò (1°, I-XI); 2ª, Storia sincrona dei due regni di Israel e di Jehudà (1°, XII-2°, XVIII, 12); 3ª, Storia di quest'ultimo regno dopo la caduta di Samaria (2°, XVIII, 13-XXV).

Essi formano in sè un tutto compiuto, sebbene in certo modo siano ancora la continuazione dei libri di Shemuel. Anzi nella presente compilazione degli uni e degli altri pare che non se ne possano quasi dividere; perchè i libri dei Re incominciano a narrare l'estrema vecchiezza di David e la sua morte (1°, I-II, 11). Per questa ragione alcuni critici opinano che i due primi capitoli dei Re formassero in origine parte di quella stessa storia di David che abbiamo nei libri di Shemuel, e che ne siano stati separati soltanto in una posteriore compilazione.[1]

Badando bene però al modo col quale è narrata la estrema vecchiezza di David e la sua morte, si vede che questo racconto forma la necessaria introduzione alla storia del regno di Shelomò; perchè vi si espone come egli fu dal padre preferito a succedergli, e quali siano state le raccomandazioni che credette di fargli sul letto di morte. Dall'altra parte, se si tolgono al libro dei Re, i due primi capitoli per unirli al 2° Shemuel, questo non sarebbe meglio conchiuso; perchè finirebbe con l'aver appena incominciato a narrare il

---

[1] THENIUS, *Die Bücher der Könige*, 2ª, pag. 1; WELLHAUSEN, *Einleitung del Bleek*, 4ª, pag. 225.

Digitized by Google

regno di Shelomò, e il libro dei Re mancherebbe del suo principio, essendo narrazione troppo mozza quella che incomincia col capitolo III. Ciò fu riconosciuto dal Wellhausen, che sostenitore di siffatta opinione, deve ricorrere all'ipotesi di una soppressione fatta dal compilatore nel principio della storia di Shelomò.[1] Ma, lasciando le cose come sono nella presente compilazione, ciò che si racconta nei due primi capitoli è il cominciamento più naturale che a una siffatta storia potesse darsi. Imperocchè, essendo i diritti di Shelomò al trono molto contrastabili, come quegli che aveva parecchi fratelli maggiori,[2] non si poteva prescindere dall'esporre per qual modo egli fosse stato a questi preferito.

Inoltre poi David comparisce in questi due primi capitoli dei Re non per sè stesso, ma soltanto come il legittimo istitutore di Shelomò a succedergli nella regia autorità. Perciò anche qui assentiamo all'opinione del Kuenen,[3] che tiene i libri dei Re integri nel loro naturale e primitivo incominciamento intorno alle origini del regno di Shelomò. Dal quale uno scrittore volle dare principio ad una storia della monarchia degli Israeliti per condurla fino alla caduta di Gerusalemme, o fino ai tempi che di poco la precedettero, seguendo un intendimento più religioso e dottrinale che veramente storico nel significato rigoroso di questa parola. E ciò li distingue profonda-

---

1 Op. cit., pag. 238.

2 2° *Shemuel*, III,2-5, V, 14; 1° *Cronache*, III, 1-5.

3 Op. cit, I, pag. 398 e seg.

Digitized by Google

mente dai libri di Shemuel, dove il lato storico è più spiccato e predominante sopra quello profetico e teocratico.

Nei libri dei Re il compilatore invece ha avuto sempre innanzi a sè un solo scopo: quello di ammaestrare i suoi connazionali all'osservanza della legge di Jahveh, dimostrando che questa sola arrecava e manteneva la felicità, l'indipendenza, e la floridezza della nazione e dello Stato; mentre il prevaricarla era cagione di ogni sciagura e perfino della soggezione del popolo ebreo ai suoi nemici.

Infatti i monarchi sono tutti giudicati con questo solo criterio, senza occuparsi del resto degli altri beni o mali che possono aver fatto allo Stato. E nel medesimo tempo il tipo del re perfetto, di quello che ha seguito intieramente la legge di Jahveh è rappresentato in David. Dimodochè l'essere più o meno a lui somigliante è un più o meno avvicinarsi al modello della perfezione; il differirne del tutto è quanto essere per ogni parte riprovevole.

Incominciando da Shelomò, sebbene questi sia il fondatore del tempio di Gerusalemme, pure, quando innalza altari anche ad altri Dei, si dice che il suo cuore non fu perfetto verso Jahveh suo Dio come il cuore di David suo padre (1°, XI, 4). Lo stesso giudicio vien dato presso a poco in simili termini di quei re di Jehudà, che dopo la divisione del regno si mostrarono contrarii alle idee religiose dei profeti, e si aggiunge talvolta che imitarono i re di Samaria.

Come dall'altro lato di quei monarchi che si uniformarono alla religione dai profeti predicata si dice:

Digitized by Google

« Operò il retto in presenza di Jahveh come David suo padre. » Rispetto ad alcuni poi vien fatta ancora una sola riserva cioè, che sebbene buoni e pii permettevano il culto nelle Bamoth, cosa contraria alla legge deuteronomica, che impose l'accentramento del culto nel solo tempio di Gerusalemme. E perciò di due soli re, cioè Hizqijjahu (Ezechia) e Joshijjahu, si fa elogio incondizionato e senza riserva; perchè ad essi vien attribuita l'abolizione delle Bamoth.

Questo spiega ancora la grande importanza data nella storia di Shelomò all'edificazione del tempio, come quello che era, secondo il concetto dello scrittore, l'ultimo compimento dell'unità politica e religiosa del popolo d'Israel.

Dall'altro lato poi come di David si era formato il tipo della perfezione, così di Jarob'am (Geroboamo) autore dello scisma di Samaria si fece il tipo del re empio e malvagio. A lui vengono paragonati tutti i re d'Israel, dei quali nessuno è mai detto buono per ogni parte; quantunque ve ne siano stati alcuni, che giudicati con istorica imparzialità meritino lode per lo meno di forti e valorosi. Ma sopra tutti viene pronunziata una medesima condanna, cioè che seguirono le vie di Jarob'am e i suoi peccati, nei quali travió Israel. E questi stessi peccati sono sempre tenuti la cagione per la quale nel regno settentrionale le dinastie non sono stabili; e il nuovo occupatore del regno è considerato come lo strumento provvidenziale punitore di quei monarchi che non obbedivano alla legge di Jahveh.

Quali erano poi questi peccati da Jarob'am com-



Digitized by Google

messi? Quello forse di essersi ribellato contro la dinastia davidica, e aver formato di gran parte dello Stato un regno diviso? Mai no, perchè, secondo lo stesso autore del libro dei Re, a ciò era chiamato dal comando di Jahveh rivelatogli per mezzo di un profeta (1°, XI, 29-39). Tutto si riduce dunque ad aver riconosciuto come i due più solenni luoghi di culto per gli abitanti del regno settentrionale le città di Dan e di Beth-El, che erano del resto fino da vetustissimo tempo a ciò consacrate; e ad aver continuato l'adorazione di Jahveh sotto la forma del giovenco, che era quella dell'antica religione popolare d'Israel.

Questo modo di concepire la storia, considerata si può dire da un lato solo, non può essere sorto se non dopo la promulgazione della legge deuteronomica avvenuta sotto il re Joshijjahu. Difatti i libri dei Re, che per questa loro tendenza dottrinale mostrano unità dal principio alla fine, giungono sino a tempi posteriori al regno di Nebuchadrezzar (2°, XXV, 27); e siccome poi non accennano alcun presentimento di liberazione, devono avere avuto la loro ultima mano da uno scrittore che viveva durante l'esilio di Babilonia. Potrebbe essere ancora, come opinano alcuni critici,[1] che l'ultimissima parte, la narrazione cioè dell'estrema catastrofe (2°, XXIV, 18-XXV, 30) fosse un'aggiunta posteriore; ma ad ogni modo non viene di molto anticipata l'età del

[1] KUENEN, op. cit., pag. 424 e seg.; WELLHAUSEN, op. cit., pag. 262.

Digitized by Google

primo compilatore, da cui il lavoro ha ricevuto veramente la sua forma, e che avrebbe vissuto in questo caso nel regno di Zedeqia; nè viene mutato di nulla ciò che abbiamo detto intorno al concetto generale di tutta l'opera.

È da vedersi ora però quali sono le fonti, delle quali questo compilatore poteva disporre per comporre la sua storia, che risaliva a tempi di lui molto più antichi. E qui il compito ci è in gran parte facilitato, in quanto che il compilatore cita egli stesso continuamente alcune delle sue fonti al termine della vita di quasi tutti i re,[1] e lo fa sotto tre titoli: *Libro dei fatti di Shelomò* (1°, XI, 41), *Libro delle Cronache dei Re d'Israel, Libro delle Cronache dei Re di Jehudà* (passim).

Queste citazioni però sono fatte sempre nella seguente forma: « E il di più dei fatti di.... sono scritti nel libro....; » dimodochè è forza ammettere che esistesse una narrazione assai più estesa, della quale noi oggi abbiamo soltanto un epitome. Ma non tutte le parti dei libri dei Re possono essere in tal modo considerati, perchè vi si contengono dall'altro lato

---

[1] La citazione delle fonti è omessa per i Re d'Israel Joram e Hoshea' (2°, IX, 24, XVII, 4), e per i re di Jehudà Aḥazjahu (2°, IX, 28), Jehoaḥaz (XXIII, 34), Jehojachin (XXIV, 12), Zedeqia (XXV, 7), e la regina 'Ataljà (XI, 20). L'omissione però si spiega, perchè questi principi o furono uccisi violentemente, o regnarono troppo breve tempo, o cessarono di regnare perchè presi prigionieri dai nemici. In tali casi era inutile il rimandare ad altre fonti per più ampie informazioni, perchè era stato detto tutto quanto era da dirsi.

Digitized by Google

narrazioni e particolari assai ampi, che non possono aver formato originalmente parte di un compendio. Tali sono la descrizione del tempio di Shelomò e dei suoi arredi (1°, VI, VII), la lunga preghiera da lui recitata nella dedicazione del tempio (VIII, 12-62), il giudizio di questo stesso re (III, 16-28), la visita della regina di Shebà (X, 1-13), l'avventura dei due anonimi profeti (XIII, 1-32), e sopratutto le estese istorie di Elijjahu (Elia) (XVII-XIX, XXI, 2°, I-II, 12) e di Elisha', II, 13-VIII, 15, XIII, 14-21).

Inoltre queste più estese narrazioni interrompono assolutamente l'economia di ciò che formerebbe davvero la storia compendiosa dei re di Jehudà e di Israel dalla morte di David in poi. E per ultimo, come accade in quasi tutti i libri narrativi del V. T., le narrazioni talvolta non concordano, ma si trovano alcune contraddizioni, sulle quali qui non ci fermeremo, perchè saranno notate nel corpo stesso della storia.

Ora qui è da tener fermo questo punto, che i nostri libri dei Re sono stati formati da un epitome, che ne è, come già altri osservarono,[1] lo scheletro e il fondamento; e intorno e sopra questo sono state aggiunte più ampie narrazioni provenienti da altre fonti.

Il disegno dell'epitome si restringeva a dire l'assunzione al trono di ogni re, quanti anni aveva regnato, a darne il giudicio o favorevole o sfavorevole secondo il criterio di cui sopra abbiamo fatto cenno,

[1] WELLHAUSEN, op. cit., pag. 260.

Digitized by Google

e a raccontare brevemente alcuni fatti che più che altro avevano relazione con la religione e con l'esercizio del culto, e talvolta ancora ad accennare di volo alcune guerre e il loro esito.

Le fonti poi che l'epitomatore aveva innanzi a sè, e a cui del continuo rinvia, erano esse le memorie officiali di ogni regno scritte dal ministro di corte detto *Mazchir* e poi insieme raccolte; o esistevano già una, o più opere storiche da quelle desunte, e che egli non fece altro se non abbreviare? L'opinione della maggior parte dei critici è quasi concorde per questa seconda ipotesi, sebbene differisca poi nel numero degli scritti originali da cui l'epitome sarebbe stata tratta.

Noi crediamo che fossero tre, quanti sono i titoli che testè abbiamo accennato, nè possiamo consentire con chi vuole che l'opera fosse una sola[1] o tutt'al più due, cioè la storia di Shelomò, e una sola cronaca dei re d'Israel e di Jehudà.[2] Contro questa ipotesi sta il fatto che è costante la distinzione fra le cronache dei re d'Israel e quelle dei re di Jehudà, nè mai una di queste fonti è citata per l'altra, nè sono mai insieme confuse. Nè dobbiamo ora occuparci se nei libri canonici delle Cronache si citano invece più volte in un solo titolo le memorie dei re di Jehudà e d'Israel. Di ciò tratteremo, quando si verrà a parlare di quei libri, ora dobbiamo giudicare dei libri dei Re considerati in sè stessi. Sia

---

1 THENIUS, op. cit., pag. XVI-XVIII.

2 WELLHAUSEN, op. cit.

Digitized by Google

pure, se vuolsi, che l'autore delle Cronache avesse dinanzi a sè una sola storia dei re di Jehudà e di Israel, giacchè come una sola la cita; ma ciò non ci permette di concludere la stessa cosa per il compilatore dei libri dei Re, il quale costantemente distingue le sue fonti.

In secondo luogo poi se questa sola opera storica comprendente le vicende di tutti e due i regni fosse stata già composta prima dell'epitome, avrebbe dovuto ciò avvenire molto dopo la distruzione del regno di Samaria; perchè si sarebbe estesa almeno fino a tutto il regno del jehudita Jehojaqim, per il quale sarebbe citata (2°, XXIV, 5). Lo scrittore inoltre, conforme resulta dall'indole di tutta l'opera, sarebbe stato del regno di Jehudà, e non si può molto facilmente spiegare come egli avrebbe potuto valersi delle memorie officiali del regno di Samaria già da parecchio tempo distrutto.

Perciò a noi pare molto più probabile ammettere che l'autore dell'epitome aveva dinanzi a sè tre opere distinte:[1] 1ª Una storia di Shelomò; 2ª Una cronaca dei Re d'Israel che non andava oltre il penultimo re Peqaḥ, giacchè intorno all'ultimo re Hoshea' non è più citata; 3ª Una cronaca dei re di Jehudà che giungeva soltanto fino a Jehojaqim, non essendo citata per i due suoi ultimi successori. Nè crediamo che queste fossero le stesse memorie officiali di ogni singolo regno, ma tre opere storiche che erano state sulla scorta di quelle composte.

---

[1] KUENEN, op. cit., I, pag. 408-414

Digitized by Google

E infatti non è difficile ammettere che come era stata scritta una storia di Shaul e di David, se ne scrivesse anche una di Shelomò, il cui regno per certi lati era stato celebre e glorioso. Quando poi non sorsero più re che dessero alla nazione alcuno splendore, o non furono tali, quali le idee dei profeti avrebbero designato, la storia non si scrisse più particolare di alcun re, ma tutta insieme dello Stato perchè questa aveva sempre la sua importanza, nè si voleva che la memoria ne andasse dispersa o rimanesse soltanto nei singoli ricordi officiali di ogni regno. Da questi tre scritti originali uno scrittore adunque vissuto al più presto dopo Jehojaqim, ma forse ancora durante l'esilio babilonese, componeva un epitome, le cui parti si trovano oggi disperse nei libri dei Re.

Questi però contengono molto più e molto di diverso dell'epitome, e quindi è da domandare in prima donde ciò sia tratto. Su questo punto la quistione è più difficile, perchè il compilatore non ha, come per le altre parti, indicate le sue fonti. Possiamo però dall' indole stessa delle narrazioni o descrizioni desumere qualche probabile congettura, se non certa conclusione, per argomentare donde provengano.

Distinguiamo in prima la storia di Shelomò dalle altre parti. In questa, oltre ciò che proviene dal compendio suaccennato, occupa un luogo principale la descrizione del tempio, dei suoi arredi e degli altri edifizii reali. Tutto ciò senza dubbio è tolto da documenti scritti o contemporanei o di poco posteriori; perchè la descrizione è tale che richiede di necessità

Digitized by Google

uno scrittore, il quale con i propri occhi abbia visto ciò che descrive. Questo poi non esclude che modificazioni, aggiunte e soppressioni siano state fatte da mani più recenti.

Così pure ciò che concerne il sistema di contribuzioni imposte da Shelomò, le rendite con le quali manteneva la sua corte, l'alleanza con Ḥiram re di Tiro, è certo tutto tolto da antichi documenti scritti, e ha l'impronta della verità. Mentre al contrario i racconti intorno alla sua sapienza, alla sua ricchezza, il suo troppo famoso giudizio, la visita della regina di Shebà, paiono desunti da tradizioni popolari e leggendarie poste in iscritto soltanto in età molto più recente.

Quando si passa poi alla storia posteriore allo scisma di Samaria e sincrona dei due regni, fa d'uopo distinguere quello che è storia politica, che proviene certo da fonti antiche contemporanee anche queste o poco meno, da ciò che è leggenda profetica. Anche questa sarà stata posta in iscritto assai per tempo nelle scuole profetiche, e specialmente è da credere che siano state composte due storie distinte dei due massimi profeti del regno settentrionale Elijjahu ed Elisha'. E da queste è stato tolto tutto ciò che intorno ad essi nei nostri libri si narra, sebbene per combinarli con le altre narrazioni alcune cose siano state soppresse e modificate.

Per ultimo alcune parti dei libri dei Re si devono all'opera stessa compilatrice di un deuteronomista; come senza dubbio sono la preghiera attribuita a Shelomò nella dedicazione del tempio, il vaticinio

Digitized by Google

*post eventum* del 1°, XIII, dove è nominato chiaramente il re Joshijjahu, e qua e là alcune note e aggiunte che potrebbero dirsi di redazione.

Ora resta per ultimo a domandarsi, se il compilatore dei libri dei Re nella loro forma presente sia quegli stesso che ha compendiato i tre libri storici che vi sono citati, o sia stato un altro che ha combinato insieme il compendio con altre narrazioni più estese, e con ciò che di proprio ha creduto di aggiungervi.

Tenendo conto che l'epitome forma proprio lo scheletro del disegno generale di tutta la composizione di questi libri, e che le idee in quello espresse sono l'intendimento principale da cui tutti sono ispirati, siamo indotti a tenere l'epitomatore per il vero autore dei libri dei Re, come lo scrittore sacerdotale è da tenersi il compilatore dell'Hexateuco.

Certo l'amore che egli mostra al tempio di Gerusalemme, la predilezione per la dinastia davidica lo dimostrano appartenente al regno di Jehudà; e tutta la dottrina che informa il suo scritto lo fanno conoscere per un seguace e propugnatore della legge deuteronomica. Ma oltre queste generali indicazioni non ci è permesso di avventurarci. Sarebbe quindi arbitrario e privo di fondamento il seguire i talmudisti, gli antichi teologi, e anche alcuno dei moderni,[1] che fanno Irmejà (Geremia) autore dei libri dei Re, mentre invece la notizia intorno al re Jehojachin prigioniero in Babilonia, con la quale essi

[1] Cf. GRAF, *Die geschichtlichen Bücher d. A. T.* pag. 110, n. 1.

Digitized by Google

conchiudono, indicherebbe un emigrato in quella regione. Ma potrebbe anche essere che la prima composizione di questi libri si fosse fermata alla morte del re Jehojaqim, o ancora un poco più giù all'elezione di Zedeqia. Imperocchè è un fatto che la narrazione dell'estrema caduta di Gerusalemme corrisponde per la massima parte con quella che abbiamo nell'ultimo capitolo del libro intitolato da Irmejà. Ma questo stesso ultimo capitolo non appartiene certamente al profeta di questo nome, come già altrove abbiamo dimostrato.[1] Per conseguenza il compilatore dei vaticinii d'Irmejà o attinse quell'appendice dagli stessi libri dei Re, facendovi alcune modificazioni; oppure tanto esso, quanto l'ultimo compilatore di questi libri la tolsero da qualche scritto più antico, variandola ognuno in modo diverso per adattarla al libro cui l'aggiungeva. Questo forse è il più probabile, e perciò assentiamo all'opinione dell'Ewald[2] e del Wellhausen,[3] che anche i libri dei Re siano stati sottoposti per lo meno a una doppia compilazione; e noi crediamo che la prima sia dovuta all'autore dell'epitome, la seconda a chi vi aggiunse le ultime parti o dalla morte di Jehojaqim o dall'elezione di Zedeqia. Resta fisso però che l'opera nella sua generalità appartiene a un Jehudita, deuteronomista, compendiatore di opere storiche assai più ampie, e vissuto nell'età che già sopra dicemmo.

---

[1] *La Profezia nella Bibbia*, pag. 316, 357.
[2] *Geschichte*, 3ª, I, pag. 227-244.
[3] Op. cit., pag. 263.

Digitized by Google

In quest'opera si contengono molti particolari, la cui verità, come meglio vedremo a suo luogo, non può mettersi in dubbio; i fatti narrati per ciò che concerne veramente la storia sono da tenersi veramente accaduti; ma dall'altro lato il concetto che predomina nella sua composizione ha falsato la storia del popolo ebreo, e troppe leggende e troppo intendimento dottrinale sono misti alla narrazione dei fatti. E forse è da accagionarsi in parte l'epitome se andarono perdute più estese opere puramente storiche, che, senza preconcetti nè profetici nè teocratici, raccontavano i fatti, e rappresentavano più al vero le vicende e la civiltà degli antichi Israeliti.

## § III

### Le Cronache

Più profonde alterazioni soffrì poi la storia ebraica, quando dopo il ritorno dall'esilio di Babilonia la legge sacerdotale esercitò la maggiore influenza sulla mente degli scrittori e del popolo. E, come abbiamo dimostrato,[1] che secondo le idee allora prevalenti si compose una storia dei più antichi tempi che incomincia dalle origini dell'Universo fino alla conquista della Palestina; così con lo stesso intendimento si formò a poco a poco anche una continuazione di questa storia non immediatamente dove questa finisce, ma

[1] Vol. I, pag. LXIV e seg., e *La Legge del popolo ebreo*, pag. 407 e seg.

Digitized by Google

soltanto dal sorgere della dinastia davidica, e dalla istituzione di Gerusalemme a capitale dello Stato. Questa continuazione della storia sacerdotale è contenuta nei libri canonici chiamati comunemente delle Cronache, dopo che Girolamo dette loro questo nome,[1] traduzione abbastanza fedele del titolo ebraico *Dibrè hajjamim, Parole dei giorni,* o meglio *dei tempi.* Il titolo di Paralipomeni adottato dai LXX, significhi secondo alcuni[2] i frammenti rimasti di antichi scritti storici, o secondo altri[3] compimento e supplemento ad antichi libri narrativi, corrisponde meno esattamente al vero contenuto e alla vera indole di questi libri. I quali del resto in origine nel canone ebraico ne formavano uno solo, e furono poi divisi in due per uniformarsi alla divisione fattane nella versione greca.

Abbiamo detto essere le Cronache una continuazione dello scritto sacerdotale contenuto oggi nell'Hexateuco; ma se ciò si volesse intendere in modo assoluto, se ne formerebbe un concetto non del tutto corrispondente al vero. Imperocchè la storia narrata nei libri delle Cronache non è quella di tutto il popolo ebreo; ma soltanto del regno di Jehudà, e più

---

[1] *Dibrè hajjamim* id est Verba dierum, quod significantius Chronicon totius divinae historiae possumus appellare. (*Prologus Galeatus*).

[2] MOVERS, *Kritische Untersuchungen über die biblische Chronik,* pag. 95.

[3] KUENEN, op. cit., I, pag. 443; BLEEK, *Einleitung,* 4ª, § 143; REUSS, *Chronique ecclésiastique de Jérusalem,* pag. 5; BERTHEAU, *Die Bücher der Chronik,* 2ª, pag. XI e seg.

Digitized by Google

specialmente della città di Gerusalemme. E come abbiamo veduto che nello scritto sacerdotale dell'Hexateuco la storia dell'Universo e dell'uman genere si va presto restringendo a quella degli Abramidi, per poi trattare dei soli Israeliti; così nelle Cronache vi è un procedimento anche di maggiore limitazione. Questo doveva nascere naturalmente dopo il ritorno dall'esilio babilonese, nel qual tempo veri Israeliti erano tenuti i soli Giudei che abitavano Gerusalemme e il vicino territorio; e ogni cura della risorta comunità religiosa si concentrava nei destini del tempio e della città santa. Ciò serve a spiegare in gran parte l'indole tutta propria che hanno le Cronache confrontate con i più antichi libri storici del V. T.; indole che si appalesa da più note caratteristiche tanto della sua composizione, quanto dei fatti in esse a preferenza narrati.

Ma per poter meglio discorrerne e far conoscere quali esse siano, non sarà inutile trattenersi alquanto intorno a ciò che le Cronache contengano.

I primi nove capitoli del libro 1° sono principalmente liste genealogiche, che incominciano da Adamo. Nel 1° capitolo sono compendiate le genealogie date nel Genesi degli Shetiti, dei Noahidi, dei Semiti, degl'Ishma'eliti, e degli Idumei. Vi si notano differenze di grafia che non ne alterano il contenuto; ma può meravigliare che Timna' donna, secondo il Genesi (XXXVI, 12) e concubina di Elifaz figlio di 'Esau, diventi nelle Cronache uomo, e vi figuri come figliuolo dello stesso Elifaz (I, 36). A nostro avviso però questa è una prova di più che nelle antiche li-

Digitized by Google

ste genealogiche del V. T. i nomi anzichè d'individui sono di tipi etnografici; e quindi lo stesso nome può ora figurare come di donna moglie di un capo tribù, ora come di uomo figlio di questo stesso; perchè nell'un modo e nell'altro sta a rappresentare collettivamente la gente che ne è derivata.

Quando poi nel capitolo II si passa alle genealogie degl'Israeliti, si mostra non poca preferenza per le due tribù di Jehudà e di Levi, sulle quali più a lungo il nostro autore si trattiene. La genealogia di Jehudà si accorda fino a un certo punto con quella data nel Genesi (XLVI, 12); ma si vede una grande confusione nella famiglia dei Chalebidi, la cui genealogia è data tre volte in tre modi diversi (vv. 18, 42, 50). È inoltre cosa importante che con le liste delle generazioni si discende molto più giù di quanto è contenuto in altri libri storici. Si enumerano a parte i discendenti di David (III), e si giunge nel testo ebraico fino alla sesta generazione dopo Zerubabel, capo dei reduci al tempo di Ciro il grande, lo che condurrebbe circa al 400 a. C. Ma nei LXX queste generazioni sono computate in modo che divengono undici, e allora si arriverebbe più innanzi quasi all'età di Alessandro il Macedone.

Si dà ancora un'altra volta (IV, 1-23) la genealogia di Jehudà in modo diverso da quella contenuta nel cap. II; discordanza anche questa spiegabile, come sopra fu accennato, se si prendono i nomi come di tipi etnici e non di persone. E siccome le famiglie col procedere del tempo potevano essere diverse, così si spiega come esistessero diverse liste genealogiche in-

Digitized by Google

serite nello scritto che servì di fonte al cronachista, senza alcuna cura che fossero prima conciliate.

Si può credere che per ragione geografica alla tribù di Jehudà si sia fatta succedere quella di Shim'on, giacchè erano limitrofe. Ma la lista genealogica è qui molto meno estesa e particolareggiata, e non concorda del tutto nè con quella del Genesi (XLVI, 10) nè con quella del Numeri (XXVI, 12, 13), sebbene si avvicini più alla seconda. Si aggiungono poi alcuni cenni storici, che hanno qualche importanza; cioè che ai tempi del re Ḥizqijjahu i Shim'oniti estesero il loro territorio, combattendo e vincendo la tribù araba dei Me'uniti e anche una parte degl'Idumei del monte Se'ir e gli Amalechiti (IV, 24-43).

Si passa quindi alle genti israelite stanziate sulla sinistra del Giordano, cioè alle tribù di Reuben, di Gad e ad una parte di quella di Menasshè. Anche qui si dà un cenno di certe guerre combattute da queste tribù contro gli Hagrei o Hagariti, al tempo del re Shaul; e si dice che tutto insieme potessero avere una forza armata di 44,760 uomini: numero molto più moderato di quelli dei censimenti registrati nell'Hexateuco (Num. I, 21, 25; XXVI, 7, 18), secondo i quali le sole due tribù di Reuben e di Gad avrebbero avuto ora più di 90,000, e ora più di 80,000 uomini. Intorno a queste genti transjordaniche si conclude col dire che per i loro peccati contro Jahveh furono dai re d'Assiria Phul e Tiglath-Pileser[1] con-

[1] Qui il cronachista fa di Phul e Tiglath-Pileser due persone diverse; mentre ad opinione della maggior parte dei cri-

Digitized by Google

dotti prigionieri fuori delle loro terre e internati in provincie più orientali dell'Asia (V, 26).

La genealogia della tribù di Levi è trattata, come abbiamo detto, con maggiori particolari. Dei discendenti di Aharon per la linea di El'azar si arriva a enumerare tutti i sacerdoti fino a Jehozadaq, che sarebbe stato testimonio della distruzione di Gerusalemme[1] e per ordine di Nebuchadrezzar fatto emigrare in Babilonia (27-41). Ma da Aharon fino a Zadoq contemporaneo di David e di Shelomò la principale dignità del sacerdozio fu almeno per qualche tempo nella famiglia di 'Elì; nè si può parlare di regolare sacerdozio prima dei tempi di Shelomò e della fondazione del tempio.

Inoltre questa lista delle cronache non può tenersi compiuta, perchè secondo i libri dei Re (2°, XI e seg.) e anche delle stesse Cronache (2°, XXII-XXIV) ai tempi di 'Ataljà e di Jehoash fu sacerdote un Jehojada' che qui non è nemmeno nominato. Vi si nota ancora una manifesta confusione di nomi; perchè mentre, secondo il libro dei Re (1°, IV, 2) si ha come sacerdote ai tempi di Shelomò un 'Azarjahu figlio

---

tici sono due nomi di una stessa persona. (V. più innanzi cap. VIII). La grafia *Tilgath-Pilneser* adottata dal cronachista è da spiegarsi in quanto alla prima parte come una metatesi, e in quanto alla seconda sarebbe, secondo il Ledrain, più vicina alla forma assira *Tuklat-palnaçir*. (*La Bible, traduction nouvelle*, II, pag. 180).

[1] GIUSEPPE FLAVIO (*Arch.*, X, 8, 6) dà una lista di Aharonidi, che non si accorda con questa delle Cronache nè per il numero nè per i nomi.

Digitized by Google

di Zadoq, qui si dà come sacerdote dello stesso tempo un altro 'Azariahu quarto discendente della stessa persona. Passiamo finalmente sotto silenzio altre difficoltà, per le quali farebbe d'uopo entrare in troppo minuti particolari.

Dopo la discendenza di Aharon si dà la genealogia (VI) delle tre famiglie levite dei Ghershonidi, Qehatiti e Merariti. Fra i secondi il cronachista pone Shemuel (vv. 13, 18), quantunque da tutte le altre fonti storiche, in cui si narra di questo gran personaggio, non si dica mai che è un Levita, e appaja anzi della tribù di Efraim (1°, *Shem.*, I, 1). Il nostro autore si trattiene poi su quelli che secondo lui avrebbero adempiuto all'officio di cantori sacri nel tempo di David, nominando come tali Heman, Asaf ed Ethan, mentre altrove in luogo di quest'ultimo è registrato un Jeduthun. Del resto i nomi di tutti e quattro si trovano anche nei titoli dei Salmi, e quelli di Heman e di Ethan come di celebri sapienti paragonati a Shelomò (1°, *Re*, V, 11). Ma chi potrebbe dire se gli scrittori biblici hanno voluto parlare delle stesse persone? È un fatto però che i nomi di Heman e di Ethan sono registrati anche fra i discendenti di Jehudà (II, 6).

In queste liste genealogiche dei Leviti si notano ancora alcune discordanze fra le discendenze enumerate dal v. 1 al 15 e quelle dei vv. 18-32. Ma l'entrare in questo gineprajo di nomi non è prezzo dell'opera, e basta avere accennato per le generali che le notizie raccolte dal nostro autore nella sua compilazione fra loro stesse non concordano.



Digitized by Google

Si fa quindi distinzione fra i Leviti destinati oltre all'uffizio di cantori agli altri servizii del culto, e fra Aharonidi, cui spettava il sacrificare e l'offrire il profumo. Ciò è consentaneo del tutto al rito prescritto nel codice sacerdotale. Ma deve far meraviglia che si ripeta di nuovo la genealogia degli Aharonidi fino Ahima'az contemporaneo di David e di Shelomò.

Non pago ancora il nostro autore di aver date le genealogie dei Leviti, ne fa conoscere altresì come fossero distribuiti nelle diverse città della Palestina, seguendo le prescrizioni del codice sacerdotale.

Si uniforma su questo punto in gran parte a ciò che ne è scritto nel libro di Jehoshua' XXI, e in parte ne differisce. Ma anche qui non varrebbe la pena fare un minuto riscontro dei due testi; contentandoci di notare che in generale quello di Jehoshua' offre una lezione più compiuta e corretta.

Si riprendono poi di nuovo le genealogie dei Leviti nei capitoli XXIII-XXVI, laddove si vuol far credere che il re David abbia prescritto tutto l'ordinamento degli uffizii sacerdotali e levitici.

Si dice che i Leviti al tempo di quel re fossero 38,000, dall'età di trent'anni in poi (XXIII, 3), quantunque poco innanzi (v. 24) si dicano censiti tutti i maggiori di venti anni. Ad ogni modo dei Leviti atti a prestar servizio 24,000 sarebbero stati destinati agli officii del tempio, 6000 per officiali di giustizia e giudici, 4000 per guardiani delle porte del tempio, e 4000 come cantori. Su queste due ultime categorie il nostro autore scende a maggiori par-

Digitized by Google

ticolari (XXV, 1-XXVI, 19), dopo aver parlato di nuovo con tutta diffusione degli Aharonidi, (XXIV, 1-18), cui erano, secondo il suo concetto, destinati il pontificato e gli altri officii più importanti del sacerdozio.

Ritornando all'analisi dei primi nove capitoli, si trovano nel VII le genealogie d'Issachar, di Binjamin, di Naftalì, dei Menasshiti cisjordanici, di Efraim, e di Asher; ma per Binjamin, Menasshè ed Efraim con alcune divergenze da quelle date in altri libri. Di alcune di queste tribù si dà ancora il numero degli uomini atti alle armi, che si può desumere fosse quello del censimento fatto sotto il regno di David (v.2); e sarebbero stati 87,000 per la tribù d'Issachar, 59,434 per quella di Binjamin, e 26,000 per quella di Asher.

Fa meraviglia che nelle genealogie non si faccia menzione nè della tribù di Zebulun nè di quella di Dan; mentre la prima è nominata, quando sopra si specificano le città assegnate ai Leviti (VI, 48, 62), e in quanto alla seconda si trova una particolarità anche più strana.

Nel Genesi (XLVI, 23) è nominata come sola famiglia discendente da Dan quella di Hushim. Ora presso il nostro autore fra la genealogia di Binjamin e quella di Naftalì (v. 12) è nominato appunto Hushim come figlio di *un altro,* quasi si volesse a bella posta sopprimere la tribù di Dan, sebbene prima se ne trovi il nome fra i dodici figli d'Israel. Così pure nell'enumerazione delle città assegnate ai Leviti si tace della tribù di Dan (VI, 46) relativamente alle dieci città

Digitized by Google

assegnate ai Qehatiti (cfr. *Jehoshua'*, XXI, 5), e si nominano due luoghi come dati dalla tribù di Efraim, laddove presso Jehoshua' (XXI, 24) questi stessi si dicono essere tolti dalla tribù di Dan.

Alcuni critici opinano di potere spiegare siffatto silenzio, perchè questa tribù aveva un suo culto speciale separato da quello degli altri Israeliti (*Giudici*, XVIII, 30), e ciò doveva ispirare in uno scrittore sacerdotale quasi come un orrore di nominarla.[1] Ma se ciò può spiegare il silenzio rispetto ai Daniti, che cosa possiamo dire per la tribù di Zebulun? Davvero non si saprebbe fare su questo punto una conghiettura che possa neppure in modo probabile dare una spiegazione qualunque:[2] tutt'al più si può pensare a una alterazione avvenuta nel testo; ma sarebbe difficile dire se involontaria o pensatamente.

Nel capitolo VIII si fa un'altra volta la genealogia dei Binjaminiti, che non corrisponde però a quella del capitolo antecedente. Lo scopo di questa ripetizione è di far conoscere quali fossero gli abitanti di Gerusalemme che appartenevano a quella tribù. Ciò si fa manifesto dal v. 28 dove leggesi: « Questi erano i capi delle famiglie nelle loro generazioni, questi abitavano in Gerusalemme. » E probabilmente l'autore voleva riferirsi ai tempi del re David.

Si parla poi degli abitanti di Ghib'on (vv. 29-40),

---

[1] BERTHEAU, op. cit., pag. 71 e seg.; REUSS, *Chronique ecclésiastique de Jérusalem*, pag. 73, n. 5.

[2] Cf. EWALD, *Geschichte*, 3ª, I, pag. 231.

Digitized by Google

altra città binjaminita, dalla quale il nostro autore fa derivare Shaul. Ma ha evidentemente confuso Ghib'on con Gheba' dove era la casa di Shaul (1°, *Shem.*, X, 26), e si sa che queste erano due distinte città (*Jehoshua'*, XVIII, 24, 25). Questa speciale genealogia degli Shaulidi, che giunge fino alla 13ma generazione, aveva lo scopo di preparare al capitolo X, dove come introduzione alla storia di David si narra la morte di Shaul in modo conforme al 1° Shemuel, XXXI; e perciò troviamo quella genealogia ripetuta, sebbene con qualche differenza alla fine del cap. IX (35-44) essendo stato poi inserito il frammento IX, 1-34.

In questo si nominano da prima (1-17) le famiglie che abitavano Gerusalemme dopo il ritorno dall'esilio babilonese, dicendo da principio che appartenevano alle quattro tribù di Jehudà, di Binjamin, di Efraim e di Menasshè; ma poi nella particolare enumerazione si annoverano le famiglie soltanto delle due prime tribù, e delle altre due si tace. Difatti non pare da altri luoghi biblici che esse fossero comprese tra i reduci dalla Babilonia; e non sono affatto nominate nel capitolo XI di Nehemia, che tratta nella prima parte (1-19) lo stesso argomento del nostro passo, e presenta con questo molte analogie non che numerose divergenze.

Dopo i Jehuditi e i Binjaminiti il cronachista nomina le famiglie dei Sacerdoti e dei Leviti, e avendo fatto menzione per ultimo dei guardiani delle porte, ciò gli è di occasione di trattenersi alquanto su questo soggetto da lui preferito dell'ordinamento di questi officiali del tempio, e poi accenna ancora quelli che

Digitized by Google

erano preposti alla guardia dei depositi e degli arredi sacri, e alla confezione dei profumi e delle diverse specie di presenti (18-34).

In questo modo noi abbiamo sommariamente esposto ciò che contengono le Cronache in quella parte che spetta alle genealogie in generale e alla distribuzione dei Leviti.

Passando ora alla parte narrativa, fa d'uopo distinguere: 1° I racconti che del tutto si accordano con quelli di Shemuel e dei Re; 2° quelli che ne differiscono; 3° quelli che vi sono stati aggiunti; 4° quelli che sono soppressi. Intorno ai primi nulla vi è da osservare. Dei secondi e dei terzi dovremo tener proposito quando narreremo la storia. Dimodochè qui è da dirsi soltanto degli ultimi.

Incominciando la propria e vera narrazione dal regno di David, si tace in prima tutto quello che ne potrebbe spiegare le origini, vale a dire tutte le lotte fra lui e Shaul, la sua vita d'avventuriere e il suo soggiorno presso i Filistei; nè si fa parola della guerra da lui sostenuta contro il figlio di Shaul Ishbosheth, prima che potesse essere riconosciuto re sopra tutto Israel.

Intorno al suo regno poi sono soppressi tutti quei fatti che potrebbero gettare qualche ombra sulla sua persona, o sulla sua famiglia, o sul suo governo. Questi sono l'adulterio con Bath-Sheba' (Betsabea), l'uccisione del marito di lei Urijja, l'incesto di suo figlio Amnon con la sorella Tamar, e la vendetta che ne prese Abshalom, la costui ribellione e morte, la sommossa del binjaminita Sheba' figlio di Bichrì, l'ec-

Digitized by Google

cidio degli ultimi residui della famiglia di Shaul, il tentativo di Adonijjahu di impadronirsi del trono, e il sanguinario testamento.

Così pure intorno a Shelomò si tace l'intrigo di corte, per il quale egli salì al trono, la crudele vendetta che prese del fratello Adonijjahu e dei fautori di lui Joab ed Ebjathar, le sue nozze con la figlia del re egiziano, il numero straordinario di donne straniere ch'egli teneva nel suo harem, l'avere edificato altari a Dei stranieri, le ribellioni degl'Idumei, dei Siri, e di Jarob'am, e perfino la descrizione degli edificii sontuosi non destinati ad uso del culto.

La soppressione di tutta questa parte non piccola e di non poca importanza nella storia dei due re che divennero poi tipi di santità e di sapienza nella tradizione israelitica, l'aver quindi ristretto la storia al solo regno giudaico, e di questo aver raccontato a preferenza ciò che si connette con il culto, dimostra che l'intendimento del cronachista era più didascalico che storico, e voleva dare al suo popolo più un insegnamento religioso, che una narrazione dei fatti. Ed egli formò quindi una storia del popolo israelita non come realmente fu, ma come avrebbe dovuto essere secondo le idee sacerdotali. Vale a dire, che l'istituzione di una casta di sacerdoti con a capo un pontefice, l'accentramento del culto in Gerusalemme, e tutte le prescrizioni rituali che ne derivavano, oltre essere state istituite in diritto fino dai tempi di Moshè, fossero state in fatto praticate fino dai primordii della dinastia davidica, con i destini della quale andavano uniti quelli di tutta la nazione

Digitized by Google

d'Israel; e che soltanto per aver abbandonato l'esecuzione fedele di questo rituale religioso il popolo ebreo era stato vinto dai nemici e cacciato dalla sua patria; mentre nei tempi di David e di Shelomò, nei quali l'osservanza delle pratiche religiose era stata col massimo zelo mantenuta, anche la potenza politica e la floridezza materiale erano giunte al loro apice.

Per iscrivere una storia dalla quale resultasse un tale insegnamento faceva d'uopo modificare in più modi quella che nei libri più antichi era già narrata con intendimenti didascalici anch'essa, ma tali che esigevano una minore alterazione dei fatti.

Dobbiamo però imputare questa alterazione della storia tutta a colpa del cronachista, come se egli fosse stato a bella posta un falsificatore dei fatti? o dobbiamo piuttosto credere che egli trovò i documenti sui quali costruì la sua narrazione? Prima di rispondere adeguatamente a queste domande è necessario pensare ciò che fosse la storia in età molto dalla nostra remota. Anzi fa d'uopo riflettere che soltanto nei tempi a noi più vicini si stabilì un vero concetto scientifico di ciò che la storia debba essere. Ma per lunghissimo tempo, e anche presso i popoli più civili, prima di essere una ricerca spassionata e scientifica del vero, la storia fu più che altro un'arte, e arte diretta a insegnare la politica o la morale, e specie ad ispirare con la glorificazione della propria gente il massimo amore della patria. La ricerca del fatto in sè e per sè considerato come scopo unico e precipuo della storia nacque soltanto in quell'età in

Digitized by Google

cui la riflessione filosofica e la critica prevalsero sopra qualunque altra tendenza, per quanto potesse essere nobile e virtuosa. Non pretendiamo quindi ingiustamente di voler trovare questa imparzialità e questo freddo spirito di critica ricerca negli scrittori storici del V. T. Se Livio nella sua storia immortale fu guidato più che da altro dall'intendimento di dimostrare la grandezza del popolo romano, e perciò raccolse intorno ai tempi più antichi le leggende che altri prima di lui avevano narrato; se Senofonte nella Ciropedia si propose di tratteggiare il modello di re perfetto; se Plutarco nelle sue Vite volle rappresentare i suoi eroi come esempi da seguirsi e da imitarsi; non accusiamo leggermente di falsità il cronachista biblico, se scrisse una storia che nel suo concetto doveva servire di edificante religioso insegnamento al suo popolo. E per far ciò non basta l'intendimento di un solo uomo, di un solo scrittore. Fa d'uopo che si sia formata una tradizione, e un corpo di leggende, le quali da principio restano sparse, ma poi a poco a poco si scrivono e costituiscono un primo nucleo di narrazioni, da cui in appresso si compone una storia o una cronaca più ordinata. Così avvenne per le Cronache del canone ebraico, le quali per prova direttissima che non sono una invenzione di chi le ha scritte, nemmeno per quelle parti che non concordano con gli altri libri del V. T., citano continuamente e in più forme la fonte da cui attinsero, e ad essa rimandano per più ampie informazioni. Queste citazioni però sono di più specie, ed è necessario vedere quali e quante siano.

Digitized by Google

1. Un libro dei Re d'Israel a proposito delle genealogie (1°, IX, 1);

2. Le Cronache del re David intorno al censimento ordinato da questo Re (XXVII, 24);

3. I detti del veggente Shemuel per la storia di David (XXIX, 29);

4. I detti del veggente Nathan per la storia di David (ivi) e per quella di Shelomò (2°, IX, 29);

5. I detti del veggente Gad per la storia di David (1°, XXIX, 29);

6. La profezia di Ahijja' Shilonita per la storia di Shelomò (2°, IX, 29);

7. La visione del veggente Je'dai o Je'dò (ivi) per la stessa;

8. I detti di Shema'jà per la storia di Reħab'am (XII, 15);

9. Per questa pure i detti di 'Iddò il veggente (ivi);

10. Il *Midrash* di 'Iddò il profeta per la storia di Abijjà (XIII, 22);

11. Il libro dei Re di Jehudà e d'Israel, o di Israel e di Jehudà per la storia di Asà (XVI, 11), di Amazjà (XXV, 26), di Jotham (XXVII, 7), di Aħaz (XXVIII, 26) e di Jehojàqim (XXXVI, 8);

12. I detti di Jehù figlio di Ħanani inseriti nel libro dei Re d'Israel per il regno di Jehoshafat (XX, 34);

13. Il *Midrash* del libro dei Re per il re Jehoash (XXIV, 27);

14. Jesha'jà il profeta per il re 'Azarjà o Uz-

Digitized by Google

zijja (XXVI, 22), e la visione dello stesso compresa nel libro dei Re di Jehudà e d'Israel per il regno di Ḥizqijjahu (XXXII, 32);

15. I detti dei re d'Israel per il regno di Menasshè (XXXIII, 18);

16. I detti di Ḥozai[1] come altra fonte intorno al medesimo regno (v. 19).

Se queste citazioni dovessero prendersi alla lettera e intendere che il cronachista avesse dinanzi a sè tanti scritti storici, quanti sono quelli da lui nominati, farebbe davvero meraviglia che una sì grande attività letteraria si fosse spiegata presso gli antichi Ebrei da formare una copiosa biblioteca storica. Oltrechè non sarebbe spiegabile come altri libri più antichi dimostrassero ignoranza di tutte queste fonti, e rimandassero semplicemente agli annali dei Re; mentre tutti questi scritti da un lato sarebbero anteriori alla compilazione dei nostri libri canonici dei Re, e dall'altro sarebbero per lungo tempo esistiti almeno fino alla compilazione delle Cronache. E perchè questa è da porsi, come vedremo, in età molto bassa, farebbe meraviglia, e sarebbe strano davvero che di questi scritti tuttora esistenti in quel tempo nemmeno uno se ne fosse salvato, ma tutti fossero andati perduti. Perciò è savio partito quello

1 Qui pare più probabile che si debba leggere *Ḥozim*, *veggenti* o *profeti*, come hanno i LXX; e allora non si tratterebbe di uno scritto diverso da quello del versetto antecedente, dove si dice fossero compresi i discorsi dei profeti intorno a Menasshè.

Digitized by Google

a cui si sono appigliati quasi tutti i critici[1] di tenere che la massima parte delle surriferite citazioni concerna un solo libro, che sarebbe quello dei Re d'Israel e di Jehudà; e che i titoli diversi sotto il nome dell'uno o dell'altro profeta non debbano intendersi come di libri separati, ma soltanto delle diverse parti di un medesimo libro, le quali a mano a mano o si credevano scritte dai diversi profeti, oppure che raccontassero la loro profetica missione. Così a cagione di esempio laddove si citano i detti di Jehù, non si vorrebbe dire di un libro speciale scritto da questo profeta, ma quella parte del libro dei Re di Jehudà e d'Israel la quale ad esso profeta si attribuiva, o che ne conteneva i vaticinii. Ed è più probabile questa seconda spiegazione, perchè si citano i detti di Jehù relativamente al re Jehoshafat; e siccome nel libro dei Re (1°, XVI) quel profeta si fa vissuto non poco tempo prima e contemporaneo al re Ba'shà, è quasi impossibile che vivesse tanto da scrivere la storia di Jehoshafat; ma poteva questa essere contenuta in quella parte della storia dei Re che s'intitolava *Detti di Jehù*, perchè comprendeva anche questi o da essi cominciava.[2]

Questa opinione è avvalorata in prima dal fatto che presso gli scrittori ebrei si trovano altre volte

---

[1] GRAF, op. cit., pag. 192; KUENEN, op. cit., I, pag. 476; REUSS, op. cit., pag. 26-32; BERTHEAU, op. cit., pag. XXX-XXXII; DE WETTE-SCHRADER, *Einleitung*, § 232.

[2] GRAF, op. cit., pag. 190; BERTHEAU, op. cit., pag. XXXV.

Digitized by Google

citati i passi non col titolo generale del libro, ma con quello speciale del passo citato.[1]

In oltre poi gli stessi libri delle Cronache ci offrono come naturale la proposta spiegazione. Imperocchè rispetto ai detti di Jehù e alla visione di Jesha'jà ci dicono che gli uni e l'altra facevano parte del libro dei Re, nè vi è ragione perchè non debba credersi lo stesso rispetto alle altre citazioni quantunque chiaramente non sia detto. E manifesto altresì che, si citi questo libro col titolo dei re d'Israel e di Jehudà, o di Jehudà e d'Israel, o semplicemente d'Israel, si parla sempre di un solo libro il cui titolo ora è in ordine diverso, ora abbreviato. Perchè sarebbe invero stranissimo che vi fossero stati due libri di contenuto presso a poco uguale, e che uno si fosse intitolato dei Re d'Israel e di Jehudà e l'altro dei Re di Jehudà e d'Israel. È chiaro poi che il titolo *Detti dei Re d'Israel* è soltanto un titolo abbreviato del medesimo libro; perchè è citato rispetto a Menasshè, quando il regno d'Israel non esisteva più, e poteva parlarsi soltanto di quello di Jehudà; ma poteva benissimo citarsi una compilazione fatta più tardi che narrasse di tutti e due i regni.

---

[1] *Luca*, XX, 37, si cita *Mosè presso il rovo* per il passo dell'Esodo (III), dove si narra la prima visione che egli ebbe da Jahveh. *Epistola ai Romani*, XI, 2, si cita *Elia* per il passo dei Re (1°, XIX, 10), nel quale egli rimprovera agli Ebrei l'uccisione dei profeti. Nel Talmud poi è frequentissimo l'uso di citare i diversi paragrafi del Pentateuco secondo il loro contenuto.

Digitized by Google

A maggior ragione può dirsi la stessa cosa per le Cronache del re David citate a proposito di un censimento, le quali non saranno state un libro da per sè, ma la prima parte di quello compilato intorno a tutti i Re d'Israel e di Jehudà.

Restano però a prendersi in considerazione due titoli un poco diversi dagli altri cioè il *Midrash* del profeta 'Iddò, e il *Midrash* del libro dei Re. La parola *Midrash* è tale che dà molto a riflettere, e forse in essa si contiene la soluzione di molte quistioni intorno al modo col quale furono compilate le Cronache e intorno al loro contenuto. Ma per formarsi un'idea adeguata di ciò che possa intendersi sotto il nome di *Midrash* fa duopo toccare un'altra questione, cioè quella dell'età nella quale le Cronache furono compilate.

Esse non giungono soltanto come i libri dei Re ai tempi dell'esilio, ma negli ultimi versi parlano dell'editto di Ciro (2°, XXXVI, 22, 23), dimodochè sono certo posteriori al ritorno nella Giudea. Questo però è solo un termine *a quo* oltre il quale non ci è dato risalire, ma si può ancora fissare un termine *ad quem* che ci conduce ad età molto più recente.

Abbiamo già veduto come si giunga nelle Cronache fino alla sesta generazione dopo Zerubabel, lo che porrebbe l'autore per lo meno di altrettante generazioni posteriori al ritorno. Se poi fosse in quel luogo da preferirsi la lezione dei LXX, che sopra (pag. 46) abbiamo accennato, si tratterebbe non di sei ma di undici generazioni. Vi è poi altro argo-

Digitized by Google

mento che persuade ad adottare di preferenza quest'ultimo termine: ed è il seguente:

Il modo col quale i libri delle Cronache si chiudono è così mozzo, che non può esserne stato originalmente la fine. Imperocchè s'incomincia a citare il decreto di Ciro rispetto alla ricostruzione del tempio in Gerusalemme e al ritorno dei Giudei in patria, ma nel bel mezzo s'interrompe. E ognuno facilmente intende che nessun libro potrebbe finire con i due versi seguenti, con i quali ora hanno termine le Cronache:

« Nell'anno primo di Ciro re di Persia per com-
« piere la parola di Jahveh per mezzo d'Irmejahu,
« Jahveh eccitò lo spirito di Ciro re di Persia, il
« quale pubblicò a voce in tutto il suo regno e an-
« che per iscritto, dicendo: Così ha detto Ciro re
« di Persia: Jahveh Dio del cielo dette a me tutti
« i regni della terra, ed egli m'incaricò di riedifi-
« cargli il tempio in Gerusalemme che è in Giudea.
« Chi è fra voi di tutto il suo popolo, che Jahveh
« suo Dio è con lui parta. »

Non ci fermiamo a discutere l'autenticità delle espressioni che fanno parlare Ciro come un credente Israelita; ma restringiamoci ora ad osservare che questa narrazione e questo editto qui in tal modo mozzi hanno la loro continuazione nel principio del libro di 'Ezra. Il quale ha incominciamento con questi due ultimi versi delle Cronache senza mutazione nemmeno d'una lettera, ma si compie però l'editto di Ciro come appresso:

« Parta per Gerusalemme che è in Giudea, e ri-

Digitized by Google

« costruisca il tempio di Jahveh Dio d'Israel, esso « è il Dio che è in Gerusalemme. E chiunque ri- « mane in qualsivoglia luogo dove abbia emigrato, « lo sostenga la gente del suo luogo con oro, con « argento, con averi, e con animali, con offerte per « la casa di Dio che è in Gerusalemme. »

Si continua poi, come è noto, a narrare la storia dei reduci nella Giudea. Ora non è possibile che il compilatore delle Cronache avesse incominciato a citare l'editto di Ciro per troncarlo sul più bello, e non dare quella continuazione che ogni lettore si aspetterebbe. È molto naturale quindi supporre che i libri di 'Ezra e Nehemia fossero in origine uniti alle Cronache, come parte integrale di una sola compilazione, e che quando nel canone quelle ne furono staccate e collocate dopo, si sia interrotto, come adesso si trova, l'editto di Ciro, che è intiero e compiuto nel principio del libro di 'Ezra. Il quale avrebbe inoltre uno strano incominciamento, se anche in origine avesse *ex abrupto* principiato come oggi lo troviamo. Ma supponiamolo invece continuazione delle Cronache, e tutto procede senza difficoltà veruna.

Il fatto poi che il libro di 'Ezra e Nehemia[1] sia stato separato dalle Cronache è spiegabile con la molto naturale supposizione che nel canone ebraico si siano disposti i libri narrativi in modo che dopo i libri dei Re si trovassero prima quelli di 'Ezra e Nehemia, che cronologicamente lo continuano, in

[1] In origine presso gli Ebrei questi due libri ne formavano uno solo intitolato da 'Ezra (*Babà Bathrà*, 14$^b$, *Sanhedrin*, 93$^b$).

Digitized by Google

modo che la esposizione dei fatti non fosse interrotta dalle Cronache che ripigliano la narrazione *ab ovo*.

Per credere che siano dello stesso autore i libri delle Cronache e quelli di 'Ezra e Nehemia basterebbe osservare come per molti aspetti si mostrino uguali: per i concetti che vi predominano tutti raccolti nel solito argomento del culto, del sacerdozio, e del tempio, per l'importanza che si attribuisce alle genealogie e ai censimenti, e da ultimo per l'uguaglianza della lingua e dello stile in quelle parti dove l'autore non riporta tali e quali gli antichi documenti, ma vi fa apparire l'opera sua di compilatore. Dimodochè ad ogni modo, se non si volesse accettare l'ipotesi sostenuta da valentissimi critici [1] che i libri delle Cronache con quelli di 'Ezra e di Nehemia formassero in origine un' opera sola, bisognerebbe pur dire che uno stesso è l'autore, cosa riconosciuta anche da quelli che sostengono l'esistenza sempre separata di questi libri.[2]

Fermato questo punto, l'età dell'autore delle Cronache non può porsi prima di Alessandro il Macedone, perchè nelle liste genealogiche dei sacerdoti presso Nehemia (XII,22) si arriva fino al sacerdote

---

1 ZUNZ, *Die gottesdienstlichen Vorträge der Juden*, pag. 21, 28; EWALD, *Geschichte*, I, pag. 246 e seg.; BERTHEAU, op. cit., pag. XII, *Die Bücher Esra, Nechemia und Ester*, pag. 12-14; REUSS, op. cit., pag. 7-13; SCHRADER, *Einleitung* del DE WETTE, § 238.

2 BLEEK, *Einleitung*, § 149; KUENEN, op. cit., I, pag. 519 e seguenti.



Digitized by Google

contemporaneo di Dario Codomano. Alcuni vogliono farlo anche più recente, ma noi non troviamo argomento che debba condurre a tale conseguenza. Fermiamoci dunque come ultimo termine *ad quem* all'età della conquista macedonica. Per non risalire oltre la quale milita ancora l'argomento che se l'autore avesse vissuto nell'età persiana, quando nomina Ciro e Dario, non avrebbe in verun modo aggiunto *re di Persia,* spiegazione in quel caso inutile; come non si trova quest'aggiunto rispetto ad Artaserse in quei frammenti che si manifestano memorie contemporanee ed autentiche di 'Ezra e Nehemia.

Ma dal ritorno dei Giudei in Babilonia fino ad Alessandro corsero anche più di dugent'anni; nel qual tempo si andò formando a poco a poco nel Giudaismo un indirizzo religioso e letterario molto diverso da quello dell'età precedente. Non è qui luogo a parlare della formazione del codice sacerdotale, di cui altrove abbiamo trattato. E invece è da dirsi dello studio che i Giudei rivolsero agli scritti più antichi siano legislativi, storici, o profetici. Questo studio si chiamò appunto *Darash* o *Midrash* dalla radice verbale *darash* che significa propriamente *ricercare*, e consisteva nel *ricercare* il significato di scritti ormai tenuti in gran parte sacri ed ispirati.

Questo studio però non si restrinse solo a un lavoro, per così dire, passivo d'interpretazione, fu anche attivo, in quanto compì ciò che la più vetusta letteratura conteneva, e vi aggiunse non poco di nuovo secondo le idee che nei diversi tempi prevalevano. Compì, come altrove abbiamo ampiamente spiegato,

Digitized by Google

la legislazione in quanto l'adattò all'esigenza dei tempi, o provvide con nuove istituzioni a ciò che le antiche leggi non contenevano; compì, o per meglio dire, alterò la storia, circondandola di un numero grandissimo di leggende, che a poco a poco formarono una tradizione generalmente accettata. Così e non altrimenti si formarono certi tipi leggendarii che sono del resto in contraddizione con quanto i documenti storici più accertati di loro ci raccontano. Come potrebbe, a cagione d'esempio, essersi formato di David il tipo del re santo, in opposizione a tutto ciò che di lui si racconta nei libri di Shemuel, se la leggenda non avesse prevalso sulla storia reale? Come avrebbe potuto di Jarob'am formarsi il tipo dell'empio e del malvagio, mentre di lui la storia non narra, anche secondo il concetto profetico, se non un solo errore? Questa letteratura leggendaria è copiosissima presso gli Ebrei; e ne abbiamo numerose ed ampie raccolte dall'età dei primi Dottori del Talmud (*Tannaim*), che giungono quasi fino al termine del medio evo. Il volerne dare pur un cenno ci condurrebbe troppo fuori del nostro argomento, e vorrebbe troppo lungo discorso, che non può farsi qui a mo' d'incidente. Ma ricercando solo le prime origini di questa letteratura, che fu detta *Midrash* e in plurale *Midrashim*, fa d'uopo rimontare a quel tempo in cui cessò presso i Giudei l'opera dei profeti, e dei legislatori, ed incominciò quella degli *Scribi* conservatori ed interpreti della legge e delle profezie.

Crediamo quindi di non andare errati se con lo

Digitized by Google

Zunz e con altri autorevolissimi critici opiniamo che le prime traccie di un *Midrash* si trovino nel libro delle Cronache. E per citare un solo tratto che rivela proprio la loro indole leggendaria, secondo lo stile del *Darash* o *Midrash*, ci contenteremo della lettera d'Elijjahu, che si dice indirizzata a Jehoram re di Jehudà (2°, XXI, 12-15), quando già quel profeta da lungo tempo era morto. Una lettera che non poteva essere stata scritta, inviata e ricevuta, se non in modo miracoloso, non appartiene per certo alla storia, ma solo alla leggenda, e alla leggenda del genere più fantastico ed assurdo.

Crediamo ancora di poter concludere qualche cosa di più, e tenere col Wellhausen[1] che in tutto ciò che il cronachista aggiunge o modifica o altera nelle narrazioni di Shemuel e dei Re non avesse altra fonte se non questo *Midrash*, e non, come altri credono, un' opera d' indole più rigorosamente storica, quale sarebbe un libro dei Re d'Israel e di Jehudà. E c' induce a questa opinione il modo col quale questo *Midrash* è citato nelle Cronache rispetto al re Jehoash (2°, XXIV, 27). Dopo averne narrata la morte si aggiunge: « Ed i suoi figli e le molte imposizioni che lo gravarono,[2] e la restaurazione della casa di Dio ecco sono scritti nel *Midrash* del libro dei Re. »

Qui si parla di fatti storici che il cronachista omette, e che per la loro natura avrebbero dovuto

---

[1] *Geschichte Israels*, pag. 231-237.

[2] Nella traduzione di questo passo seguiamo la lezione del *Chethib* che dà un senso molto più chiaro del *Qerì*.

Digitized by Google

contenersi nello scritto che egli cita sempre come la fonte più ampia alla quale ha attinto. Come mai rispetto a Jehoash si citerebbe invece uno scritto d'indole diversa, e che non avrebbe trattato solo di lui ma in generale dei Re, giacchè così ci dice il titolo sotto il quale è citato? Due libri, dei quali l'uno si chiamasse semplicemente dei Re, e l'altro *Midrash del libro dei Re,* e che contenessero presso a poco i medesimi argomenti sono molto difficili ad ammettersi. Tanto più che il parlare dei figli, delle imposizioni, e dei restauri del tempio non è argomento che poteva essere più opportunamente trattato in uno scritto intitolato *Midrash,* se ve ne fosse stato un altro detto più semplicemente Cronache. Perciò crediamo che si sia apposto al vero l'Ewald,[1] quando concluse che nel passo citato abbiamo il vero e proprio titolo dello scritto che il cronachista aveva innanzi a sè per compilare la storia del popolo ebreo in modo diverso dai libri di Shemuel e dei Re.

E per concludere intorno alle fonti messe in opera dal cronachista, diciamo brevemente che da questi libri canonici e non da altri trasse tutto quanto nella sua compilazione con essi si uniforma. Dal *Midrash del libro dei Re* citato da lui in diversi modi, e spesso secondo le parti diverse cui si riferisce, egli trasse quanto aggiunse o modificò nelle narrazioni dei libri più antichi. Di suo proprio fondo immaginò la soppressione di tutti quei fatti che al suo concetto didascalico sarebbero stati meno opportuni, e vi aggiunse

[1] Op. cit., pag. 265, 271.

Digitized by Google

qua e là quei versi, quelle note e quelle osservazioni che in ogni lavoro di compilazione appaiono necessarie o convenienti.

Così pure crediamo che per le genealogie, in quanto si riferiscono ai tempi anteriori all'esilio, egli non avesse altri documenti più antichi se non quelli già raccolti nello stesso *Midrash del libro dei Re*. E ciò crediamo indotti da quanto in due luoghi lo stesso cronachista ci dice. Abbiamo da lui la chiara e inconfutabile attestazione che il libro dei Re contenesse le genealogie e i censimenti. Lo dice in un luogo per tutto il popolo d'Israel (1°, IX, 1): « E di tutto Israel si erano fatte le genealogie, ed ecco sono scritte nel libro dei Re d'Israel. » Lo ripete poi rispetto al censimento nel tempo del re David (XXVII, 24): « Non fu compreso il numero nel computo delle Cronache del re David. » E rispetto ancora alle parole di Shema'jà e di 'Iddò aggiunge che erano per le genealogie (2°, XII, 15).

Ora se nei libri, o nelle Cronache dei Re e nelle parole dei profeti si registravano le genealogie e i censimenti, se questi scritti raccolti già nel *Midrash* sono i soli che il cronachista citi, perchè supporre altri documenti, la cui esistenza non è neppure accennata, e che non fa d'uopo in alcun modo supporre? Soltanto è da aggiungersi che per tutte quelle parti, dove, eccetto poche e spiegabili diversità, si accorda con altri libri canonici abbia attinto a preferenza da questi; come pure per le genealogie posteriori al ritorno di Babilonia è naturale che abbia

Digitized by Google

potuto consultare i documenti, per così dire, officiali, e le memorie di 'Ezra e Nehemia.

Per dare finalmente un cenno sul valore storico di quelle parti, in cui quest'autore differisce dagli altri libri narrativi del V. T., diremo che è facile intendere da tutto ciò che fin qui abbiamo discorso che non si può attribuirne loro uno molto grande, ma nemmeno sono tutte da rigettarsi come favola. Imperocchè anche la tradizione popolare ha la sua parte di vero, e lo ha perfino la leggenda. Perciò a noi paiono molto savie le seguenti parole dello Schrader. [1]

« La Cronaca non è quindi in verun modo da rigettarsi come fonte storica; quanta credibilità poi si debba alle sue esposizioni è sempre prima da ricercarsi particolarmente in ogni singolo caso. » Lo che noi non faremo qui, chè sarebbe fuori di luogo; ma verremo facendo a mano a mano nella narrazione storica, confrontando le Cronache con gli altri libri del V. T.

## § IV

### La Cronologia biblica nell'età dei Re

Una delle proprietà distintive dell'epitomatore della storia dei Re è una grande cura di fissare il numero degli anni che ciascun monarca ha regnato; e nella compilazione presente si nota anche quella di stabilire dopo la divisione del regno il sincronismo fra

[1] *Einleitung* del De Wette, 8ª, § 230.

Digitized by Google

i re di Samaria e di Gerusalemme. Per questi ultimi poi, eccettuati Shelomò, Abijjam, Asà ed 'Atalja, si trova indicata anche l'età nella quale ognuno fu assunto al trono, circostanza sempre passata sotto silenzio per i monarchi dello Stato settentrionale. Questa differenza può spiegarsi soltanto col supporre o che i primitivi annali dei re di Jehudà contenessero siffatta indicazione mancante negli annali dei Re d'Israel; o che l'epitomatore, o l'ultimo compilatore, per un maggiore affetto ai principi davidici aggiungesse anche questo maggiore particolare per tutti quelli intorno ai quali da qualche fonte era stato possibile attingerlo. Comunque siasi, parrebbe che con tante indicazioni cronologiche si dovesse aver modo di ottenere per questo tempo della storia israelitica una cronologia accertata; eppure dopo l'ispezione dei fatti il resultamento è diverso, e i dubbi che lascia la cronologia dei re d'Israel e di Jehudà sono a nostro avviso insolubili.

Non intendiamo dire con ciò che le grandi linee della cronologia restino del tutto senza potersi determinare. No, in questo lungo cammino trovasi ogni tratto come una pietra miliare che indica quanta strada si sia percorsa; ma fra l'una e l'altra di queste fra loro molto distanti pietre miliari, nelle quali il viandante può fidarsi, se ne trovano altre, che invece di servirgli di guida, potrebbero soltanto imbarazzarlo e fuorviarlo.

Rammentiamo di aver detto altrove[1] che un'epoca

[1] Vol. I, pag. XCV.

Digitized by Google

certa nella storia degl' Israeliti è l' anno 722 a. C. per la caduta di Samaria, e qui aggiungiamo che altra non meno certa è il 587 per la conquista di Gerusalemme compiuta da Nebuchadrezzar. Ma, risalendo indietro da questi due termini fino alle origini della monarchia, abbiamo noi indicazioni tali che ci permettano di dire quanto tempo sia trascorso da questa sino alla distruzione del regno israelitico? e di fissare le epoche almeno dei principali avvenimenti? Per rispondere alle quali domande fa d'uopo distinguere due aspetti diversi, sotto i quali la domanda può presentarsi.

Si può in prima rimanere contenti di fissare la durata di questo tempo e l'epoca degli avvenimenti principali solo rispetto alla stessa storia interna israelitica; si può spingere quindi la ricerca fino al sincronismo con l' età principali della storia degli altri popoli, o almeno di quelli con i quali gl' Israeliti furono in più intima relazione. Esaminiamo anche noi separatamente questi due aspetti, il primo dei quali parrebbe dovesse riuscire chiaro e accertato dalle tante indicazioni che il Vecchio Testamento ci offre; ma pure non è così, perchè esse sono nelle origini manchevoli, e affette nel rimanente da errori, da confusione e da contraddizioni.

Ci è già accaduto di avvertire[1] che non possiamo affidarci al testo ebraico, così guasto come ci è pervenuto, per determinare la durata del regno di Shaul, al quale del resto gli storici e i critici moderni at-

[1] Vol. I, pag. XCVII, n. 2.

Digitized by Google

tribuiscono un numero diverso di anni,[1] quale risulta dagli adattamenti cronologici che ognuno ha creduto di dover applicare alla Bibbia. Dimodochè subito da bel principio ci manca un fondamento nel punto di partenza.

Procedendo poi oltre, la durata dei due regni di David e di Shelomò è fissata nella Bibbia a 40 anni per ciascuno; e qui non può essere fatta seria difficoltà, sebbene alcuni vi abbiano voluto trovare numeri prodotti da un sistema cronologico preconcetto, piuttosto che corrispondenti alla realtà dei fatti. Ma fino dalle guerre fra David e Ishbosheth figlio di Shaul si trova una difficoltà nelle date fornite dal V. T.; perchè da più luoghi apparisce che David regnò sopra la sola tribù di Jehudà sette anni e mezzo (II, 11; V, 5) o almeno sette (1°, *Re*, II, 11; 1°, *Cronache*, XXIX, 27), e si dice dall'altro lato che Ishbosheth regnò soli due anni; mentre parrebbe che i due regni avessero dovuto essere perfettamente sincroni. Per conciliare queste due indicazioni cronologiche, che almeno nell'apparenza sono fra loro contradittorie, sono state proposte varie interpretazioni.

Secondo alcuni Ishbosheth non sarebbe stato ri-

---

[1] Basti rammentarne alcuni. L' Ewald e il Thenius attribuiscono a Shaul circa 20 anni di regno; l'Hitzig e il Duncker 22, il Kamphausen 19, l' Hommel 10, il Ledrain 11, il Graetz circa 12. Quelli che si attengono al numero 20 hanno per loro l'autorità di Giuseppe Flavio (*Arch.*, X, 8, 4), sebbene in altro luogo (ivi, VI, 14, 19), secondo una lezione che si tiene guasta, glie ne attribuisca 40. Ciò valga a compiere e anche a rettificare la nota 2ª a pag. XCVII del vol. I.

Digitized by Google

conosciuto re da tutte le genti, che poi tale lo accettarono, subito dopo la morte del padre, e Abner avrebbe impiegato cinque anni a sottometterle.[1] Altri propone che dopo la morte d'Ishbosheth fossero decorsi cinque anni, prima che David fosse accettato come re da tutto Israel, e specialmente dai Binjaminiti.[2] E finalmente, secondo altri, David dopo la morte d'Ishbosheth avrebbe regnato su tutto Israel, ma prima avendo per capitale Hebron 5 anni e mezzo, e poi in Gerusalemme.

Tutte e tre queste proposte conciliazioni male si combinano col senso piano che offrono i testi, dai quali siffatte distinzioni in alcuna maniera non appariscono, se pure non è da dirsi che del tutto le escludono.

Altri poi senza alterare i computi cronologici vorrebbe intendere differentemente il passo II, 10-12 e attribuirgli il seguente significato: « Ishbosheth aveva regnato due anni...., quando Abner con i servi di Ishbosheth figlio di Shaul si recò da Mahanaim in Ghib'on. »[3] E così i due anni non abbraccerebbero tutto il tempo del regno d'Ishbosheth, ma soltanto quello che precedette questa mossa del suo capitano. Ognun vede però come anche questa conciliazione sia poco accettabile, e poco adatta al senso più ovvio

---

1 EWALD, *Geschichte*, III, pag. 153; GRAETZ, *Geschichte*, I, pag. 439; KÖHLER, *Lehrbuch der biblischen Geschichte*, II, pag. 246 e seg.

2 HITZIG, *Geschichte*, I, pag. 139; STÄHELIN, *Das Leben David's*, pag. 33 e seg.

3 THENIUS, *Die Bücher Samuels*, pag. 147.

Digitized by Google

del testo. Perciò a noi pare più sano partito ammettere anche qui la combinazione di fonti originali fra loro non concordi;[1] o meglio addirittura col Wellhausen[2] tenere tutta l'indicazione sull'età d'Ishbosheth e sulla durata del suo regno per una più recente interpolazione giuntaci ancora guasta e corrotta. Imperocchè, oltre la notata discrepanza sulla durata dei due regni, è difficile ad ammettersi che Ishbosheth avesse quarant'anni (II, 10) alla morte del padre. Egli non era certo il maggiore dei figli di Shaul, che appare senza dubbio Jehonathan, perchè di questo si parla come il designato successore, se quella dinastia avesse perdurato; e con molta probabilità è da tenersi che Ishbosheth fosse il minore di tutti, perchè di lui non si fa menzione insieme con i fratelli nella battaglia di Ghilboa'. Nè si può credere che Shaul alla sua morte fosse in età così avanzata da lasciare uno dei più giovani, se non il minore, dei suoi figli in età di quarant'anni. Dimodochè ci pare di dover tenere come vera l'indicazione cronologica sul regno di David, e concludere che la guerra fra esso e Ishbosheth durò poco più di sett'anni.

Dalla divisione poi del regno le difficoltà cronologiche cominciano a divenire più serie.

Sommando gli anni dei due regni fino al 6° di Ḥizqijjahu re di Jehudà, nel quale cadde Samaria, le due somme dovrebbero essere uguali, se le indicazioni bibliche fossero esatte, ma invece non è così.

---

[1] REUSS, *Histoire des Israëlites*, pag. 334.
[2] *Der Text der Bücher Samuelis*, pag. 154.

Digitized by Google

Ecco il prospetto della durata sincrona dei due regni, secondo le date del Vecchio Testamento.

| ISRAEL | | | JEHUDÀ | |
|---|---|---|---|---|
| Jarob'am. . | 22 | | Reḥab'am . . . . | 17 |
| Nadab . . . | 2 | | Abijjam. . . . . | 3 |
| Ba'shà . . . | 24 | | Asà . . . . . | 41 |
| Elà. . . . . | 2 | | Jehoshafat . . . . | 25 |
| 'Omrì . . . | 12 | | Jehoram . . . . . | 8 |
| Aḥab. . . . | 22 | | Aḥazjahu. . . . . | 1 |
| Aḥazjahu . | 2 | | 'Atalja . . . . . | 6 |
| Joram . . . | 12 | | Jehoash. . . . . | 40 |
| Jehù . . . . | 28 | | Amazjahu . . . . | 29 |
| Jehoaḥaz. . | 17 | | 'Azarjà. . . . . | 52 |
| Joash. . . . | 16 | | Jotham . . . . . | 16 |
| Jarob'am II | 41 | | Aḥaz . . . . . | 16 |
| Zecharjà . . | | $^1/_2$ | Ḥizqijjahu . . . . | 6 |
| Shallum . . | | $^1/_{12}$ | | |
| Menaḥem . | 10 | | | |
| Peqaḥjà . . | 2 | | | |
| Peqaḥ . . . | 20 | | | |
| Hoshea' . . | 9 | | | |
| | 241 + $^7/_{12}$ | | | 260 |

Come si vede, la differenza fra l'un regno e l'altro sarebbe di una eccedenza di 18 anni e 5 mesi nel regno jehudita. È vero che il metodo poco esatto adottato dall'epitomatore degli annali dei Re di valutare quasi sempre gli anni come interi e di non tener conto delle differenze dei mesi deve per inevitabile conseguenza avere prodotto qualche errore,

Digitized by Google

ma questo non basta a spiegare la differenza di più di 18 anni.

Per meglio vedere poi le incoerenze delle date bibliche e cercare di spiegarcele, o di pervenire almeno a trovare in quale parte di esse sia caduto l'errore, è opportuno, come fecero il Wellhausen[1] e altri critici, dividere in alcune epoche il tempo del regno israelitico, e così conoscere in quali punti concordino fra loro e in quali discordino.

Da Jarob'am fino all'uccisione di Joram per opera dell'usurpatore Jehù corrono 98 anni, e invece per il regno di Jehudà da Rehab'am fino alla morte di Aḥazjahu ucciso nello stesso tempo che Joram, soli 95. Ma quì la differenza di tre anni è spiegabile con l'errore prodotto dalle quantità trascurate o contate in troppo dall'una parte o dall'altra. Al contrario dal principio del regno di Jehu fino alla caduta di Samaria si trovano per lo Stato settentrionale 143 anni e 7 mesi, e per quello del mezzogiorno 164, cosicchè qui la differenza è di circa 21 anno.

Suddividendo ancora questo periodo in due parti, e considerando la prima dalla salita al trono di Jehù fino alla morte di Jarob'am II per il regno samaritano, e da 'Atalja fino al 37° anno di 'Azarjà per quello di Gerusalemme troviamo per il primo 102 anni, e per il secondo 112. Una differenza tonda di dieci anni doveva troppo facilmente suggerire ai critici

---

[1] *Die Zeitrechnung des Buchs der Könige seit der Theilung des Reichs*, nei *Jahrbücher für deutsche Theologie*, XX, pag. 607-640.

Digitized by Google

che si trattasse di un errore materiale; e generalmente si aggiungono dieci anni al già troppo lungo regno di Jarob'am II e invece di 41 gli se ne attribuiscono 51; mentre altri tolgono dieci anni al re di Gerusalemme Amazjà e glie ne attribuiscono 19 invece di 29.

Nell'ultima parte poi del sincronismo biblico fra i due regni resta un errore di circa 11 anni, a togliere il quale basterebbe, come alcuni hanno proposto, di abbreviare di altrettanti il lungo regno di 'Azarjà. Ma sarebbe meglio proporre che i 16 anni del suo figlio e successore Jotham non siano tutti da addizionarsi integralmente agli altri; perchè 'Azarjà negli ultimi tempi del suo regno fu colpito da lebbra, e perciò il governo fu affidato al figlio (2°, XV, 5); dimodochè si potrebbe concludere che circa 11 anni di questi due re furono sincroni e non successivi.

Non si restringono però a queste le incoerenze dei ragguagli cronologici nei libri dei Re, ed è prezzo dell'opera esporle ad una ad una:

1. Nei rivolgimenti che successero nel regno settentrionale all'estinguersi della seconda dinastia la confusione cronologica è così manifesta che salta agli occhi di qualunque lettore. Elà figlio di Ba'shà avrebbe incominciato a regnare nell'anno 26° di Asà re di Jehudà e si dice che regnasse due anni (1°, XVI, 18). Poi sarebbe stato ucciso da Zimrì nell'anno 27° del medesimo Asà (v. 15). Fin qui l'apparente differenza si spiega col fatto che i due anni non siano compiuti. Ma poi, dicendosi che Zimrì tenne il trono soli sette giorni (ivi), perchè il popolo si sollevò contro

Digitized by Google

di lui per costituire re 'Omrì, come si concilia la data che segue, la quale fa incominciare il costui regno nell'anno 31 di Asà (v. 23)? Qui è evidente una differenza di quattro anni, la quale si potrebbe togliere, computando questi anni per la durata della guerra civile fra 'Omrì e Tibnì che gli disputò la corona. Ma dall'altro lato, se i dodici anni del regno di 'Omrì si devono computare dall'anno 31 di Asà, come potrebbe dirsi poi che Aḥab suo figlio e successore avesse incominciato a regnare nell'anno 38 del medesimo principe jehudita? egli non avrebbe allora regnato se non sette od otto anni. Secondo il codice vaticano della versione greca in questo luogo la contraddizione sarebbe tolta, perchè invece di porre il principio del regno di Aḥab nel 38 di Asà si pone nel secondo di Jehoshafat; ma ricomparisce poi la contraddizione al cap. XXII, dove il medesimo codice si uniforma al testo ebraico. L'incoerenza del narratore biblico consiste nel computare i dodici anni del regno di 'Omrì, ora tutti integralmente fino dall'uccisione di Elà, e ora solo dopo la vittoria contro Tibnì suo competitore al trono.

2. Il regno di Jehoshafat di Jehudà si fa cominciare nell'anno 4° di Aḥab (1°, XXII, 41), al quale si attribuiscono 22 anni di principato (XVI, 29); dimodochè è certo erronea l'altra data, che fa incominciare il regno di Aḥazjahu successore di Aḥab nel 17° anno del medesimo Asà (XXII, 52), perchè, se così fosse, Aḥab avrebbe regnato solo 20 anni invece che 22.

3. Per conseguenza è ugualmente erronea l'al-

Digitized by Google

tra indicazione (2°, III, 1) che pone il principio del regno di Joram nell'anno 18° di Jehoshafat, dopo che Aḥazjahu aveva regnato un solo anno. E dall'altro lato tutte e due queste indicazioni non si concordano con l'altra che fa incominciare il regno di Joram re di Samaria nell'anno secondo di Jehoram re di Jehudà figlio e successore di Jehoshafat (I, 17).

4. Il regno di Aḥazjahu di Jehudà si vuole secondo un luogo che incominciasse nel duodecimo anno di Joram di Samaria (VIII, 25), e secondo un altro si anticipa fino dal decimo primo (IX, 29).

5. Joash figlio di Aḥazjahu re d'Israel si farebbe salire al trono nel 37° anno di Jehoash re di Jehudà (XIII, 10); ma siccome Aḥazjahu si dice essere salito sul trono nel 23° del medesimo re e aver regnato 17 anni, è chiaro come già fu osservato dall'Oppert[1] e da altri che per errore è stato scritto 37 invece che 39.

6. Il re Amazjahu di Jehudà avrebbe regnato 29 anni (XIV, 2), numero che è confermato dalle altre due indicazioni che avesse incominciato a regnare nell'anno secondo di Joash re d'Israel (ivi, 1), e che, avendo questi regnato 16 anni (XIII, 10), glie ne avesse sopravvissuti 15 (XIV, 17). Or dunque, se nell'anno 15° di Amazjahu salì sul trono d'Israel Jarob'am II (ivi, 23), ne viene di conseguenza che 'Azarjà successore di Amazjahu avrebbe incominciato a regnare nell'anno 15° del medesimo Jarob'am:

[1] *Salomon et ses successeurs*, pag. 29.



Digitized by Google

invece si trova detto che ciò avvenne nell'anno 27° (XV, 1).

7. Quando si dice che Zecharjà figlio di Jarob'am II successe al padre nell'anno 38° di 'Azarjà re di Gerusalemme (XV, 8), abbiamo un' indicazione che non si accorda con nessuna delle precedenti; perchè, se 'Azarjà salì sul trono nel 15° anno di Jarob'am, avremmo per costui per lo meno 51 anno di regno invece che 41 (XIV, 23), e se vi fosse salito nel 27, avremmo il numero assai maggiore di 63 anni.

8. Si dice che Peqaḥ re d'Israel s' impossessò del regno nell' anno 52° di 'Azarjà (XV, 27), che fu l'ultimo di questo monarca; ma allora non può essere che Jotham sia salito sul trono nel 2° anno del medesimo Peqaḥ (ivi, 32), e deve ciò essere avvenuto nel primo.

9. A Jotham di Jehudà si attribuiscono 16 anni di regno (ivi, 33, XVI, 1), è inesplicabile quindi che si dica Hoshea' essere salito sul trono di Samaria nel 20° anno dello stesso re (XV, 30).

10. Altro errore poi intorno al principio del regno del medesimo Hoshea' è di porlo nell' anno 12° di Aḥaz di Jehudà (XVII, 1); mentre, combinando insieme le date che attribuiscono 16 anni di regno a Jotham padre e predecessore di Ahaz e 20 a Peqaḥ predecessore di Jotham, Hoshea' sarebbe salito sul trono nell'anno 4° o 5° di Aḥaz, e non nel 12°.

11. Finalmente, se Aḥaz padre di Ḥizqijjahu salì sul trono di 20 anni e ne regnò 16 (XVI, 2), è impossibile che Ḥizqijjahu avesse 25 anni quando in-

Digitized by Google

cominciò a regnare (XVIII, 2), perchè bisognerebbe supporre che Aḥaz lo avesse generato di 11 anni.

A queste incoerenze, contraddizioni ed errori che si trovano innegabilmente nella cronologia biblica, confrontandone le date pure fra loro stesse, sono da aggiungersi le discrepanze notate dagli Assirologi con la cronologia che ci vien offerta dai documenti cuneiformi.

Siffatte discrepanze sono state molto esattamente indicate dallo Schrader,[1] con la cui scorta qui le ripeteremo.

La guerra di Shalmaneser II contro Aḥab re di Samaria e Ben-hadad re di Damasco, e la battaglia di Karkar ove questi due alleati rimasero vinti, avvenne secondo l'iscrizione assira che ne fa la narrazione, nell'anno 854 a. C., data che non può concordarsi con nessuno degli anni nei quali, stando alle indicazioni bibliche, è posto il regno di Aḥab, che cadrebbe fra il 918 e l'897.

Lo stesso è a dirsi per il tributo, a cui dal medesimo Shalmaneser fu sottoposto il re Jehu nell'anno 842, mentre, secondo la cronologia del libro dei Re avrebbe cessato di regnare nell'856.

Le relazioni fra Tiglath-Pileser II e ʿAzarjà di Jehudà sono poste da un documento cuneiforme fra il 742 e il 740, e ʿAzarja, secondo la Bibbia, sarebbe morto nel 758.

Il tributo imposto a Menaḥem di Samaria cadrebbe

---

[1] *Die Keilinschriften und das Alte Testament*, 2ª, pag. 465 e seguenti.

Digitized by Google

nel 738, e l'ultimo anno del suo regno, secondo il V. T., sarebbe stato nel 761.

Peqah sarebbe stato sconfitto da Tiglath-Pileser nel 734, e se si può accettare per il suo regno la durata di 20 anni che gli viene attribuita nel libro dei Re, questo sarebbe caduto fra il 758 e il 738.

Finalmente la spedizione di Sanherib nella Palestina secondo i documenti cuneiformi sarebbe accaduta nel 701, e stando al V. T. nel 714.

Per correggere questi errori, queste incoerenze e discrepanze, scrittori di molto ingegno e di vasta dottrina hanno escogitato diversi sistemi, che tutti hanno lo stesso difetto di essere arbitrarii e di mancare di qualunque solido fondamento.

L'accrescere e il diminuire gli anni del regno di questo o di quel monarca, il supporre interregni e interruzioni ora nelle liste dei re d'Assiria, ora in quelle dei re d'Israel e di Jehudà, offre certamente il mezzo di togliere gli errori e di conciliare le contraddizioni. Ma tutto ciò è un prodotto della fantasia, del desiderio di conciliare l'inconciliabile, e del soverchio studio di voler trovare la spiegazione anche di ciò che non si può spiegare; mentre è certo più scientifico il confessare che non abbiamo informazioni di fatto sulle quali fondare qualche accettabile spiegazione.

Ma non ostante crediamo prezzo dell'opera vedere almeno sommariamente ciò che da alcuni fra i principali critici è stato proposto per istabilire anche nei particolari una cronologia dei re israeliti.

L'Oppert ha certo fatto prova di molto acume e

Digitized by Google

di vasta dottrina in tutti i suoi lavori sulla cronologia biblica; ma per volerla spiegare, senza riconoscere che è in parte confusa ed errata, ha dovuto ricorrere a tutte le seguenti ipotesi.

Ha immaginato una sommossa di Jehoram figlio di Jehoshafat re di Jehudà, e un certo tempo di regno sincrono di ambedue.[1] Ha creduto di poter fondare questa sua conghiettura sopra una frase oscura del libro dei Re (2°, VIII, 16), che certo è guasta o interpolata, e che, come ora trovasi, non dà alcun senso. Ma che di una sommossa del figlio contro il padre, riuscita ancora in parte vincitrice, non si faccia nella Bibbia nemmeno il più piccolo cenno, certo non è ammissibile. I rivolgimenti avvenuti in ogni regno, sebbene talvolta molto per le brevi, pure sono sempre nel V. T. accennati, se non narrati. E se Jehoram, di cui si parla con biasimo, avesse alle altre sue colpe aggiunta quella gravissima di ribellarsi contro il padre, che ci vien dipinto buono e pio, la storia biblica non avrebbe potuto del tutto passarsene in silenzio.

Altra ipotesi dell'Oppert[2] è che il regno di Jarob'am II sia stato interrotto dopo 26 anni da una conquista degli Aramei, che avrebbero dominato circa per 12 anni in Samaria, e che quindi Jarob'am

[1] Op. cit., pag. 40-43.

[2] Op. cit., pag. 35-37, 97, 99. È evidente dall'attenta lettura dei citati passi che a pag. 37 per una svista forse di stampa le parole: *15 ans et une fraction*, e le altre: *26 ans et une fraction* sono state fra loro scambiate di posto. Errore che non è corretto nemmeno nel copioso *errata* in fondo al volume.

Digitized by Google

abbia riacquistato il regno, e lo abbia tenuto per altri 15 anni. In questo modo si riesce a mantenere per il regno di questo monarca gli anni 41 indicati dal testo biblico, ma si aumenta di circa 12 anni il tempo decorso dalla sua salita al trono fino alla sua morte.

Egli suppone ancora che durante il governo di Peqah re di Samaria si sia ribellato un Menahem che non è punto nominato nel V. T., il quale abbia occupato il trono per nove anni, e di cui egli fa un Menahem II.[1] E ciò gli è necessario per trovare un Menahem re di Samaria tributario di Tiglath-Pileser; perchè, facendo sottoposto da questo monarca assiro quel Menahem che è nominato nel V. T., la cronologia biblica ne verrebbe disturbata.

A queste correzioni che egli fa nella storia biblica, se ne aggiunge ancora un' altra nella storia assira, nella quale introduce il re Phul che nei monumenti cuneiformi è del tutto sconosciuto. Ma è nominato nella Bibbia, e l'Oppert crede di non poterlo identificare con nessuno dei principi che nelle liste assire sono nominati.

Per quanto il nome dell'Oppert meriti stima e rispetto da chiunque si occupa di studii biblici, diciamo il vero che non ci pare savio metodo quello di rifare ipoteticamente la storia per salvare la cronologia. Imperocchè è molto più facile che in antichi documenti passati a traverso varie compilazioni si siano introdotti alcuni errori nel computo degli anni,

[1] Op. cit., pag. 37-40.

Digitized by Google

anzichè nella narrazione storica si siano passati in silenzio fatti importantissimi come sollevazioni, mutamenti di principi, invasioni straniere, e intieri governi di alcuni monarchi.

Se dall'Oppert poi ci volgiamo a un altro non meno celebre scrittore, il Wellhausen, che certo ha portato in tutti i suoi studii di critica biblica nuovi resultamenti, molti dei quali resteranno, a parer nostro, incrollabili, non troviamo però in fatto della cronologia qualche ipotesi che maggiormente ci appaghi.

In quanto ai re d'Israel egli sopprime a dirittura Peqaḥjà figlio di Menaḥem, che secondo la narrazione biblica sarebbe stato ucciso da Peqaḥ, e a questo invece dei 20 anni di regno assegnatili dal libro dei Re ne attribuisce soltanto due. In quanto poi ai re di Jehudà riduce da 29 a 9 gli anni del regno di Amazjà, porta da 16 a 20 quelli di Aḥaz, e diminuisce da 55 a 45 quelli di Menasshè.[1]

Lo storico Max Duncker[2] ha conghietturato non meno di tredici correzioni nella cronologia biblica, delle quali sette per i re di Jehudà e sei per quelli d'Israel. Egli attribuisce a Reḥab'am 21 anno di regno invece di 17, ad Asà 56 invece di 41, a Jehoram 4 invece di 8, ad Amazjà 5 invece di 29, a Jotham e ad Aḥaz 6 invece di 16, a Ḥizqijjahu 31 invece di 29, a Jarob'am I 26 invece di 22, a 'Omrì

[1] Op. cit., pag. 630, 638.

[2] *Geschichte des Alterthums*, 5ª, pag. 99, 182 e seg., 270 e seg., 375. Cf. KAMPHAUSEN, *Neuer Versuch einer Chronologie der hebräischen Könige* nella *Zeitschrift f. d. alttestamentliche Wissenschaft*, 1883, pag. 193-195.

Digitized by Google

24 invece di 12, a Joram 8 invece di 12, a Joash 8 invece di 16, a Peqaḥ 2 invece di 20, e finalmente a Hoshea' 12 invece di 9.

Il Kamphausen si contenta di proporre 6 sole correzioni nei ragguagli cronologici della Bibbia, che sarebbero di attribuire ad Amazjà 19 anni di regno invece di 29, a 'Azarjà o 'Uzzjja 42 invece di 52, a Aḥaz 20 invece di 16, a Menasshè 45 invece di 55, a Menaḥem 3 invece di 10, e a Peqaḥ 6 invece di 20.[1] E aggiunge poi con molta rettitudine di giudizio che non si può escirne fuori senza ipotesi, come avviene in più altri argomenti di storia antica; giacchè si tratta soltanto di storica verosimiglianza, e non naturalmente della certezza di dimostrazione matematica.

Si potrebbe molto facilmente continuare ancora per lungo spazio l'esposizione di conghietture tutte della medesima indole, quale più quale meno ardita e immaginaria; ma crediamo che saranno sufficienti gli esempi addotti di questi quattro reputatissimi storici e critici per dimostrare in quale viluppo d'incertezze si entrerebbe, se si volesse proporre un sistema cronologico che conciliasse tutte le contraddizioni, correggesse tutti gli errori, appianasse tutte le difficoltà. E se si avesse vaghezza di proporre qualche nuova congettura, osiamo dire che sarebbe molto facile escogitare un altro sistema di modificazioni alla cronologia della Bibbia, che non sarebbe

---

[1] Op. cit., pag. 200 e seg., *Die Chronologie der hebräischen Könige*. Bonn, 1883, pag. 30-32.

Digitized by Google

in sostanza peggiore di tanti altri già proposti. Ma noi che in fatto di storia non ci curiamo d' inventare novità, ma solo ci studiamo, per quanto è possibile, di cercare il vero, confessiamo di non potere, con i dati di fatto che abbiamo, correggere la cronologia biblica in modo che concordi con sè stessa e combini con quella degli altri popoli dell'antichità.

Si avverta però che da questa nostra opinione non si deve in nessun modo inferire che la narrazione biblica sia priva di fondamento di vero. Qualunque storia può essere vera nei fatti, sebbene siano errati i ragguagli cronologici che l' accompagnano. Della verità della narrazione biblica per ciò che concerne l'età dei Re già abbiamo dato qualche cenno in questa introduzione, e poi espressamente ne tratteremo nel corpo stesso della storia, a mano a mano che narreremo i fatti. Ma in quanto alla cronologia crediamo di dover concludere che si sono per più cagioni, e specialmente per il lavoro di compilazioni successive, introdotti tali errori, che ormai non è più possibile correggerli a chi voglia rimanere dentro i confini dei fatti accertati, e non avventurarsi a ipotesi del tutto fantastiche.

Digitized by Google

Digitized by Google

## Capitolo I

## REGNO DI SHAUL

Le condizioni degl' Israeliti, anche dopo aver successivamente invaso ed occupato parte della Palestina,[1] furono per lungo tempo tali, che li fecero rimanere disgregati. Solo di tratto in tratto, secondo le occasioni portavano, si univano in gruppi più o meno numerosi di alcune tribù, ora per il bisogno della difesa, ora anche per aggredire i confinanti e per impadronirsi delle loro terre. I capi, sorti a mano a mano per la necessità di singoli eventi, esercitavano un potere non regolarmente costituito; e alla morte di ognuno di essi l' unione delle diverse tribù si scioglieva, e ritornavasi ad uno stato poco meglio che anarchico. Ma questo faceva sì che gl' Israeliti meno validamente potessero difendersi dai loro nemici,

[1] Vedi vol. I, pag. 310-320.

Digitized by Google

che non erano soli ormai i più antichi abitatori della Palestina divisi anch'essi in tanti piccoli Stati, e, a quel che pare dalle bibliche narrazioni, caduti in corruzione che li debilitava; ma anche gli Ammoniti, i Moabiti, e più formidabili di tutti i Filistei. A combattere questi nemici si sentì il bisogno di costituirsi in unione più stretta e più forte, e siccome l'unità malamente presso i popoli primitivi e rozzi può concepirsi in un principio astratto di governo, ma ha d'uopo di concretarsi in un individuo, venne naturalmente a stabilirsi la monarchia. Un primo tentativo della quale era stato fatto, se non per tutto il popolo, almeno soltanto per i Menasshiti [1] da Abimelech figlio di Ghid'on; ma andato, per il mal governo, questo primo tentativo in rovina, la monarchia per lungo tempo non ebbe seguito; e si tornò ora all'anarchia, ora al governo d'occasione di questo o di quel duce.

Un principio di maggiore unità e di governo più regolare fu iniziato poi da Shemuel; ma si sentiva il bisogno di un forte capo militare, per far testa ai Filistei, che al mezzogiorno della Palestina si presentavano ogni giorno più minacciosi. La gente dei Binjaminiti era appunto fra quelle dei figli di Israel che più trovavansi vicine ai temuti nemici. Sorse quindi fra essa un eroe che intrepidamente e a lungo li combattè, e questi fu Shaul che primo ebbe il titolo di re su tutto il popolo d'Israele, e dette principio al governo monarchico; che sebbene

[1] V. STADE, *Geschichte des Volkes Israel*, pag. 181, 197.

Digitized by Google

poi scisso in due Stati, non cessò fino a che gli Assiri prima, e poi i Babilonesi sottomisero tutta la Palestina.

Ma le narrazioni bibliche non sono concordi sul modo nel quale il regno di Shaul ebbe origine e principio, ed è anzi uno dei punti in cui ci furono conservati più modi del tutto diversi di rappresentare i fatti.

Narrasi, secondo uno scrittore, che invecchiando Shemuel, e avendo posto a capi del popolo i suoi due figli Joel e Abijjà, questi non si comportassero nel loro officio rettamente come il padre; ma amministrassero malamente la giustizia, lasciandosi corrompere dal denaro; per la qual cosa gli anziani del popolo se ne lagnarono con Shemuel, e chiesero di avere invece un re come le altre genti. Ciò dispiacque a Shemuel, che vedeva in questa domanda un' offesa non soltanto a sè, ma anche a Jahveh, che doveva essere il vero e proprio re degl'Israeliti. E difatti Jahveh stesso gli si rivelò per dirgli che contentasse il desiderio del popolo, pur disapprovandolo, e considerandolo poco meno che il peccato d'idolatria: avvertisse però prima gl'Israeliti che il governo monarchico recava con sè i pericoli della tirannide. Ma non ostante la pittura che fece Shemuel di ciò che avrebbe potuto essere un re avido e crudele, gl'Israeliti rimasero fermi nel loro proposito, al quale egli dovette annuire. Rinviatigli quindi per il momento nelle loro abitazioni, li convocò poi in Mizpà, dove ripetuto il rimprovero di abbandonare il governo diretto di Jahveh per quello di un re, si pro-

Digitized by Google

cedè alla elezione mediante la sorte. Fra le tribù fu estratta quella di Binjamin, fra le famiglie binjaminite quella di Matrì, e fra gl' individui di questa Shaul. Il quale non era presente, ma dall' oracolo fu indicato dove si trovava, e presentato al popolo come principe, fu veduto superare tutti nella statura dalla spalla in su, e acclamato con grida di: Viva il re. Shemuel stabilì il diritto reale, e lo pose in iscritto; dopo di che rimandò il popolo, ognuno a casa sua; e anche Shaul si ritirò nella sua nativa Ghib'a, accompagnato da un certo numero di uomini prodi, a ciò ispirati da Elohim. Ma, come accade, non tutti furono contenti del nuovo re; e alcuni anzi lo disprezzarono come poco atto a difendere gl'Israeliti in guerra, nè gli portarono alcun donativo. Egli però non avvertì questo dispregio, e non ne fece motto.[1] (1° Shemuel, VIII, X, 17-27).

---

[1] Piace ad alcuni critici (EWALD, THENIUS, WELLHAUSEN) preferire la lezione dei LXX, che trasportano le ultime due parole del capitolo X al principio dell'XI, e le leggono in modo che significano non: *egli finse di non udire*, ma: *fu circa dopo un mese*. Si capirà facilmente come la diversità di lezione possa esser nata, quando si avverta che si tratta di leggere *chemaharish* per avere il primo significato, e *chemeho-desh* per avere il secondo, e che, non iscrivendosi le vocali, fra le consonanti differisce solo la *r* dal *d*, che nella grafia ebraica facilmente si confondono. Noi però non vediamo ragione in questo caso di abbandonare la lezione del testo ebraico, che offre un significato ben chiaro, e aggiunge un tratto di più all' indole generosa di Shaul. La Vulgata riunisce tutte e due le lezioni: « Ille vero dissimulabat se audire. Et factum est quasi post mensem. »

Digitized by Google

Secondo un' altra narrazione, il regno di Shaul ebbe origine del tutto occasionale dal fatto che Nahash Ammonita assalì gli abitanti di Jabesh nella Ghil'adite, e alla proposizione di questi di arrendersi e darglisi come vassalli, avrebbe risposto con non minore crudeltà che dileggio che voleva a tutti loro cavare l' occhio destro, perchè ciò fosse disdoro a tutto Israel. Gli anziani di Jabesh, prima di sottoporsi a sì dura condizione, chiesero sette giorni di tempo per implorare aiuto dai loro fratelli, e se non lo avessero ottenuto, si sarebbero arresi a discrezione. I messi inviati dai Ghil'aditi presso le varie genti d'Israel giunsero a Ghib'a dove trovavasi Shaul, che giust'allora tornava coi buoi dai lavori rurali,[1] e che al sentire la dolorosa notizia fu ispirato da Elohim, e si accese di generosissimo sdegno. Tagliati a pezzi i buoi, gli mandò in tutto Israel per convocare le genti alle armi, imprecando ugual sorte ai buoi di chi non fosse accorso. Gran numero di armati si raccolse in Bezeq, ma quello dato dal testo di 300,000 per le altre tribù d' Israel e 30,000 per Jehudà, è da tenersi certo di gran lunga esagerato. Fu fatto annunziare agli abitanti di Jabesh che la domane avrebbero avuto il desiderato soccorso; di che confortati dissero agli Ammoniti che il giorno dopo

---

1 Non farà meraviglia che anche gli uomini più valorosi e atti a reggere il popolo si occupassero dei più faticosi ed umili lavori dell'agricoltura o della pastorizia, quando si rammentino molti fatti dell' antica storia romana, che come troppo noti sarebbe qui ozioso mentovare.

Digitized by Google

si sarebbero arresi. Ma invece Shaul, disposte le sue genti in tre schiere, assalì gli Ammoniti sul fare dell'alba, li combattè fino alla metà del giorno, e interamente gli sconfisse. Questa valorosa impresa mosse gl'Israeliti a costituire per loro re il prode Shaul, e convocatisi tutti in Ghilgal, solennemente con sacrifizii celebrati innanzi a Jahveh festeggiarono la riportata vittoria e la elezione del principe (XI, 1-11, 15).

Il modo col quale in questo passo ci viene rappresentato Shaul è molto simile a quello usato più volte nel libro dei Giudici rispetto agli eroi sorti nel momento del pericolo a liberare il popolo; ed è molto naturale che avessero voluto dargli un potere più solenne, più costantemente assicurato, e più regolarmente costituito col titolo di re. Ma la grande differenza, fra questa e l'altra narrazione, che prima abbiamo esposta, è che qui la persona di Shemuel rimane estranea alla costituzione della monarchia. È invece il popolo, o almeno una gran parte di esso, che da sè si dà un monarca. Ciò non appare in vero nella presente compilazione dei libri di Shemuel; perchè nei versi 12-14 del capitolo XI si parla di lui come di chi prende parte alla nomina del re in Ghilgal, e poi nel capitolo XII si dà di lui stesso un discorso profetico. Nel quale Shemuel protestò in prima della propria innocenza, esigendo che il popolo riconoscesse la sua integrità, e glie ne facesse solenne attestato. Quindi rammenta i beneficii divini dalla servitù in Egitto fino al giorno presente; e, accennato il fatto della elezione del re, promise pro-

Digitized by Google

sperità, se fossero stati principe e popolo fedeli a Jahveh; ma minacciò rovina e distruzione, se gli avessero disobbedito. Per ultimo disapprovò l'aver voluto costituirsi a monarchia, come atto grandemente spiacevole a Jahveh. Affinchè poi con un segno miracoloso ciò fosse palese, in pieno tempo della messe, stagione secca per la Palestina, cadde una pioggia tempestosa. Della quale spaventati gl'Israeliti pregarono Shemuel che intercedesse per loro, e riconobbero di aver fatto male a volere un re. Shemuel li rassicurò che non avrebbe cessato di pregare Jahveh per loro, ma essi stessi pensassero a temerlo e a rimanergli fedeli.

Questa narrazione contenuta nei capitoli XI e XII non può in verun modo far seguito all'altra precedentemente da noi esposta e che ha la sua conclusione con i vv. 17-27 del capitolo X, e ciò per quattro ragioni. 1° Perchè il ripetere l'atto della costituzione della monarchia in Ghilgal, dopo che era stato celebrato in Mizpà, era perfettamente inutile. 2° Perchè egualmente inutile il ripetersi i rimproveri di Shemuel al popolo già esposti nel capitolo VIII. 3° Perchè, se principal motivo di volere un re era per il popolo la poco retta amministrazione dei figli di Shemuel, questi non avrebbe fatto menzione dei figli, come si trova nel suo discorso del capitolo XII (v. 2). 4° Finalmente perchè in questo stesso discorso come sola cagione della elezione del re si rammenta la guerra di Nahash re di 'Ammon. Dunque in questa narrazione abbiamo rappresentato in altro modo l'innalzamento di Shaul alla monar-



Digitized by Google

chia. Ma siccome dall' altro lato i vv. 12-14 del capitolo XI alludono a circostanze della narrazione precedente, è forza concludere che essi sono una aggiunta di chi ha voluto combinare, quanto meno peggio si poteva, le diverse narrazioni.[1]

Nè altrimenti a mia opinione deve giudicarsi del capitolo XII, che non poteva originariamente trovarsi nè in questa nè in quella delle due narrazioni. Non nella prima per la 2ª, 3ª e 4ª delle ragioni testè accennate; non nella seconda, perchè al modo tutto naturale e spontaneo come si fa sorgere la monarchia di Shaul nel racconto del capitolo XI rimane del tutto estranea la persona di Shemuel, e sarebbe troppo alieno quel lungo discorso di genere

---

[1] WELLHAUSEN, *Einleitung* del BLEEK, 4ª, § 104, *Geschichte Israels*, pag. 262; STADE, *Geschichte des Volkes Israel*, pag. 212. Nel giudicare questi tre versi più recente interpolazione mi accordo con questi due critici; ma ne dissento intorno al resto del capitolo XI, che essi tengono parte integrale della primitiva composizione dell' altro racconto contenuto nei capitoli IX, X,1-16, e poi dal compilatore staccata da questo per porla dove oggi ritrovasi. Le ragioni che mi hanno indotto a tenere XI, 1-11, 15 un racconto diverso, e in origine staccato dagli altri due sono esposte più innanzi. Che questo capitolo poi non fosse tanto facile a ristabilirsi nella sua primitiva forma lo prova il dissenso dei critici, perchè il THENIUS (*Die Bücher Samuels*, 2ª, pag. XII, 44) e lo SCHRADER (*Einleitung*, 8ª, pag. 216) lo attribuiscono allo stesso scrittore di cui fanno parte i capitoli VIII, X, 17-27, e il KUENEN, che è in sostanza della medesima opinione, dichiara di esser lungi dal sostenere che il cap. XI non si sia trovato primitivamente in un altro contesto. (*Histoire critique de l'Ancien Testament*, I, pag. 568 e seg.).

Digitized by Google

profetico. Invece, siccome o il più recente narratore, o il compilatore, ha voluto accogliere nell' opera sua anche la narrazione del fatto di Nahash Ammonita e delle conseguenze che ne derivarono, ha fatto accordare insieme come meglio ha potuto le due inaugurazioni della costituzione della monarchia, l' una in Mizpà, l' altra in Ghilgal; e ha creduto che questa non potesse essere compiuta secondo il modo che ormai prevaleva di concepire la storia del passato, senza attribuire anche qui un discorso profetico a Shemuel, quale lo abbiamo nel capitolo XII, e quale testè lo abbiamo esposto.

Ma si contiene ancora nei libri di Shemuel un terzo modo, col quale vien raccontata l' assunzione di Shaul al trono. S' incomincia dal far conoscere la sua famiglia; e suo padre Qish della tribù di Binjamin si dice uomo rispettabile. Egli stesso ci si dipinge come giovane prestante, alto della persona più che qualunque altro del popolo. Suo padre aveva perduto le giumente, e lo mandò insieme con un servo a farne ricerca. Cercatele in più luoghi senza ritrovarle, Shaul pensava di tornare al padre, temendo che fosse ormai più in pensiere per loro stessi che per le giumente; ma il servo lo consigliò a domandarne a un uomo divino, ossia a un veggente, a un profeta, che giust' allora si trovava in quella città. Shaul oppose dapprima che non avevano con loro nulla da poter donare al veggente in ricompensa del responso; ma poi si arrese ai consigli del servo, quando questi gli disse di avere un quarto di siclo. Alcune giovani, che trovarono per via, indicarono

Digitized by Google

loro con maggior precisione dove avrebbero potuto trovare il veggente, prima che si celebrasse il sacrifizio, per il quale appunto colà si era recato. Ora questo profeta era Shemuel, al quale Jahveh aveva prima annunziato la venuta di Shaul, comandandogli che con l'unzione lo consacrasse principe sul popolo d'Israel, per difenderlo dai Filistei; giacchè ne conosceva la condizione, e fino a lui ne era pervenuto il lamento. Giunto Shaul, Jahveh indica a Shemuel che era desso il predestinato salvatore. Shemuel si fa conoscere a Shaul come il veggente, lo invita ad assistere alla celebrazione del sacrifizio, e, senz'aspettare di essere interrogato, gli annunzia di non darsi pena delle giumente già perdute da tre giorni, perchè erano state ritrovate, e perchè affare di molto maggior mole impendeva, cioè che a lui e alla sua famiglia si sarebbe volta ogni aspirazione del popolo.

Shaul, nella sua modestia e con parole quasi uguali a quelle in simile occasione profferite da Ghid'on, rispose che egli era un Binjaminita, quanto dire delle minime tribù d'Israel, e la sua famiglia una delle più piccole in quella tribù; cosicchè si meravigliava di sentirsi parlare in quel modo. Ma Shemuel conduce in casa sua Shaul ed il servo, gli onora ponendoli a capo dei convitati nel sacro banchetto, fa imbandire innanzi a Shaul le parti del sacrificato animale che erano tenute le migliori, e offerta dovuta al ministro sacrificatore. Quindi si mostra al popolo in compagnia di Shaul sul tetto della casa, che, secondo le costruzioni di quei luoghi e di quei

Digitized by Google

tempi, sarebbe quanto dire oggi, mostrarsi sul balcone.

Finalmente fatto rimandare il servo, consacra Shaul con l'unzione, dicendogli che Jahveh lo faceva principe del suo popolo. Di più, per accertarlo che gli diceva cose vere, gli dà tre indizii che glie ne fossero di prova. Gli predice che nel partirsi da lui avrebbe trovato per via presso il sepolcro di Rahel ai confini della terra di Binjamin in Zelzah[1] due uomini, i quali gli avrebbero annunziato essersi trovate le giumente di suo padre, che era adesso in pena per lui. Passando poi oltre, giunto alla quercia del Tabor, avrebbe trovato tre uomini che andavano per adorar Dio in Beth-El, uno dei quali avrebbe recato tre agnelli, l'altro tre focacce di pane, e il terzo un otre di vino; e, salutandolo gli avrebbero dato due pani, che avrebbe accettati. Finalmente presso Ghib'a, dove erano i presidii dei Filistei, avrebbe incontrato una schiera di profeti che, accompagnandosi con la musica di varii strumenti, vaticinavano. Ed anch'egli invaso dallo spirito di Elohim vaticinerebbe con essi, e diverrebbe quasi un altro uomo. Shemuel poi esorta Shaul, verificatisi quest'indizii, a fare ciò che avrebbe potuto, perchè Elohim sarebbe stato con lui, e finalmente gli dice di trovarsi in Ghilgal per celebrare colà un sacrifizio, e che lo attendesse sette giorni.

Partitosi Shaul da Shemuel si sentì di subito inspi-

---

[1] In questo nome abbiamo probabilmente una lezione guasta. V. THENIUS (op. cit., pag. 39). WELLHAUSEN, *Der Text der Bücher Samuelis untersucht*, pag. 73.

Digitized by Google

rato da Elohim, e fatto altro da quello che era prima. Gli avvennero le cose da Shemuel annunziategli, ma quella che meravigliò chi prima lo conosceva era il vederlo vaticinare fra i veggenti, sicchè esclamavano: « Anche Shaul è tra i profeti! » Detto rimasto quindi proverbiale fra gl' Israeliti, quando si vedeva alcuno fare qualche cosa che da esso non si sarebbe aspettata. Incontrato suo zio e interrogato da lui sulle cagioni del suo viaggio, gli fece palese soltanto lo smarrimento delle giumente, e l'annunzio datogli da Shemuel che si erano trovate, ma nulla gli manifestò di essere designato al grado di re (IX, X, 1-16).

A questa narrazione manca nello stato presente dei libri di Shemuel l'ultima parte, nella quale si sarebbe dovuto dire come in Ghilgal si trovassero al tempo stabilito Shemuel e Shaul, e fosse solennemente coi sacrifizii dinanzi al popolo inaugurata la costituzione della monarchia. E diciamo che questa ultima parte manca, perchè non può tenersi come conclusione di questo racconto nessuno di quelli che nella presente compilazione contengono l'inaugurazione del regno.[1]

---

[1] Non può esserne la conclusione quello che immediatamente gli fa seguito (X, 17-27); perchè invece che in Ghilgal ci troviamo in Mizpà; perchè si dice, come abbiamo veduto, che l'elezione del re sarebbe stata fatta a sorte, cosa impossibile a conciliarsi con la designazione già fatta da Jahveh nella persona di Shaul, e con la consacrazione di lui già celebrata da Shemuel; e finalmente perchè Shemuel rimprovera il popolo di aver voluto un re, e qui appare invece l'elezione di questo essere comandata e voluta da Dio, senza che il po-

Digitized by Google

Nè è da meravigliare che questa narrazione, che abbiamo esposta come terza, manchi della sua ultima parte. Della quale mancanza si possono proporre in questo caso due spiegazioni. O il compilatore, combinando insieme più documenti originali che narravano in vario modo un fatto, per diminuire quanto era possibile le discrepanze, ha soppresso il fine di uno di essi; oppure secondo questa narrazione l'incontro di Shemuel e Shaul in Ghilgal non era mai avvenuto, perchè i Filistei incalzavano con la guerra, e solo dopo questa, Shaul s'impossessò di fatto del regno come si accenna più innanzi (XIV, 47).

---

polo ne facesse domanda. Del resto poi abbiamo già detto come questi vv. 17-27 del capitolo X siano seguito e fine del racconto contenuto nel capitolo VIII. Non può essere conclusione del detto racconto nemmeno il capitolo XI; perchè o si restituisce questo nella sua primitiva forma, espungendone i vv. 12-14, e allora non vi si fa la più piccola allusione alla designazione antecedente di Shaul, ma la sua elezione apparisce occasionata soltanto dalla guerra contro gli Ammoniti; o si accetta nella sua forma presente, come è adattata al racconto della precedente inaugurazione del regno in Mizpà, e molto meno allora per le ragioni già dette questi racconti possono insieme convenire. Nè potrebbe tenersi conclusione della nostra storia il capitolo XII; perchè qui vie più apparisce la disapprovazione di Shemuel per l'elezione di un re. E se alfine nel passo XIII, 7-15 si parla di un incontro di Shemuel con Shaul avvenuta in Ghilgal, dopo che questi lo aveva aspettato ivi sette giorni, questo deve riferirsi ad altra occasione; perchè certo sarebbe avvenuto molto tempo dopo; e perchè del tutto ivi non si parla dell'inaugurazione del regno; e vedremo fra poco a suo luogo come siffatto passo debba intendersi.

Digitized by Google

Ora però è da domandarsi quale fra queste tre narrazioni intorno all'origine e al principio della monarchia israelita sia quella che ci ha tramandato più fedelmente il vero.

Se consideriamo che i Filistei, non ostante le vittorie riportate contro di essi sotto il governo di Shemuel (VII, 10 e seg.), si mantennero in fatto tali nemici da mettere in pericolo l'indipendenza del popolo, e che dall'altro lato Shemuel doveva, avanzando in età, sentirsi incapace di guidare lui una guerra così grave, parrà molto naturale che abbia da sè stesso pensato di dare al popolo un capo che avesse virtù e valore personale. Non è da credersi che la sola occasione di avere innanzi a sè Shaul, che lo consultava per ritrovare le perdute giumente gli facesse porre a preferenza gli occhi sopra di lui; ma piuttosto già da tempo aveva pensato che quegli fosse l'uomo adatto a tanto officio. La qual cosa la Bibbia stessa esprime secondo un concetto che riporta tutto a un agente soprannaturale, facendo che la designazione di Shaul fosse ispirata da Jahveh a Shemuel (IX, 15). Ma questi sentiva nel medesimo tempo che faceva d'uopo costituire il governo in modo più forte e stabile, che non era stato fino allora sotto i così detti Giudici saliti al potere solo per effetto di una momentanea occasione; e prendendo forse esempio anche dai popoli vicini, volle che il nuovo capo del popolo avesse il titolo di re, e si stabilisse veramente una monarchia. La quale più che ad altro fu diretta a difendere il popolo dai Filistei, come dimostra la continuazione della storia biblica, narrando le guerre

Digitized by Google

contro questo popolo come le più gravi che Shaul abbia dovuto combattere. Per conseguenza è da tenersi che in questo racconto si rappresentino i fatti nel modo più vicino a quello nel quale veramente accaddero.

Anche l'invasione di Nahash Ammonita nella Ghil-'adite e la valorosa impresa di Shaul contro di lui è da tenersi vera nei suoi tratti generali. Ma, oltre la inverosimiglianza già notata nel numero troppo esagerato dei combattenti israeliti, un'impresa militare diretta a salvare gli abitanti di una sola città non pare verisimile che sia stata sufficiente cagione per passare tutt'a un tratto dal governo del profeta e giudice Shemuel a quello di un re, se prima non fosse fatta a ciò qualche preparazione. Tutt'al più un fatto di questo genere avrebbe potuto essere l'occasione per meglio stabilire ciò che era prima determinato da più intime e valevoli cagioni. Dimodochè, a nostra opinione, questa guerra contro Nahash è da connettersi con quelle combattute dallo stesso Shaul contro gli Ammoniti, alle quali in termini generalissimi altrove si accenna (XIV, 47). Non è difficile che poi, quando la verità dei fatti nella tradizione orale fu in parte alterata, si sia riconnessa quella fortunata impresa con le origini del regno di Shaul, e sia stata narrata nella forma quale ora l'abbiamo.[1]

---

[1] Il Reuss (*Histoire des Israélites*, pag. 264, n. 1) avverte anch'egli che nel cap. XI abbiamo una terza versione della storia di Shaul; ma si contenta di notare che fino a un certo punto può essere riunita con quella del IX, 1-X, 16 (cf. pa-

Digitized by Google

La narrazione poi che abbiamo esposta per la prima, e che per le ragioni dette non si accorda con nessuna di queste due, nelle quali l'elezione di un re ci è presentata come cosa opportuna ed utile, mentre in essa ci è fatta del re pittura odiosissima, è da tenersi scritta assai più tardi in età nella quale si era già fatto prova di re malvagi e tiranni. Troviamo che contro a tali monarchi si alzò più volte la voce dei profeti, ed è naturale quindi che nel concetto profetico, col quale ad una certa età si rappresenta la storia anteriore del popolo israelita, si sia anticipata fino dagli inizii della monarchia la disapprovazione teocratica contro i capi civili dello Stato.

È vero che nel concetto dei profeti la monarchia della dinastia davidica si presenta anzi come il centro di salvezza per il popolo d'Israel; ma sempre questo concetto è subordinato all'altro che il re sia soltanto un inviato di Jahveh, e obbediente in tutto e per tutto alla sua legge, nè in verun caso ciò fu mai applicato ai monarchi della Samaria. Anzi, quando i profeti più fiorirono, e più per la loro ispirata parola furono potenti, parlarono sempre contro l'empietà dei monarchi.

Fu adunque per biasimare un tal genere di monarchia fino dalle sue origini che uno scrittore delle scuole profetiche, e con ogni probabilità appartenente

---

gina 120). Così pure nell'altra sua opera *Die Geschichte der heiligen Schriften A. T.* (pag. 300) ammette in prima che l'elezione di Shaul sia narrata tre volte, ma poi si mostra incerto se il compilatore abbia intrecciato insieme *due o tre notizie* originali.

Digitized by Google

al regno efraimitico, narrò la elezione del primo re, rappresentandola come un atto di ribellione del popolo contro il governo di Jahveh, e altamente quindi disapprovata da uno dei più grandi profeti quale fu Shemuel. Ma la verità invece è come nell'altra narrazione ci viene raccontata, che l'elezione di Shaul avvenne per la necessità di poter meglio sotto un forte e valoroso capo difendersi dai Filistei; e Shemuel, non che disapprovarla, o dissuaderne il popolo, ne fu anzi il principale autore.

Come intorno all'elezione così rispetto al regno di Shaul, abbiamo diverse narrazioni, delle quali per prima seguiremo quella che continua l'ultima da noi esposta, che abbiamo detto doversi tenere per la più vicina alla reale verità.

Si tratta principalmente delle guerre contro i Filistei, e si dipinge la condizione degli Israeliti quale in realtà deve essere stata, cioè tale che a stento potevano resistere e difendersi contro quei nemici. Shaul mette insieme soltanto 3000 uomini, dei quali 2000 tiene sotto il suo comando, e mille affida alla condotta del figliuolo Jehonathan (Gionata), che qui ci comparisce già uomo adulto e valoroso guerriero, senza che prima se ne sia fatta veruna menzione. Ma in questa guerra la gloria principale spetta quasi a lui solo.

Egli incominciò dallo sconfiggere il presidio che i Filistei tenevano sul territorio di Binjamin in Gheba'.[1]

---

[1] Vedi sopra, pag. 11, la nota 2.

Digitized by Google

Ma i Filistei per prendere la rivincita raccolsero gran parte delle loro forze; quantunque paia grandemente esagerato il numero di 30,000 carri da guerra che si legge nel testo comunemente accettato e nelle antiche versioni, nè possa stare in proporzione con quello dei militi che si dice di soli seimila; parrebbero quindi piuttosto da accettarsi altre lezioni, che danno o tremila o soltanto mille carri. Comunque siasi del numero delle forze filistee, gl'Israeliti ne avrebbero concepito tanto timore da abbandonare le abitazioni e ricovrarsi negli antri, nelle grotte, nelle rupi e nei luoghi fortificati, mentre altri si ritiravano di là dal Giordano nel paese di Gad e nella Ghil'adite. Shaul però e suo figlio Jehonathan con la gente che li seguiva ridotta a soli 600 uomini fecero testa in Gheba', mentre i Filistei erano accampati in Michmash, donde, dividendosi in tre schiere, devastavano il paese in più luoghi (XIII, 2-4$^a$, 5-7$^a$, 15$^b$-18, 23).[1]

---

[1] Abbiamo sopra dimostrato (pag. 11-14) come alcune parti di questo capitolo siano interpolazioni più recenti che nulla hanno che fare col racconto della guerra. I versi 19-22 contengono poi una nota sulla condizione miserissima degli Israeliti rispetto alle armi, perchè vi si dice che non si trovavano presso di loro fabbri, e anche per i restauri degli arnesi rurali dovevano ricorrere ai Filistei. Dimodochè le sole armi che si sarebbero trovate in tutti gl'Israeliti sarebbero state quelle di Shaul e di suo figlio. Qualunque opinione voglia aversi sulla verità di questa notizia, che sarebbe in contraddizione con altri passi, e segnatamente col cap. XI, dove si rappresenta il popolo d'Israel capace di combattere contro gli Ammoniti, è certo però che nel luogo dove oggi trovasi è una interruzione nel racconto della guerra.

Digitized by Google

Jehonathan non volle starsene soltanto sulle difese, e in compagnia del suo scudiere tentò un'impresa audace, che felicemente riuscita risolvè per allora l'esito della guerra. Ad insaputa adunque di suo padre e di ogni altro, partì dall'accampamento, seguito dal suo scudiero, avventurandosi attraverso le rupi che lo dividevano dalle guarnigioni dei Filistei. Ma prima di venire con essi alle mani, volle, secondo il pregiudizio dei tempi e dei luoghi, prendere da sè stesso un augurio sull'esito che avrebbe avuto la sua impresa; e in conformità di quello decidere se continuarla o ritornare indietro.

L'augurio sarebbe stato di tal genere. Di mostrarsi da lungi ai Filistei in modo da poterne essere veduti, e se quelli avessero detto: «Aspettateci, fino che giungeremo a voi, » non avrebbe proseguito il suo tentativo. Invece se avessero detto: «Venite innanzi,» gli avrebbe affrontati.

I Filistei al vedere quei due uomini credettero che gli Ebrei fossero tutti usciti fuori dalle grotte ove si erano rifugiati, e dissero a Jehonathan e al suo scudiero: «Fatevi innanzi, chè vi daremo di nostre notizie.» Prese le quali parole da Jehonathan come buon augurio, si avanzò contro i nemici, e aiutato dal suo scudiere ne uccise una ventina.

Non si sa come, se non si vuol ammettere con lo scrittore biblico un prodigioso intervento divino, la morte di pochi uomini avesse prodotto spavento e confusione nell'accampamento dei Filistei, tanto da sbaragliarli. Le sentinelle avanzate poste da Shaul glie lo annunziarono, ed egli, fatta la rassegna delle

Digitized by Google

sue genti, si accorse che mancavano Jehonathan e lo scudiere. Voleva consultare l'oracolo per mezzo del sacerdote Ahijjà, che trovavasi nell'accampamento; ma intanto la confusione tra i Filistei si faceva più grande, e Shaul con le sue genti andò addirittura loro addosso. Gli Ebrei che erano con i nemici, pare condotti come prigionieri di guerra, si riunirono con i loro fratelli, e accorsero alla riscossa anche quelli che si erano ritirati nei monti di Efraim. Ingrossate così le forze degl'Israeliti, non si sa secondo il testo ebraico fino a qual numero, ma secondo i LXX e la Vulgata, sino a 10,000 uomini, ebbero piena vittoria dei nemici, gli costrinsero a ritirarsi nei loro confini, e fecero nel loro campo copiosa preda.

A questa narrazione del fatto militare s'intrecciano due tratti episodici, notevoli tanto l'uno, quanto l'altro come indizio delle idee religiose del tempo.

Prima che la vittoria fosse compiuta, Shaul avrebbe fatto voto di non prendere alcun nutrimento fino a sera nè lui nè il popolo, e confermò il voto con una solenne imprecazione contro chi lo violasse. Passando le genti attraverso un bosco, trovarono gran copia di miele, ma nessuno si attentava di appressarlo alla bocca. Intanto Jehonathan, ritornato presso gli altri, ignaro del voto del padre, ne mangiò, e, quando gli fu palesato il voto di Shaul, non potè tenersi dal disapprovarlo; perchè, a sua opinione, gl' Israeliti ristorati di cibo con più vigore avrebbero potuto inseguire i nemici. Quando poi Shaul pensava infatti d'inseguirli durante la notte, volle prima consultare l'oracolo, ma non ebbe risposta. Attribuì il si-

Digitized by Google

lenzio divino a peccato commesso da qualcheduno, e anche prima che se ne scoprisse l'autore, disse di volerlo, chiunque fosse, condannare nel capo. Per mezzo della sorte si procedè a conoscere il colpevole, e fu estratto Jehonathan, che confessò la sua trasgressione al voto paterno. Shaul voleva sottoporlo alla pena capitale, nè il forte giovane fece opposizione, e disse soltanto: « Eccomi, morrò. » Ma il popolo non volle che il primo autore di tanto grande vittoria perisse per così piccolo fallo, e tutti concordi esclamarono: « Potrebbe farsi morire Jehonathan, che riportò questa grande vittoria per Israel? lungi da noi. Viva Jahveh! non cadrà dal suo capo nemmeno un capello, perchè col favore di Elohim egli ha oggi operato. » In tal modo il popolo ottenne il perdono del giovane eroe.[1]

L'altro tratto, più breve di questo e meno drammatico, racconta che dopo la preda fatta nel campo nemico il popolo si era dato a scannare pecore e buoi, e a mangiarne senza prima farne scorrere il sangue. Di che informato Shaul volle impedire che si commettesse questo peccato, e fatta erigere una

---

[1] Il WELLHAUSEN (*Einleitung* del BLEEK, 4ª, § 104) tiene come estranei alla propria connessione di tutto il passo i vv. 36-45, nei quali si narra come la trasgressione di Jehonathan fu scoperta, e ciò che ne seguì. Ma, a dire il vero, non si può intendere come, posto il voto di Shaul e la trasgressione del figlio, non appaia naturale ciò che in questi vv. se ne racconta come finale conclusione. Il considerarli interpolati, senza una ragione che proprio vi costringa, è spingere tropp' oltre la critica negativa dei testi.

Digitized by Google

gran pietra, comandò a tutti che su quella scannassero gli animali, in modo che il sangue ne scorresse via. Egli poi edificò in quel luogo un altare, il primo da lui eretto.

Di questi due episodii il primo ci fa conoscere che fino da antichi tempi il digiuno presso gl' Israeliti era tenuto come penitenza e contrizione per meglio conciliarsi il favore divino, e il secondo, che ugualmente ha vetusta origine, dimostra del pari antica la proibizione di cibarsi di sangue.[1]

Dopo la narrazione di questa guerra lo scrittore ci fa sapere che Shaul s' impossessò del regno, cenno che sta ad escludere le altre due solenni inaugurazioni che secondo altri scrittori sarebbero avvenute o in Ghilgal o in Mizpà, e sta sempre più a provare che abbiamo tre diverse narrazioni intorno alle origini del regno di Shaul.

Poi questo stesso scrittore, compendiando in pochi tratti tutta la storia del primo re d'Israel, accenna che fece guerra con i Moabiti, con gli Ammoniti, con gl' Idumei, con i re di Zobà,[2] e con i Filistei sempre con prospero successo. E poi sconfisse 'Amaleq,

---

[1] Ancorchè con una critica eccessiva si volesse dubitare della realtà storica di questi due fatti, farebbero sempre fede per le opinioni religiose del tempo in cui furono scritti. E, ad opinione di tutti, questi passi sono da tenersi dei più antichi fra i documenti conservatici nella compilazione dei libri di Shemuel.

[2] Nome di uno Stato o di una città della Siria, di cui non è accertata la precisa locazione, ma probabilmente poco al settentrione di Damasco.

Digitized by Google

liberando in questo modo Israel da chi lo depredava.

Passando finalmente dagli affari di Stato alle relazioni di famiglia, ci fa sapere che la moglie di Shaul era Ahino'am, dalla quale ebbe tre figli: Jehonathan, Ishvì e Malchishua',[1] e due figlie Merab e Michal; e che il suo cugino Abner figlio di Ner, di cui vedremo meglio più innanzi, era il capo dell'esercito (XIV, 1-51).

Questa breve storia di Shaul, o non ha mai contenuto, o almeno non contiene adesso la narrazione della sua morte; perchè le altre due conservateci in 1° Shem., XXXI e in 2° Shem., I non possono in verun modo con essa accordarsi. In questa si vuole che Shaul fosse sempre vincitore, in quelle si rappresenta morto in conseguenza di una sconfitta. Ma, comunque siasi delle tradizioni intorno alla fine di Shaul, di cui potremo trattare meglio a suo luogo, è certo che con l'epilogo intorno alle vicende principali del regno e allo stato della sua famiglia lo scrittore ha qui voluto concludere la storia di questo re. E fra quelle intorno a lui conservateci è da tenersi di origine più popolare, e la più vicina

---

[1] Questa notizia sui figli di Shaul non si accorda con altre degli stessi libri di Shemuel 1°, XXXI, 2, dove invece che Ishvì è nominato Abinadab, e 2°, II, 8, dove apparisce un quarto figlio sotto il nome di Ishbosheth, nè con le Cronache, 1°, IX, 39 che danno addirittura a Shaul quattro figliuoli. Da alcuni *Ishvì* è idenficato a *Ishbosheth*. (EWALD, *Geschichte d. V. I.*, 3ª, III, pag. 148; WELLHAUSEN, *Der Text der Bücher Samuelis*, pag. 95).



Digitized by Google

alla storica realtà. Quello che segue nei libri di Shemuel, se da un lato è storia del regno di Shaul differentemente raccontata, dall'altro è ancor più una preparazione e introduzione a quella di David; ma anche ciò è attinto a fonti diverse, che ora prenderemo in esame.

Digitized by Google

## Capitolo II

## SHAUL E DAVID

Nè le vittorie che Shaul e suo figlio Jehonathan avevano riportato sui Filistei, nè l'indipendenza che da questi stranieri riacquistò per opera loro il popolo d'Israel, furon sufficienti a far per sempre tacere le rivalità fra tribù e tribù, quando si trattava di avere la supremazia di tutto lo Stato. E da prima questa rivalità si manifestò fra le due tribù del mezzogiorno, cioè fra quella di Binjamin e quella di Jehudà. Questa lotta fu individuata nel Vecchio Testamento in quella fra Shaul binjaminita e David jehudita; e giust'appunto perchè è così individuata, narrasi nelle tradizioni, che ne furono conservate, circondata da molte leggende, che adombrano, ma non esprimono fedelmente tutta la storica realtà. E sebbene provenienti queste leggende da fonti diverse, tutte hanno il comune distintivo di voler gettare il biasimo sopra Shaul, e mostrare David o come l'eletto

Digitized by Google

di Jahveh, o come l'innocente a torto perseguitato, che non mai combatte il re legalmente costituito, ma aspetta che da per sè stesso cada, per accettare prima l'elezione della sua sola tribù, poi quella delle altre. Ma, se vogliamo invece dalle leggende desumere, per quanto oggi si può, la realtà dei fatti, dobbiamo tenere per vero che David era un guerriero della tribù di Jehudà, la quale malamente soffriva la supremazia dei Binjaminiti; che si separò da Shaul, capitanando per interesse proprio una schiera di avventurieri, con la quale combatteva i nemici posti alla frontiera meridionale della Palestina, e talvolta al contrario si univa con gli stessi Filistei (XXVII); e che finalmente non prese parte all'ultima guerra combattuta da Shaul contro questi nemici, anzi profittò della sconfitta toccata dagli Israeliti per impadronirsi del regno.

Questo, che per ora in brevi tratti accenniamo, si farà più chiaro dall'esposizione delle stesse bibliche narrazioni contenute nel 1° libro di Shemuel; le quali però non sono concordi fra loro, e si possono in generale distinguere in due specie principali.

Una di esse vuole rappresentare Shaul come disdegnato da Jahveh per qualche peccato da lui commesso; e quindi ne viene di conseguenza che altra persona deve essere per volontà divina eletta al grado di re. Questa persona è David, che comparisce nella storia nella doppia qualità di guerriero, valoroso scudiere di Shaul, e di abile sonatore di arpa, con la quale riesciva a calmare l'umore melanconico del principe.

Digitized by Google

L'altra specie di leggende narra invece che David pastorello inesperto di ogni arte militare per sola fortuita occasione si azzuffi con Goljath e lo vinca, e per ciò solo sia ammesso nella corte reale; ma per ciò ancora nasca in Shaul un sentimento d'invidia che lo conduce alla rovina, mentre David sempre più s'innalza e acquista il favore della moltitudine.

Ma neppure le leggende di una stessa specie sono sempre concordi fra loro. La quale divergenza notasi subito nei racconti della trasgressione di Shaul, che gli avrebbe cagionato il disdegno di Jahveh.

Narrasi in un luogo (1°, Shem., XIII, $7^b$-$15^a$) che Shaul nel punto di combattere i Filistei aspettò sette giorni Shemuel in Ghilgal, e, non vedendolo comparire, da sè stesso offerì il sacrifizio a Jahveh. Compiuto il quale, Shemuel giunse, e rimproverò Shaul di non averlo aspettato; nè valse al re la molto ragionevole scusa, che la bisogna incalzava, giacchè i Filistei erano raccolti in Michmash, e il popolo ormai stanco dell'indugio, cominciava a sbaragliarsi, laonde per affrettarsi aveva offerto il sacrifizio. Shemuel non solo altamente disapprovò questa fretta del re, come una usurpazione dell'officio sacerdotale, ma gli fece anche chiaramente conoscere che in punizione di ciò il suo regno non avrebbe avuto stabilità, e Jahveh si sarebbe scelto altr'uomo più a lui accetto per istituirlo principe del popolo. Vediamo già Shaul qui repudiato da Jahveh per un lieve fallo, quale sarebbe stato quello testè esposto.

Ma da un altro luogo appare ben diversa la trasgressione commessa da Shaul. Shemuel gli si pre-

Digitized by Google

sentò a rammentargli che per comando di Jahveh lo aveva consacrato re d'Israel, e ora per ingiunzione dello stesso Jahveh lo invitava a muover guerra contro 'Amaleq per vendicare le ingiurie e i danni che questa gente aveva recato agl'Israeliti, quando erravano nel deserto. E doveva essere una guerra di distruzione senza aversi rispetto nè a età, nè a sesso, nè a condizione; e nemmeno gli animali dovevano essere risparmiati, nè tenuti come preda, ma distrutti, perchè dovuti a un sacro interdetto. Raccolti da Shaul gli uomini atti alle armi, che con la solita esagerazione si vuole fossero 200,000 d'Israel e 10,000 di Jehudà,[1] Shaul dette agli Amalechiti una piena sconfitta in tutta l'estensione dei paesi da loro abitati, e gli passò tutti a fil di spada, eccetto il re Agag, che condusse vivo come prigioniero. Nè il popolo obbedì in quanto alla distruzione degli animali; ma ne risparmiò i migliori, che portò seco come bottino di guerra, senza che Shaul lo impedisse o lo disapprovasse. Jahveh durante la notte avvertì di ciò Shemuel, e gli fece conoscere che si era pentito della scelta fatta nella persona di Shaul per eleggerlo re.

Della qual cosa rimase corrucciato Shemuel, e ne pregò Dio tutta la notte. Ma la mattina andò a trovare Shaul, e gli rimproverò di non avere obbedito in tutte le parti al comando divino. Nè valsero a Shaul le scuse che in sostanza le parti più importanti erano state eseguite, e che gli animali migliori

---

[1] Si noti il disaccordo coi numeri anche più esagerati nella guerra contro gli Ammoniti (v. sopra pag. 95).

Digitized by Google

erano stati risparmiati per offrire i sacrifizii. Shemuel severamente gli rispose: « Gradisce forse Jahveh gli olocausti e i sacrifizii come ascoltare la voce di Jahveh? Ecco ascoltare è meglio del sacrifizio, obbedire meglio che il grasso dei montoni. Certo è come peccato di divinazione il ribellarsi, e come far idoli e immagini il trasgredire; poichè disdegnasti la parola di Jahveh, egli ti disdegnò dal grado di re. »

Shaul riconobbe il suo peccato, e ne chiese perdono; ma non che perdonarlo, Shemuel non voleva nemmeno fargli onore alla presenza del popolo e mostrarsi in sua compagnia. Alle insistenze di Shaul che lo afferrò per il mantello, sicchè questo si strappò, Shemuel, traendone quasi un augurio che confermasse al re le fattegli minacce, esclamò: « Jahveh ha strappato il regno da te oggi, e lo ha dato a un tuo emulo migliore di te. »

Non ostante si accompagnò con Shaul per adorare con lui Jahveh, e comandò gli fosse recato Agag, che quasi vittima uccise dinanzi a Dio. Poi si ritirò nella sua nativa città di Rama, e non vide mai più Shaul, della cui reiezione non potè fare a meno di rimanere addolorato (XV). Come dal canto suo Shaul si sentì quind' innanzi abbandonato dallo spirito di Jahveh, e conturbato per peggio da uno spirito maligno. A sedare il quale i suoi cortigiani lo avrebbero consigliato di chiamare presso di sè un esperto sonatore d'arpa, giacchè la musica in tutti i tempi fu tenuta atta a rasserenare la mente e liberarla dalle triste cure. Trovato a ciò idoneo David figlio d' Ishai (Jesse) di Beth-Lehem, il quale

Digitized by Google

era inoltre intelligente e valoroso in guerra, fu chiamato alla corte di Shaul, dove fu fatto da lui scudiere, e riuscì per qualche tempo con i suoi allegri suoni ad allietare l'umore di Shaul, e a dargli un poco di tranquillità (XVI, 14-23). Ecco il modo, col quale, secondo una delle tradizioni accolte nel V. T., David avrebbe fatto la sua prima comparsa nel mondo, e avrebbe cominciato a farsi conoscere. Più cose sono intanto da osservarsi in questa narrazione.

In prima il disaccordo con l'altra che precedentemente abbiamo esposta. Imperocchè, se Shaul fosse già stato reietto per il suo peccato di avere offerto sacrificii, senza aspettare la venuta di Shemuel, non potrebbe qui assegnarsene una cagione del tutto diversa, e in modo che la reiezione apparisse nuova, motivata ora dal fatto testè accaduto, e non conferma di una precedente. Anzi nel bel principio di questa seconda narrazione, e anche nei rimproveri che gli fa Shemuel, Shaul ci apparisce sempre il re consacrato da Dio, e menomamente appo lui disgradato, prima che commettesse la trasgressione nella guerra contro gli Amalechiti. Di più, per due volte si dice che Shemuel era dolente che Jahveh si fosse sdegnato con Shaul e lo avesse reietto. Ma come ciò potrebbe dirsi, se già da tempo lo stesso Shemuel per altra colpa avesse fatto conoscere a Shaul che il suo regno non sarebbe stato duraturo, e passerebbe invece in altre mani? Le due narrazioni non sono pertanto da tenersi in verun modo l'una compimento dell'altra; ma stanno anzi ad escludersi a vicenda, e, ammessa questa, non può quella ammettersi.

Digitized by Google

In secondo luogo la guerra contro ʿAmaleq, che storicamente nella sua sostanza è da tenersi vera, non è presentata come un avvenimento occasionato da cagioni presenti, quale è da supporsi che sia realmente avvenuto; ma riportata soltanto a un motivo di vendetta per antiche ingiurie. Invece è da credersi che gli Amalechiti fossero fra quelle orde rimaste quasi sempre in una condizione media fra genti nomade e popoli stabiliti in sedi fisse, che facevano presso i loro confinanti guerre di depredazioni e saccheggi, e più che altro scorrerie da predoni. In tal modo noi vediamo che se ne parla nei libri storici del V. T. (*Giud.*, VI, 3; X, 12; 1° *Shemuel*, XIV, 48). Anzi nel cenno sopra esposto intorno alle guerre combattute e vinte da Shaul si distingue ʿAmaleq dagli altri popoli nemici, chiamandolo *depredatore*, e si nota che Shaul salvò da esso Israel. Dunque la guerra contro ʿAmaleq sarebbe stata mossa più per difendersi da presenti aggressioni, che per vendicare ingiurie antiche. Nè si può ammettere che la distruzione di ʿAmaleq sia stata totale, come in questo passo di Shemuel ci si vorrebbe far credere. Imperocchè in tempi poco posteriori troviamo gli Amalechiti fra le orde stanziate al mezzogiorno della Palestina (1°, *Shem.*, XXVII, 8), che esercitavano le loro devastazioni e i loro saccheggi fino nelle città (ivi, XXX). Poi si racconta che in età assai posteriore, cioè ai tempi di Ḥizqijjahu (Ezechia), la gente di Shimʿon finì di distruggerne gli avanzi (1°, Cron., IV, 43). Dunque, se da un lato è da tenersi realmente accaduta la vittoria riportata da Shaul sopra gli

Digitized by Google

Amalechiti, dall'altro è da credersi ancora che la narrazione di essa, contenuta oggi nel capitolo XV del 1° Shemuel, è stata nelle sue cagioni e nelle sue conseguenze concepita secondo le idee delle scuole profetiche.

In prima è certo che lo scrittore, rammentando l'aggressione fatta dagli Amalechiti a danno d'Israel nel deserto, aveva innanzi a sè la narrazione profetica dell'Esolo (XVII, 8-16).

I rimproveri poi di Shemuel a Shaul, dove predomina il principio che l'obbedire a Jahveh val più che il sacrificare, sono non soltanto per il pensiero, ma anche per lo stile di poetico parallelismo, del tutto conformi ai principii religiosi sostenuti dai profeti, e al loro modo di esprimerli.

Per ultimo anche nella totale distruzione, che si vuol far credere avvenuta degli Amalechiti, è da vedersi uno di quei soliti adattamenti che gli storici delle scuole profetiche facevano al loro preconcetto, per uniformare il fatto con ciò che era comandato nel loro insegnamento. E come in questo era comandato che 'Amaleq dovesse distruggersi, così doveva trovarsene l'esecuzione, ancorchè non fosse in realtà avvenuta; ma tutto si restringesse ad una strage più o meno numerosa in conseguenza di una compiuta vittoria.

Fuori poi da queste considerazioni, ciò che rimane di più importante per la storia di Shaul è il volerlo o in un modo o nell'altro reietto da Dio, o perchè avesse offerto sacrifici senza aspettare chi a questo officio era chiamato, o perchè non avesse rigorosa-

Digitized by Google

mente adempiuto la distruzione degli Amalechiti. Ma l'una e l'altra trasgressione sono da tenersi finzioni di più recente età, immaginate dai fautori della dinastia davidica, quando si volle rappresentare David non come un usurpatore, nè come un ribelle al legittimo re, ma anzi come il solo re legittimo egli stesso, perchè eletto da Dio, quando il monarca regnante ne aveva per sue colpe demeritato il favore, e sopra il suo capo attirato lo sdegno. La prima di queste finzioni è maggiormente tinta di colori sacerdotali, come quella che vuol far credere che fino da antichi tempi non ognuno potesse officiare nell'offerta del sacrificio, ma ci fossero persone destinate a ciò, sebbene Shemuel per nascita non appartenesse agli Aharonidi. La seconda finzione poi, come abbiamo per molti tratti di essa fatto notare, è da tenersi ispirata dai principii del profetismo.[1]

Nè la reiezione di Shaul parve sufficiente, se a chiare note non fosse affermata anche l'elezione che Jahveh aveva fatto nella persona di David. Si narra pertanto che Jahveh si rivelò a Shemuel, dicendogli di non più rattristarsi sui destini di Shaul, giacchè lo aveva reietto, e andasse presso Ishai in Beth-Lehem, fra i cui figli aveva designato il re d'Israel, e lo consacrasse con l'unzione. Shemuel si mostra dapprima esitante, perchè temeva lo sdegno di Shaul, se venisse a scoprirlo; e parrebbe che avesse dovuto bastare che Dio lo assicurasse della sua protezione per farlo salvo. Ma Jahveh stesso gl'insegna

[1] STADE, *Geschichte des Volkes Israel*, pag. 222 e seg.

Digitized by Google

di operare con finzione; come se lo scopo di recarsi a Beth-Lehem fosse tutt'altro, cioè quello di celebrare un sacrifizio. Difatti recatosi in Beth-Lehem chiama al sacro convito Ishai e i suoi figli. Al presentarglisi Eliab, il maggiore tra essi, giovane aitante e di vigoroso aspetto, Shemuel crede che sia egli il preferito; ma nè questi, nè il secondogenito Abinadab, nè il terzo Shammà, nè altri quattro figliuoli sono gli eletti dal Signore. Restava un giovanetto occupato a pascolare il gregge nei campi, e fattolo chiamare, vedutolo biondo,[1] vivace d'occhi, e di viso grazioso, Shemuel si sentì ispirato da Jahveh a ungere questo come il futuro re. Consacratolo, ritornò Shemuel in Rama (XVI, 1-13), e non più se ne fa menzione nella storia, se non per raccontare, come vedremo, in un breve cenno che David in una delle sue fughe da Shaul si ricoverò presso di lui (XIX, 18-24), e per dirne la morte, e il lutto che ne fecero tutti gli Israeliti (XXV, 1; XXVIII, 3).

Questo passo però che narra come David fosse designato re per mezzo della sacra unzione, ancora vivente Shaul, pare che non appartenesse alla composizione primitiva della narrazione sopra esposta.[2] Perchè in questa si dipinge David come giovane già adulto e valente in armi, mentre nel passo in discorso

---

[1] Altri intendono, *rosso di carnagione, di guance colorite;* e la parola del testo può prestarsi anche a questa interpretazione.

[2] WELLHAUSEN, *Einleitung* del BLEEK, 4ª, § 106; REUSS, *Histoire des Israélites*, pag. 284.

Digitized by Google

è rappresentato poco più che un fanciullo, non d'altro capace se non di pascolar le pecore; e il suo aspetto puerile è posto quasi in contrasto con quello aitante e vigoroso del suo fratello maggiore. Inoltre nei vv. 14-33 si parla di David, come di persona della quale precedentemente non si sia fatto menzione, e ciò non poteva farsi, se nel passo precedente (vv. 1-13) si fosse già raccontata la sua designazione al regno. Tale aggiunta dunque è da tenersi di composizione più recente, fatta nell'intenzione di rendere sempre più venerabile la persona di David e la sua dinastia.

La narrazione che mette David sulla scena della storia nel modo che testè abbiamo detto, doveva necessariamente avere la sua continuazione per far sapere da quali cagioni fosse nato l'odio di Shaul contro di lui, e come per le persecuzioni e per il pericolo di essere posto a morte dovesse fuggire e menare vita da vagabondo fino alla morte del suo persecutore. E non è che una parte di queste narrazioni non si trovi anche nella presente compilazione dei libri di Shemuel; ma, come abbiamo già avvertito (pag. 18 e seg.), sono state in tal modo rimaneggiate, o dal compilatore, o da più recenti narratori, e frammiste a racconti che provengono da altri scritti, che oggi è troppo difficile farne la separazione con certezza, o almeno con criterii di tale probabilità, che possa appagare. E però passeremo senz'altro ad esporre l'altra narrazione intorno al modo col quale David si fece prima conoscere, e poi diremo della persecuzione di Shaul contro di lui, e della sua vita di avventuriere, notando a mano a mano, quando ci

Digitized by Google

sarà dato di farlo, quelle parti che non sono probabilmente da tenersi di uno stesso scritto originale e primitivo.

Le vittorie riportate da Shaul e Jehonathan contro i Filistei non posero fine alle guerre con le quali questa gente d' indole bellicosa molestava spesso i vicini Israeliti: la storia biblica avverte anzi che queste guerre furono fiere durante tutto il regno di Shaul (XIV, 52), e troviamo che poco tempo dopo i Filistei fecero sul territorio israelitico un' altra invasione.

Essi si erano accampati presso Sochò, nella pianura appartenente alla tribù di Jehudà, in un luogo detto *Efes-Damim;* e nel monte di contro stavano Shaul e i suoi, sicchè una valle li divideva. Prima che si venisse alle mani, un uomo di statura gigantesca, detto Goljath (Golia), sfidò gl'Israeliti, invitando chiunque a singolare tenzone col patto che la gente del vinto rimarrebbe sottoposta a quella del vincitore. Gl' Israeliti all'aspetto di quell'uomo rimasero atterriti; e nessuno avrebbe avuto coraggio di affrontarlo. Ma intanto Ishai di Beth-Lehem uomo avanzato in età aveva nell'accampamento i suoi tre maggiori figliuoli, e mandava il suo figlio più piccolo David, ancora quasi fanciullo, a domandare le loro nuove, e a portare al capitano doni di prodotti pastorizii. David capitò nell' accampamento, quando Goljath usciva dalle schiere della sua gente per isfidare gl' Israeliti. E veduto lo sgomento di questi, sentito come quegli che fosse riuscito a vincerlo, avrebbe avuto in premio dal re, oltre copiosa ricchezza, una delle sue

Digitized by Google

proprie figlie in moglie, volle chièdere a Shaul il permesso di accettare lui la sfida del Filisteo. Shaul voleva distoglierlo da tale proponimento; giacchè giovanetto inesperto della guerra non poteva misurarsi con un valoroso e forte guerriero; ma alle insistenze di David, che raccontava di avere nella sua vita pastorale ucciso spaventevoli fiere, gli permise di accettare la pericolosa sfida. Provò a vestirlo della propria armatura, e a cingerlo della spada; ma il giovinetto non la poteva, e solo con la fionda andò incontro al nemico. Non si perdè d'animo ai dileggi del gigante, e colpitolo con la frombola nella fronte lo uccise, e con la stessa sua spada gli troncò il capo. Gl'Israeliti assalirono allora i Filistei, facilmente li vinsero, e li cacciarono fino alle porte di 'Eqron, una delle loro città.

Ammirando Shaul tanto ardire, onorato da sì felice successo, in un giovinetto oscuro e sconosciuto, domandò chi egli fosse al suo capitano Abner; ma nemmeno questi ne aveva alcuna contezza. Per riconoscerlo lo condusse dinanzi al re, che lo interrogò del suo nome e della sua famiglia. Saputo chi egli fosse, Shaul non lo lasciò più tornare presso i suoi, e gli dette un grado cospicuo nella milizia. Jehonathan da quel giorno pose in David tanto affetto che si stabilì fra essi tale amicizia, da collocarli fra quelle poche coppie di amici veri, che nella storia si rammentano come rarissimi esempi (XVII, 1-XVIII, 5).

Non fanno bisogno molte parole per dimostrare che questa narrazione non si può concordare con quella precedente. Il nominarsi Ishai e i suoi figli

Digitized by Google

come se mai non se ne fosse prima parlato, il dipingere David un giovanetto inesperto della guerra, e non capace d'indossare le armi di Shaul, e sopratutto il dire che nè questi nè Abner lo conoscevano, non possono essere continuazione di altro racconto in cui si fa David scudiere di Shaul, e suo cortigiano.[1] Dimodochè qui abbiamo due narrazioni parallele, ma diverse, e che si escludono a vicenda. Quella che fa David uccisore di Goljath in modo così straordinario e fuori quasi del naturale è troppo improntata di carattere leggendario. Il giovinetto pa-

---

[1] I LXX non hanno i due passi XVII, 12-31, XVII, 55-XVIII, 6ª, che contengono appunto le notate contraddizioni con la narrazione precedente. E i critici sono discordi se debbasi tenere per più genuino il testo ebraico, o piuttosto interpolato con tali aggiunte. (V. THENIUS, *Die Bücher Samuels*, pag. 76 e seg.; WELLHAUSEN, *Der Text der Bücher Samuelis*, pag. 104 e seg., *Einleitung* del BLEEK, § 106). A noi pare più probabile che o nei LXX, o nel testo, da cui deriva la loro versione, questi passi fossero soppressi per l'intendimento di far concordare questo racconto con quello che precede. La parola poi *hazzè*, *questo*, del testo ebraico (XVII, 12) relativa a Ishai tradotta nella vulgata: *de quo supra dictum est*, come se si volesse far credere che in questa narrazione si continui quella del capitolo XVI, non vale per nulla a togliere le notate contraddizioni, che dimostrano anzi come si parli di un uomo, *de quo supra dictum* NON *est*. E non con la parola *questo* uno stesso scrittore avrebbe continuato una medesima narrazione; ma avrebbe nominato semplicemente David come persona già conosciuta, senza ripetere il nome del padre e lo stato della famiglia, e sopratutto non lo avrebbe rappresentato in due modi così contradittorii.

Digitized by Google

storello uccisore del gigante è un bel tema da poesia, e da fornire argomento alle arti rappresentative; ma non può tanto facilmente accettarsi come una storica realtà, tanto più quando nella stessa narrazione biblica questo fatto è in così aperta contraddizione con ciò che ci si narra dello stesso David. Sul qual punto è di capitale importanza che, oltre le contraddizioni notate, si parli altrove del gigante Goljath, Filisteo della città di Gath, ucciso non da David, ma da uno dei suoi capitani detto Elḥanan (2°, *Shem.*, XXI, 19), e in una guerra avvenuta sotto il suo regno, non sotto quello di Shaul. Rifugiarsi qui nella ipotesi di due giganti dello stesso nome, della stessa città e viventi nello stesso tempo non si può, non solo da chi ha lume di vera critica, ma da chi conserva pure un poco di senno. Ed è facile vedere che due diverse tradizioni si sono formate intorno alla persona di Goljath e all' eroe israelita che ne avrebbe riportato vittoria; ma più vicina alla realtà è da tenersi quella che, con pittura meno drammatica e meno circondata dal meraviglioso, riporta l' uccisione di Goljath in altra guerra e ad altro eroe.[1] È facile capire come, per circondare sempre più di un' aureola miracolosa la persona di David,

---

[1] V. EWALD, *Geschichte d. V. I.*, III, pag. 97. Qui è dimostrato benissimo come la lezione del citato testo di *Shemuel* sia la vera, e guasta quella del passo parallelo delle Cronache 1°, XX, 5, dove si nomina come gigante ucciso da Elḥanan non Goljath, ma un fratello di questo detto *Laḥmì*. Cf. STADE, *Geschichte des Volkes Israel*, pag. 228.



Digitized by Google

gli si attribuì di avere, fuori di ogni aspettativa, abbattuto un nemico, che ad ogni altro si rendeva terribile; e piacque d'introdurlo sulla scena del mondo, non come qualunque altro dei guerrieri di Shaul che servivano il re e vivevano alla sua corte; ma come un giovanetto che fino dalla tenera età era chiamato dalla Provvidenza ai più alti destini.

Però è fortuna per la storia che a lato di questa tradizione leggendaria, e nella sua sostanza non altro che poetica, ci sia stata conservata anche quell'altra tanto più vicina al vero che già abbiamo esposto, la quale fa in modo semplice e comune che David fosse chiamato presso il re.

Ma tanto secondo l'una quanto secondo l'altra delle due correnti tradizionali, l'armonia fra Shaul e David non durò a lungo; e quegli si dipinge preso prima da invidia e poi da odio contro il giovane da lui stesso innalzato ai più alti gradi della milizia.

Fosse per l'uccisione di Goljath, come, seguendo la leggenda, appare dalla presente compilazione dei libri di Shemuel, o per altre valorose imprese di David, come è opinione dei critici che vogliono qui ristabilire i primitivi documenti nella loro forma originale,[1] si

[1] Ad opinione di molti, i vv. 6-9 del capitolo XVIII, dove si narra delle donne celebranti il valore di David, non appartengono al narratore del fatto di Goljath, ma a quello che introduce David nella storia come già valoroso guerriero. Ma in tal caso è necessario supporre che il compilatore abbia soppresso in questo documento alcune parti che narravano le vittorie di David occasione al suo trionfo. (THENIUS, op. cit., pag. 83; WELLHAUSEN, op. cit., § 107; STADE, op. cit.,

Digitized by Google

narra che le donne israelite, festeggiando la vittoria riportata sopra i Filistei con canti, danze, e suoni di strumenti, inneggiavano con le seguenti parole:

«Abbattè Shaul le migliaja e David le miriadi.»

E il re vedendo in tal modo essergli preposto un suddito, ne concepì invidia, tanto che studiava i mezzi per isbarazzarsene. Il primo che ci si dice da lui essere stato prescelto è da giudicarsi strano e nel medesimo tempo crudele e subdolo.

Michal figlia di Shaul[1] si era invaghita di David, nè fu per questa sua affezione disapprovata in apparenza dal padre, che anzi le si mostrò disposto ad appagare il suo desiderio, ma con lo scellerato intendimento di trarne occasione per far cadere David in mano dei Filistei. Messosi d'accordo con i suoi cortigiani, fece per mezzo di questi alimentare in David la speranza di poter divenire genero del re; sebbene egli facesse notare come grave ostacolo la povertà della sua condizione. Ma i cortigiani indettati da Shaul gli dissero che questo ostacolo sa-

---

pag. 231 e seg.). Noi riconosciamo che il testo nella sua presente compilazione è formato di varii frammenti presi a fonti diverse; ma rinunciamo a reintegrare questi frammenti nella loro forma primitiva per le ragioni sopra accennate (pag. 18 e seg).

[1] Secondo il testo ebraico la figlia di Shaul con la quale David avrebbe dovuto da prima sposarsi sarebbe stata la maggiore Merab, che poi, senza assegnarsene veruna ragione, sarebbe stata data invece a un certo 'Adriel di Meholà. Questo passo (XVIII, 17-19, 21[b]) non è nei LXX, e pare che qui il loro testo sia da preferirsi, e da tenersi interpolato quello masoretico.

Digitized by Google

rebbe superato, se egli portasse come dote al re cento Filistei uccisi, sperando che, invece di riuscire nell'impresa, avrebbe trovato la morte. Ma il valoroso David venne a capo di ciò che gli era stato proposto, anzi i Filistei da lui uccisi furono dugento, e si sposò con Michal, dalla quale fu grandemente amato (XVIII, 6-28).

Shaul non cessò per questo di perseguitarlo, e quanto più lo vedeva rendersi glorioso per le sue imprese militari contro i Filistei, tanto più desiderava di toglierselo dinanzi. Fece palese questo suo crudele intendimento al figlio Jehonathan e ai cortigiani; ma perchè quegli era affezionato a David, come già abbiamo detto, con tenerissima amicizia, lo difese presso il padre, e ne ottenne la promessa, confermata ancora da giuramento, che non più avrebbe pensato a farlo morire (XVIII, 29-XIX, 7). Questa promessa però fu presto posta in dimenticanza, e a tanto arrivarono le persecuzioni di Shaul, che David per salvare la vita dovette fuggire dalla corte, e darsi a fare l'avventuriere, dove la mano del re non potesse coglierlo.

Ma l'occasione precisa che determinò la fuga di David viene raccontata nella presente compilazione biblica in tre diverse maniere.

Secondo una di queste, mentre David sicuro nella promessa fatta da Shaul a Jehonathan era presso di lui a sonare l'arpa per calmarne il tristo umore, quegli avrebbe scagliato contro ad esso la lancia per ucciderlo; e soltanto con la propria destrezza avrebbe potuto salvarsi in modo che la lancia andasse a col-

Digitized by Google

pire nel muro, ed avrebbe avuto tempo di condursi in salvo (XIX, 9, 10).[1]

Secondo un'altra narrazione, il re avrebbe cercato di far morire David, mandando di notte a circondare la casa dalle sue guardie. Ma l'amorosa moglie Michal avvertita in tempo avrebbe fatto fuggire il marito, e posto invece nel letto per celarne la fuga, a quanto pare, anche ai servi, l'immagine dei penati (*Terafim*). Ai primi inviati di Shaul per cercare David, e farlo morire, essa avrebbe risposto che egli era infermo; ma quando tornarono sotto il pretesto di visitarlo, e in realtà per prenderlo e porlo nelle mani di Shaul, la pietosa frode di Michal fu scoperta, e la buona moglie ne fu dal padre rimproverata, perchè aveva aiutato la fuga di un suo nemico (XIX, 11-17).

Finalmente, seguendo una terza narrazione, David si sarebbe accorto che Shaul meditava di ucciderlo, e si sarebbe intorno a ciò confidato col suo amico Jehonathan. Il quale tentò di farlo sicuro, dicendogli che suo padre nulla avrebbe fatto senza consultarlo. Ma David di questa rassicurazione non si fidava; perchè Shaul conosceva l'amicizia di Jehonathan per lui, e, quando si fosse trattato di perderlo,

---

[1] Tale violento attentato di Shaul contro David nel testo biblico è raccontato (XVIII, 9-11) come se fosse accaduto due volte. Passando sopra la difficoltà di ammetterlo anche una volta sola, ognuno vede come è assolutamente impossibile che siasi ripetuto. David dopo la prima minaccia avrebbe pensato a porsi in salvo. Abbiamo anche qui due narrazioni diverse di un fatto solo.

Digitized by Google

lo avrebbe fatto senza confidarsene al figlio. Perciò fu stabilito fra i due amici di mettere veramente a prova quale fosse l'animo di Shaul verso David.

Il giorno dopo era il novilunio, festeggiato fino dai più antichi tempi presso gl'Israeliti con sacrifizi e conviti; e pare da questo passo di Shemuel che fosse altresì costume che presso il principe banchettassero i grandi del popolo sì civili che militari. David non sarebbe andato in quel giorno presso il re, il quale naturalmente, vedendone il posto vuoto, avrebbe domandato ragione della sua assenza. Jehonathan avrebbe dovuto rispondere, per iscusare l'amico, che un sacrifizio celebrato in quello stesso giorno dalla sua famiglia lo aveva chiamato alla sua nativa Beth-Lehem. Ora, se Shaul a queste parole si fosse appagato, sarebbe stato segno che non nutriva mal animo contro David; se al contrario si fosse sdegnato della sua assenza, vi sarebbe stato da desumerne le sue triste intenzioni. Difatti nel primo giorno del sacro convito Shaul tacque, attribuendo in cuor suo l'assenza di David a un qualunque caso fortuito; ma il secondo giorno ne domandò, e alle scuse addotte da Jehonathan, invei anche contro di lui, colmandolo d'ingiurie; perchè cercava difendere chi insidiava al regno del padre, nè si accorgeva che non mai la sua dinastia sarebbe stata sicura fino che David vivesse. E quando Jehonathan tentò di replicare in difesa dell'amico, fu dal padre minacciato con la lancia, nello stesso modo che si era già scagliato contro lo stesso David. Questo fu certo segno dei peggiori intendimenti di Shaul; dei quali Jeho-

Digitized by Google

nathan fece segretamente avvisato David, come erano fra loro d'accordo, e gli dette mezzo di fuggire (XX). [1]

Dove sarebbe da prima fuggito David per sottrarsi al suo persecutore? Il narratore, che lo fa perseguitato da Shaul nella propria casa e salvato dalla moglie, lo dice fuggito in Rama presso Shemuel, e con questo veggente ricoverato in Najoth, che pare fosse il luogo dove si radunava la scuola dei profeti. Anche qui Shaul mandò i suoi militi a cercare David; ma quelli al vedere i profeti sotto la direzione di Shemuel, che poetavano invasi dallo spirito divino, si sarebbero dati anch'essi a poetare, e lo stesso sarebbe accaduto per la seconda e per la terza volta ai nuovi inviati di Shaul. Tantochè sarebbe andato egli stesso a ricercare il suo nemico; ma anch'egli sarebbe stato impotente a fargli alcun male, preso dalla stessa ispirazione e datosi a profetare al pari degli altri. Da questo fatto e non da quello antecedentemente narrato (pag. 102) sarebbe nato, secondo questo scrittore, il detto proverbiale « anche Shaul è tra i profeti! » (XIX, 18-24).

Stando poi a un'altra narrazione, David sarebbe

---

[1] Il compilatore nel combinare insieme le diverse fonti per fare apparire il cap. XX continuazione del XIX vi ha aggiunto in principio le parole: « E David fuggì da Najoth di Rama. » Ma è impossibile che quanto vi si narra sia accaduto dopo gli aperti tentativi di Shaul per uccidere David, e dopo una prima fuga di questo; perchè nè David avrebbe potuto più dubitare delle crudeli intenzioni del re, nè questi avrebbe potuto aspettare David fra i commensali al convito del novilunio. (Cf. THENIUS, op. cit., pag. 90).

Digitized by Google

fuggito in Nob,[1] dove allora era uno dei principali Santuarii, e al sacerdote Ahimelech, che non lo sospettava fuggiasco, avrebbe chiesto soccorso di vitto e di arme. Il buon sacerdote, non provveduto d'altro, gli avrebbe dato i pani sacri soliti a porsi dinanzi a Jahveh,[2] e la spada di Goljath ivi depositata come in trofeo. Per caso si sarebbe trovato presente nello stesso luogo Doeg l'Idumeo uno dei ministri di Shaul (XXI, 1-10).

Non potendo David restare in Nob, perchè luogo troppo in vista, si ritirò nella grotta di 'Adullam, ove raccolse una banda di quattrocento uomini rifuggiti presso di lui in parte per le anguste condizioni della loro vita, e in parte perchè perseguitati da creditori.[3] Ebbe con sè anche i suoi fratelli e la sua famiglia; e dopo aver posto in sicuro i suoi genitori presso il re di Moab, si dette quind' innanzi

---

[1] Crediamo con lo STADE (*Geschichte*, pag. 234) che la fuga in Nob sia continuazione del racconto che ci rappresenta David scampato per destrezza dalla lancia gettatagli contro da Shaul (XIX, 10). Il THENIUS al contrario crede che David sia andato in Nob dopo essersi ricoverato da prima in Rama, e ciò pare probabile anche al REUSS.

[2] Non può da questo passo argomentarsi che esistessero fino da quegli antichi tempi il tabernacolo e tutte le cerimonie del culto, quali sono descritte nella legislazione sacerdotale; ma solo se ne può dedurre l'uso vetustissimo di offrire dinanzi a Jahveh delle focacce di pane.

[3] Nelle Cronache (1°, XII, 8-18) si nominano specialmente come raccoltisi presso David alcuni della gente di Gad, di cui si celebra grandemente il valore militare, e inoltre alcuni Binjaminiti e Jehuditi.

Digitized by Google

alla vita dell'avventuriere. Aveva con sè anche un veggente chiamato Gad, per consiglio del quale si recò presso la sua tribù di Jehudà, e quivi si pose con le sue genti nel bosco di Hareth.

Intanto delle condizioni di David giunse notizia a Shaul, che stava nella sua città di Gheba', e si sdegnò forte con i suoi ministri, chè nessuno gli rivelasse ciò che pure ad essi era noto, e, tenendoli quasi complici di David, gli apostrofò in questo modo: « Ascoltatemi, o Binjaminiti, anche a voi David darà forse possessi di campi e vigne, e vi eleggerà chiliarchi e centurioni? Imperocchè tutti congiurate contro di me, nè vi è chi mi palesi come il figlio mio congiuri insieme col figlio d'Ishai; nessuno di voi si duole per me, nè mi palesa che mio figlio solleva contro di me il mio nemico per insidiarmi. » A queste parole Doeg avrebbe palesato di aver visto David in Nob presso il sacerdote Ahimelech, dal quale era stato soccorso, come abbiamo narrato. Dopo tale rivelazione, Shaul fece subito chiamare alla sua presenza Ahimelech e gli altri sacerdoti, e li rimproverò di complicità col suo nemico. Non valse ad Ahimelech attestare la propria innocenza, giacchè era ignaro di questa inimicizia, e teneva David come genero del re, e il più fedele di tutta la sua corte: Shaul fece morire Ahimelech e tutti i sacerdoti, mandò Doeg in Nob per fare strage anche delle famiglie, e disperdere quel Santuario. Solo un figlio di Ahimelech per nome Ebjathar potè scampare, e fuggito presso David gli raccontò la strage di tutti i suoi. È facile immaginare che David

Digitized by Google

lo accolse con piacere, e gli promise che presso di sè sarebbe sicuro (XXII). Egli aveva intanto con sè un profeta e un sacerdote, due grandi strumenti per imporre alla sua gente e per dar credito al suo partito; mentre Shaul forse alienava gli animi da sè, trasportandosi ad eccessi di crudeltà contro i ministri del culto, e distruggendo uno dei Santuarii più venerati a quei tempi.

Dalle narrazioni però che ci sono rimaste nel V. T. non appare che David facesse la guerra a Shaul per rapirgli il trono, egli anzi si sarebbe tenuto verso di lui soltanto sulle difese, e per un certo tempo avrebbe impiegato le sue genti in guerre di ventura contro i nemici degl'Israeliti.

Avendo sentito che i Filistei combattevano contro la città di Qe'ilà, e depredavano le messi, volle andare ad assalirli, dopo aver consultato l'oracolo di Jahveh, che glie lo consentì. I suoi militi non volevano da prima avventurarsi ad una impresa secondo loro troppo arrischiata, mentre avevano già troppo da fare a provvedere alla propria salvezza. Ma ad un secondo responso di Jahveh, del pari consenziente, cedettero, e, assaliti i Filistei, gli sconfissero, e liberarono Qe'ilà.

Shaul intanto seppe dove David si trovava, e pensò di raccogliere i suoi armati per movergli contro. Nè a David dal canto suo pareva di potere troppo fidarsi degli abitanti di Qe'ilà, benchè da lui salvati dalle scorrerie dei nemici, e per mezzo di Ebjathar sacerdote, che con sè aveva portato l'Efod, consultò la mente di Jahveh, che lo avvertì di partirsi da

Digitized by Google

quel luogo, perchè Shaul sarebbe venuto a perseguitarlo, e gli abitanti di Qe'ilà lo avrebbero tradito. Partì adunque di colà; cosa che saputa da Shaul lo fece desistere dall'andargli contro, perchè non sapeva dov'ei fosse. David si era ritirato nel deserto di Zif in un bosco, dove secondo la narrazione biblica sarebbe avvenuto l'ultimo abboccamento di David con Jehonathan andato ivi a trovarlo. Ma pare poco probabile che Jehonathan spingesse il suo affetto per David, fino a dirgli che sapeva bene essere lui eletto da Dio a regnare sopra Israel, ed esso sarebbe stato contento di occupare il secondo grado. Sulle quali parole di Jehonathan, i due amici avrebbero stabilito fra loro un patto, e si sarebbero separati (XXIII, 1-18). L'amicizia di David e Jehonathan non è nella sostanza da negarsi come storica realtà, nè da relegarsi tutta fra le favole della leggenda; imperocchè l'elegia di David, certo autentica, accenna a questa amicizia con i termini più espliciti (2°, *Shem.*, I, 26). E fino che Jehonathan voleva salvare David dalle persecuzioni del padre, che egli poteva credere ingiuste, le narrazioni bibliche non eccedono i limiti del credibile. Ma, quando si vuol giungere fino al punto di fargli volontariamente renunziare al regno, ci pare che lo scrittore biblico piuttosto che narrare la realtà, si sia lasciato guidare dal solito preconcetto di voler rappresentare il regno di David, come da tutti i lati legittimamente acquistato, perfino con la renunzia di quello che dopo la morte di Shaul ne sarebbe stato dinasticamente l'erede.

Digitized by Google

Se Shaul non aveva più oltre inseguito David in Qe'ilà, perchè lo seppe di colà fuggito, non però aveva rinunziato all'intendimento di averlo nelle sue mani, e ne faceva spiare le mosse. Seppe dagli stessi abitanti di Zif che era nel loro territorio, e che erano disposti a consegnarglielo; dimodochè con 3000 uomini gli andò contro. Ma David gli sfuggì, perchè aveva anch'esso i suoi esploratori. Anzi qui la tradizione leggendaria registra uno dei più poetici fatti della vita di David. Si vuole che spiato il luogo preciso dove Shaul passasse la notte, vi si recasse accompagnato dal prode Abishai, uno dei suoi più fedeli, e riuscisse, senza essere scoperto da alcuna delle guardie, a farglisi vicino, mentre egli e tutte le sue genti erano immerse nel sonno. Abishai avrebbe voluto cogliere l'opportunità, e uccidere il Re; ma David non volle porre le mani addosso a quello che era stato consacrato per volere divino, e si contentò di prendergli la lancia, che era al fianco di lui confitta in terra, e un vaso d'acqua che gli stava presso, e si sarebbe ritirato sul vicino colle. Di là per far conoscere ciò che egli avrebbe potuto fare, e per dimostrare quanto a torto era accusato d'insidiare il re, ad alta voce avrebbe chiamato Abner generale di Shaul, e lo avrebbe rimproverato della mala guardia che egli e i suoi facevano al sacro capo dato loro in custodia. Anche Shaul avrebbe riconosciuto la voce di David, e vinto dalla sua generosità avrebbe confessato il proprio torto, l'innocenza di lui, e lo avrebbe richiamato presso di sè.

Ma David, o che non troppo si fidasse, o per altra

Digitized by Google

ragione, gli rispose soltanto, che gli avrebbe rimandato la lancia, se l'avesse fatta prendere da uno dei suoi scudieri. Dopo di che per sempre i due rivali si separarono, senza che nascesse più occasione che li facesse di nuovo incontrare (XXVI).

Come poetica leggenda è certo questa da dirsi bellissima; ma ognuno facilmente può riconoscere che le circostanze del fatto lo rendono troppo lontano dal vero. Ammettiamo, se vuolsi, sebbene da sottoporsi anch'essa a molta discussione, la generosità di David nel risparmiare il nemico, che senza dargli posa lo perseguitava a morte; ma che solo per braveria, sia andato con un solo compagno in mezzo a tremila uomini, ognuno dei quali si sarebbe recato a massima gloria di poterlo uccidere, non è possibile ad ammettersi. Questo attraversare di notte tempo in sicuro i campi nemici, è episodio che trovasi in molti poemi, e gli abbella, gli adorna, e ne rappresenta più magnanimi gli eroi; ma è un fatto che in realtà non è mai accaduto, perchè davvero ognuno direbbe con l'Ariosto:

> Impossibile par, tra sì gran torma
> Che non s'abbia a trovar un che non dorma.

Non neghiamo che si siano trovati uomini veramente eroici, che abbiano posto a grave pericolo la propria vita, e anche l'abbiano sacrificata per la difesa della patria, o di qualche ideale principio che per loro era sacro. L'eroismo non può da nessuno negarsi che sia esistito e che possa esistere. Non è da negarsi nè anche che si siano trovati uomini au-

Digitized by Google

daci, che si siano esposti a temerarie imprese, nelle quali il fine da raggiungersi non era proporzionato col pericolo da correrși. Ma nel caso nostro David non aveva nè patria a difendere, nè alcun altro gran principio per il quale porre a rischio la propria vita; anzi tutto il suo studio era di salvarsi dalle persecuzioni di Shaul. Non diciamo che egli non dovesse farlo; anzi faceva bene, tanto per il diritto, quanto per il dovere che ognuno ha della propria conservazione. Ma giust'appunto per ciò è impossibile che, mentre David menava una vita da fuggiasco solo per iscampare da morte, si mettesse a grave rischio di essere ucciso, senza uno scopo che ne valesse la pena. Il fermarsi poi a tale distanza da potere essere udito è circostanza che ha dell'inverosimile; perchè con facilità i seguaci di Shaul gli potevano essere addosso. E nel medesimo tempo che si sarebbe fermato a così breve distanza, non voleva recarsi presso di Shaul, quando questi lo invitava a tornare presso di lui e pacificarsi. Per ultimo la stessa leggenda è raccontata in altro luogo (XXIII, 19-XXIV, 23) con altre circostanze.[1]

---

[1] I punti più importanti nei quali le due narrazioni differiscono sono i seguenti: 1° L'avere Shaul interrotto la persecuzione contro David, perchè chiamato a respingere un assalto dei Filistei. 2° L'averla ripresa quando David era nelle vicinanze di 'En-Ghedi. 3° L'essere Shaul entrato, o per un bisogno naturale, o per riposarsi, nella stessa grotta, dove erano David e alcuni dei suoi. 4° L'avere David tagliato un lembo del manto reale. 5° L'essere avvenuto fra Shaul e David un dialogo assai più lungo e più commovente.

Digitized by Google

Credere che nella composizione originale sulla storia di David si sia voluto raccontare due volte un simile fatto non sembra ragionevole. Uno scrittore qualunque avrebbe pensato che non sarebbe stato credibile che David vistosi una volta tradito dagli abitanti di Zif, tornasse dopo poco tempo nel loro stesso paese. Shaul, trovatosi una volta in mano del suo nemico, e salvato soltanto per la costui generosità, sarebbe stato certo più cauto a non cadere per l'avvenire in simile pericolo, e anche i suoi gli avrebbero fatto migliore guardia. Finalmente Shaul non avrebbe più perseguitato David, dopo averlo trovato tanto generoso da risparmiargli la vita, quando lo aveva nelle sue mani. Anzi l'una e l'altra narrazione terminano in modo da far credere che Shaul infatti desistesse d'allora in poi da ogni persecuzione. Dimodochè le due narrazioni sono da tenersi versioni diverse di una medesima leggenda, accolte poi, secondo il compilatore, e distribuite in modo, con la interruzione di un altro avvenimento, da fare apparire che si parli di due fatti distinti.

Non si può con certezza stabilire se prima o dopo del soggiorno nel deserto di Zif, ma parrebbe più probabilmente dopo, David andò nelle vicinanze di Ma'on; ed ivi gli si attribuisce un fatto degno veramente di un capo di masnadieri, e come oggi diremmo, di briganti.

Viveva non lontano in Carmel un ricco possidente di nome Nabal, che si trovava con i suoi uomini nella campagna per tosare il suo gregge; e quest'uomo ci viene dipinto di modi aspri, di opere

Digitized by Google

violente, mentre sua moglie Abigail si dice donna di bellezza e di senno. David inviò a Nabal dieci dei suoi uomini per chiedere di dargli ciò che poteva, quasi in ricompensa di non aver mai recato offesa nè alla sua gente nè ai suoi possessi; ma Nabal non volle dar nulla. Sdegnato di ciò, David con quattrocento dei suoi banditi, lasciando gli altri dugento a guardia delle robe, si avviò contro Nabal. Ma intanto Abigail fu avvertita del pericolo che sovrastava al marito e a tutta la casa, e ad insaputa di Nabal prese con sè buona quantità di pane, di vino, di pecore, di grano abbrustolito, di uve secche e di fichi secchi impastati, e accompagnata da alcuni servi andò incontro a David. Con questi doni riuscì a placarlo, e ad ottenere che la sua casa fosse risparmiata. Tornata poi presso il marito, che con un banchetto festeggiava la tosatura delle sue gregge, fino al mattino seguente nulla gli disse del suo operato. Ma quando poi glie lo fece palese, egli ne ebbe tanto crepacuore, che in capo a dieci giorni morì. David subito lo seppe, e contento della morte del suo nemico ne sposò la bella vedova, sebbene nella sua vita da avventuriere avesse già sposato anche una donna d'Izre'el chiamata Ahino'am. La sua prima moglie Michal, che per l'abbandono del marito pare che potesse tenersi come da esso legalmente ripudiata, era stata da Shaul fatta passare ad altre nozze con un certo Paltì (XXV).

Ma questa vita vagabonda, oltre la poca sicurezza che aveva in sè per il campamento di tutti i giorni, non pareva a David tollerabile per il continuo peri-

Digitized by Google

colo di cadere nelle mani di Shaul; e pensò di andare nella terra dei Filistei, e porsi al servigio di uno dei loro principi Achish, che reggeva la città di Gath. Ivi fu dapprima ben accetto, e vi si stabilì con le sue genti e con la sua famiglia. Domandò al principe di assegnargli in proprio uno dei subborghi per vivere con meno onere dello Stato, ed ebbe il subborgo di Ziqlag, dove stette un anno e quattro mesi. Di colà depredava i paesi vicini a danno delle genti gheshurite, gherizite ed amalechite, facendo strage di uomini e di averi. Ma ad Achish avrebbe dato ad intendere di fare le sue depredazioni a danno dei Jehuditi e dei Qenei, perchè nemici della Filiste, mentre quegli altri pare ne fossero amici e alleati. Ed Achish prestava fede a David, credendo che avesse preso in avversione il proprio popolo. Tanto anzi se ne fidava, che, sorta di nuovo la guerra contro gl'Israeliti, gli avrebbe detto di formar parte del suo esercito. Nè David vi si sarebbe opposto, e si sarebbe messo a disposizione del re, sicchè Achish lo avrebbe fatto guardia della sua persona (XXVII, 1-XXVIII, 2).

Ma quando poi si venne più alle strette, gli altri Filistei mostrarono di aver poca fede in David, rammentando le sue prime imprese contro la loro gente, per le quali ne era celebrato il valore presso gli Ebrei, e costrinsero Achish a rimandarlo in Ziqlag. Non si capisce veramente perchè David non accettasse subito una proposizione che gli toglieva l'odiosità di combattere contro gl'Israeliti, e si lamentasse invece che senza alcun suo demerito gli fosse impe-



Digitized by Google

dito di affrontarsi con i nemici di Achish. Ma fatto sta che questi costretto dagli altri capi fece allontanare David dal luogo della zuffa (XXIX).[1]

Ma al ritorno di David in Ziqlag lo attendeva un doloroso evento. Durante la sua assenza gli Amalechiti avevano assalito e incendiato la città, e portato via come prigionieri le donne e i bambini. Ne nacque un grande disgusto di tutti gli uomini contro David, che per poco non ne fu lapidato. Ma egli senza perdersi d'animo, e consultato prima l'oracolo per mezzo del sacerdote Ebjathar, si dette a perseguitare i predoni Amalechiti con i suoi 600 uomini. Giunti al torrente di Besor, dugento non vollero attraversarlo, ed egli si avanzò con soli 400. Aiutato dagli indizii di un servo disertore assalì i nemici, e ne ebbe piena vittoria. Liberò tutti i prigionieri, fra i quali le stesse sue mogli, e ne portò via inoltre un ricchissimo bottino. Del quale volle dare la debita parte non solo ai dugento uomini che non lo avevano seguito nel combattimento; ma anche ne mandò a molti luoghi della Giudea (XXX). Ciò dimostra come in questa regione David avesse un partito, e come egli studiasse in tutti i modi di tenerselo affezionato e fedele.[2]

---

[1] Secondo un'altra tradizione, David sarebbe fuggito solo presso Achish, prima di avere intorno a sè una banda di avventurieri, e preso in sospetto dai Filistei, avrebbe finto di esser pazzo, o abbrutito, per potere come innocuo salvare la vita (XXI, 11-16).

[2] Da quanto viene raccontato nelle Cronache (1°, XII, 1-7) si dovrebbe credere che anche alcuni dei Binjaminiti, e pro-

Digitized by Google

Intanto che David doveva proprio *pro aris et focis* venire alle mani con 'Amaleq, i Filistei si avanzavano sempre più contro gli Israeliti, e si trovarono con essi a fronte sui colli di Ghilboa' (Gelboè). Shaul era peritoso intorno all'esito della battaglia, per conoscere il quale interrogò in più forme l'oracolo di Jahveh;[1] ma non ottenne in verun modo risposta. Per la qual cosa sarebbe ricorso alle arti negromantiche, che da lui stesso prima sotto pena di morte erano state proibite. E consultata una negromantessa in 'Endor, gli sarebbe apparsa l'ombra di Shemuel. Dalla quale gli sarebbero state confermate le minacce contro le sorti del suo regno, destinato ormai a David, e gli sarebbe stato predetto che egli e i suoi figli vinti dai Filistei sarebbero periti il giorno dopo in battaglia (XXVIII, 4-25).

Difatti avvenuta la zuffa, fu sfavorevole agl' Israeliti, che furono volti in fuga, e tre dei figli di Shaul Jehonathan, Abinadab, e Malchishua' vi rimasero uccisi. Shaul inseguito dagli arcieri nemici, per non ca-

---

prio dei più congiunti a Shaul, parteggiassero per David, e andassero in Ziqlag a porsi tra i suoi seguaci. E si vuole ancora che con lui si unissero altri della gente di Menasshè, in modo che la sua schiera sempre più aumentava (ivi, 19-22).

[1] Nelle Cronache (1°, X, 13, 14) non si rappresenta Shaul come costretto a ricorrere alla negromanzia per non avere ottenuto risposta dall'oracolo di Jahveh, ma si dice che non lo interrogò, e che preferì consultare le arti negromantiche; quindi anche ciò gli si appone a peccato. È questo uno dei punti nei quali le Cronache raccontano i fatti secondo un concetto più teocratico.

Digitized by Google

dere vivo nelle loro mani, comandò al suo scudiero di ucciderlo, ma al diniego di lui, si gettò da sè stesso sulla propria spada, e ne rimase trafitto: lo scudiero seguì da valoroso la stessa sorte del suo principe.

Le conseguenze di questa sconfitta si estesero nei paesi circonvicini, abbandonati per timore dagl' Israeliti e occupati dai Filistei. I quali inoltre trovati i corpi di Shaul e dei suoi figli sul campo di battaglia, gli spogliarono in prima delle loro armature, che posero come trofei nel tempio della loro Divinità, e poi gli appiccarono per dispregio sulle mura di Beth-Shan. La qual cosa saputasi dagli abitanti di Jabesh nella Ghil'adite, non tollerando che perdurasse un tale dispregio sul corpo del loro defunto re, di notte tempo furono così arditi di avvicinarsi fino alle mura di quella città, e dispiccatine i corpi dettero loro onorata sepoltura, facendo un lutto di sette giorni (XXXI; 1° *Cron.*, X).

Questa disfatta degli Israeliti e la morte di Shaul e dei suoi figli fu annunziata a David, mentre era in Ziqlag reduce dalla vittoria contro gli Amalechiti. Glie ne portò la nuova un fuggiasco che si diceva della gente di 'Amaleq, e che, differentemente dalla narrazione ora esposta, diceva di aver lui ucciso Shaul per esserne da esso richiesto a fine di non cader vivo in mano dei nemici. E portava a David anche la corona di Shaul, e il suo braccialetto, come insegne reali ormai a lui dovute. David da un lato fu dolente della disfatta degl' Israeliti, e della morte di Shaul e di Jehonathan; e dall' altro, pieno d' ira contro il fuggiasco Amalechita, che si vantava di

Digitized by Google

avere posto le mani addosso al re, lo fece morire come reo di grave delitto. Nulla vieta di credere che il dolore di David fosse sincero; perchè con la morte di Shaul suo fiero nemico si univa quella del suo amico Jehonathan, e la sconfitta del suo popolo; e perchè un rivale può sinceramente addolorarsi per la morte del rivale, come si può credere che sinceramente Cesare piangesse per la morte di Pompeo, tanto più quando ricorra alla mente l'amicizia già esistita prima della rivalità. Morto Shaul, ed ogni pericolo cessato, può benissimo David avere rammentato i primi tempi della sua giovinezza, quando bene affetto a quel re viveva come capitano delle milizie alla sua corte, e ne aveva meritato l'amore di una figlia e quindi le nozze. L'amicizia di Jehonathan non si era spenta mai nel suo cuore; e questi sentimenti bastano a spiegare come eccitato da vivissima ispirazione, cantasse per un evento così doloroso quella bellissima elegia, che dicesi nel libro stesso di Shemuel essere tratta da una antica raccolta di cantici nazionali.[1]

Ma se però questo dolore di David nell'estremo fato del suo nemico non è da revocarsi in dubbio, tutta la storia precedente delle sue rivalità con Shaul è certo nel V. T. circondata da molte leggende, dalle quali è da vedersi come, fino ad un certo punto, possa ristabilirsi la realtà degli avvenimenti.

Nelle guerre con i Filistei Shaul chiamava presso di sè i più valenti che fossero in tutto Israel, per

[1] V. *Della Poesia biblica*, pag. 210-212.

Digitized by Google

raccogliere tutte le forze contro un nemico che non cessava di rendersi formidabile (XIV, 52). Fra questi prodi è certo che fu anche David, il quale non è da negarsi che al valore militare accoppiasse l'ingegno poetico e musicale, e con questo allietasse non meno le fatiche che gli ozii del re. Resosi a lui da prima per molti titoli ben accetto meritò di sposarne una delle figliuole. Ma quale fu la vera cagione perchè fra Shaul e David nacque prima il sospetto e la diffidanza, e poi da ultimo la rivalità e la nimicizia?

Relegata, come abbiamo veduto, fra le leggende l'uccisione di Goljath, rimane l'altra cagione, indicata con termini generali nelle narrazioni bibliche, che David si rendesse tanto celebre per le sue imprese contro i Filistei da oscurare la gloria di Shaul. E qui pare doversi tenere realmente storico il canto di vittoria delle donne ebree sopra riportato (pag. 130 e seg.), nel quale David veniva esaltato al di sopra di Shaul. È facile quindi che in un regno stabilito da poco tempo, e sopratutto con uno scopo di difesa militare, si formasse a poco a poco un partito, che credeva David più atto di Shaul a difendere il popolo dalle sempre minaccianti invasioni dei Filistei. E come le tribù più vicine a questi stranieri, e più da essi minacciate erano appunto quella di Binjamin, cui apparteneva Shaul, e quella di Jehudà, cui apparteneva David; così niente di più facile che in queste due tribù si siano formati due partiti l'uno fedele al re, l'altro fautore del giovane eroe, che levava di sè bella fama.

Digitized by Google

L'essere David designato al trono, mentre tuttora viveva Shaul, deve intendersi nel significato di un partito, che ora con segrete insinuazioni, ora con dimostrazioni aperte, lo indicava come quello che veramente sarebbe stato capace per sapienza e per valore a vincere per sempre i nemici, in modo da non doverne mai più concepir timore. Lo spirito maligno che conturbava Shaul, fino al punto di alterarne talvolta la ragione, non è altro che il modo meraviglioso e soprannaturale, comune del resto ai volghi di tutti i tempi e di tutti i luoghi, di spiegare le interne agitazioni dell'animo. Ed è naturale che Shaul concepisse malcontento, invidia e sdegno di vedersi preferito chi egli aveva innalzato da basso grado, ed era in sostanza soltanto una sua creatura. E può essere anche accettato come vero che lo sdegno lo abbia condotto a tentare la vita di David. Ma la persona di Shemuel rimane estranea a queste rivalità fra suddito e sovrano. Non potè egli disdegnare e rigettare Shaul dal grado di re; perchè non poteva apporgli come peccato l'avere offerto da sè stesso i sacrifizii, quando non vi era ancora legge che a quest'officio designasse speciali persone con esclusione di ogni altro. Non poteva nemmeno apporgli a peccato il non avere fatto compiuta distruzione di 'Amaleq; perchè già abbiamo veduto come debbasi intendere la guerra avvenuta contro questo popolo, e come il racconto del capitolo XV del 1° Shemuel sia solo un adattamento dei fatti al preconcetto profetico. E se queste due narrazioni sono soltanto leggende, ne viene di conseguenza che altro valore non

Digitized by Google

puossi attribuire anche alla terza, che da una di esse dipenderebbe, cioè la consacrazione che Shemuel avrebbe fatto di David ancor giovanetto, perchè fosse re dopo Shaul. Non fu adunque la sacra unzione di un veggente che designava David al trono, ma un partito che si formava a poco a poco nel popolo, e specialmente nella tribù di Jehudà, e che lo acclamava come il più grande dei suoi prodi.

Per intendere come fosse non pur possibile, ma facile, che si producesse questo stato di cose presso gl' Israeliti di quel tempo, è necessario pensare quanto le condizioni fossero differenti da quelle di una monarchia già da molto tempo stabilita e dinasticamente assicurata. Certo, è difficile che in una monarchia, come quelle a cui noi siamo abituati negli Stati europei, un duce militare, ancorchè di sapienza e valore su tutti gli altri eccellente, metta in pericolo la corona sul capo al re; imperocchè l'uso porta a fare non piccola distinzione fra il capitano militare e il reggente di tutto lo Stato. Ma ripensiamo un poco a quello che avvenne tanto spesso nell' impero romano, dove, appunto perchè il Sovrano dello Stato veniva tenuto una cosa sola col duce delle milizie, l'imperatore era sovente quegli preferito dalle legioni. Rammentiamo ancora che, secondo la narrazione da tenersi probabilmente la più vera sulle origini della monarchia israelitica, il re fu eletto da Shemuel, e accettato volentieri dal popolo, perchè lo difendesse dai Filistei. Ora, quando si vide che sorgeva un altro prode guerriero tenuto per le sue imprese più capace del re già al potere, di vincere e

Digitized by Google

respingere i temuti nemici, perchè non avrebbe potuto nascere in molti il pensiero di porlo difatti a loro capo, se non subito con la destituzione del re già eletto, almeno alla sua morte, quando dall'altro lato non esisteva, come nulla conduce a credere che esistesse, un diritto ereditario che a ciò fosse di ostacolo? Era stato eletto re Shaul; ma in nessun luogo si dice che la monarchia dovesse essere ereditaria nella sua famiglia.[1] Può essere che la costumanza degli altri popoli facesse ciò lasciare sottinteso, come un diritto che per analogia si supponeva consuetudinario. Tanto più da prima avrà sempre acquistato maggior credito l'idea di una monarchia ereditaria, in quanto il figlio di Shaul Jehonathan aveva dato di sè belle prove in guerra, e sapeva farsi amare dal popolo (XIV). Ma intanto sorgeva chi oscurava la fama di Jehonathan; e come la natura umana è proclive alle novità, così gli animi di molti si saranno distolti da Shaul e da suo figlio per favorire ed acclamare chi appariva, e poi con i fatti provò, di essere da più di loro.

E che un partito si formasse intorno a David pronto a combattere per lui lo mostrano i fatti da noi narrati, senza dipartirci dalle fonti bibliche; che Shaul stesso sentì pericolare le sorti della sua dinastia fino che David era in vita; che David ebbe intorno a sè una schiera di armati; che questa si andò sem-

[1] Le parole di Shaul al figlio Jehonathan (1°, XX, 31) sono più da intendersi come una aspirazione a far continuare il regno nella sua famiglia che come l'espressione di un diritto.

Digitized by Google

pre più ingrossando anche di uomini di qualche conto durante la sua vita raminga, e nel suo soggiorno nella città di Ziqlag; che egli mandò una parte delle prede fatte in guerra in molti luoghi della Giudea, cosa non spiegabile se non avesse saputo di avere colà molti a sè ben affetti; e finalmente che, morto Shaul, fu subito senza ostacolo acclamato re dalla tribù di Jehudà.

Il qual fatto prova ancora come esistesse rivalità fra tribù e tribù, e come questa bastasse a formare tra i Jehuditi un numeroso partito favorevole a David e contrario a Shaul.

Però dalle stesse narrazioni bibliche resulta che per lungo tempo la parte più forte fu quella di Shaul come del re legalmente riconosciuto; e quindi David non potè contro di lui fare altro, se non tenersi sulle difese, sino a che un rovescio arrecato dagli esterni nemici gettò al basso la parte di Shaul.

Ma qui David non fa una nobile figura; perchè, anche da quanto narra il Vecchio Testamento, lo vediamo unito ai nemici del suo popolo. Egli si rifugiò, è innegabile, presso uno dei principi dei Filistei; e non ricusò di unirsi con lui nella guerra contro gl'Israeliti. Anzi quando il principe filisteo Achish lo invitò a ritirarsi dall'esercito che moveva contro Israel, perchè i capi dei Filistei non si fidavano di lui, David non accettò subito tale proposizione, ma insistè per prender parte alla guerra con parole che la Scrittura stessa gli attribuisce, e che sono invero odiosissime: « Perchè, egli disse, non verrò a combattere contro i nemici del re mio Signore? » (1°,

Digitized by Google

XXIX, 8). Questi nemici erano i suoi fratelli Ebrei. Se adunque non si trovò nella battaglia di Ghilboa' tra le file dei nemici della sua patria, fu soltanto, perchè quelli concepirono di lui sospetto, e lo costrinsero a ritirarsi nella città assegnatagli per dimora. Chi può dire che, se egli con la sua banda fosse accorso invece in aiuto del suo popolo, non avesse potuto decidere delle sorti della giornata in modo da dare la vittoria agl' Israeliti? Egli aspettò invece l'annunzio della sconfitta e della morte del re e dei suoi figli; soltanto allora si divise dai Filistei, e pensò con i modi, che quindi esporremo, ad acquistare la signoria sul suo popolo, assicurandone non solo l'indipendenza, ma anche la supremazia sui popoli vicini.

Digitized by Google

Digitized by Google

## Capitolo III

## REGNO DI DAVID

Appare dalle narrazioni bibliche che dopo la morte di Shaul David ottenesse il regno sulla gente di Jehudà; ed uscito da Ziqlag si stabilisse con la sua famiglia nella città di Ḥebron come capitale del suo piccolo Stato. Procurò ancora di conciliarsi la benevolenza dei Ghil'aditi, quando seppe che gli abitanti di Jabesh avevano così valorosamente tolto all'ignominia i cadaveri di Shaul e dei figliuoli, e mandò per mezzo di speciali inviati a far loro le debite lodi, annunziando che i Jehuditi lo avevano eletto loro re.

Ma la casa di Shaul non era spenta; dei suoi figli restava tuttora Ish-bosheth,[1] e più temibile di questo il capitano Abner, che provvide a far riconoscere

[1] Nelle Cronache (1°, VIII, 33, IX, 39) è detto *Esh-ba'al*. Per l'equivalenza di queste due forme del nome vedi vol. I, pagina 348.

Digitized by Google

re dalle altre genti israelite il figlio del defunto suo signore, a cui era altresì congiunto di sangue. Lo condusse a tale scopo in Mahanaim di là dal Giordano, e ottenuta la sottomissione della Ghil'adite, di Asher,[1] d'Izre'el, di Efraim e di Binjamin, andò con le sue genti nella città di Ghib'on, una delle principali dei Binjaminiti, che conteneva certo uno dei massimi Santuarii, ed era quindi celebre luogo consacrato all'esercizio del culto. Stabilitisi così i due re ognuno nella sua capitale, cominciò fra essi la guerra, che facevano condurre dai loro capitani, Ishbosheth naturalmente da Abner, e David da Joab. Questo capitano comparisce qui per la prima volta;[2] ma lo vedremo poi avere una parte principale nella storia del regno davidico.

Le due schiere s'incontrarono non lungi da Ghib'on;

---

[1] Nel testo ebraico leggesi *Ashurì* non altrove rammentato. Alcuni (THENIUS, BUNSEN, WELLHAUSEN, EWALD, REUSS, STADE), seguendo la Vulgata e la Peshito, leggono *Gheshurì*, e sarebbe un paese al settentrione. Ma questo pare che formasse un regno indipendente e non appartenesse agli Israeliti (III, 3, XIII, 37). Il Grätz (*Geschichte*, I, pag. 460) propone di leggere: *hamnasshì*, e sarebbe allora la tribù di Menasshè. Ma la migliore interpretazione è quella della versione caldaica seguita ancora da alcuni moderni (SCHLIER, *König David*, pagine 156; KÖHLER, *Lehrbuch d. bib. Geschichte*, II, pag. 248) che intendono la tribù di Asher, essendo forse da vocalizzarsi *Asherì* invece che *Ashurì*. Izre'el è la conosciuta valle e città di questo nome appartenente alla gente d'Issachar.

[2] È nominato anche quando David faceva vita da avventuriere (1°, XXVI, 6); ma soltanto per far sapere che Abishai gli era fratello.

Digitized by Google

e per proposta di Abner fecero prova di loro valentia dodici guerrieri da una parte e dodici dall'altra; i quali combatterono così valorosamente, che tutti rimasero sul terreno.

Azzuffatasi poi la mischia generale, Abner e i suoi ebbero la peggio, sicchè furono volti in fuga. 'Asahel minor fratello di Joab, detto piè-veloce come un capriolo, inseguiva Abner per ucciderlo. Questo prode voleva risparmiare un giovinetto troppo debole a suo paragone, e più volte lo invitò a ritirarsi; ma vedendo che non gli dava tregua, finalmente gli si rivolse contro, e lo uccise. Joab e Abishai volevano vendicare la morte del fratello, e si dettero a perseguitare con maggior lena i nemici. Ma quando i Binjaminiti raccolti da Abner fecero testa sopra un poggio, e quel capitano invitò Joab a non voler spingere fino agli estremi una strage fraterna, posarono per quel giorno da una parte e dall'altra, essendo morti delle genti di David diciannove uomini oltre 'Asahel, e trecento sessanta dei Binjaminiti. Il corpo di 'Asahel fu portato via dal campo di battaglia e onoratamente seppellito nel sepolcro di famiglia (2°, *Shem.*, II).

Sugli altri eventi di questa guerra si passa sopra in poche parole, accennando per le generali, che fu lunga, e che la parte di David acquistava sempre maggior forza, mentre quella degli Shaulidi vie più si indeboliva (III, 1). Ma narrasi invece distesamente ciò che concerne la persona di Abner. Il quale si dice che abbandonasse la causa d'Ish-bosheth, perchè questi lo aveva rimproverato di aver avuto re-

Digitized by Google

lazioni amorose con una concubina di Shaul. Offeso quel capitano di essere trattato quasi come il più spregevole nemico,[1] mentre si era dato a tutta possa per sostenere la famiglia di Shaul, dichiarò apertamente a Ish-bosheth di volerlo abbandonare e seguire la parte di David; nè Ish-bosheth ebbe coraggio di rispondergli nulla, ma anzi rimase alle parole del suo capitano molto intimidito. Abner dal canto suo trattò con David di procurargli la sottomissione di tutto Israel, se lo avesse accettato fra i suoi; e David fu molto contento di tale proposta, alla quale aggiunse la sola condizione che Abner gli riconducesse la sua prima moglie Michal. E fa d'uopo pur dire che Ish-bosheth fosse ridotto al massimo grado di debolezza, se non potè impedire nè la diserzione del suo capitano, nè che sua sorella Michal fosse ricondotta a David, togliendola al secondo marito. Il quale, non potendo fare alcuna opposizione, si dice che la seguisse per non breve tratto di strada, piangendone l'abbandono, sino che Abner gl'impose di ritornarsene.

Ma neanche ad Abner la diserzione dagli Shaulidi arrecò prospero successo. Le sue trattative con gli Israeliti, affinchè si dessero alla parte di David, pare che andassero in lungo, e intanto si recò in Hebron presso quel re per comunicargli il già fatto, e prendere accordi sul da farsi. David lo accolse con gran

---

1 È questo il significato più probabile che possa darsi alla frase strana del testo: « sono forse io il capo d'un cane? » (III, 8).

Digitized by Google

piacere, e quindi lo rimandò, perchè conducesse a fine i suoi tentativi; ma in questo mentre tornò Joab vincitore da una spedizione contro i nemici, e seppe della venuta di Abner e dei suoi accordi col re. O veramente sospettasse della buona fede di Abner, o un sentimento d'invidia lo spingesse a non volere un così terribile competitore nel comando della milizia, egli disse a David che aveva operato con imprudenza a rimandare Abner, dopo averlo avuto in sue mani; giacchè certo era venuto soltanto a spiare ciò che presso di lui si pensava e si faceva. E non contento di averlo messo in così mala vista appo il re, mandò a richiamarlo, acciocchè tornasse in Hebron, e abboccatosi con lui segretamente presso la porta, fingendo di dover trattare di affari importanti, a tradimento lo uccise, anche per vendicare la morte di suo fratello 'Asahel.

David si mostrò dolentissimo della morte di Abner; ma non si sentiva forte abbastanza per punire l'omicida, il cui braccio e il cui aiuto gli erano necessari per consolidarsi sul trono, e per estendere il suo dominio sopra tutto Israel. Si contentò dunque di protestarsi innocente del sangue sparso di un così valoroso capitano, d'imprecare la punizione divina sul capo dei colpevoli, di ordinare un pubblico lutto, e di piangere lo spento eroe con una breve elegia, confessando ancora che i figliuoli di Zerujà, Joab cioè e Abishai, erano per il momento più forti di lui (III, 6-39).

La morte di Abner segnò la fine della lotta degli Shaulidi contro David; si sentì che la parte aveva



Digitized by Google

perduto il più valido dei suoi sostenitori; tutti furono presi da scoramento; e pare che nessuna battaglia fosse più combattuta (IV, 1). Dove manca la fiducia, spesso viene a mancare anche la fede, e due fratelli capitani shaulidi, Rechab e Ba'anà della gente stessa di Binjamin, sorpreso Ish-bosheth, quando tranquillo se ne stava in casa sua, lo uccisero, e tagliatogli il capo lo portarono a David. Ma questi non premiò mai i traditori; ebbe anzi sempre l'accorgimento di disapprovare e punire ogni attentato contro il principe, fosse pur questo suo rivale e nemico; e così pure punì con la morte questi due scellerati, appiccandone poi i cadaveri mozzi delle mani e dei piedi, come pena infamante che a tutti servisse di spaventevole esempio (IV).

In questo modo David non aveva più competitori al regno di tutto Israel. E difatti le tribù convenute presso di lui in Hebron lo elessero re (V, 1-3, 1° *Cron.*, XI, 1-3).

Salito al trono, non dimenticò l'amicizia con Jehonathan, e saputo che viveva di lui un figliuolo detto *Mefibosheth*,[1] divenuto zoppo per essere caduto dalle braccia della nutrice alla notizia della disfatta in Ghilboà', lo chiamò presso di sè per beneficarlo. Lo reintregrò nel possesso. delle terre dei suoi an-

---

1 Nelle Cronache è detto Meriba'al. Sulla sostituzione di *Bosheth* a *Ba'al* v. vol. I, pag. 347 e seg. *Mefibosheth* può significare chi *soffia, disprezza* l'immagine dell'idolo, come *Meriba'al* chi la combatte. (BAUDISSIN, *Studien zur Semitischen Religionsgeschichte*, I, pag. 108).

Digitized by Google

tenati, e raccomandò al servo di lui Zibà di coltivarle e di amministrarne le rendite. Inoltre lo fece stare in Gerusalemme, e lo alimentò della mensa reale. Vedremo poi che tenne altro contegno verso altri superstiti della famiglia di Shaul; ma intanto questa condotta verso Mefibosheth è degna di lode (IV, 4, IX).

La lotta fra David e Ish-bosheth era durata, come sopra avvertimmo (pag. 76), poco più di sett'anni; però è da meravigliarsi che le narrazioni bibliche taciano in questo tempo di ciò che facessero i Filistei. Nemici così accaniti dei figli d'Israel, contro i quali da lungo tempo combattevano per la possessione della Palestina, non è da credere che, dopo aver vinto Shaul, non profittassero delle discordie che laceravano gl'Israeliti. Ma nel silenzio di quelle sole memorie storiche che su questo punto ci furono conservate, malamente si potrebbe avventurare qualche congettura.

È opinione della maggior parte degli storici moderni che Abner dopo la morte di Shaul combattesse vittoriosamente i Filistei,[1] e ricuperasse quasi total-

---

[1] EWALD, *Geschichte d. V. I.*, 3ª, III, pag. 154; GRÄTZ, *Geschichte, d. I.*, I, pag. 227; SEINECKE, *Geschichte d. V. I.*, I, pag. 301 e seg.; WELLHAUSEN, *Skizzen und Vorarbeiten*, I, pagine 24; STADE, *Geschichte d. V. I.*, pag. 257, 261; KÖHLER, *Lehrbuch d. b. G.*, II, pag. 247; DUNCKER, *Geschichte d. A.*, 3ª, I, pag. 601 e seg.; MEYER, *Geschichte d. A.*, I, pag. 361. Quest'ultimo autore dubita soltanto se i Filistei furono battuti, oppure lasciarono i paesi conquistati perchè stanchi di guerra.

Digitized by Google

mente il perduto territorio; e ciò credono di poter leggere nei versi 8, 9, 12 del capitolo II. Ma davvero che questo passo non dice tanto, quanto gli si vorrebbe far dire; però è prezzo dell'opera esaminarlo in sè stesso, senza alcun preconcetto. « Abner figlio di Ner capitano dell'esercito di Shaul prese Ish-bosheth figlio di Shaul, e lo fece andare in Mahanaim, e lo fece regnare in Ghil'ad, nell'Asherì,[1] in Izre'el, e sopra Efraim, e sopra Binjamin, e sopra tutto Israel.... Ed uscì Abner figlio di Ner, con i servi di Ish-bosheth figlio di Shaul da Mahanaim in Ghib'on. » La frase « fece regnare » viene spiegata dai citati storici come se significasse: gli riconquistò il perduto regno. Di più argomentano che da prima Abner col suo nuovo re si fissò in Mahanaim di là dal Giordano, e perciò luogo più sicuro dagli assalti dei Filistei; poi, quando avrebbe ricacciato questi più al mezzogiorno, si sarebbe attentato di passare in Ghib'on alla diritta di quel fiume. Ma la parola del testo *vajjamlichehu, e lo fece regnare,* non significa *gli ricuperò il regno,* ma soltanto *lo costituì, lo fece riconoscere re.*

Se poi Abner avesse realmente combattuto i Filistei, e vintili in guisa da ricuperare i paesi perduti dopo la battaglia di Ghilboa', il narratore biblico non lo avrebbe indicato in modo così implicito, che proprio bisognerebbe indovinarlo. Nè vale l'opporre

---

[1] Per le varie lezioni di questo nome v. sopra pag. 158; ma, in qualunque modo voglia leggersi, non varia lo stato della quistione che ora ci occupa.

Digitized by Google

che la narrazione del V. T. è nello stato presente compilata in forma tale da favorire massimamente David, e da gettare il biasimo, o almeno l'oscurità, sopra i suoi nemici o rivali. Ciò in sostanza è vero, e ancora noi lo riconosciamo; ma non può valere per Abner, il quale, da quel poco che se ne dice nella Scrittura, è rappresentato sotto un aspetto assai glorioso, e tale da essere lodato e compianto anche dallo stesso David. I Filistei poi furono tali nemici degl' Israeliti, massime nel tempo, di cui ora discorriamo, che, se fosse stata riportata sopra di essi qualche importante vittoria, non se ne sarebbe taciuto, chiunque fosse stato, il capitano vincitore; come vediamo che non si tace delle prime guerre felicemente combattute contro di essi da Shaul.

Non è vero poi, come giustamente osserva il Kamphausen[1] che la capitale del regno degli Shaulidi fosse prima Mahanaim e poi Ghib'on. In questo secondo luogo mosse Abner con le sue genti soltanto per assalire Joab e i seguaci di David; fu una semplice mossa militare, non un cambiamento della capitale. E ciò apparisce chiaro da quanto si racconta dopo l'esito di questo primo scontro; giacchè Abner si ritirò in Mahanaim, cosa che non avrebbe fatta, se Ghib'on fosse stata la capitale, nè l'avrebbe lasciata alle spalle senza difesa, tanto più che la sconfitta da lui toccata, non era tale da obbligarlo a così disperato partito. Noi seguiamo del tutto adunque su

---

[1] *Philister und Hebräer zur Zeit Davids*, nella *Zeitschrift f. d. alt. W.*, 1886, pag. 65 e seg.

Digitized by Google

questo punto l'opinione del Kamphausen, che i Filistei non furono per nulla vinti da Abner, nè obbligati ad abbandonare quella parte di paese da essi conquistato.

Quasi tutti gli stessi storici,[1] a questa opinione delle vittorie di Abner, aggiungono anche l'altra, che David, dopo eletto re di Jehudà in Hebron, rimanesse, come era in Ziqlag, vassallo dei Filistei; e alcuno arriva per fino a dire che verosimilmente esso fu aiutato da questi nemici del popolo ebreo contro i suoi rivali Abner e Ish-bosheth.[2] Potrebbe essere che, se ciò in realtà fosse stato vero, la narrazione biblica lo avesse taciuto, per torre un tanto grande biasimo a chi da essa è voluto rappresentare come il massimo eroe del popolo ebreo. Ma non è in questo caso il silenzio che c'induce a non accettar come vera questa opinione, è anzi ciò che la Bibbia stessa ne dice. I Filistei erano i nemici, dai quali più premeva agl' Israeliti di liberarsi: per questo scopo era stato eletto re Shaul, e morto lui, per quanto una parte del popolo rimanesse sottoposta agli Shaulidi, si racconta però che la fiducia dei migliori era in David (III, 17, 18, V, 2). Se questi si fosse lasciato aiutare dai Filistei in una guerra fraterna, avrebbe certo alienato da sè gli animi di tutti gl' Israeliti; ma invece vediamo che dopo la morte del suo rivale, non li sottomise con la forza, e ne

---

[1] Il KÖHLER (op. cit., II, pag. 243 e seg.) su questo punto opina differentemente dagli altri.

[2] DUNCKER, op. cit., I, pag. 602, n. 3.

Digitized by Google

fu eletto re per volontario suffragio. Nè è vero che i lati meno belli della vita di David siano del tutto nella storia biblica taciuti. Non si tace della sua fuga presso i Filistei mentre viveva Shaul; non si tace che il principe filisteo Achish lo aveva nominato sua guardia, e che solo per il sospetto dei nemici, non per suo diniego, non combattè a fianco di essi contro i propri fratelli; non si tace che perseguitò a morte gli ultimi residui della famiglia di Shaul; non si tace finalmente il bruttissimo fatto con Bath -Sheba' (Bethsabea). Se la soggezione nella quale si sostiene fosse rimasto David rispetto ai Filistei, anche come re di Jehudà, fosse realmente vera, qualche cosa se ne trapelerebbe anche nella presente compilazione della storia biblica. Invece, durante questi sette anni e mezzo della lotta fra i due regni Israeliti, dei Filistei si tace affatto.

E di questo silenzio si viene a dare in sostanza dagli storici, cui confessiamo di non potere assentire, questa doppia spiegazione. Silenzio nelle vittorie di Abner per togliere gloria al rivale di David; silenzio sulla soggezione di questo ai nemici per togliergli il biasimo.

Ma non è vero che la narrazione biblica sia stata compilata, se si eccettuano le Cronache, in modo così compiacente verso i personaggi di cui essa fa i propri eroi o morali, o politici, o militari. Di tutti anzi si raccontano con molta ingenuità gli splendori e le ombre. Si magnificano, è vero, alcuni oltre la realtà dei fatti, sino al punto di formarne dei tipi leggendarii; ma le leggende bibliche non sono formate

Digitized by Google

tutte d' un pezzo in modo da tacere i fatti meno belli di questi stessi personaggi, sebbene elevati a tipo ideale. Non si taciono nè di Abraham, nè di Ja'aqob, nè di Ghid'on, nè di Shimshon, nè dello stesso David, nè di Shelomò. Come non si taciono le imprese gloriose anche degli uomini da altra parte meno lodevoli, e biasimati anzi come seguaci di religione disapprovata dai profeti. Dimodochè noi non sapremmo vedere perchè le vittorie di Abner si sarebbero taciute.

Il Kamphausen spiega in altro modo le relazioni fra gl' Israeliti e i Filistei durante questo tempo. Per lui i Filistei mantennero la loro superiorità tanto rispetto al regno settentrionale quanto rispetto a quello del mezzogiorno, che sarebbero stati ambedue ad essi vassalli pagando un tributo.[1] David poi si sarebbe liberato da questo vassallaggio, quando fu riconosciuto re di tutto Israel.

Questa opinione può sembrare da prima meno lontana dal vero di quelle precedentemente confutate; ma ha contro di sè il silenzio dei testi, che resterebbe anche in questo caso pur sempre inesplicabile. Perchè, se gl' Israeliti dopo la sconfitta di Ghilboa' fossero tornati in questa condizione di vassallaggio verso i Filistei, e David gli avesse liberati dopo essere stato da tutti riconosciuto re, tale grandissima sua gloria non potrebbe in nessun modo essere passata sotto silenzio. Anzi sarebbe stata magnificata come l'effettuazione delle speranze che in lui tutti

[1] Op. cit., pag. 43-74.

Digitized by Google

riponevano. Nè può essere l'orgoglio nazionale che abbia fatto tacere questo vassallaggio; imperocchè quando gl'Israeliti furono veramente in istato di soggezione relativamente ai Filistei la narrazione biblica non lo tace. Non lo tace per l'età precedente, contemporanea e posteriore a Shimshon; non lo tace nei primordii del regno di Shaul, e parla anzi di presidii Filistei, o, come altri vogliono, di ufficiali da essi tenuti nel territorio israelitico per esigere i tributi. Le vittorie di Shaul posero fine, come abbiamo veduto, a questa soggezione; ma non appare che la sconfitta sofferta dagl'Israeliti in Ghilboa' l'abbia ristabilita. La conseguenza di questa sconfitta fu la perdita di alcune città, d'onde gli Israeliti fuggirono, e vi si stabilirono i Filistei. È questo soltanto ciò che la narrazione biblica ci fa sapere. Dal che si può dedurre che i Filistei non si contentavano più di avere dagli Israeliti un tributo, ma volevano occuparne i paesi per estendere il proprio dominio. Contenti per allora di averne occupato una parte, vedevano con piacere la gente israelita divisa nei due piccoli regni del settentrione e del mezzogiorno lacerarsi fra sè in una guerra fraterna; e nella fiducia che questa durasse fino a condurla alla distruzione, o almeno all'estremo grado di debolezza, non parrà strano che siano rimasti spettatori a vederne l'esito; tanto più che per molto tempo la lotta fra David e gli Shaulidi rimase incerta, e solo inaspettatamente ebbe fine per un puntiglio del capitano Abner, e per un tradimento che tolse di vita il re Ish-bosheth. Non si può dire adunque che i Fi-

Digitized by Google

listei con insipiente negligenza abbiano indugiato, fino a che i loro nemici di nuovo riuniti poterono sopraffarli. Perchè nulla poteva far sospettare che le discordie fra gl'Israeliti per allora avessero termine. E se non fossero stati quei due casi inaspettati, e davvero imprevedibili, chi sa a che gl'Israeliti sarebbero stati condotti, e che i Filistei non avessero anzi operato con accorta prudenza a lasciarli in tal modo consumarsi fra loro. Che essi poi nutrissero tale speranza, e se ne trovassero delusi è confermato dal fatto che, appena seppero essersi gl'Israeliti di nuovo raccolti in un solo regno, ruppero senza indugio la guerra, e mossero ad assalirli, senza che ne fosse data altra cagione.

In questo modo a noi pare ragionevole di spiegare le relazioni fra i Filistei e gl'Israeliti dalla battaglia di Ghilboa' sino alla ripresa della guerra sotto il regno di David, senza ricorrere ad ammettere fatti, che non solo dalla narrazione biblica sono del tutto taciuti, ma che col contenuto di essa non sarebbero compatibili.

Troviamo adunque, come abbiamo detto, David, appena nominato re di tutto Israel, assalito dai Filistei, contro i quali, non sentendosi ancora capace a resistere, si ritirò dapprima in un luogo forte.[1]

---

[1] Il testo ebraico ha la parola *Mezudà*, che significa *fortezza*. L'EWALD (*Geschichte*, 3ª, pag. 199), il KÖHLER (op. cit., p. 277, n. 2), e altri credono che si debba intendere la cittadella di Zion. Ma molto probabilmente questa non era ancora conquistata da David, sebbene se ne parli nei libri di Shemuel in un passo che a questo precede (V,6-10); e crediamo anche noi con

Digitized by Google

Del che incoraggiti i Filistei occuparono tutta la valle di Refaim al sud-ovest di Gerusalemme. Allora David escito dal suo ritiro gli assalì, dice il testo biblico, dopo aver consultato l'oracolo di Jahveh, e gli sconfisse in un luogo che da questo fatto avrebbe preso il nome di Ba'al Perazim (Luogo delle sconfitte). Tanto si dice essere stata precipitosa la fuga dei Filistei, che abbandonarono sul campo le immagini dei loro idoli, dei quali David e le sue genti s'impadronirono (V, 17-21, 1° *Cron.* XIV, 9-12).[1]

A questa stessa guerra sono probabilmente da riportarsi alcune eroiche imprese dei guerrieri di David. La prima è attribuita a El'azar figlio di Dodì[2] ahohita, che combattè così accanitamente contro i Filistei da averne le contrazioni nella mano che teneva la spada; ma ne uccise tal numero, che le genti dietro a lui altro non avevano da fare se non spogliare gli uccisi.

La seconda fu compiuta da Shammà figlio di Aghè

---

altri interpreti e storici che debbasi per *Mezudà* intendere qualche altro luogo forte indicato altrove con questo nome (1° *Shem.* XXII, 4). Tanto più che il verbo *jarad, scendere,* non si sarebbe potuto applicare per muoversi verso *Zion* che è uno dei luoghi più elevati della contrada (THENIUS, pag. 164; BERTHEAU, *Die Bücher der Chronick*, pag. 138; WELLHAUSEN, *Einleitung del Bleek*, § 111, *Der Text der Bücher Samuelis*, pag. 265; REUSS, pag. 344, n. 4; STADE, *Geschichte*, pag. 266).

[1] Nelle Cronache, con intendimento certo teocratico, si dice al contrario che le imagini degl'idoli furono per comando di David bruciate.

[2] *Dodì* è la lezione del *Chethib* in Shemuel, il *Qerì* e le Cronache hanno *Dodò*.

Digitized by Google

hararita,[1] che da solo respinse i Filistei scesi a devastare i campi seminati di lenti, o di orzo, secondo le Cronache, in modo che le genti israelite ritornarono sicure là donde prima avevano preso la fuga.[2]

Mentre poi David era nel suo forte ritiro, e il grosso dei Filistei era in Beth-Lehem, egli manifestò il desiderio di bere dell'acqua della fonte situata presso alla porta di questa città, e si deve credere che dove erano gl'Israeliti se ne penuriasse. I tre più prodi guerrieri[3] si avanzarono con grave pericolo fino ai posti dei nemici e portarono a David la desiderata acqua; ma egli non volle berne, perchè era stata procurata a rischio di vita da quei prodi, e ne fece offerta a Jahveh (XXIII, 9-17, 1° *Cronache*, XI, 12-19).

La disfatta però toccata dai Filistei non fu decisiva, e permise loro di tornare di nuovo ad assalire gl'Israeliti nella stessa valle di Refaim, dove David non li combattè di fronte; ma, dopo aver consultato l'oracolo di Jahveh, girò loro alle spalle a traverso un albereto, e così li potè vincere e mettere

---

[1] Quest'ultima parola, che indica il luogo d'origine, potrebbe tradursi il *montanaro*.

[2] Nelle Cronache per una confusione nata nel testo i due fatti si uniscono in uno solo, che si attribuisce a El'azar; e Shammà non è del tutto nominato (BERTHEAU, op. cit., pag. 115).

[3] È probabile che fossero quelli stessi antecedentemente nominati nel testo, cioè i due sopra indicati, e secondo il testo delle Cronache, Jashob'am di cui daremo un cenno a suo luogo (V. THENIUS, op. cit., pag. 279; BERTHEAU, op. cit., pag. 116). L'EWALD, op. cit., pag. 192, n. 3, crede più probabile che siano tre eroi diversi.

Digitized by Google

in fuga da Gheba' sino a Ghezer (V, 22-25; 1°, *Cronache,* XIV, 13-16).

Finalmente in una terza guerra David sconfisse i Filistei in modo da abbatterli che non più risorgessero (VIII, 1; 1°, *Cron.* XVIII, 1).

Quanto tempo durassero queste guerre, che nei citati luoghi biblici sono raccontate così per le generali, non resulta chiaro dalla narrazione del Vecchio Testamento. Ma si può ragionevolmente credere che non fossero tanto brevi,[1] e ancora che l'esito talvolta sia rimasto incerto, nè sempre di così facile vittoria per gl'Israeliti. Ciò si deduce anche da un altro frammento, ove si parla forse con tinte un poco leggendarie di giganteschi guerrieri filistei venuti alle mani con David e con i suoi prodi.

Si dice chiaramente che in un fatto d'arme la forza a David fosse venuta meno, e che Ishbì dei discendenti di Rafà, che aveva una lancia pesante 300 sicli lo assalisse per ucciderlo. Ma aiutato David da Abishai fratello del suo capitano Joab uccise il terribile nemico. Si vuole che il pericolo corso da David facesse alle sue genti giurare che egli non avrebbe più dovuto uscire in campo a battaglia; perchè non si estinguesse in lui il primo lume d'Israel.

In altra guerra presso Gob[2] dal prode Sibbechai sarebbe stato ucciso un altro nemico della stessa stirpe detto Saf; poi un terzo detto Goljath[3] da El-

---

[1] MEYER, *Geschichte d. A.*, I, pag. 363.

[2] Le Cronache hanno: in *Ghezer.*

[3] Intorno alla diversa lezione delle Cronache vedi sopra pag. 129.

Digitized by Google

hanan figlio di Ja'ir dei Lahmidi; e finalmente in Gath un quarto, che, oltre la statura gigantesca, avrebbe avuto la mostruosità di sei dita alle mani e ai piedi, sarebbe stato ucciso da Jehonathan cugino di David (XXI, 15-22, 1° *Cron.*, XX, 4-8).

Questi guerrieri, che si dicono discendenti di Rafà, giacchè non è a intendersi il testo nel significato che fossero quattro fratelli nati da un uomo di quel nome, erano probabilmente degli ultimi avanzi della gente dei Refaim, nominata altrove fra i primi abitanti della Palestina,[1] e domati dai diversi invasori di questo paese. Non è difficile che alcuni si fossero uniti con i Filistei, e per essi combattessero. La loro razza scomparve del tutto, o si assimilò in guisa con le altre da non doverne far più menzione; cosicchè nei libri del V. T. dopo questi fatti non si parla più dei Refaim.

Se poi i Filistei fossero sottoposti a tributo da David, come alcuno vorrebbe interpretare la frase del testo biblico « *e gli assoggettò,* »[2] oppure soltanto

---

[1] V. vol. I, pag. 89, 239.

[2] Nel testo di Shemuel (2°, VIII, 1) unitamente a questa frase, si legge anche l'altra d'incerto significato « e prese David *Methegh haammà* dalla mano dei Filistei. » Le parole *Methegh haammà* sono state veramente *crux interpretum*. Le Cronache nel passo parallelo hanno: *Gath ubnotheha*, che significherebbe: *la città di Gath e i suoi villaggi*. Ma questa, anzichè una lezione diversa, ha tutto l'aspetto di una interpretazione data da uno scrittore più recente a un testo già ai suoi tempi oscuro. *Methegh haammà* pare la lezione genuina, e secondo il più degli interpreti significherebbe che David aveva tolto ai Filistei l'egemonia, e liberato gl'Israeliti dal

Digitized by Google

fossero costretti a tenersi dentro la loro pentapoli in una striscia di terra lungo le coste del Mediterraneo, senza più invadere il territorio israelitico, difficilmente potrebbe con certezza decidersi. È un fatto però che durante tutto il regno di David non furono più temibili nemici, e gli lasciarono libertà di consolidare la sua potenza tanto verso le genti estranee quanto nell'interno.

Per combattere i popoli vicini con quel felice suc-

---

vassallaggio. Noi abbiamo detto sopra (pag. 166-170) le ragioni, per le quali crediamo che questo vassallaggio più non esistesse. Rispetto poi all'interpretazione di questo passo osserviamo che se si trattasse di aver tolto il vassallaggio sarebbe strano in ebraico l'uso del verbo *prendere*, *vaiqqah*; si sarebbe dovuto dire: *tolse*, *vajjasar*: il verbo *prendere* in frasi simili a questa si applica alla conquista di qualche terra. Dimodochè siccome *Ammà* è nome proprio di un colle non lungi da Ghib'on (2° *Shem.*, II, 24), e *Methegh* non significa mai altro che *freno*, noi crediamo che il passo biblico debba tradursi: « David prese il freno di Ammà dalla mano dei Filistei. » E significhi che David tolse ai Filistei il possesso di *Ammà*, che essendo una forte posizione, era come un freno, col quale i nemici tenevano a dovere gli Ebrei. Nè può fare difficoltà che al nome *Ammà* sia premesso l'articolo, perchè si sa che si può talvolta preporre ai nomi, sebbene propri, di fiumi, monti e città. Altri intendono *Ammà* nel significato di *madre*, *città principale*, *capitale*, e significherebbe che i Filistei perderono la supremazia, giacchè non era più presso di loro la capitale delle città circonvicine (V. LEDRAIN, *La Bible*, traduction nouvelle, I, pag. 179). Ma osserva bene il Köhler che nè la parola *Ammà* ha mai in ebraico il significato di città capitale, nè alcuna delle cinque città filistee aveva la supremazia sulle altre (*Lehrbuch der biblischen Geschichte*, II, pag. 244).

Digitized by Google

cesso, che accompagnò le sue imprese, il re David costituì regolarmente la sua milizia molto più che non si fosse fatto sino allora nello stato israelitico. Egli era, come abbiamo veduto, sino dalla sua prima giovinezza valente guerriero. Costretto dagli eventi a darsi ad una vita d'avventura aveva raccolta intorno a sè una banda d'armati (v. sopra pag. 136), che forse formò dappoi il nucleo del suo esercito. E, se dobbiamo dar fede a un altro documento, che su questo punto ci ha conservato maggiori particolari che i brevi cenni del libro di Shemuel, si sarebbero adunati presso David, quando era in Ziqlag fuggiasco dalla corte di Shaul, molti valentissimi guerrieri da più parti delle genti israelite. Si dice che fossero fra quelli parecchi Binjaminiti destrissimi arcieri e frombolieri atti a tirare non meno con la mano sinistra che con la diritta. Della gente di Gad mentre David era nel deserto in un forte ritiro, e forse s'intende quello di 'Adullam, non pochi si erano uniti con lui armati di scudi e di lance, fieri nell'aspetto come leoni, e agili nel corso come caprioli. Poi convennero altri di Jehudà e di Binjamin, alla venuta dei quali David non sapeva da prima se fossero venuti come amici o come nemici; ma si rassicurò alle parole di pace del loro capo 'Amasai. Finalmente altri della gente di Menasshè, mentre si combatteva l'ultima guerra fra Shaul e i Filistei, si sarebbero raccolti presso David nella sua città di Ziqlag. Dimodochè alla morte del suo rivale, prima ancora di essere nominato re di Jehudà, David si trovava alla testa di una rispettabile forza ar-

Digitized by Google

mata (1° *Cron.* XII, 1-22). Questo stesso passo delle Cronache continua a dirci come queste forze grandemente aumentassero, quando si trattò di eleggere David re sopra tutto Israel; ma la seconda parte di questo documento, è meno della prima da accettarsi tutta come vera, perchè senza dubbio alcuni numeri sono non poco esagerati.[1] Anche fatte però le debite riduzioni, considerate l'indole bellicosa di David, e le imprese militari da lui condotte a termine, sarà sempre da tenersi come fatto reale che egli ebbe ai suoi comandi un esercito non piccolo. Probabilmente il numero di trentamila uomini dato nel libro di Shemuel (2°, VI, 1) è da credersi il più vicino alla realtà. E se si osservi quanto siamo qui lontani dalle centinaia di migliaia assegnate in altri luoghi alle milizie israelite, presteremo maggior fede a questo numero molto più moderato.

Comandante in capo di tutte le milizie era Joab (2° *Shem.* VIII, 16, XX, 23; 1° *Cron.* XVIII, 15, XXVII, 34) nipote di David per parte di donna, giacchè la madre di lui Zerujà gli era sorella almeno uterina (1° *Cron.* II, 15).[2] Joab aveva con i suoi fratelli seguito le sorti di David, fino da quando era fuggiasco avventuriere, e se volessimo dar fede alle Cronache (1°, XI, 6), avrebbe meritato il grado supremo per essere primo entrato nella nemica città

[1] Tali sarebbero 28,000 Efraimiti, 18,000 Menasshiti da una sola frazione di queste genti, 50,000 di Zebulun, 37,000 di Naftali, 28,000 Daniti, 40,000 di Asher, e 120,000 di Reuben e di Gad (1° *Cron*, XII, 30-37).

[2] THENIUS, *Die Bücher Samuels*, pag. 231.



Digitized by Google

di Jebus. Ma contro a questa notizia sta il fatto, che troviamo Joab a capo di altre imprese militari anche prima della conquista di quella città; dimodochè altre prove di valore e di perizia in guerra devono avergli meritato il supremo comando, se pure David non volle elevare ai più alti gradi della milizia i suoi congiunti, che lo avevano seguito anche nell'avversa fortuna.

Dopo Joab troviamo nominati tre capi, di due dei quali già sopra avemmo occasione di far cenno (pag. 171), e intorno al terzo dobbiamo qui solamente aggiungere che si chiamava Jàshob'am,[1] e che gli viene attribuita la valorosissima impresa di avere ucciso con la lancia in un sol giorno 800 nemici o soli 300 secondo le Cronache. Altri due prodi che dopo questi paiono aver tenuto il primo luogo sarebbero stati Abishai fratello di Joab, del quale ancora si dice che uccidesse in un giorno trecento uomini, e Benajahu figlio di Jehojada'. Questi aveva ancora il comando di uno speciale corpo di milizia di cui fra poco parleremo, e si dice che abbattesse i due Ariel di Moab, che uccidesse un leone dentro un pozzo in un giorno di freddissimo inverno, dopo che aveva nevicato, e ad un egiziano di statura gigantesca togliesse di mano una grossissima lancia, e con questa lo trafiggesse.

---

[1] Questo nome va supplito secondo il testo delle Cronache (1°, XI, 11), THENIUS, op. cit., pag. 275; BERTHEAU, op. cit., pag. 114; EWALD, *Geschichte*, III, pag. 191; REUSS, op. cit., pag. 399, n. 2; BUNSEN, *Bibelwerk*, II, pag. 199.

Digitized by Google

In questi brevi ragguagli delle imprese dei nostri eroi un punto oscuro è quello dei due Ariel di Moab; perchè non si sa bene se si tratta del nome di persone, o di cose, o di luoghi, e se sia un nome proprio o comune. Nè a dir vero l'iscrizione moabitica del re Mesha' nella quale si legge il vanto di questo re di avere riportato un *Arel*, e poi di aver preso e trascinato gli *Arelè Jahveh*[1] può recare qualche schiarimento alla locuzione biblica, perchè nemmeno da quella resulta con certezza che cosa, o chi fosse Arel. Ma, nell'incertezza, fra tutte le interpretazioni proposte a noi pare la più accettabile quella che spiega la parola *Ariel* come composta di *Ari* ed *El, leone di Dio, leone divino;* e intende che metaforicamente fossero così detti i più forti eroi. Quindi nel V. T. si direbbe che Benajahu uccise i due più forti combattenti di Moab.[2]

---

[1] Leggono *Arel* i dotti che hanno decifrato la celebre stela moabitica, nella linea 12; ma non del pari è certa per tutti la lettura *Arele Jahveh* nelle linee 17, 18, come hanno creduto di poter leggere lo SMEND e il SOCIN, che l'hanno intesa nel significato di *ornamento dell'altare, Altaraufsatz. (Die Inschrift des Königs Mesa von Moab*, pag. 4, 12 e seg.; cf. GANNEAU, *Revue critique, 11 Sept. 1885; Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et belles lettres*, 1872, pag. 101, *Journal asiatique*, 8 Janvier 1887; NEUBAUER, *Athenaeum*, 25 Sept. 1886; RENAN, *Journal des Savants*, Mars 1887. I dubbi che da alcuno sono stati sollevati contro l'autenticità di detta stela si sa ormai che non hanno nessun ragionevole fondamento.

[2] GESENIUS, *sub voce;* REUSS, pag. 400, n. 3; LEDRAIN, *La Bible*, I, pag. 232. Altri, seguendo la lezione dei LXX: *i due*

Digitized by Google

Al di sotto poi di questi cinque capi si dice ve ne fossero altri trenta. Ma la lista dei singoli nomi tanto in Shemuel (2°, XXIII, 8-39), quanto nelle Cronache (1°, XI, 10-47) ascende a un numero maggiore. Per la qual cosa il numero trenta non è da prendersi tassativamente. Noi crediamo di poter proporre che, come l'esercito era di trentamila uomini, così vi fossero al di sotto del comandante generale e dei cinque primi eroi, altri trenta chiliarchi; ma che appunto perchè nel regno di David o per morte, o per altre cagioni, alcuni succedettero ad altri, dando il nome di tutti, si trova il numero totale superiore a trenta.

Nè tutti questi prodi commilitoni di David erano di gente israelita. Costretto prima dalla necessità, mentre era sempre profugo, indotto poi dall'opportunità e dall'utile, quando si trovò ad esser re, ebbe fra i suoi capitani anche degli stranieri. Così vediamo nominato un Ahimelech (1° *Shemuel* XXVI, 6) e il troppo celebre Urijja (Uria) di gente Hittea, un Ittaî filisteo di Gat, che fu a David fedele anche nei più pericolosi frangenti (2° *Shem.* XV, 19), un Zeleq Ammonita, e un Ithmà di Moab. Che se fra i capitani vi erano degli stranieri, molto meno dobbiamo meravigliarci se David avesse assoldato semplici militari fuori del suo popolo; e difatti troviamo che con Ittaî vi fosse nel seguito di David

---

*figli di Ariel*, credono che questo nome fosse titolo d'onore del re moabita (EWALD, *Geschichte*, III, pag. 193; THENIUS, pag. 282; BERTHEAU, op. cit., pag. 118).

Digitized by Google

una schiera di 600 uomini Ghittiti. Ciò ha indotto non pochi dei moderni a credere che si componesse di Cretesi e di Filistei[1] quel corpo speciale di milizie dette nel V. T. *Cherethì* e *Pelethì*, del quale era capo lo stesso Benajahu testè nominato.

Ma confrontando un altro luogo del V. T. dove lo stesso corpo di milizie sotto i re successivi vien detto *Charì*[2] e *Razim* (2° *Re*, XI, 4, 19) ci pare da preferire l'altra interpretazione che intende *Giustizieri* e *Corrieri;*[3] perchè se può restare dubbio il significato del primo nome, è certo quello del secondo, e per conseguenza sono da intendersi tutti e due come appellativi e non come propri.

Confrontando inoltre fra loro i vv. 8, 38 e 44 del I del libro 1° dei Re, si vede che i nomi *Cherethì* e *Pelethì*, sono usati come equivalenti dell'altra frase *i prodi di David*, cioè quelli che formavano la guardia speciale della sua persona; la qual cosa ci viene attestata anche da Giuseppe,[4] e su questo punto tutti

---

1 EWALD, *Geschichte*, I, pag. 353, III, pag. 194; KNOBEL, *Die Völkertafel der Genesis*, pag. 216; STADE, *Geschichte*, pagina 275; KNEUCKER, *Bibel-Lexikon* dello SCHENKEL, III, pagina 601; BUNSEN, *Bibelwerk*, II, 166; REUSS, pag. 354, n. 1.

2 Così si legge invece di *Cherethì* anche nel 2° *Shem.*, XX, 23, sebbene corretto in questa seconda forma nella lezione marginale; e noi lo teniamo infatti solo una forma alterata della stessa parola. Quelli che sostengono il significato di nomi propri intendono per *Charì* i Carii. (V. BUNSEN e REUSS sui luoghi citati.

3 GESENIUS, *sub voce;* KÖHLER, op. cit., I, pag. 85 e seg. n. 6.

4 *Arch.*, VII, 5, 4.

Digitized by Google

gli storici e gl'interpetri sono concordi. Si sa poi che nelle corti orientali l'officio di giustiziere non è tenuto come presso di noi avvilente e odioso, ed era appunto uno di quelli che esercitavano le guardie della persona reale. Così vedremo a suo luogo per ben tre volte Benajahu, capitano di questo corpo di guardie, esercitare l'officio di giustiziere contro i grandi del regno ribelli al re Shelomò (1° *Re*, II, 25, 34, 46).

Questa costituzione di un corpo di milizie, che possono sotto un certo aspetto dirsi quasi *milites praetoriani*,[1] dimostra come l'ordinamento militare avesse raggiunto sotto il re David un certo grado di perfezione; e vedremo che in più occasioni fu utile questo distinto corpo di milizie a difendere o a mantenere salda l'autorità reale, quando interne ribellioni la minacciavano. Ma non sarebbe da accettarsi come vero l'altro ordinamento militare, di cui si fa parola nelle Cronache (1°, XXVII, 1-15), secondo il quale da ogni tribù sarebbero stati presi 24,000 uomini per prestare servizio a vicenda ogni mese. Il numero di $24{,}000 \times 12 = 288{,}000$ è così esagerato, da non poter credere che a tanto ascendessero le forze armate del popolo israelita. Inoltre poi era troppo disuguale la popolazione di ogni tribù, da non potere a tutte imporre di fornire lo stesso numero di armati. E finalmente è da osservarsi che questo è uno dei troppo artificiosi e sistematici ordinamenti dello

[1] EWALD, op. cit., III, pag. 195.

Digitized by Google

Stato, che gli scrittori ebrei di più recente età, hanno attribuito a David e a Shelomò.

Dall' altro lato poi documenti storici da non aversi in sospetto c' informano che non solo la milizia fu regolarmente costituita da David, e accennano ancora qualche officio di ordine civile e religioso, in modo da formare un ministero e una corte. Cioè un sopraintendente dei tributi nella persona di Adoram, un segretario, che solo forse per errore materiale di amanuense è detto in un luogo *Serajà* e in altri *Shjà* e *Shvà*, un cancelliere [1] chiamato Jehoshafat, i due sacerdoti principali Zadoq ed Ebjathar, un altro sacerdote speciale del re nella persona di 'Irà jairita; ed elevati al grado sacerdotale[2] i figli di David, come se fosse proprio dei principi reali questo sacro officio,

[1] La parola ebraica *Mazchir* significa propriamente *rammentatore*, e perciò gli antichi interpetri lo intesero nel significato di *regio istoriografo*. Senza escludere che avesse anche l'officio di conservare per iscritto memoria dei fatti più importanti, a noi pare da preferirsi l' interpretazione dei moderni che vedono nel *Mazchir* un ministro di Stato, a cui era affidata fra le altre cure quella degli archivii.

[2] Il passo parallelo delle Cronache ha invece « i figli di David erano i primi appresso del re, » e nel significato di *primati, principi*, alcuni interpreti, seguendo i LXX che hanno αὐλάρχαι, spiegano la parola *Chohanim* anche nel testo di *Shemuel*. Ma questa parola nel V. T. significa soltanto sacerdoti, e tanto la lezione delle Cronache quanto la spiegazione di certi interpreti è fatta per adattare ciò che si dice dei figli di David al concetto non corrispondente alla realtà che l'ordinamento sacerdotale fosse antichissimo. (GESENIUS, *Thesaurus*, *sub voce Chohen*).

Digitized by Google

prima che vi fosse veramente consacrata una casta (2°, *Shem.* VIII, 16-18, XX, 23-26, 1° *Cronache* XVIII, 15-17). A questi officiali militari e civili sarebbero da aggiungersi anche il consigliere Aḥithofel (2°, *Shemuel* XV, 12, XVI, 23), tanto reputato come sapiente, che si dice il suo consiglio fosse ascoltato da tutti al pari di un oracolo, l'amico del re[1] Ḥushai (ivi, XV, 37, XVI, 16), Jehonathan zio di David altro segretario oltre quello già nominato, e Jeḥiel precettore o compagno dei figli del re (1° *Cron.* XXVII, 32, 33). Come amministratori poi del patrimonio e delle rendite reali sono nominati nelle Cronache (ivi, 25-31) varii sopraintendenti alle varie specie di possessi urbani, rurali e pastorali.

Che vi fossero anche profeti di corte non appare da nessun luogo, sebbene il veggente Gad avesse seguito David fino nella sua vita d'avventuriere (vedi sopra pag. 137). Ma tanto esso, quanto il suo contemporaneo Nathan, sembra che abbiano sempre conservato molta indipendenza verso il re, da non poter tenere che fossero suoi ministri. E se venivano consultati nei negozii privati o pubblici, era soltanto perchè si tenevano ispirati da Dio, non perchè dovessero regolarmente adempiere quest'officio.

Non è da credersi però che siffatti ordinamenti militari e civili, che nell'Antico Testamento sono accennati molto per le brevi, fossero da David istituiti tutti in una volta. Ma i fatti, le occasioni, e le emer-

---

[1] Sotto questo nome è da intendersi un consigliere intimo, un primo ministro confidenziale.

Digitized by Google

genze, che si successero nel suo regno, avranno prodotto ora l'uno ora l'altro; e siccome non è dato ristabilire l'ordine cronologico, nel quale ebbero origine, abbiamo di tutti insieme dato quel cenno che si poteva.

Nè si può del pari precisare come si successero anche gli altri fatti del regno di David, non essendo certo distribuiti in ordine cronologico nelle narrazioni bibliche; e perciò fa d'uopo esporli piuttosto in un ordine logico. Per questa cagione abbiamo sopra narrato tutte insieme le guerre da lui combattute contro i Filistei; e ora parleremo di quelle contro altri popoli, per poi venire a dire dei fatti interni dello Stato e della famiglia, che sono fino a un certo punto fra loro connessi.

Abbiamo veduto, parlando della conquista della Palestina, come una non piccola parte degli antichi possessori di quella contrada, non fosse nè cacciata nè domata dagl'Israeliti; ma anzi alcune popolazioni rimanessero in pieno possesso delle loro terre, e si rendessero ancora di tratto in tratto loro temibili. Fra queste si mantennero per lungo tempo indomati i Jebusei, che avevano come loro centro la città di Gerusalemme detta anticamente Jebus. David sentì quanto fosse pericoloso avere nel cuore del territorio e in un forte luogo siffatti stranieri; e ben presto volse contro di essi i suoi sforzi per soggiogarli e per impadronirsi della loro città.

I Jebusei, fidandosi nella fortezza del luogo, schernirono David, come se tentasse un'impresa impossibile, e gli fecero dire: «Non entrerai qui, se non

Digitized by Google

quando avrai tolto via i ciechi e gli zoppi. »[1] Ma David prese la città, e uno dei colli sui quali era fondata, detto Zion, fortificò in modo di cittadella, che fu chiamata anche città di David; e costituì Gerusalemme capitale del regno.[2] (V,6-10,1° *Cron.* XI,4-9).

L'aver domato così questi stranieri, che erano rimasti fino allora invincibilmente stabiliti fra le due tribù di Binjamin e di Jehudà, fu tale impresa che assicurò molto lo Stato, e accrebbe di gran lunga il credito di David così nell'interno come al di fuori; tantochè si vuole che Hiram re di Tiro per amicarselo gli mandasse legna di cedro, acciocchè gli servissero di materiali, e artefici che gli fossero di guida nelle nuove costruzioni che faceva nella recentemente conquistata città, e sopratutto per il palazzo reale (V,11,1° *Cron.* XIV,1).

Ma altri popoli vicini pare che prendessero invece sospetto di questa crescente potenza degl'Israeliti, e vennero con loro a guerra.

È da deplorarsi però che queste guerre, eccetto quella contro gli Ammoniti, siano raccontate così per le brevi, che se ne ignori ogni particolare intorno alle

---

[1] Altri intendono le parole del testo come se significassero: « Non entrerai qui; ma ti respingeranno i ciechi e gli zoppi. »

[2] Secondo il testo di Shemuel (2°,V,8) David avrebbe risposto anche alle parole di scherno dei Jebusei; ma in questo punto la lezione è così guasta, che non se ne può cavare verun significato, per quanto gli interpetri vi si sieno affaticati, e abbiano proposto varie congetture.

Digitized by Google

occasioni precise, che loro dettero origine, e al modo nel quale furono combattute.

Durante la sua vita d'avventuriere, David, come già abbiamo avuto occasione di raccontare, era in buone relazioni con i Moabiti (pag. 136). Non si sa per quale cagione queste relazioni di subito si cangiassero in ostili; ma ci viene raccontato che David sconfisse i Moabiti, e gli trattò con disprezzo e crudeltà, facendo distendere i vinti in terra, misurarli con una corda, e ucciderne a mano a mano per l'estensione di due corde, lasciandone vivi per l'estensione di una sola, e così ne avrebbe uccisi per due terzi. [1] Dopo tale sanguinosa sconfitta i Moabiti furono ridotti in vassallaggio, e per lungo tempo rimasero tributari del regno israelitico (VIII, 2; 1° *Cron.* XVIII, 2).

Del pari che con i Moabiti, sembra ancora che con la gente di 'Ammon, David fosse stato prima di salire al trono in amichevoli relazioni, e che dal loro re avesse ricevuto dei favori; per lo che alla morte di lui si credette in dovere di farne le condoglianze al figlio Ḥanun succedutogli nel trono, e gli mandò a tal fine alcuni inviati. Ma i cortigiani di Ḥanun gli sussurrarono che, non per condolersi della morte del padre, David aveva inviato questi messi, ma per ispiare le condizioni dello Stato, e averne quindi più facile vittoria. Ḥanun dette ascolto a tali malvagie insinuazioni, e con ingiurioso dispregio, contro ogni diritto delle genti, fece radere agl' inviati israeliti un solo lato della barba, squarciò loro le vesti fino

[1] Nelle Cronache quest'atto di crudeltà è taciuto.

Digitized by Google

alle natiche, e così malconci gli rimandò a David. Il quale, avvertito della brutta azione, fece che i poveri inviati rimanessero in Jeriho, sino a che ricrescesse loro la barba, acciocchè non fossero esposti al dileggio di chi li vedeva; e naturalmente pensava a ottenere riparazione della grave ingiuria.

Questa condotta degli Ammoniti così crudelmente dileggiatrice fa ripensare alla guerra da loro mossa contro gli abitanti di Jabesh, (pag. 95) sebbene allora si trattasse di minaccia molto più crudele; e si vede come per gli Ammoniti gli Ebrei non fossero tenuti solo in conto di nemici, ma anche di gente da trattarsi con dileggio e dispregio. Però appena si accorsero di avere incontrato lo sdegno di David, pensarono di prepararsi alla difesa con forti alleanze, e se le procurarono presso vari Stati di Aram (Siria) che erano al settentrione e all'oriente del territorio israelitico. Assoldarono ventimila uomini dai due Stati aramaici di Rehob e di Zobà, mille dal re di Ma'achà, e dodicimila dallo Stato di Tob.

L'esercito israelita sotto il comando di Joab uscì incontro ai nemici, ma si trovò preso in mezzo fra la gente di 'Ammon e gli Aramei. Non si perdette però di coraggio il valoroso capitano, e, divise le sue genti in due parti, con una affrontò esso gli Aramei, e l'altra affidò a suo fratello Abishai, acciocchè sostenesse l'urto degli Ammoniti, incoraggiandolo con tali parole: « Se gli Aramei prevarranno sopra di me, mi sarai di soccorso, e se i figli di 'Ammon prevarranno su te, verrò a soccorrerti. Sii valoroso per il nostro popolo e per le città del nostro Dio, e

Digitized by Google

Jahveh faccia quello che meglio a lui pare. » Venuti alle mani, gli Aramei furono sconfitti e posti in fuga da Joab, del che presi da spavento anche gli Ammoniti si ritirarono dinanzi Abishai, e si rinchiusero nella loro città. Joab, pago per il momento di tale buon successo, tornò con le sue schiere vincitrici in Gerusalemme (X, 1-14, 1° *Cron.* XIX, 1-15).

Ma gli Aramei non vollero rimanere con la vergogna e col danno della sconfitta, e ripresero per conto loro la guerra incominciata principalmente per utile degli Ammoniti. Riunitisi tutti fecero impeto contro gl'Israeliti, avendo a capo Shobach capitano del re arameo Hadad'ezer.[1] David dal canto suo raccolse le sue genti, e alla diritta del Giordano in Helam dette battaglia, nella quale gli Aramei furono sconfitti in modo da perdere 700 carri,[2] 40,000 uomini e lo stesso capitano Shobach (ivi, 15-18; 16-18).

A queste stesse guerre con gli Aramei sembra debbano riportarsi quelle narrate da altra fonte, sebbene non riferite alla stessa cagione della guerra ammonitica. Si narra che David combattè lo stesso re Hadad'ezer, perchè voleva stabilire il suo dominio anche sulle rive dell'Eufrate. E dalle espressioni della Scrittura si dovrebbe dire che Hadad'ezer eser-

---

[1] Il testo masoretico ha in questo luogo Hadar'ezer, e così da per tutto nelle Cronache, mentre nel 2° Shemuel, VIII, ha la forma da noi seguita come la vera. *Hadad* o *Hadar* è il nome di un Dio degli Aramei. *Hadad'ezer* significherebbe quindi *Hadad è ajuto, Dio è ajuto.* (Cf. BAUDISSIN, *Studien zur semitischen Religionsgeschichte*, I, pag. 309-317).

[2] Le cronache esagerano troppo il numero portandolo a 7000.

Digitized by Google

citasse una certa sovranità sugli altri re aramei, che sono detti servi di lui (2° *Shem.* X, 19, 1° *Cronache*, XIX, 19). Hadad'ezer fu sconfitto con la perdita di 1700 uomini a cavallo[1] e di ventimila pedoni, nè gli valse l'aiuto degli Aramei di Damasco; perchè anche questi toccarono una grande sconfitta con la perdita di 22,000 uomini. La conseguenza di queste vittorie fu una ricca preda di oggetti di rame, d'argento e d'oro, che si vuole David consacrasse a Jahveh; ma più importante fu la sovranità acquistata sopra gli Aramei di Damasco che si fecero tributari, ed anche su gli altri Stati aramaici prima vassalli di Hadad'ezer, che furono contenti di vivere in pace con gl'Israeliti, nè altrimenti si mossero in ajuto della gente di 'Ammon. Di più il re della città di Ḥamath al settentrione della Siria, che sembra avesse antiche inimicizie con Hadad'ezer, sentitolo sconfitto, mandò a complimentare David per mezzo dello stesso suo figlio, accompagnando le congratulazioni con ricchi presenti (VIII, 3-12, 1° *Cron.* XVIII, 3-10).

Ma gli Ammoniti non si volevano assoggettare al pari degli altri; e al nuovo tornar della stagione più propizia a stare in campo, David fece fare da Joab un'altra spedizione contro di essi, assediandoli nella loro capitale Rabbà. Per assalto questa fu presa in parte da Joab, che fedele al suo re, acciocchè a questo e non a sè fosse attribuita la conquista, mandò a dirgli in Gerusalemme: « Ho combattuto contro

[1] Le cronache danno 1000 carri e 7000 uomini a cavallo, numeri, secondo il solito, esagerati.

Digitized by Google

Rabbà, e ho preso la parte della città che è presso all'acqua.[1] Ora raduna le altre genti, e vieni a campo contro la città per compierne la conquista; acciocchè non sia io che la prenda, e ne abbia gloria il mio nome.» David difatti andò con altre genti contro Rabbà, e prese anche la parte non conquistata da Joab. Si pose quindi sul capo la corona reale di 'Ammon, s'impadronì di un ricco bottino, e la gente presa prigioniera sottopose a dura servitù obbligandola ai più faticosi lavori[2] (XI, 1, XII, 26-31, 1° *Cron.* XX, 1-3). Così i discendenti degli oppressi in Egitto, opprimevano a loro volta i popoli vinti. Perpetuo avvicendarsi delle umane sorti in tutta la storia, che nulla ha insegnato nè ai principi nè ai popoli di quella verità così elementare e così semplice, che

---

[1] Rammentiamo che le città di qualche importanza erano divise in due parti, di cui l'una fortificata era la rocca, la cittadella; e questa non era ancora presa da Joab, che aveva occupata soltanto la parte più bassa detta *delle acque*, perchè posta sopra un affluente del torrente Jabboq.

[2] Questa ci sembra l'interpretazione più naturale da darsi alle parole del testo: «Il popolo che era in quella trasse fuori, e lo pose sotto delle seghe, e sotto delle trebbie di ferro, e lo fece passare per fornaci da mattoni, e così fece a tutte le città dei figli di 'Ammon» (2° *Shem.* XII, 31). Parrebbe una crudeltà inaudita, se fosse, come molti interpetri spiegano, che David avesse ucciso i prigionieri con modi così studiatamente atroci. (V. HOFFMANN nella *Zeitschrift f. A. V.*, 1882, pag. 66). Ma forse anche qui il testo ci è pervenuto guasto. Le cronache hanno *vajjasar*, *fece segare*, invece di *vajjasem*, *pose;* e allora la spiegazione non sarebbe dubbia nel senso più odioso.

Digitized by Google

tutti siamo uomini, e tutti sottoposti allo stesso alternarsi di eventi. Ma sempre troviamo che gli umiliati vinti di jeri, sono i superbi e tracotanti vincitori di oggi, come i soggiogati di oggi saranno i crudeli signori del domani; nè mai il sentimento dell'umana fratellanza insegna a trattar tutti come uomini eguali, e a non togliersi continuamente l'un l'altro la libertà e la pace.

Toccava allora agli Ebrei il momento della supremazia sui popoli vicini; e vinti quelli al settentrione e all'oriente, David si volse al mezzogiorno contro gli Edomiti, che nella Valle Salsa presso il Lago Asfaltide sconfisse, uccidendone 18,000,[1] e sottopose quindi a tributo (VIII, 13-14, 1° *Cron.* XVIII, 12, 13).

In questa maniera David aveva di molto esteso il territorio della potenza israelitica, domando prima le genti straniere rimaste nei confini stessi fra tribù e tribù, e assoggettando poi, se non al diretto governo, almeno all'alto suo dominio, tutte le genti dal confine dell'Egitto fino alle rive dell'Eufrate. E si può dire che mai la gente israelita non oltrepassò questo grado di potenza, a cui il forte braccio di David, ajutato dai suoi valorosi guerrieri, l'aveva condotta.

Come egli aveva però provveduto alla potenza materiale al di fuori, così per consolidarsi meglio

---

[1] Secondo le Cronache non fu David che condusse in persona questa guerra, ma Abishai, che ebbe per conseguenza il merito della vittoria. Stando poi al titolo del Salmo LX, il vincitore degli Edomiti sarebbe stato Joab.

Digitized by Google

all' interno, pensò di far acquistare alla capitale Gerusalemme, da lui di recente in tal grado costituita, una importanza incontrastabile sulle altre città. A tal uopo giudicò opportuno renderla venerabile come sede di culto, e pensò di trasportarvi l' arca santa, che, dopo restituita dai Filistei, era tuttora nella casa privata della famiglia di Abinadab nella città detta Qirjath-Je'arim.[1] E che infatti sia stata ai tempi di David trasferita con solenne pompa in Gerusalemme sembra che non si possa negare. Le leggendarie circostanze poi, da cui nel racconto biblico è accompagnato questo trasferimento, sono colori fantastici, dei quali il quadro è stato nella tradizione abbellito. Tale è la subitanea morte di 'Uzzà, punito in tal modo dallo sdegno di Jahveh per aver vòluto a un certo punto guidare lui le giovenche, che portavano l' arca; mentre dovevano lasciarsi andare a loro beneplacito, per mostrare che miracolosamente da sè stesse conoscevano la strada. Tale è per conseguenza il trattenimento dell' arca nella casa di un 'Obed Edom della città di Gath; giacchè David avrebbe temuto di condurla più oltre, dopo aver veduto quanto il più lieve errore veniva crudelmente punito. Tale è forse ancora il tanto conosciuto sprezzante sdegno di Michal, che rimproverò il marito David per essersi posto a danzare in mezzo alla processione del popolo che accompagnava l' arca, quasi fosse un atto troppo volgare e poco dicevole alla reale maestà. Al quale rimprovero David avrebbe

[1] Vol. I, pag. 394.



Digitized by Google

risposto con aspre parole, ed essa sarebbe stata punita con perpetua sterilità (VI, 2-23, 1° *Cron.* XIII, XV, XVI).[1]

E se nella sostanza questa narrazione del trasferimento dell'arca è da tenersi vera, non si vede perchè non debba dirsi lo stesso di ciò che concerne la cura di David intorno all'edificazione di un tempio. Rispetto alla quale deve di molto modificarsi il concetto tradizionale e delle fonti profetiche e di quelle sacerdotali; ma altro è ridurre una narrazione alle vere proporzioni della realtà, altro è del tutto negarla, come vorrebbero alcuni critici e storici moderni.[2]

Secondo la narrazione biblica, David avrebbe pensato a fabbricare un tempio per collocarvi l'arca; ma avvertito dal profeta Nathan ne avrebbe desistito, perchè Jahveh voleva riserbare tale officio al figlio che gli sarebbe succeduto sul trono.

Quest'ultima parte ha certo tutto il colore leggendario di un racconto formatosi in più recente età; quando si voleva da un lato dare sempre maggiore importanza all'accentramento del culto, e dall'altro sempre più dimostrare l'elezione fatta da Jahveh della dinastia davidica, come quella destinata più d'ogni altra a santificarne il nome.

E molto meno si possono accettare come storica-

---

[1] Il racconto delle Cronache è molto più ampio; ma tutto ciò che vi è aggiunto è dettato dall'intendimento sacerdotale (v. *Introduzione*).

[2] STADE, *Geschichte*, pag. 272.

Digitized by Google

mente veri tutti i grandi preparativi di materiali, che nelle Cronache si raccontano da David essere fatti, acciocchè Salomone trovasse tutto preparato per l'edificazione del tempio; sino al punto di dire che il disegno non solo della costruzione in generale, ma anche dei menomi oggetti per l'esercizio del culto, fosse da David prima della sua morte prescritto (1°, XXVIII, 11-19). La quale narrazione delle Cronache è in aperta contradizione con quelle altre che ci parlano invece dei materiali fatti raccogliere da Shelomò (1° *Re,* V, 20-31), e non solo tacciono di ogni disegno o preparativo fatto da David, ma attribuiscono gran parte dei lavori a un artefice venuto a bella posta da Tiro (1° *Re,* VII, 13 e seg.). Si dice inoltre che Shelomò ponesse nei tesori del tempio gli oggetti consacrati da David, come argenti, ori e arredi (ivi, 51); ma se erano depositati nel tesoro, ne consegue che erano altri da quelli che servivano per l'esercizio del culto, e di cui si fa antecedentemente la descrizione (13-50). Quando finalmente nelle Cronache stesse si vuole che da David fosse ordinato tutto il servizio del culto per ciò che riguarda il personale dei sacerdoti, e dei Leviti, e fossero questi distribuiti in tante compagnie di officianti, inservienti e cantori che a vicenda esercitavano il sacro ministero; tutto ciò è da riporsi fra le finzioni sacerdotali posteriori all'esilio babilonese, che hanno voluto rappresentare l'ordinamento della religione e del culto nell'antico popolo d'Israel come le prescrizioni sacerdotali li costituirono presso i Giudei, dopo che questi erano ritornati in patria. E argo-

Digitized by Google

mento inoppugnabile per convincere che tutto quanto di siffatti ordinamenti sacerdotali e preparativi per la costruzione del tempio è raccontato nei capitoli XXII-XXIX del 1° delle Cronache non può esser vero, è il modo col quale ivi si parla di Shelomò; perchè vi si nota troppo grande contraddizione con quanto viene raccontato nel libro dei Re.

Nelle Cronache si fa comparire David, sebbene vecchio, tuttora a capo del governo, attivo e capace di provvedere, comandare e preordinare tutto, come se Shelomò senza contrasto alcuno fosse da lunga pezza da lui designato e da tutti accettato per suo successore. David pensa in cuor suo: « Shelomò mio figlio è giovinetto e tenero, e la casa da fabbricarsi a Jahveh deve essere superiormente grande per nome e per gloria in tutte le terre; ne farò dunque gli apparecchiamenti. » E poi si continua a narrare che David fece preparativi in gran quantità prima della sua morte (1°, Cron., XXII, 5). Si riporta quindi un discorso di David a Shelomò la somma del quale è: che egli aveva pensato a fabbricare un tempio, ma che Jahveh stesso ne lo aveva distolto, perchè ciò non si addiceva a lui uomo in tutta la sua vita battagliere, che aveva sparso molto sangue; mentre Shelomò, uomo pacifico, come significava il suo nome, sarebbe stato a tale officio più adatto. E dopo aver parlato in questo modo al figlio, impone ai magnati del popolo di secondarlo e aiutarlo nella santa opera, che a lui sarebbe rimasta a compiere (ivi, 6-19).

David alfine costituisce re Shelomò, perchè si sente vecchio e di troppo avanzato in età. Ma è

Digitized by Google

egli stesso, che, secondo l'autore delle Cronache, avrebbe quindi istituito tutta la distribuzione per famiglie dei Leviti e degli Aharonidi, e assegnato loro i diversi officii nel tempio, che si sarebbe un giorno edificato (ivi, XXIII, 1, XXV, 1). È David stesso che raduna i magnati d'Israel, i capi delle tribù, gli officiali civili e militari, e sorgendo in piedi, fa loro un'arringa per esporre ciò che aveva preparato per l'edificazione del tempio, che sotto il regno di Shelomò avrebbe dovuto edificarsi (ivi, XXVIII). È egli stesso finalmente che al medesimo scopo avrebbe tenuto un altro discorso all'adunanza del popolo (ivi, XXIX, 1-20). Tutta questa narrazione che nelle Cronache è connessa con i preparativi attribuiti a David per la costruzione del tempio, e con gli ordinamenti sacerdotali che da lui voglionsi istituiti, non può esser vera, se è vero il racconto del I del 1° libro dei Re, dove David ci viene rappresentato un vecchio affralito, inetto a più governare, confinato per gli acciacchi dell'età nel fondo del suo palazzo, e in preda agli intrighi di corte; per i quali solamente Shelomò è designato successore a preferenza degli altri figli. E seppure David aveva antecedentemente pensato a lui, piuttosto che a qualunque altro, ciò era stato solamente come promessa fatta in privato alla madre di lui Bath-Sheba', non con solenni proclamazioni dinanzi ai maggiorenti del popolo, e al popolo stesso. E siccome il racconto del libro dei Re porta in sè tanto chiara l'impronta della veridicità, non può accettarsi quello delle Cronache che lo contraddice.

Digitized by Google

Ma dalla osservazione che tutti i particolari esposti nelle Cronache non possono esser veri, e che nemmeno può accettarsi il racconto profetico del libro di Shemuel (2°, VIII), non se ne deve concludere che non sia mai stato nella mente di David il pensiero dell'edificazione di un tempio, e spiegare il fatto che in realtà non lo edificò, con la troppo comoda ipotesi che « forse nell'antica rocca (Zion) mancava lo spazio. »[1] David, si risponde, avrebbe potuto edificarlo in altra parte della città, che non fosse il colle Zion, come infatti poi lo edificò il suo successore. È da vedersi dunque come debba intendersi che David ebbe il proponimento di edificare un tempio, e per quali cagioni fu impedito di effettuarlo.

Certo fino ai tempi di David non si era mai pensato d'istituire in luogo alcuno un Santuario centrale del culto che avesse sopra gli altri il primato; ma, come abbiamo avuto altre volte occasione di vedere, erano sparsi sul territorio occupato dagl' Israeliti più luoghi dove si sacrificava a Jahveh, e se ne adorava il nome. Però abbiamo veduto ancora che ad un certo tempo vi fu un edifizio murale in Shilò, dove la gente concorreva ad offrire sacrifizii in certe date solennità, e dove stava come precipuo oggetto di religiosa venerazione l'arca santa. Ma questo Santuario fu distrutto, e per lungo tempo non ne fu edificato un altro, dove riporre l'arca, quando fu restituita dai nemici che se ne erano impossessati. E il

[1] STADE, op. cit., pag. 272.

Digitized by Google

vagare dell' arca da una casa privata all'altra è una prova indisputabile che non poteva esistere nè in Ghib'on nè in altro luogo un tabernacolo come Santuario principale; perchè se vi fosse stato, in esso certamente l' arca sarebbe stata collocata. Continuarono dunque gl'Israeliti ad aver più luoghi dove celebravano le cerimonie del culto, anche a seconda delle diverse solennità che ricorrevano, e questi luoghi trovansi ancora nominati, come Rama, Mizpà, Ghilgal, Bet-El, Shechem, Nob, Hebron; ma nessuno di questi aveva il primato sugli altri, tutti erano per diritto alla pari. E oltre questi luoghi che come i principali sono nominati, più altri ancora ve ne saranno stati di minore importanza, e altri ancora di culto privato per singole famiglie, conosciuti tutti sotto il nome generico di *Bamoth*.

Nello stesso modo che mancava così un centro religioso, mancava ancora un centro politico e civile, una capitale che gl'Israeliti non potevano avere fino che non ebbero unità nazionale, alla quale, come abbiamo veduto, non erano veramente pervenuti fino al regno di Shaul. Ma nemmeno questo monarca potè talmente riunire il popolo in così stretto legame da dargli una vera e propria capitale. Egli abitava regolarmente nella sua città nativa di Ghib'a, la quale non era nè di tale estensione nè di tale importanza da dominare le altre: non era la capitale, era soltanto il soggiorno del re e dei suoi ministri. Shaul non ebbe nemmeno nel suo regno il tempo di provvedere sul serio una forte e ordinata costituzione interna. Le guerre con i Filistei, e le rivalità con

Digitized by Google

David lo tennero sempre occupato in altre cure moleste, che gli toglievano ogni quiete per volgere la mente all' interna amministrazione dello Stato.

Non così David. Egli, come abbiamo veduto, pensò per tempo all' istituzione della capitale nella città di Gerusalemme, e ne fece una città forte, vi edificò un palazzo reale, in modo che primeggiasse senza contrasto sulle altre città dello Stato. Ma era possibile nel concetto dell' antica civiltà istituire e mantenere il primato a una capitale, che non fosse nel tempo medesimo luogo consacrato al culto? L'accorrere delle genti a celebrare le religiose cerimonie in altri luoghi, e non andare a tale scopo anche, se non solamente, o principalmente, a Gerusalemme, ne avrebbe a poco a poco menomata l' importanza, e scematone il rispetto. Ciò sentì benissimo David, quando volle trasportare l' arca a Gerusalemme.

Ma come naturale conseguenza doveva derivarne di provvedere ancora a un edificio conveniente, dove l' arca fosse riposta e adorata. E quando le narrazioni bibliche ci dicono che David ebbe questo pensiero, noi lo troviamo così naturale, così consentaneo con tutto il resto delle sue azioni, che non possiamo relegarlo fra le leggende, o fra le finzioni di scrittori più recenti. Ciò che non possiamo accettare come vero è che David, avendo tal proponimento abbia desistito dall' eseguirlo per affidarne a bella posta l' esecuzione al suo successore. Per ammettere questo fatto non troviamo nelle narrazioni del V. T. ragione che possa persuadere. Anche quì le versioni sono due.

Digitized by Google

Secondo le fonti profetiche, David, trovandosi tranquillo dagli esterni nemici avrebbe detto al profeta Nathan: « Vedi or dunque io abito in una casa di cedri, e l'arca di Elohim è sotto una tenda. » Nathan gli avrebbe da prima risposto: « fa tutto ciò che è nel tuo cuore, perchè Jahveh è con te. » Ma poi nella notte avrebbe avuto una rivelazione da Jahveh, il cui sunto può ridursi a questo. Tu non devi edificarmi un Santuario, perchè non ho risieduto in alcun tempio, da quando gl' Israeliti sono stati liberati dall'Egitto; ma ho errato in tenda e in tabernacolo; nè ho mai comandato a nessuna delle tribù, che successivamente ho istituito per guidare il mio popolo, di fabbricarmi una casa di cedro. Io ti ho eletto per re del mio popolo, e ti ho sollevato al trono dall' infima condizione di pastore; farò che la tua dinastia sia perpetua; e chi ti succederà, esso edificherà un tempio al mio nome. Nathan avrebbe riferito questa rivelazione divina a David, il quale, pieno l'animo di gratitudine, avrebbe umilmente ringraziato Jahveh di tanta bontà, per avergli fatto sapere i magnifici destini riserbati alla sua discendenza (2° *Shen.* VIII, 1° *Cron.* XVII). Ma, se osservansi bene le parole della rivelazione a Nathan, si vedrà che mancano di nesso fra la premessa e la conseguenza; e non che un Dio, non avrebbe potuto parlare in quel modo nemmeno un mortale, se dotato di ragione.

Posta la premessa che Jahveh dall' uscita degli Israeliti dall' Egitto non aveva mai avuto un tempio, nè aveva a nessuno imposto che gli fosse edi-

Digitized by Google

ficato, non si può vedere come ne venga la conseguenza che non David ma il suo discendente avrebbe dovuto edificarlo; la conseguenza logica avrebbe dovuto essere che nessun tempio da veruno avrebbe dovuto edificarsi.[1] E questo sarebbe stato un concetto perfettamente consentaneo con le idee religiose del più alto profetismo.

Dall'altro lato la narrazione sacerdotale delle Cronache fa dire a David, come già abbiamo veduto, che egli era stato avvertito da Jahveh di non edificare il tempio, perchè uomo bellicoso e sanguinario, mentre Shelomò sarebbe stato tutto dedito alle arti della pace. E quì si fa allusione al significato di *Pacifico* che può avere il nome di Shelomò (1° *Cron.* XXII, 8-10, XXVIII, 3).

Ma innanzi tutto non è vero il fatto che Shelomò, se pure non ebbe a combattere tanti nemici esterni come il padre, sia stato *pacifico* nelle relazioni interne col popolo; e ciò che di lui a suo luogo sarà narrato lo proverà. Non si capisce poi come l'aver combattuto e vinto i nemici d'Israel, e averne internamente consolidato l'unione potesse rendere David meno degno di compiere un'opera religiosa quale l'edificazione di un tempio. Anzi

---

[1] Il WELLHAUSEN conghiettura che la conclusione del discorso di Jahveh avrebbe dovuto essere: *non tu a me, ma io a te edificherò una casa*, cioè farò una dinastia perpetua (*Der Text der Bücher Samuelis*, pag. 171 e seg., *Einleitung* del BLEEK, 4ª, § 111).

Digitized by Google

avrebbe dovuto a lui addirsi meglio che a qualunque altro. Queste spiegazioni adunque furono trovate da scrittori molto più recenti, quando si volle rappresentare Shelomò come antecedentemente designato da Dio a compiere l'opera dalla tradizione attribuitagli, cioè l'accentramento del culto in Gerusalemme. Ma vedremo a suo luogo che l'edificazione del tempio non ebbe da prima tale significato. Per ciò poi che riguarda David, contentiamoci di poter affermare che è naturalissimo aver lui pensato ad erigere un tempio a Jahveh in Gerusalemme, allo scopo precipuo di riporvi l'arca e consacrarvi così un luogo di culto fra i tanti sparsi nella Palestina; ma che non potè condurre ad esecuzione questo suo disegno, perchè nei primi tempi del suo regno fu impedito dalle guerre con gli esterni nemici, e poi da gravi e quasi continui disturbi e agitazioni nella propria famiglia e nello Stato, che ora passeremo a raccontare.

Secondo il costume dei principi orientali, David aveva preso più mogli, e già si è detto come ne avesse tre, anche prima di salire sul trono. Poi ne sposò altre, quando era re della sola tribù di Jehudà nella città di Hebron, e fra esse è da notarsi una figlia del re di Gheshur per nome Ma'achà. Diciamo da notarsi, perchè il matrimonio con la figlia di un re dimostra le relazioni amichevoli fra esso e David, e perchè si può concludere che non fossero a quel tempo disapprovati fra gl'Israeliti i matrimonii con le genti straniere. David poi prese altre mogli e

Digitized by Google

concubine quando si stabilì in Gerusalemme, e da tutte ebbe prole, eccetto che da Michal (III, 2-5, V, 13-16, 1° *Cron.* III, 1-9, XIV, 3-7). [1]

Fra le donne che David sposò in Gerusalemme è d' uopo fermarsi alquanto sopra Bath-Sheba' (Betsabea) e per l' aneddoto scandaloso che di lei si racconta, e perchè fu madre di Shelomò.

Essa era moglie del Hitteo Urijja uno dei prodi capitani che trovavansi con l'esercito sotto il comando di Joab, all' assedio di Rabbà capitale degli Ammoniti. David, avendola veduta da un terrazzo, mentre essa lavavasi, se ne invaghì; e come monarca dispotico e capriccioso che non trova ostacolo alle sue voglie, appagò le sue brame. Ma quand' essa gli fece sapere che era incinta, temendo lo scandalo, si fece venire Urijja dal campo, sotto pretesto di una commissione militare, nella speranza che, andando lui nel

---

[1] Il THENIUS, vorrebbe che *'Eglà* madre di *Itre'am* fosse la stessa che *Michal*, perchè nominata nel testo di Shemuel come la moglie di David per eccellenza. Le liste poi dei figliuoli di David date nelle Cronache non concordano con quelle del libro di Shemuel nè per i nomi nè per il numero. Il figlio di Abigail che in Shemuel è detto Chilab, nelle Cronache è detto Daniel. Non noteremo altre piccole differenze che si possono dire soltanto di forma; ma più notevole è che nelle Cronache si enumerano tredici figli nati in Gerusalemme invece di undici. Probabilmente vi è erronea ripetizione di un nome simile nelle Cronache, e in Shemuel per inavvertenza il nome *Nogah* è stato omesso (cf. THENIUS e BERTHEAU sui citati luoghi); o piuttosto è da ammettersi anche qui una diversità di fonti fra la compilazione delle Cronache e quella di Shemuel.

Digitized by Google

frattempo a dormire in casa sua, il fatto potesse rimanere celato.

Ma il bravo Urijja, da quel prode soldato ch'egli era, giudicò quasi una viltà l'andarsene a riposare nel letto coniugale, mentre il suo capitano e i suoi commilitoni giacevano in campo sul nudo terreno, e dormì nel cortile del palazzo. David non potè far altro che rimandarlo al campo, ma con raccomandazione scritta a Joab di esporlo in modo nell'assalto della città nemica, che facilmente vi rimanesse vittima. Di fatti posto da Joab nelle prime file cadde sotto i colpi dei guerrieri ammoniti. Questa notizia fu accolta con segreta soddisfazione da David, che, lasciato passare poco tempo per il lutto, sposò la vedova di cui erasi invaghito.

Questo doppio delitto gli fu con bella e acconcia parabola rimproverato dal profeta Nathan,[1] che gli minacciò in punizione guerre continuate domestiche, e vilipendio nelle sue donne, che pubblicamente sarebbero state da altri possedute.[2] Al severo rimprovero, David si mostrò pentito del suo peccato, e ne chiese perdono a Jahveh; ma presto morì il primo figliuolo nato da Bath-Sheba', che era frutto di adulterio, e poi ne nacque un altro figlio che fu Shelomò, detto ancora *Jedidjah, Amato da Dio* (XI, 2-XII, 25).

Altri fatti di questo assai più gravi per le loro

---

[1] V. *Della Poesia biblica*, pag. 431.

[2] Quest'ultimo tratto è certo un *vaticinium post eventum* allusivo alla ribellione di Abshalom, e agli eccessi che da lui si dicono commessi sulle donne di suo padre.

Digitized by Google

conseguenze nacquero quindi nella famiglia reale. Da Ma'achà figlia del re di Gheshur, David aveva avuto un figliuolo Abshalom e una figlia Tamar (Palmira). Amnon figliuolo maggiore di David, natogli da Ahino'am, s'invaghì di Tamar fino al punto di ammalarne, e di prendere una brutta cera. Del che accortosi l'amico suo e nel medesimo tempo zio Jehonadab, riuscì a scoprirne la cagione. E, dando consiglio da vero galeotto, fece in modo che Amnon potesse appagare le lascive voglie con la giovane, inducendolo a fingersi più ammalato che non fosse, e a chiedere al padre, quando andasse a visitarlo, di mandargli Tamar in camera, per preparargli delle vivande. Il buon padre e l'innocente giovane caddero in questa perfida insidia. E quando Tamar si avvicinò al letto del fratello per porgergli il cibo, esso le fece forza; nè valsero le preghiere a farlo desistere, e nemmeno che ella gli dicesse di chiederla al padre, che non glie l'avrebbe negata. Parole che farebbero credere che a quel tempo fra gli Ebrei le nozze con le sorelle, almeno con quelle solo di padre, non fossero ancora proibite. Ma Amnon senza rispetto alcuno la disonorò, e per peggio concepì subito verso di lei un senso di avversione, quanto prima lo aveva avuto di amore, e dal suo servo la fece cacciare. Ella non potendo trattenere il dolore e il dispetto della vergogna e dell'avvilimento patito, si sparse cenere sul capo, si squarciò la bella tonica che la vestiva, e se ne andava con lamenti e gemiti. Incontrata dal fratello Abshalom, questi indovinò la cagione che la metteva in tale

Digitized by Google

attitudine di dolore, e la consigliò per suo meglio a tacersi e andarsene quieta in casa; ma concepì grande odio verso Amnon, sebbene per il momento non gli facesse motto di nulla. Tutto il fatto fu risaputo da David, che ne sentì sdegno e dolore, ma non seppe, o non volle, o non potè punire il colpevole.

Abshalom però meditava vendetta, e la covò nel cuore per circa due anni. Scorsi i quali, avendo una festa pastorale per la tosatura del suo gregge nelle vicinanze della città di Hazor su quel di Efraim, invitò suo padre e tutti i fratelli. David, presentendo forse ciò che poi accadde, o per altra cagione, quale che si fosse, non accettò l'invito, adducendo per iscusa che l'andata di tutti sarebbe riuscita ad Abshalom troppo gravosa. Quegli allora disse contentarsi del solo Amnon, e insistendo al diniego del padre, ottenne che Amnon e tutti i fratelli si recassero presso di lui. Comandò quindi ai suoi servi che, quando Amnon nel convito fosse preso dal vino, a un suo cenno lo uccidessero, senz'alcun timore delle conseguenze, ma solo badassero a ubbidirgli. Infatti Amnon fu ucciso, e tutti gli altri fratelli presi da spavento fuggirono. Erano ancora per via, quando giunse a David la notizia, come suole, molto esagerata, che Abshalom aveva fatto strage di tutti i fratelli; per cui egli e i cortigiani si abbandonavano già a quelle esterne dimostrazioni di lutto, di stracciarsi gli abiti e sedere in terra, quali costumansi fra gli Orientali. Ma quello stesso Abinadab autore del malvagio consiglio disse subito: non furono uccisi tutti i figli del re, ma solo Amnon, perchè Absha-

Digitized by Google

lom l'aveva stabilito, fino da quando gli aveva disonorato la sorella.

Intanto tutti i figliuoli di David tornarono presso il padre, che non tanto si consolò di vederli in vita da non piangere la morte di quello ucciso. Ma non potè prendere nessuna punizione dell'uccisore, perchè questi se ne era fuggito presso il suo nonno materno, il re di Gheshur, dove si trattenne circa tre anni (XIII, 1-38).

In questo frattempo lo sdegno e il dolore del re si calmarono, della qual cosa accortosi il capitano Joab, pensò a fare in modo che Abshalom potesse tornare in patria. Indettatosi perciò con una prudente donna della città di Teqoa', questa si presentò al re, e finse di essere rimasta vedova con due figli, uno dei quali avesse in rissa ucciso l'altro. I parenti del marito avrebbero voluto punire di morte l'uccisore; ma essa chiedeva grazia per non restare del tutto priva di figli. Il re mosso a compassione le promise di proteggerla; e allora la savia donna, applicando la commiserazione del re al caso di Abshalom, gli chiese che, come avrebbe fatto grazia ad un estraneo, la facesse al proprio figlio. David si accorse che in ciò vi era il consiglio di Joab, e, chiamatolo, lo mandò in Gheshur a ricondurre Abshalom; purchè se ne stesse per qualche tempo in casa sua, senza farglisi dinanzi.

Da prima Abshalom fu contento di essere ritornato in Gerusalemme; ma, scorsi due anni, non gli pareva conveniente di aver l'aria di essere soltanto tollerato, e voleva che la riconciliazione col padre,

Digitized by Google

almeno nei segni esteriori, fosse compiuta. Perciò fece chiamare a sè Joab, e quando questi al semplice invito non si presentava, lo costrinse a ricorrere a lui, facendogli bruciare un campo seminato d'orzo confinante con i suoi possessi. Avutolo per tal modo presso di sè, gli disse: « perchè mai sono io venuto da Gheshur? era meglio rimanere colà. Ora, o io possa vedere il re, ovvero, se sono colpevole, mi faccia morire. » Joab intercedè presso David, e ottenne che ricevesse Abshalom, e gli desse il bacio del perdono e della riconciliazione (XIII, 39, XIV).

Ma se si può credere che questa fosse sincera dalla parte di David, i fatti successivi dimostrano che Abshalom covava malvagi pensieri. Certo l'adulterio con Bath-Sheba' e il susseguente matrimonio dopo la procurata morte del marito Urijja, l'impunità di Amnon, dopo che aveva deflorata la sorella, e il perdono stesso conceduto ad Abshalom dimostrano da un lato che David si lasciava troppo dominare dalle sensuali passioni e non rifuggiva dall'appagarle anche con le più crudeli e inique arti che possa adoprare un despota; e dall'altro che egli aveva una imperdonabile debolezza pei figli, quando cadevano in colpe non troppo differenti dalle sue. Ciò forse eccitava mormorazioni e malcontento nel popolo, di cui le narrazioni bibliche, a dir vero, taciono, ma che non sembra irragionevole supporre; tanto più che David nella mente di molti doveva giudicarsi un usurpatore; che non tutti in tutte le tribù avevano volentieri accettato la supremazia di un Jehudita; e che molti dovevano rimpiangere il go-



Digitized by Google

verno di Shaul, al quale non si potevano rimproverare private colpe come quelle di David. Ed è naturale che il cambiamento di governo, o di dinastia, faccia sempre un numero più o meno grande di malcontenti pronti sempre a sollevarsi, quando loro se ne offra l'occasione: lo attesta la storia di tutti i tempi e di tutti i paesi. E che malcontenti non pochi fossero in Israel sotto il regno di David lo mostrano benissimo le due sommosse che ora dovremo narrare.

La prima delle quali fu quella del suo figliuolo Abshalom, che certo non l'avrebbe tentata, e non l'avrebbe condotta fino al punto di porre in grave pericolo la corona del padre, se non avesse avuto un gran numero di seguaci, che non possono essere sorti da un giorno all'altro, se la fedele sottomissione a David fosse stata generale e saldamente stabilita. Ma oltre le cagioni di malcontento che Abshalom poteva trovare in una parte del popolo, dobbiamo credere, da quanto la Scrittura ci narra, che egli avesse tali qualità personali da conciliarsi facilmente il favore e la benevolenza della moltitudine. Si dice che egli fosse bellissimo, tanto da non avere uguale in tutto Israel, e perfetto in tutto il suo corpo dai piedi al capo. Se ne loda principalmente la ricchissima chioma, tanto abbondante che, quando si radeva, pesava dugento sicli (XIV, 25, 26). Doveva poi da molti giudicarsi indole generosa e nobile quella di chi non aveva sofferto in pace l'offesa fatta alla sorella, e ne aveva preso vendetta come aveva potuto, quando chi doveva non aveva punito il colpevole.

Digitized by Google

Nella libertà, che il padre sembra gli lasciasse, egli si trattava con isfarzo e pompa quasi reale, aveva carri e cavalli, e cinquanta uomini che gli facevano da trabanti. Il qual modo di vivere accieca facilmente le turbe, e le trascina a seguire chi fa tal mostra di sè. Ma più di tutto valsero a conciliargli la benevolenza del popolo le arti seduttrici che egli adoperava, facendo intendere che sotto il governo del padre non si amministrava rettamente la giustizia; che egli, quando avesse l'autorità, saprebbe a chi dar ragione. E se alcuno contento di queste parole faceva atto d'inchinarsegli reverente, egli con affabilità gli porgeva amichevolmente la mano, e lo baciava.

Quando gli parve di essersi sufficientemente cattivato il cuore del popolo, dopo quattro anni[1] del suo ritorno in Gerusalemme, sotto pretesto di adempiere un voto fatto in Gheshur per il suo ritorno, chiese al padre di potere andare in Hebron, dove certo era uno dei tanti Santuarii per il culto; e colà, come nella capitale dei Jehuditi, si proclamò re, pubblicandone il bando per tutto Israel, e chiamando presso di sè tutti quelli che volessero seguirlo.

In breve tempo questo figlio ribelle potè vedere intorno a sè raccolta grandissima parte del popolo; e bisogna credere che anche non pochi dei magnati

---

[1] Il testo ebraico e i LXX hanno *quarant'anni*, ma, siccome è impossibile che fosse decorso tanto tempo, è da correggersi *quattro*. (WELLHAUSEN, *Der Text der Bücher Samuelis*, pagina 194).

Digitized by Google

fossero con lui; giacchè troviamo nominati fra i primi dei suoi seguaci il consigliere Aḥithofel, tenuto il più sapiente della consulta reale, e il capitano ʿAmasa che gli era cugino, come figlio di una sorella dello stesso David (1° *Cron.* II, 15, 16). Dimodochè siamo indotti a credere che la ribellione si fosse estesa in tutte le classi dello Stato; difatti la Scrittura stessa la chiama una sedizione potente (XV, 1-12, XVII, 25).

Le tristi notizie giunsero in Gerusalemme a David, che non vide per il momento più sicuro partito che quello di darsi alla fuga con la famiglia e con i suoi seguaci, per non cadere in mano del ribelle. Lasciò solo dieci concubine a guardia del palazzo. Lo seguivano come forza armata alcuni dei suoi militi, le guardie del corpo, e accorsero in sua difesa anche 600 Ghittiti sotto il comando d'Ittai (v. sopra pag. 180 e seg.). A questo, come straniero riunitosi da poco tempo con lui, David propose di non seguirlo in momento di tanto pericolo; ma Ittai volle giusto in ciò dargli prova di fedele affetto. Sembra ancora che gran parte del popolo di Gerusalemme seguisse David nella sua fuga, e certo gli si erano accompagnati fino al torrente di Qedron i due sacerdoti Zadoq ed Ebjathar con l'arca di Jahveh. Ma a ciò il re si oppose, e li fece tornare in Gerusalemme per non portare l'arca così in pellegrinaggio, e perchè ancora la loro presenza in Gerusalemme gli sarebbe stata utile, potendo per mezzo dei loro figliuoli Aḥimaʿaz e Jehonathan farlo consapevole di ciò che avvenisse. Intanto David proseguiva il cammino su pel monte Oliveto, quando seppe che fra i ribelli vi era

Digitized by Google

anche Ahithofel; cosa che lo mise in grande sgomento, conoscendo quanto con i suoi consigli potesse giovare ad Abshalom e recare danno a lui. Ma a rimedio di tale inconveniente gli si fece incontro il suo intimo consigliere Hushai, in attitudine di lutto, che avrebbe voluto seguirlo; e David invece lo pregò di essergli utile in altro modo. Di recarsi, cioè, in Gerusalemme, e fingere di abbracciare il partito di Abshalom; così avrebbe potuto rendere vani i consigli di Ahithofel, e farne avvertito David per mezzo dei giovani figliuoli dei due sacerdoti. Hushai capì che in questo modo sarebbe stato più utile alla causa del re, e se ne andò in Gerusalemme (XV, 13-37).

Due altri notevoli incontri ebbe David nella sua fuga. Il primo con Zibà servo dello shaulide Mefibosheth, che, con iniquo tradimento verso il suo signore, fece credere a David che alla notizia della ribellione di Abshalom, fosse venuto in isperanza di ricuperare il trono avito, e per acquistare lui benemerenza verso David gli portava un certo numero di somieri e pani e frutta e vino, come provvisioni per nutrire tanta gente nella fuga. Il re gli prestò fede, e per premiarlo del suo zelo e punire nello stesso tempo anche Mefibosheth, lo fece padrone di tutto ciò che questi possedeva, con quel diritto di confisca che gli assoluti sovrani si sono sempre arrogati contro i sudditi ribelli.

Avanzandosi poi David dal monte Oliveto verso Bahurim in quello dei Binjaminiti, un certo Shim'ì della famiglia di Shaul gli si fece incontro, coprendolo d'ingiurie e lanciandogli sassi. Lo chiamava

Digitized by Google

malvagio, sanguinario, e aggiungeva che bene gli stava di essere perseguitato dal proprio figlio, lui che aveva fatto strazio della famiglia di Shaul. Abishai, che vediamo sempre uno dei più fervidi nella parte di David, avrebbe voluto venire alle mani con questo Binjaminita, e punirlo della sua tracotanza, ma David vi si oppose. Era sentimento di mitezza, che lo faceva operare in tal modo; oppure consiglio di prudenza per non mostrarsi violento, allorquando le sue sorti sembravano volgersi al basso; o ancora non voleva forse venire alle mani con uno spicciolato nemico, che è da presumersi non gli sia andato incontro solo e inerme? Se stessimo al racconto biblico, sembrerebbe che appunto Shim'ì avrebbe offerto troppo facile vittoria ad Abishai, e che David solo per umiltà e per volere soggiacere ai decreti della Provvidenza impedisse di prenderne vendetta. Ma dall'altro lato David stesso e i suoi seguaci ci si dicono stanchi, e si dipingono in tutto e per tutto non pronti in quel momento di venire alle mani con chicchessia (XVI, 1-14).

Abshalom al contrario trionfava in Gerusalemme, e per consiglio di Ahithofel commise anche l'eccesso di abusare, alla vista del popolo, delle concubine lasciate dal padre, per mostrare con un atto di tal genere che di David non era più da farsi conto.

Dalle mostre poi passando ad opere di più importanza, Ahithofel consigliava di prendere dodici mila uomini e con questi inseguire David durante la notte, farglisi sopra all'improvviso, quando ancora non aveva avuto tempo di prepararsi alla difesa, e ottenerne

Digitized by Google

così certa vittoria. Il consiglio per la causa di Abshalom sarebbe stato il migliore, e, se fosse stato seguito, non avrebbe mancato di ottenere l'effetto che Aḥithofel se ne riprometteva; ma Ḥushai era pronto a stornarlo. Chiamato anche questo consigliere da Abshalom per sentirne l'avviso, egli si mostrò di opinione contraria. Disse che David e i suoi seguaci erano vecchi prodi, e d'animo fiero come un' orsa cui siano tolti i figli, e che assaliti da non molti uomini, come proponeva Aḥithofel, si sarebbero valorosamente difesi, e ne avrebbero ottenuto facile vittoria, la quale avrebbe gettato il discredito sulla parte di Abshalom. Più savio e più sicuro sarebbe stato aspettare che tutto Israel si raccogliesse dietro al giovane principe, e allora con forze soverchianti assalire David, che avrebbe avuto pochi armati. E quando pure si fosse ritirato in una forte città, non a lungo avrebbe potuto resistere.

Il consiglio di Ḥushai parve migliore e fu seguito. Cosa che tanto offese l'orgogliosa alterezza di Aḥithofel, da fargli abbandonare subito Abshalom, ritirarsi nel luogo nativo in casa sua, e quivi darsi da sè stesso la morte. Suicidio che dà argomento a riflettere sull' indole morale di quest' uomo, di cui la Scrittura dice così poco. Imperocchè è certo che, se egli, sentendosi offeso da Abshalom, lo avesse abbandonato per recarsi di nuovo presso David, e spalleggiarlo con i suoi consigli, questi lo avrebbe accolto a braccia aperte, e sarebbe stato molto contento di vedere incominciata la diserzione tra i capi dei ribelli. Ma qualunque si fosse la ragione perchè

Digitized by Google

si fosse fatto seguace di Abshalom, e certo in questo punto non lo possiamo lodare, dobbiamo dire per altro che era una nobile indole quella che forse, credendo disperata la causa della ribellione, perchè la vedeva seguire dissennati consigli, non volle nè macchiarsi di un doppio tradimento, nè aspettare la sconfitta per inchinarsi come altri al re vincitore.[1]

Hushai intanto non giudicava di aver fatto abbastanza, se non rendeva di tutto consapevole il re, consigliandolo ancora di porsi in salvo di là dal Giordano, perchè non era sicuro che Abshalom non mutasse d'avviso. Lo avvertì dunque per mezzo dei due giovani sacerdoti detti di sopra. I quali spiati dalle guardie di Abshalom corsero pericolo di essere scoperti e arrestati; ma furono posti in salvo da una brava donna, presso la quale si erano nascosti, che gli calò in un pozzo, e poterono quindi al tornar via delle guardie recarsi da David e compire la loro commissione. Nè David perdette tempo, ma passò subito di là dal Giordano, e si fermò in Mahanaim nella Ghil'adite.

Anche qui trovò altri, che gli vennero in soccorso con abbondanti provvisioni, e furono l'ammonita Shobì, Machir della terra di Lo-Debar, e Barzillai abitante di Roghelim.

Anche Abshalom e i suoi partigiani avevano pas-

---

[1] La tradizione talmudica ha fatto invece di Ahithofel un tipo odiosissimo, e lo ha posto tra coloro indegni perfino di risorgere nel giorno in cui i morti rivestiranno la carne. (*Sanhedrin*, f. 90ª, 105ª, 106ᵇ).

Digitized by Google

sato il Giordano; e lo scontro decisivo ormai era vicino. David divise in tre schiere le sue genti, affidandone il comando ai tre capitani Joab, Abishai e Ittai. Voleva anch'egli prendere parte al combattimento; ma il popolo lo pregò di rimanersi dentro la città, perchè la sua perdita sarebbe stata irreparabile; mentre egli vivo avrebbe potuto recare soccorso agli sconfitti, se il primo scontro avesse avuto esito avverso. Il re si arrese a queste preghiere, che mostravano nel medesimo tempo il più fedele affetto, e solo raccomandò ai capitani di risparmiare Abshalom. L'amore di padre nemmeno in quell'estremo momento era in David venuto meno verso un figliuolo, che per più di una colpa lo avrebbe demeritato.

La battaglia avvenne presso la selva di Efraim; e la parte di Abshalom ebbe la peggio con la perdita di 20,000 uomini. Gli altri fuggirono, e molti rimasero morti nel bosco, fra i quali lo stesso Abshalom, che vuolsi mentre fuggiva, cavalcando un mulo, rimanesse sospeso per la sua lunga capigliatura a un albero, e l'animale gli scappasse di sotto. Veduto in tale posizione da un gregario, questi lo riferì a Joab che gli disse: « E perchè non l'hai tu ucciso, che te ne avrei dato in premio dieci monete e una cintura? »

« Quand'anche, rispose l'altro, ne ricevessi mille monete, non istenderei la mia mano contro il figlio del re; chè alla nostra presenza egli comandò te e gli altri capitani di averne riguardo. » Ma Joab badò poco alle costui parole, e recatosi dov'era Abshalom impotente a difendersi, lo trafisse con tre giavellotti;

Digitized by Google

e non essendo quegli ancora morto, fu finito dagli scudieri di Joab, e poi gettato in una fossa, sulla quale elevarono un gran mucchio di pietre. La narrazione biblica c'informa in oltre che Abshalom, non avendo figli [1] si era fatto da sè stesso un monumento nella valle detta del re, perchè restasse di lui alcuna memoria; e questo monumento esisteva tuttora ai tempi dello scrittore, o del compilatore, sotto il nome di *Segno d'Abshalom*. Ucciso il capo della ribellione, Joab fece desistere le sue genti dall'inseguire più oltre i vinti. Restava che si annunziasse al re l'esito del combattimento; e Aḥima'az il giovane sacerdote voleva assumersi questo incarico. Ma Joab, temendo forse che questi lo accusasse appo David dell'uccisione di Abshalom; oppure come dice il testo biblico, che gli paresse Aḥima'az non adatto a recare tale annunzio, perchè non lieto in ogni parte,

---

[1] Nel cap. XIV, 27, si legge invece che Abshalom avesse avuto tre figli e una figlia, cui pose lo stesso nome Tamar della sua infelice sorella; e quando anche qui non si voglia ammettere, come in altri luoghi, una diversità di fonti, fa d'uopo supporre che i figli tutti gli premorissero, cosa non tanto facile ad accettarsi, perchè sarebbe strano che fosse passata del tutto in silenzio. Secondo altre narrazioni poi, Abshalom avrebbe avuto una figlia di nome Ma'achà, che fu moglie al re Reḥab'am (1°, *Re*, XV, 2; 2° *Cron.*, XI, 20, 21) successore di Shelomò. Era essa, sotto altro nome, la medesima qui nominata Tamar, come chiaramente dice la versione dei LXX, o un'altra? In questa seconda ipotesi le narrazioni non sarebbero fra loro concordi. Secondo il Thenius che si uniforma a Giuseppe Flavio, la moglie di Reḥab'am sarebbe stata nipote e non figlia di Abshalom.

Digitized by Google

mandò invece la nuova per mezzo di un servo etiope. Ahima'az volle ad ogni modo andare ancor lui, e preso vantaggio sul servo, giunse al re per il primo. Ebbe però la prudenza di annunziargli solo la vittoria e di tacere sulle sorti d'Abshalom; cosa che non fece il servo, e quando il re ansioso delle sorti del figlio glie ne domandò, gli rispose: « Siano come quel giovane i nemici del re mio signore, e tutti quelli che si sollevano contro di lui. » (XVI, 15-XVIII, 32).

Fu colpito David, a queste parole, da gran dolore, non compensato in verun modo dal piacere della vittoria, e si ritirò in una stanza, che era presso alla porta della città, esclamando nel suo cordoglio: « Figlio mio Abshalom, figlio mio Abshalom, foss'io morto in tua vece, o figlio mio. » Il qual dolore del re rese trista la vittoria a tutto il popolo, che rientrava in città più in aspetto di vinto che di vincitore; ed erano tutti avviliti, perchè David non voleva mostrarsi ad alcuno. Ma Joab ebbe l'ardire di farglisi innanzi, e di parlargli un linguaggio risoluto, col quale gli fece conoscere che il suo contegno gli alienava l'animo di quelli che gli erano rimasti fedeli, e avevano combattuto per lui. «Mi par d'intendere, gli disse, che se Abshalom ora vivesse, e noi tutti fossimo morti, ciò ti sarebbe di maggior grado. E ora fatti fuori, e parla al cuore dei tuoi servi; chè ho giurato per Jahveh che, se tu non esci, non ti rimarrà questa sera nemmeno un uomo fedele; e questa ti sarà più grave sciagura di tutte quelle che ti avvennero fin dalla tua gioventù. »

Digitized by Google

Aspre e audaci parole erano queste da dirsi ad un re, le quali mostrano quale grande influenza sentisse Joab di poter esercitare sugli animi del popolo, e come il regno di David non posasse nemmeno allora sopra saldi fondamenti, se il capo della milizia poteva parlargli in tal modo e incutergli sì grave timore. Perchè infatti il re non ebbe coraggio di rispondere nulla a Joab, e richiamarlo al rispetto e all'obbedienza; ma anzi, quasi da lui intimidito, uscì fuori, si presentò al popolo alla porta della città (che sarebbe come dire oggi nella pubblica piazza), e mostrò in tal modo di gradire la vittoria riportata dai suoi.

I partigiani stessi di Abshalom sentivano intanto che era inutile di proseguire in una rivolta, a cui ormai mancava il capo, e si consigliavano di sottomettersi di nuovo a David, e ristabilirlo sul trono. Ma egli desiderava che si movessero alla sua nuova acclamazione principalmente i Jehuditi, e mandò presso di loro a tal uopo nella tribù di Jehudà i due sacerdoti Zadoq ed Ebjathar. Come pure gl'incaricò di dire a 'Amasa che non solo lo perdonava di essersi fatto capo delle milizie d'Abshalom, ma che lo teneva sempre come sua carne e suo sangue, e lo avrebbe posto capo dell'esercito invece di Joab. Pare che queste parole di David verso 'Amasà fossero davvero sincere, e che fosse proprio suo intendimento di abbassare Joab, che, come abbiamo visto, e con i fatti e con le parole si teneva quasi da più del re, e pensava di potergli imporre e farlo oprare a suo senno; ma vedremo che a David non riuscì mai

Digitized by Google

di liberarsi dall'ascendente acquistato dal suo capitano.

La gente di Jehudà si mosse all'incontro di David fino a Ghilgal per recarlo di là in Gerusalemme, mentre egli col suo seguito traversava il Giordano. Gli si fece allora incontro umile e in atto d'implorare perdono quello Shim'ì, che sopra dicemmo essersi mostrato così tracotante insultatore nel momento della sciagura; e David per il momento gli perdonò, sebbene anche ora Abishai volesse prenderne vendetta.

Ma verso il povero Mefibosheth, figlio del suo amico Jehonathan, David si mostrò ingiusto in modo inesplicabile. Abbiamo detto che questi era stato tradito dal suo servo Zibà, il quale aveva riferito di lui a David false cose. Ora, quando gli si fece incontro tutto dolente, e gli scoprì come era rimasto vittima della mala fede di chi più d'ogni altro gli avrebbe dovuto essere fedele, giustizia voleva che il re punisse il traditore, e reintegrasse Mefibosheth nel pieno possesso di tutto il suo. Invece David non fece altro che dividere gli averi di Mefibosheth fra lui e il suo servo; quasi non sapesse nè fare una piena giustizia, nè mantenere una piena prepotenza da ingiustissimo despota. Il povero Mefibosheth non poteva altro che acquietarsi all'arbitraria sentenza, e si contentò di rispondere: «Prenda anche pur tutto Zibà, dopochè il re mio Signore è tornato in pace nel suo palazzo.»

Alla traversata del Giordano si fece incontro a David per congratularsi della vittoria anche quel Barzillai che nella fuga, come abbiamo detto, lo aveva

Digitized by Google

soccorso di molte provvisioni. David avrebbe voluto condurlo con sè in Gerusalemme; ma Barzillai si scusò, adducendo la sua grave ottuagenaria età, e chiese di essere lasciato in pace nella città nativa. Offerse invece al re di condurre Chimham, che non sappiamo chi fosse, ma dobbiamo ragionevolmente supporre un suo figliuolo, tanto più che i figli di Barzillai si vogliono altrove raccomandati da David a Shelomò.[1]

Dopo quest'incontri David passò il Giordano a Ghilgal per tornare in Gerusalemme; ma quando pareva che tutto fosse pacificato, un puntiglio fra la tribù di Jehudà e le altre mise di nuovo in pericolo il regno di David, facendo scoppiare un'altra ribellione.

Le altre tribù d'Israel tornate volontariamente sotto la soggezione di David volevano aver esse l'onore e il vanto di ricondurlo trionfante in Gerusalemme; e i Jehuditi pretendevano al contrario che ad essi spettasse quest'officio; perchè David era uno dei loro. Il re non seppe, o non potè, avere tanta autorità da far sì che l'emulazione non si cangiasse in aperto conflitto, e per il momento pare che i Jehuditi prevalessero. Ma ciò fece alienare gli animi di tutti gli altri Israeliti da David; tanto più che si trovò un Binjaminita per nome Sheba', che si pose a capo dei malcontenti, e bandì a suono di tuba: «Nulla abbiamo che fare con David, nessun diritto

---

[1] ISAACITA, THENIUS, REUSS, BUNSEN, in loco; EWALD, *Geschichte*, III, pag. 260; STADE, *Geschichte*, pag. 290. La versione siriaca ha *mio figlio*, prima del nome *Chimham*.

Digitized by Google

d'eredità noi abbiamo col figlio d'Ishai.» Così gli altri Israeliti seguirono questo nuovo ribelle, ed i Jehuditi ricondussero David in Gerusalemme.

Egli prese di nuovo possesso del regno e del palazzo, e fece a perpetuità rinchiudere le concubine di cui Abshalom aveva abusato; non perchè esse fossero colpevoli, ma per togliere dagli occhi di tutti la memoria vivente del disonore inflittogli dal figliuolo.

Faceva d'uopo però provvedere alla bisogna di maggior mole di reprimere la nuova rivolta; impresa che David affidò ad 'Amasà, dandogli incarico di raccogliere gli armati di Jehudà nel termine di tre giorni. Ma quale si fosse la cagione, 'Amasà tardò oltre questo termine, e David ebbe a dire all'altro suo capitano Abishai[1] che Sheba' sarebbe stato ancor più pericoloso di Abshalom: si ponesse egli perciò a capo delle genti, e andasse a combatterlo. Si vede anche da ciò che Joab non era più l'uomo del cuore di David, quando questi affidava la condotta di tale impresa, piuttosto al fratello di lui Abishai, che occupava un grado inferiore; ma dal seguito del racconto apparisce che anche Joab prese parte, e la maggiore, in questa guerra contro i ribelli.

---

[1] Alcuni critici, seguendo Giuseppe e la versione siriaca, vogliono correggere il testo ebraico, e leggendo *Joab* invece di *Abishai*, fanno che a lui fosse affidato anche questa volta il sommo comando dell'impresa. (V. THENIUS, op. cit., pag. 246 e seg.; WELLHAUSEN, *Der Text der Bücher Samuelis*, pag. 206; LEDRAIN, *La Bible*, I, pag. 219). Noi crediamo, con l'Ewald e col Reuss, che possa mantenersi la lezione del testo ebraico. I LXX con maggior confusione leggono *'Amasà*.

Digitized by Google

A un certo punto le genti di David incontrarono ʿAmasà, che tutto fiducioso fattosi incontro a Joab per salutarlo come parente ed amico, ne fu trafitto con la spada, e rimase morto là sulla via, ravvolto come il più vile degli uomini nel suo sangue, fino che uno degli scudieri di Joab, veduto che tutti si arrestavano alla vista di quel corpo, lo trasse fuori della strada, e lo coprì con un manto. Bandì poi ad alta voce che chi amava Joab, ed era fedele a David seguisse quel capitano. Così Joab si trovò di fatto a capo dell'impresa, che dal re era stata affidata invece al fratello.

Sembra dalla narrazione biblica che molti abbandonassero Shebaʿ, e si riunissero invece a Joab; perchè senza accennare altri fatti si narra che questi assediò il ribelle nella città di Abel, e che si accingeva a prenderla d'assalto. Ma una savia donna chiamò Joab a parlamento, e gli fece intendere che non tutti nella terra erano amici di Shebaʿ, e non era giusto distruggere tutta una città per un solo colpevole. Joab si mostrò disposto a proposizioni di pace, purchè gli si consegnasse il ribelle. La donna gli promise di gettargliene il capo dalle mura, e difatti persuase il popolo di Abel a uccidere Shebaʿ e gettarne il capo a Joab. In tal modo finì anche questa ribellione, e il regno di David parve d'allora in poi assicurato. Ma bisogna dire che egli si sentì sempre più in balìa del suo capitano Joab, se non potè in verun modo punirlo dell'omicidio commesso sulla persona di ʿAmasà, che abbiamo veduto in qual conto egli tenesse.

Digitized by Google

Nè furono d'altra parte lieti nemmeno gli ultimi anni del regno di David, che ora dobbiamo vedere in parte molestati e in parte deturpati da fatti di altro genere.

Una carestia e una mortalità, che si raccontano negli ultimi capitoli di Shemuel (2°, XXI, XXIV), sebbene non abbiamo prove per precisare quando siano avvenute, pure anche dalla sola collocazione del racconto sembra che siano da attribuirsi agli ultimi tempi del regno davidico. E, come accade sempre, quando le menti sono occupate dal terrore del divino, non furono tenute nè l'una nè l'altra semplici fatti naturali, che disgraziatamente di tratto in tratto affliggon l'uman genere; ma si volle vedere nell'una e nell'altra la mano di Jahveh, che puniva così qualche misfatto. Nella carestia, che si dice durasse tre anni, questa credenza che fosse un castigo di Dio portò come effetto un'efferata crudeltà; perchè David ne prese barbaramente occasione per distruggere gli ultimi avanzi della casa di Shaul.

Si racconta che, interrogato l'oracolo di Jahveh, fosse risposto che la carestia avveniva per cagione di Shaul, e della sua casa sanguinaria; perchè aveva ucciso i Ghib'oniti. A questi stranieri, come vuole una tradizione già da noi esposta,[1] era stata assicurata con solenne giuramento la vita; ora, se Shaul gli avesse fatti uccidere, sarebbe stato colpevole di spergiuro. Ma in nessuna delle memorie storiche conservateci nella Scrittura si narra quest'eccidio com-

[1] Vol. I, pag. 288 e seg.



Digitized by Google

messo da Shaul, mentre qui si accenna come un fatto precedentemente noto. È forza supporre che realmente fosse accaduto; ma con le informazioni che ci rimangono non possiamo più dire in quale occasione e per quale causa.

David dopo tale responso fece chiamare i Ghib'oniti per domandar loro quale espiazione esigessero; acciocchè si placasse Jahveh sdegnato per causa loro contro gl' Israeliti. E quelli risposero che si sacrificassero a Jahveh sette discendenti di Shaul, e fossero appiccati. Questa domanda non fu tenuta nè strana nè crudele, non parve nemmeno che sentisse un poco di quegli umani sacrifizii che la legge dell'Hexateuco proibisce; e furono appiccati due figli di Rizpà concubina di Shaul, e cinque figli di Merab sua maggiore figliuola. Così la famiglia di questo infelice re fu del tutto spenta; e rimase solo Mefibosheth figlio di Jehonathan, che a David per la sua infermità non poteva dare alcun timore. Ma davvero è commovente ciò che si narra della povera Rizpà, la quale per pietà dei figli e dei nipoti ebbe cura di guardarne i corpi, perchè non fossero divorati dagli uccelli di rapina, e di difenderli dalla stagione della messe fino a quella delle piogge. Rimasero dunque certamente quei corpi lungo tempo appesi; e come mai ciò si concilierebbe con la legge che impone di far scendere al tramontare del sole il corpo dell'appiccato e di seppellirlo?

È questo uno dei tanti passi dei libri storici, che dimostrano la posteriorità della legge, e che è opportuno notare ogni qual volta occorrono; perchè

Digitized by Google

troppo ci vuole a vincere secolari pregiudizii, ostinati a permanere anche contro la più evidente verità.

Riferita a David la commovente opera di Rizpà, per onorare anch'esso la memoria di Shaul e di Jehonathan, dopo che ne aveva distrutta la famiglia, ne fece trasportare i cadaveri dal troppo modesto sepolcro dato loro dagli abitanti di Jabesh, e, raccolte le ossa dei poveri impiccati, li seppellì con maggior pompa nei sepolcri dei loro padri.

Il biblico scrittore conclude l'orribile narrazione col dire che dopo questo umano sacrifizio Elohim si placò verso il paese (XXI, 1-14).

Una mortalità che afflisse gl' Israeliti, secondo la narrazione biblica, per tre giorni, tempo troppo breve per qualunque epidemia, o contagio, e che avrebbe distrutto, dicesi, 70,000 persone, sarebbe stata cagionata, ad opinione sempre di quel teologico concetto sopra accennato, dall'ira di Jahveh contro Israel, ira che per giunta non si sa da che cosa fosse mossa. E nemmeno si dice che Jahveh desse sfogo a questo suo sdegno, mandando subito una qualche sciagura; ma prima, quasi a colorire la cosa con una apparenza di giustizia, seduce David a prendere il novero di tutto Israel e di tutto Jehudà, cosa che secondo i pregiudizii ebraici avrebbe portato disgrazia; e perciò dalla legge sacerdotale, fu stabilito che il novero si facesse mediante il riscatto di un testatico. Joab comandato da David di fare questo censimento, oppose da prima qualche difficoltà, ma poi dovette obbedire. Il novero, secondo il testo di Shemuel, avrebbe dato 800,000 uomini atti alle armi

Digitized by Google

per Israel, e 500,000 per la tribù di Jehudà; secondo le Cronache (1°, XXI, 5-6), 1,100,000 sarebbero stati i primi, e 470,000 i secondi, e sarebbero rimaste non rassegnate le due tribù di Binjamin e di Levi. Tanto nell'una quanto nell'altra relazione i numeri sono straordinariamente esagerati; e ogni attento lettore può con facilità persuadersene, quando rammenti altri numeri molto inferiori che ci sono dati in racconti di contenuto molto più storicamente reale, rispetto alle milizie condotte in guerra. [1] Ma, fatto il censimento, David stesso si sarebbe pentito, e avrebbe implorato perdono del suo peccato.

Gli si presenta il profeta Gad per ordine di Jahveh, e gli fa sapere che il peccato non può esser rimesso, senza una pena che cada sopra tutto il popolo; e poteva scegliere o tre anni[2] di carestia, o tre mesi di guerra infelice, o tre giorni di moria. David avrebbe risposto che preferiva mettersi nelle mani di Jahveh, piuttosto che in quelle degli uomini; e con ciò veniva a scegliere il castigo della mortalità, come quella che sola dipendeva da Jahveh; mentre nella guerra si sarebbe trovato in potere dei nemici, e nella carestia a discrezione di coloro che avrebbero dovuto fornire da altri paesi il necessario alimento.

Ma nemmeno la mortalità fu lieve, sarebbero perite, come abbiamo detto, 70,000 persone. Si narra

---

[1] Cf. vol. I, pag. 254, e sopra pag. 177.

[2] Così le Cronache e i LXX: il testo di Shemuel ha *sette anni*, lezione probabilmente erronea, perchè mancherebbe la corrispondenza dei tre numeri.

Digitized by Google

che David vedesse il soprannaturale inviato di Jahveh (*Malach*) fare strage nel popolo, e che compunto dicesse: « Io ho peccato, io ho commesso la colpa, queste povere pecore (il popolo) che cosa commisero? si volga ora la tua mano contro di me, e contro la famiglia di mio padre.» Gli si presentò allora Gad, e gli comandò di erigere un altare nell'aja del jebuseo Ornan.[1] Il quale voleva dare gratuitamente al re il luogo, e le vittime per il sacrifizio. Ma David volle comprare l'uno e le altre per non fare a Jahveh un sacrifizio che a lui non costasse nulla; e compiuto il sacro rito, Jahveh si placò verso il paese, e cessò la moria (XXIV, 1° *Cron.*, XXI).

Queste due narrazioni danno luogo a riflettere sopra una certa parte dell'antica religione d'Israel e sul concetto che vi predominava intorno a Jahveh.

Era questo un Dio che come i più crudeli Numi dei popoli dell'antichità voleva vittime umane a placare il suo sdegno. Non era ancora quel Dio che condannava gl'inumani sacrifizi a Moloch, e impo-

---

1 Questa, secondo le Cronache, ovvero *Ornà* secondo i LXX, sembra la retta lettura del nome, non *Aravna* o *Arania* come in Shemuel. È da credersi poi che questi fosse uno dei Jebusei lasciati in pace da David anche dopo la sua conquista di Gerusalemme. L'opinione che fosse l'antico re di quella gente è originata da una erronea lezione del v. 23 nel testo ebraico di Shemuel: *dette tutto Aravna il re al re*. Le parole *il re* non si trovano nei LXX. E sebbene anche l'Ewald (*Geschichte*, III, pag. 221), voglia vedere in Ornan il re dei Jebusei, osserva bene il Thenius che una circostanza così importante non sarebbe fuggevolmente accennata con una sola parola.

Digitized by Google

neva che i figli non dovessero morire per le colpe dei padri, ma ognuno soltanto per il proprio delitto dovesse essere punito. Invece si compiaceva che sette innocenti fossero barbaramente impiccati per la colpa del loro padre o del loro avo, e placato solo alla vista di sette cadaveri cessava di tormentare con la carestia un popolo intiero. Faceva poi scontare con la morte di 70,000 innocenti il capriccio di un re, capriccio dal Nume stesso insinuatogli nel cuore per isfogare un'ira mossa da ignota cagione.

Non dicano dunque gli apologisti del Vecchio Testamento che s'insegna in esso una religione del tutto superiore alle altre del mondo antico. Jahveh qui non è per nulla migliore degli Dei dei Gentili, è crudele e vendicativo senza giusta ragione. Si riconosca quindi che, se il Vecchio Testamento ha in qualche parte insegnamenti morali e bellissimi, ne ha ancora pessimi e perniciosi, e che, come tutte le opere umane, ha ombre miste alla luce. Ma quando si vuol dare tutto come opera divina, come divinamente ispirata, e consacrarne tutti gl'insegnamenti, darne tutti i fatti come imitabili esempi, si viene pur troppo alle funeste conseguenze sventuratamente spesso ripetute nella storia dell'uman genere, che hanno fatto versare in nome di questo Dio vendicativo rivi di lagrime e fiumi di sangue.

L'ultimo atto della vita di David fu l'elezione del figlio Shelomò a suo successore; che non avvenne senza ostacoli, e che sembra più un effetto di un raggiro di corte, che opera spontanea della sua vo-

Digitized by Google

lontà.[1] Si rappresenta David nell'ultimo tempo della sua vita grandemente indebolito nel corpo, e deperito nel calore vitale, tanto che nulla bastasse a riscaldarlo. Per ravvivarlo quanto si poteva, gli fu posta a servirlo una bella giovane per nome Abishagh, che col calore naturale della persona lo riscaldasse. Ridotto il re in tale stato delle sue fisiche forze, è da credersi molto ragionevolmente che poco più si occupasse delle cure del governo, e quasi non si movesse dall'interno del palazzo. Adonijjahu che fra i figliuoli di David succedeva ad Abshalom,[2] reputandosi per età chiamato al trono, e profittando della debolezza del padre, si proclamava già re, tenendo un seguito pari a quello già tenuto da Abshalom, e si era formato un partito, a capo del quale stavano il generale Joab e il sacerdote Ebjathar. Invece l'altro sacerdote Zadoq, l'altro capitano Benajahu, il profeta Nathan e il corpo delle guardie reali non si dichiararono per lui.[3]

Ma egli intanto celebrava un sacrifizio, quasi per solennizzare la sua incoronazione, e invitò tutta la

---

[1] Su questo punto abbiamo già avuto occasione (pag. 196 e seg.) di notare la narrazione differente delle Cronache.

[2] Amnon il primogenito era stato ucciso, come sopra fu narrato. Di Chilab secondogenito la storia non racconta nulla, e perciò è da supporsi ragionevolmente morto molto giovane.

[3] Fra le persone più cospicue che non parteggiarono per Adonijjahu si nominano nel testo biblico Shim'î e Re'î, che, pure ammettendo retta la lezione, non si sa chi fossero. È impossibile supporre che il primo fosse lo stesso che il binjaminita Shim'î (v. sopra pag. 213, 221).

Digitized by Google

corte, eccetto quelli testè nominati, e tutti i fratelli, fuori che Shelomò. L'esclusione di questo fa supporre che fosse già fra lui e Adonijjahu rivalità per la successione al trono, e il seguito del racconto pienamente lo conferma.

Il profeta Nathan, che sembra invece fosse affezionato a Shelomò e alla madre di lui Bath-Sheba', andò a trovarla per informarla del fatto, e avvertirla del pericolo che avrebbero corso essa e il figlio, se Adonijjahu si fosse infatti impadronito del trono. Per ovviarlo, la consigliò a recarsi subito presso il re e dargli notizia di ciò che avveniva, contro la promessa fattale che Shelomò sarebbe stato il suo successore; ed egli stesso le avrebbe subito tenuto dietro per confermare le sue parole, e sostenerla col suo consiglio. Di questa promessa non si parla in altre parti della storia biblica; ma è probabile che David realmente la facesse. Difatti, quando seppe dalla moglie Bath-Sheba' e dal profeta Nathan ciò che Adonijjahu aveva osato del tutto a sua insaputa, ordinò che dal sacerdote Zadoq, da Benajahu, e dal profeta Nathan Shelomò fosse solennemente consacrato re. Ciò fu eseguito senza indugio, mentre ancora Adonijjahu celebrava il sacro convito con i suoi seguaci. Giunte alle loro orecchie le grida della moltitudine che acclamava in Shelomò il nuovo re, non sapevano che cosa pensarne. In quel mentre giunse il sacerdote Ebjathar, che annunziò l'incoronazione di Shelomò essere ormai un fatto compiuto per ordine di David, e con soddisfazione della città; tutti congratularsene col vecchio re, e questi ringraziare

Digitized by Google

Dio di avere veduto prima di morire insediato sul trono il suo successore. A tale annunzio i convitati di Adonijjahu furono presi da spavento, e si sbandarono. Egli stesso per timore di Shelomò cercò asilo presso l'altare; ma poi rassicurato che, se si fosse quindi innanzi rettamente condotto, nulla avrebbe avuto a temere, si presentò umilmente a Shelomò, e da lui perdonato si ritirò in casa sua (1° *Re,* I). Ma questa concordia, come vedremo, fu di breve durata.

Quanto tempo vivesse David dopo la designazione di Shelomò a suo successore non abbiamo indicazione per precisarlo; ma più probabilmente è da tenersi che fosse brevissimo. Certo da ciò che ora abbiamo narrato, è da credersi che ogni autorità fosse passata in mano del figlio. Ma che cosa deve giudicarsi delle estreme raccomandazioni, che secondo la narrazione biblica sarebbero state fatte dal morente re al figliuolo? Si vuole che gli raccomandasse in prima di seguire in tutto i comandi divini, come erano nella legge di Moshè, per poter essere felice, e perchè Jahveh mantenesse la sua parola di perpetuare la sua dinastia sul trono d'Israel. Che si mostrasse sempre benefico ai figli di Barzillai, che gli era stato così zelantemente fedele nella ribellione di Abshalom. Ma dall'altro lato non si dimenticasse di prendere vendetta di Joab, che aveva ucciso i due capitani Abner e 'Amasà, e di Shim'ì binjaminita che lo aveva ingiuriato, quando fuggiva dinanzi al figlio ribelle, e trovasse modo di non far scendere pacatamente al sepolcro nè l'uno nè l'altro (II, 1-9).

Digitized by Google

La prima parte di questo testamento, che, a giusta ragione, fu chiamato di sangue, è soltanto una espressione di quel concetto profetico, formatosi assai più tardi, della perpetuità della dinastia davidica, premio della sua fedeltà alla legge divina. Ma questo concetto è attribuito a David dalla letteratura profetica posteriore, nè poteva egli averlo, sebbene è naturale che tentasse con tutti i mezzi umani di consolidare il suo trono, e assicurarlo ai suoi discendenti. Non poteva poi parlare David di una legge mosaica che ancora non esisteva, e che fu solo il prodotto di una lunga e successiva opera legislativa, attribuita leggendariamente a un tipo primitivo di legislatore.[1] Che David inoltre sul punto di morire comandasse al figliuolo di punire chi aveva o implicitamente o esplicitamente perdonato non è da credere così facilmente. Non pare che David fosse crudele, se non per somma necessità di regno. Joab era stato il suo più forte sostenitore contro i nemici tanto esterni quanto interni, per eccesso di zelo aveva trasmodato nell' uccidere Abshalom, e soltanto nell' ultimo atto di favorire Adonijjhau poteva dirsi che avesse in fatto operato contro l'autorità reale. Le uccisioni dei due capitani, erano opere crudeli e odiosissime; ma finalmente Joab le aveva commesse senza che David ne avesse cognizione, piuttosto che contro il suo ordine; e si può dire che, se da un lato aveva spento due suoi emuli personali, aveva dall' altro tolto di mezzo ancora due nemici del re. Non vi

[1] V. *La legge del popolo ebreo.*

Digitized by Google

sarebbe stata ragione adunque di voler perseguitare una persona come Joab anche dopo la propria morte. Solo Shelomò aveva ragione di odiarlo, e vedremo fra poco come implacabilmente lo punì.

Nè altrimenti è da dirsi della vendetta raccomandata contro Shim'ì. Perdonatolo una volta, qual ragione poteva indurre David a raccomandare così crudelmente di affrettarne la morte?

La sola parte del testamento davidico che potrebbe restar vera è quella a favore dei figli di Barzillai; ma, innestata col rimanente, non è nè anche per essa da farsi alcuna eccezione.

Quel concetto non corrispondente alla realtà che poi nella tradizione prevalse intorno all'indole di Shelomò per rappresentarla del tutto benigna e pacifica, indusse a togliere da lui, per riversarla sopra David, l'odiosità di persecuzioni, che non avevano alcuna ragione di essere. E perciò il testamento davidico è da tenersi una finzione profetica assai più recente posta come introduzione alla storia del regno di Shelomò; acciocchè chi è rappresentato come l'edificatore del tempio, l'iniziatore nel popolo d'Israel di un'èra di pace e di beatitudine, non avesse l'odiosità di cominciare il suo regno con due condanne a morte per colpe che si potevano dire moralmente prescritte; ma lo scusasse il dovere di obbedire all'estrema volontà del padre morente.[1] Il cui regno, secondo la cronologia biblica, sarebbe durato poco più

---

[1] SEINECKE, *Geschichte d. V. I.*, I, pag. 326, e seg.; STADE, *Geschichte d. V. I.*, pag. 295 e seg.

Digitized by Google

di 40 anni, e tutta la vita poco più di 70 (2° *Shem.*, V, 4, 5; 1° *Re*, II, 11; 1° *Cron.*, XXIX, 27). E fu veramente fortuna per il popolo d'Israel che per così lungo tempo fosse governato da David; perchè da lui ebbe la sua maggior grandezza.

Certo la persona di David non è da giudicarsi con quel criterio che di lui ha voluto presentare la tradizione teologica: certo egli non fu quel santo re che la pia leggenda lo dipinge, e la vita sua non è senza macchie; ma queste non tolgono che egli sia stato un prode guerriero, un sapiente politico, un re da porsi fra i più grandi che menzioni la storia.

Egli aveva trovato lo stato del popolo d'Israel in condizioni tutt'altro che prosperose. Le guerre da Shaul combattute contro i Filistei, accompagnate prima da felice esito, erano state all'ultimo avverse agl'Israeliti, e gli avevano di nuovo ridotti in una condizione d'inferiorità di fronte a quei pericolosi nemici. David seppe cambiare del tutto le sorti, e assicurare per lunghissimo tempo, senza che più fosse contrastata, la superiorità del suo popolo rispetto ai Filistei; che furono per sempre confinati nella loro pentapoli e nell'angusta striscia lungo il mare che ne formava il territorio, senza che più tentassero altre conquiste nel rimanente della Palestina. Molto più importante poi di queste vittorie sopra un popolo limitrofo fu quella contro gli antichi abitatori della terra invasa; perchè tolse l'interruzione di continuità fra tribù e tribù, e dette con la conquista di Jebus una vera e grande capitale allo Stato, che in tal modo fu ridotto a maggiore politica unità. Le

Digitized by Google

vittorie contro gli Ammoniti, i Moabiti, gl'Idumei, e gli Aramei resero il popolo d'Israel incontrastabilmente per qualche tempo il primo di tutta la Siria, e l'alleanza con i Fenici di Tiro convalidò vie più questo primato.

A giusta ragione adunque, quando i profeti di posteriore età immaginarono un ideale di prosperità e di grandezza del popolo ebreo, non poterono se non ritornare col pensiero a ciò che era stato nei tempi davidici, e al pari di quelli ne rappresentarono esteso il dominio dai confini dell'Egitto fino le rive dell'Eufrate. A giusta ragione predicarono ed insegnarono che la dinastia davidica era la sola da considerarsi legittima e destinata a far risorgere Israel; perchè il fondatore ne aveva condotto le sorti ad altezza, che non solo non fu superata, ma neanche raggiunta. A giusta ragione profetarono quale un David redivivo quel tipo di re e di sacerdote ideale, redentore del popolo d'Israel, che credenze molto più recenti chiamarono Messia o Cristo. Ma si errerebbe dall'altro lato, se in David si volesse trovare l'istitutore della religione sacerdotale e del suo culto, quale fu in età molto posteriore.

Ciò che gli viene attribuito dalle Cronache rispetto alla costituzione del sacerdozio, già abbiamo veduto come non contenga veruna storica realtà. La religione anzi continuò ad esser libera, non legata a nessuna istituzione di casta sacerdotale, sebbene abbiamo veduto che vi fossero due sacerdoti di corte. Ma David stesso funzionava da sacerdote nelle ceremonie più importanti, ed egli stesso offriva sul-

Digitized by Google

l'altare le vittime a Dio (2° *Shem.*, VI, 17, XXIV, 25). Le superstizioni più irragionevoli predominavano ancora, che poi soltanto dopo molte età furono dalle leggi religiose proscritte (v. sopra pag. 133, 226). Insomma la religione degli Ebrei da un lato non si era innalzata ancora con gl'insegnamenti profetici al disopra delle altre religioni dei popoli della Siria, dall'altro non aveva ancora perduto quelle forme popolari e libere, che molto più tardi le tolse il gretto rituale del sacerdozio. In questi punti David non precorse i suoi tempi con alcuna istituzione che desse alla religione un diverso indirizzo; sebbene si possa credere che personalmente avesse sentimenti e idee religiose superiori a quelle nutrite dal volgo dei suoi contemporanei. E questi sentimenti e queste idee noi le troviamo da lui espresse in alcune sue poesie immortali; perchè il re guerriero fu anche poeta.

Esagerò, senza dubbio, la tradizione teologica, quando fece David autore di un gran numero di Salmi, che nel Salterio del canone biblico portano nel titolo il suo nome; ma esagerò dall'altro lato anche l'ipercritica moderna, quando volle negare di tutti, o della massima parte, l'autenticità. Non è qui luogo ad entrare in una discussione, che del resto sarebbe più d'indole letteraria che storica, per convalidare o infermare l'autenticità dei così detti Salmi davidici, esaminandoli uno ad uno, cosa che già da noi altrove fu fatta;[1] ma restringiamoci a soli quei canti conservati nei libri storici.

---

[1] *Della poesia biblica.*

Digitized by Google

Già dicemmo dell'elegia di David per la morte di Shaul e di Gionata. Bellissima per tenerezza di sentimento, per entusiasmo nazionale, per delicatezza di forma, è quasi il solo scritto poetico della Bibbia, tolta la Cantica, nel quale non predomini il concetto religioso. Il nome di Dio non vi è registrato nè anche una volta. E questo scritto prova come gli Ebrei sapessero e fortemente sentire, e altamente pensare, e nobilmente esprimersi, senza soggiacere a quell'incubo del divino che formò in parte la grandezza d'Israel, ma che ne conturbò ancora il più geniale svolgimento che fece grandi altri popoli. Ma ciò non deve indurci a credere che altri canti attribuiti a David, nei quali l'idea di Dio signoreggia su tutte le altre, non siano veramente di lui; e che egli non sia stato posseduto da un forte sentimento religioso che si effuse più volte in poesie immortali. Non fu egli mai un imbelle mitrato levita, che altro non sapesse fare, se non implorare arpeggiando la pietà divina, o inneggiando pregare perchè Dio mitigasse lo sdegno: no, egli fu forte guerriero, e appunto come tale, ma dotato nel medesimo tempo di alto ingegno e di vivo sentimento, poetò o per chiedere a Dio la vendetta contro i nemici, o per implorarne l'aiuto nelle difficili emergenze, o per lodarlo della concessagli vittoria e compiacersi sul nemico abbattuto ed estinto. Nè questo sentimento religioso espresso in eletta forma poetica può dirsi che non si accordi con una forte indole guerriera.

Si potrebbero citare più esempi di valorosi cavalieri che furono nel medesimo tempo non ignobili

Digitized by Google

poeti posseduti da un profondo sentimento religioso; ma per non escire da popoli che ebbero comune l'origine con gli Ebrei, basterà rammentare le recenti scoperte fatte nella letteratura assira. In questa si trovano scritti che possono veramente chiamarsi Salmi, nei quali si dice degli Dei assiri, sia Nebo, sia Marduch, o Assur, o altro, quello che di Jahveh si canta nei biblici Salmi. I re più fieri, e più gloriosi conquistatori della Babilonia e dell'Assiria lodano i loro Dei delle vittorie loro concedute, come David loda Jahveh nei Salmi che a lui sono attribuiti.

Il canto che con poca diversità di lezione trovasi due volte nel canone biblico (2° *Shem.*, XXII; *Salmi*, XVIII) è un inno di grazie a Jahveh per aver vinto tutti i nemici che lo avevano perseguitato. È tale la fierezza dei sentimenti unita alla profondità della convinzione religiosa la quale riconosce tutto da Jahveh, che nulla oltrepassa quella cerchia d'idee, che potevano benissimo nascere e svolgersi ai tempi di David, e da lui essere espresse. Per conseguenza il negare l'autenticità di questo canto non avrebbe nessuna solida ragione.

Come pure quell'altro canto molto più breve intitolato: *Estreme parole di David* (XXIII, 1-7), che ha per argomento la lode a Dio per aver eletto la famiglia davidica, e aver per contro disperso tutti i malvagi che lo avversavano, è da tenersi per le stesse ragioni opera autentica. E insieme con questi tre canti conservatici nei libri storici, sono egualmente da giudicarsi molti pure dei Salmi, che si distinguono dagli

Digitized by Google

altri o per purezza di concetto, o per profondo e naturale sentimento religioso non guasto ancora da levitiche nenie. Quelli dove appare troppo il pietismo sacerdotale, e molto meno quelli dove sono chiare le allusioni a più recente età certo falsamente sono stati attribuiti a David. Ma il togliere ad esso questa specie di canti non fa che, oltre doversi tenere un gran re, non debba vivere meritamente il suo nome nella storia come quello di grande poeta, e di autore di un genere di canti, che era naturale e spontaneo nei popoli semitici, e che egli portò a un grado così alto, che non mai da altri fu superato.

---



Digitized by Google

## NOTA

Sembra opportuno d'avvertire che quando la stampa di questo II volume era pervenuta a questo punto, fu pubblicato il I della *Histoire du Peuple d' Israel* del RENAN, da me letto con molta premura per vedere se potessi in qualche modo giovarmene. Ma ciò non mi accadde, perchè questo I volume del Renan non oltrepassa gl'inizii del regno davidico, e perchè è troppo diverso dal mio il metodo tenuto dall'illustre scrittore francese. Io ho creduto di dovere in modo serio e rigoroso discutere le fonti bibliche ed esporle al lettore, acciocchè egli fosse in grado di giudicare: il Renan invece rifà con la sua artistica e vaga immaginazione la storia del popolo d'Israel. Quindi, per questa ragione, e per i soliti suoi pregi grandissimi in fatto di stile, offre una facile ed amena lettura, piuttostochè argomento di studio e meditazione per conoscere ciò che sia veramente la storia degl'Israeliti. Forse, come gli è accaduto anche per l'*Histoire des origines du Christianisme*, i volumi seguenti, dovendo trattare di fatti meno incerti, saranno di altra maniera.

Digitized by Google

## Capitolo IV

## IL REGNO DI SHELOMÒ

I primi atti che la storia registra del re Shelomò non sono invero tali, da convalidare intorno a lui quel concetto formatosi nella tradizione religiosa, ch'egli fosse, come sonerebbe, secondo una certa interpretazione, il suo nome, uomo pacifico e tranquillo.[1] Al contrario anzi le sue prime opere furono crudeli e sanguinarie. Pare che il fratello Adonijjahu gli desse sempre sospetto, e non ostante che gli avesse promesso, quando rettamente si fosse condotto, perdono e sicurtà, alla prima occasione gli tolse la vita.

Adonijjahu si era invaghito di quella Abishagh, che negli ultimi anni del re David gli aveva fatto da compagna. Nè la legge nè la morale proibivano

---

1 *Shelomò* si fa comunemente derivare da *Shalom*, *pace* (cf. 1° *Cron.*, XXII, 9); potrebbe però dalla stessa radice *Shalam* significare *integro, perfetto.*

Digitized by Google

in verun modo ch' egli potesse sposarla; perchè il testo biblico dice chiaramente ch' ella non era stata nemmeno concubina del re ormai troppo invecchiato (1° *Re*, I,4). Ma Adonijjahu, non attentandosi di chiederla direttamente al fratello Shelomò, interpose le buone grazie della madre di lui, perchè la giovane amata gli fosse concessa. A Shelomò parve questo colpevole ardire, per poco non si rissò con la madre, che chiedeva Abishagh per Adonijjahu, e lo fece come colpevole di grave delitto porre a morte da Benajahu capitano delle guardie.

Spento il fratello già pretendente al trono, restavano a punire i capi della stessa fazione: Ebjathar sacerdote, e il capitano Joab. In quanto al primo, o perchè meno temibile, o perchè la sua qualità di sacerdote imponesse qualche maggiore rispetto, si contentò di mandarlo a confine nella sua città di 'Anathoth, dove possedeva alcune terre, e di privarlo dell' officio sacerdotale. Joab poi preso da timore al vedere come il nuovo re procedesse verso il fratello e i suoi partigiani, si rifugiò presso l'altare, credendo colà di essere salvo, come in sacro asilo. Ma i despoti, che si sono giovati dell' altare, quando questo ha potuto essere fondamento al loro trono, spesso non si sono peritati di profanarlo, quando lo hanno trovato dinanzi a loro come impaccio ai propri disegni. Difatti Shelomò dette ordine da prima a Benajahu di imporre a Joab di lasciare il sacro asilo; e quando questi in nessun modo volle farlo, non ebbe alcun rispetto di comandare che fosse ucciso colà ove trovavasi, adducendo a pretesto giustificativo

Digitized by Google

di questa sacrilega uccisione che Joab doveva essere punito per il doppio omicidio commesso sopra i due capitani Abner e 'Amasà. Nè Shelomò allora ricordava che con queste due uccisioni Joab aveva liberato il re David da due potenti capitani, uno dei quali era stato il più valido sostegno degli Shaulidi, e l'altro il capo militare della ribellione di Abshalom. Shelomò non vide in Joab se non il principale fautore dell'emulo fratello, e lo volle ad ogni modo spento.

Nè qui erano finite ancora le vendette e le uccisioni necessarie ad affermare il trono di Shelomò. Degli affini di Shaul rimaneva ancora in vita quel Shim'ì audace ribelle contro David, ma poi da lui stesso perdonato. Ebbene, Shelomò senza aver rispetto alcuno alla sicurtà datagli dal padre, gl' impose di edificarsi una casa in Gerusalemme, e quivi abitare come confine insuperabile; perchè, quando avesse oltrepassato il torrente di Qidron, sarebbe stato condannato a morte. Il povero Shim'ì per tre anni non oltrepassò il confine; ma dopo questo tempo, essendogli fuggiti due schiavi su quel dei Filistei nella città di Gath, andò a ricuperarli. Al suo ritorno però fu fatto senza pietà porre a morte dal re, che giudicò allora di essere sicuro sul trono (II, 12-46).

Intorno a Shelomò abbiamo poi due diverse tradizioni; una del tutto leggendaria rispetto alla sua saggezza, alla sua potenza, e alla felicità del suo regno, tanto per la sua persona, quanto per il popolo da lui governato; e un'altra molto più vicina alla storica realtà, che ci ha conservato solo pochi

Digitized by Google

cenni dei suoi falli religiosi, del suo dispotismo, e della decadenza, che sotto il suo regno cominciò nello stato politico degl'Israeliti. Esponiamo in prima la leggenda.

Fra le tante Bamoth, ove praticavasi il culto, una delle principali era certo quella di Ghib'on. Shelomò vi si recava ad offrire pomposi sacrifizii, e una volta ebbe in sogno una rivelazione, nella quale Elohim gli disse di domandargli che cosa meglio desiderava, chè gli sarebbe conceduto, e Shelomò chiese mente savia per potere rettamente governare. Il Signore, ammirando che avesse fatto tale domanda, invece di chiedere o lunga vita, o ricchezza, o vittoria sopra i nemici, gli concedè tale sapienza, che da nessuno sarebbe stato superato, e anche ricchezza e gloria (III, 3-15; 2° *Cron.*, I, 7-13). Dopo tale sogno Shelomò fece ritorno in Gerusalemme, ed ebbe subito occasione di far palese la sapienza di cui Dio lo aveva dotato. E qui narrasi il troppo conosciuto giudizio di Shelomò fra le due donne, che dimorando insieme con un figliuolino per ciascuna, ed essendone di notte morto uno, disputavano di chi fosse il vivo. Shelomò, per conoscere la vera madre del superstite, ordinò che fossero il cadavere e il bambino vivo tagliati per metà, e distribuiti così alle due contendenti, per comporre in tal modo la quistione. La vera madre si oppose che la crudele esecuzione fosse fatta sul vivo suo figliuolino, mentre l'altra se ne mostrava contenta. Da questo conobbe il re chi di esse diceva la verità, e le rese il figliuolo.

Questo accorto modo di rendere giustizia fece am-

Digitized by Google

mirare da tutto il popolo la sapienza di Shelomò (III, 16-28). La quale avrebbe superato quella di tutti gli orientali, e di tutti gli Egizii tenuti allora come il popolo più avanzato nella civiltà. Nomina inoltre il testo biblico alcuni uomini come i più sapienti di quel tempo, ma dei quali non abbiamo contezza, che sarebbero stati superati da Shelomò. Inoltre si dice che egli componesse tremila o parabole o sentenze morali, mille e cinque canti, e che scrivesse di storia naturale, di botanica dalla più umile pianticella fino ai titanici cedri del Libano, e di zoologia intorno a tutti i generi di animali. Dimodochè la fama di tanto sapere sparsasi anche al di fuori faceva accorrere a Gerusalemme i re degli altri popoli, per conoscere di persona il monarca più sapiente dei loro tempi, ed ammirarne la prudenza e la dottrina (V, 9-14).

A questa fama leggendaria di una sapienza superiore devonsi le altre credenze tradizionali che attribuiscono a Shelomò una parte importante della letteratura sapienziale ebraica, quali sono i Proverbi, l'Ecclesiaste, fra i deuterocanonici la così detta Sapienza, e un elegante poemetto quale la Cantica. Ma nè questo nè l'Ecclesiaste per certo gli appartengono;[1] molto meno la Sapienza; e dei Proverbi solo una parte può con qualche probabilità a lui attribuirsi. Imperocchè visibilmente quel libro è una raccolta di sentenze di più autori e di più età, compilata successivamente

[1] V. *Il Libro del Cohelet volgarmente detto Ecclesiaste*, pag. 129 e seg.; *Della poesia biblica*, pag. 320 e seg.

Digitized by Google

in tempi molto più recenti, come dimostrano gli stessi differenti titoli posti alle diverse parti che lo costituiscono.[1] Ma sarebbe molto difficile stabilire quali fra le numerose sentenze di quella raccolta potrebbero riportarsi a Shelomò; forse sono da ricercarsi in quelle comprese nei capitoli X, 1-XXII, 17; ma ci manca ogni criterio tanto letterario quanto storico per potere anche in queste fare una cerna. Qui si può solamente concludere che Shelomò fu molto lontano dall'essere quel fecondo sapiente e svariato scrittore che la tradizione vorrebbe farlo comparire.

L'altra parte della leggenda, che concerne la potenza e la felicità del suo regno, narra che gl'Israeliti erano numerosi come la rena del mare, e mangiavano e bevevano lieti e sicuri, standosene ognuno all'ombra delle sue viti e dei suoi fichi; giacchè Shelomò signoreggiava in tutti gli Stati dall'Eufrate sino alla terra dei Filistei e al confine dell'Egitto; e tutti sottomessi gli portavano il tributo, come a signore di tutto il paese di quà dall'Eufrate, non disturbato mai nella sua tranquillità da veruno di questi vassalli (IV, 20, V, 1, 4, 5). Il pagamento di questi tributi avrebbe fatto abbondare Gerusalemme di grandi tesori, aumentati dai doni volontarii di quelli che accorrevano ad ammirarne la sapienza, e che portavano argento, oro, armi, vesti, droghe, cavalli e muli; cosicchè Shelomò poteva dirsi il più grande monarca per ricchezza non meno che per senno. L'oro in Gerusalemme sarebbe stato in tanta abbondanza,

1 V. *Della poesia biblica*, pag. 495 e seg.

Digitized by Google

che l'argento non avrebbe avuto più alcun pregio, valutato soltanto come le pietre comuni; e il prezioso legno di cedro non sarebbe stato stimato più di quello dei vili sicomeri che crescevano nella *Shefelà*.[1] Con sì ampie ricchezze Shelomò avrebbe potuto farsi un numeroso seguito di carri e di soldati a cavallo, tanto che si dice che dei primi ne avesse 1400, e dodicimila dei secondi,[2] provvedendo i carri e i cavalli dall'Egitto al prezzo di 600 sicli ogni carro, e di 150 ogni cavallo. Quegli stessi poi che andavano a provvederli per Shelomò, ne portavano anche per i Re dei Cheta e di Aram, facendone forse lucroso commercio (X, 21-29; 2° *Cron.*, I, 14-17, IX, 23-28).

Questi tratti leggendarii, che dalla sola esposizione si vede per loro stessi quanta esagerazione contengano, sono intrecciati nella compilazione biblica con le narrazioni dell'alleanza con Hiram re di Tiro, e con quelle concernenti gli edifici fatti costruire da Shelomò in Gerusalemme; che certo, sebbene presentati sotto un aspetto non del tutto conforme alla realtà, contengono però grandissima parte di vero.

Abbiamo già detto a suo luogo come fra Hiram e David passassero amichevoli relazioni (pag. 186), le quali si fecero sempre più intime con Shelomò; anzi si può dire che fosse stabilita una vera alleanza che ebbe doppio scopo, e fu in tal modo iniziata.

---

[1] Vedi volume I, pag. 303.

[2] Secondo un passo dei Re (1°, V, 6) Shelomò avrebbe avuto 40,000 presepi per i cavalli; questo numero tanto esagerato è ridotto a 4000 nel passo parallelo delle *Cronache* (2°, IX, 25).

Digitized by Google

Ḥiram all'annunzio della morte di David e dell'assunzione di Shelomò al trono mandò a complimentarlo; e questi in risposta gli chiese di sovvenirlo di materiali, di legna di cedro e di cipresso per gli edificii che si proponeva di erigere nella sua capitale. Ḥiram promise di fornirgli quanto legname gli occorresse; purchè gli desse in ricambio provvisioni da bocca, e Shelomò gli dava ogni anno 20000 chori [1] di grano, e venti chori dell'olio più puro (V, 15-26; 2° *Cron.*, II, 2-11, 14-16).

Questo patto doveva essere vantaggioso ad ambedue i contraenti, perchè dava mezzo ad ognuno di provvedere ciò di cui penuriava; e si capisce che il re di Tiro desse volentieri i legnami per avere in cambio quelle provvisioni che la Fenicia, come paese poco agricolo e tutto dedito ai commerci, doveva procurarsi di fuori. Nè l'alleanza si ristette a questo scambio dei prodotti dei due paesi, chè dopo alquanto tempo prese proporzioni molto più estese per andare unitamente in lontane regioni. Le navi di Shelomò e quelle di Ḥiram partivano insieme dal porto di 'Ezjon Gheber sul Mar Rosso, e giungendo fino all'aurifera regione detta Ofir, ne portavano, secondo una narrazione, 420 o 450 talenti d'oro (IX, 26-28; 2° *Cron.*, VIII, 17, 18); secondo un'altra portavano ancora legni di sandalo e pietre preziose (X, 11; 2° *Cron.*, IX, 10); e secondo una terza, ritornando ogni tre anni, portavano una quantità indeter-

[1] Il *Chor* eguale al *Ḥomer* conteneva dieci volte il *Bath*, ed equivaleva a poco più di 388 litri. (MUNK, *Palestine*, p. 399).

Digitized by Google

minata d'oro, d'argento, d'avorio, di scimmie e di pavoni (X, 22, 2°, *Cron.*, IX-21).[1]

A quale regione corrisponda il nome d'Ofir è difficilissimo oggi precisare, e gli eruditi in questo, come in moltissimi altri punti non sono concordi. Le opinioni possono ridursi a tre principali; quella che lo identifica con un paese dell'Indie, una seconda che lo vuol trovare sulle coste dell'Arabia, e una terza sulle rive occidentali dell'Africa. Avuta considerazione del genere dei prodotti che si dicono importati da Ofir, e tenuto conto del tempo non breve di tre anni assegnato alla navigazione d'andata e di ritorno, a noi pare più probabile di vedere in quest'aurifera Ofir qualche parte dell'Indie; ma oltre

---

[1] Il passo delle Cronache farebbe andare queste navi, che tornavano ogni tre anni, non in Ofir ma in Tarshish, cioè Tartesso in Ispagna. Ciò è provenuto da una erronea interpretazione che il compilatore delle Cronache dette a una delle sue fonti, leggendovi *navi di Tarshish*, espressione usata ripetutamente nella Scrittura per dire in genere navi di lungo corso (V. MUNK, *Palestine*, pag. 295; THENIUS, *Die Bücher der Könige*, 2ª, pag. 161 e seg.; BERTHEAU, *Die Bücher der Chronik*, 2ª, pag. 291; REUSS, *Histoire des Israélites*, pag. 460; BUNSEN, *Bibelwerk*, II, pag. 233; EWALD, *Geschichte*, III, pag. 359). E che veramente cadesse in questo errore lo prova il confronto dell'altro passo delle *Cronache*, XX, 36 con 1° *Re*, XXII, 49. In questo si legge: « Jehoshafat aveva fatto navi di Tarshish per andare in Ofir per l'oro; » e in quello dicesi: « Si unì con lui (col re d'Israel) per fare navi per andare in Tarshish, e fecero navi in 'Ezjon Gheber. » È inconcepibile che si costruissero le navi in 'Ezjon Gheber sul Mar Rosso per andare in Ispagna. Evidentemente il compilatore delle *Cronache* non intendeva il significato della frase *navi di Tarshish*.

Digitized by Google

una ipotetica congettura non si potrebbe arrischiare nessuna certa affermazione.

Non è da credere però che queste navigazioni tentate da Shelomò iniziassero presso gl'Israeliti una vita navigatrice e commerciale. Essi restarono per tutto il tempo della loro esistenza politica un popolo pastore e agricolo; perchè i viaggi marittimi compiuti in società con i Fenici ebbero per i re di Israele e di Jehudà soltanto lo scopo di provvedere quegli oggetti di lusso, di cui volevano adornare le loro città e i loro palazzi. Nè altrimenti fece Shelomò, che nel suo lungo regno pose cura speciale ad elevare in Gerusalemme sontuosi edifizii per la propria abitazione, per quella delle sue donne, per la corte, e per l'esercizio del culto.

Ad erigere tali edifizii non bastavano i legnami inviati da Hiram; faceva d'uopo ancora una grande quantità di pietre; e per le une e le altre provvisioni il re impiegava grandissimo numero di lavoranti. Si vuole che trentamila uomini lavorassero alternativamente nella regione del Libano, dandosi la vece un terzo di essi ogni mese, sicchè due mesi stavano nelle loro case, e uno attendevano al lavoro.

Si aggiunge ancora che settantamila uomini fossero impiegati a trasportare i carichi dei materiali, e ottantamila scavassero nei monti le pietre, oltre tre mila e trecento[1] officiali deputati a sorvegliare i lavoranti (V, 27-32). Certo tutti costoro non erano

[1] Tremila e seicento secondo il passo parallelo delle *Cronache* (2°, II, 17).

Digitized by Google

Israeliti; perchè, anche secondo questo passo del libro dei Re, insieme con gli artefici di Shelomò sono nominati quelli di Hiram, e i Ghebaliti, gli abitanti cioè di Ghebâl, città fenicia identica alla Biblos degli scrittori classici. Ma non è da credersi nemmeno, come vorrebbero altre narrazioni (1° *Re*, IX, 20-23; 2° *Cron.*, II, 16; VIII, 7-10) che fossero tutti presi dagli stranieri rimasti in Palestina nelle condizioni di sudditi. Imperocchè dopo la morte di Shelomò, come vedremo a suo luogo, furono gl'Israeliti che si lamentarono di essere stati sottoposti a troppo duri lavori (XII, 4, 2° *Cron.*, X-4); e se essi ne fossero stati esclusi, il lamento non avrebbe potuto in verun modo prodursi. Fatto sta adunque che, se Shelomò volle edificare sontuosi edificii, distrasse gran parte del popolo dalle occupazioni più tranquille della pastorizia e dell'agricoltura, per impiegarli in lavori duri e faticosi, che per peggio li tenevano frequentemente, se non a lungo, lontani dalle loro famiglie.

Raccolti i necessarii materiali, il primo edifizio, secondo la narrazione biblica, a cui fu posto mano, sarebbe stato, il tempio, incominciato nell'anno quarto del regno di Shelomò nel mese *Ziv*, corrispondente all'anno 480 dell'uscita dall'Egitto,[1] e s'impiegarono

[1] Per questa indicazione cronologica v. vol. I, pag. XCVI e seg. Il mese *Ziv* è detto nel testo biblico il secondo dell'anno, che equivale circa al nostro maggio, computando anticamente gli Ebrei il principio dell'anno dall'equinozio di primavera, o dal primo novilunio dopo questo. La parola *Ziv* significa *splendore*, e ben si addice tal nome al mese in cui è nel suo splendore la fioritura dei campi.

Digitized by Google

a edificarlo circa sett'anni e mezzo, narrandosi che fu terminato l'anno 11, nel mese *Bul*[1] che è detto l'ottavo (VI, 1, 37, 38). Della struttura di questo Tempio gli scrittori biblici hanno dato la descrizione, (V, 12-36; 2° *Cron.*, III), ma è pervenuta a noi in tale forma, che è impossibile, a nostro avviso, ricostruirlo nella nostra mente, e rifarne il disegno. Le difficoltà nascono da più cagioni. In prima dalla incompiutezza della descrizione; o perchè anche in origine il primo scrittore non abbia creduto dirne di più; o perchè i compilatori abbiano tolto, come a loro mente inutili, alcune parti. In secondo luogo il significato di molti termini tecnici a noi riesce quasi incomprensibile, non potendolo chiarire con esempi di altri luoghi simili. In terzo luogo la descrizione nella sua forma presente è disordinata e confusa in modo, che non si comprende bene in quale relazione fossero tra loro le diverse parti dell'edifizio. Finalmente le due descrizioni nel libro dei Re e in quello delle Cronache contengono alcune discrepanze. Non ostante tutte queste difficoltà, molti tra gli antichi e moderni interpreti della Bibbia, storici e critici, hanno voluto tentare la piena ricostruzione del tempio di Shelomò; intorno al quale tanto è stato scritto, che se ne po-

---

[1] Il nome *Bul* significa *prodotto;* e così è propriamente chiamato il secondo mese dell'autunno, perchè quello in cui si raccolgono i frutti di certi alberi. Questo nome trovasi anche in parecchie iscrizioni fenicie, e segnatamente in quella di Eshmunazar (*Corpus Inscriptionum Semiticarum*, vol. I, fasc. 1°, pag. 14).

Digitized by Google

trebbe compilare un'ampia bibliografia. Ma la diversità stessa a cui sono giunti i resultati di scrittori acutissimi e anche competentissimi della materia, basterebbe a provare che un piano esatto di questo edifizio non può ricostruirsi, e che è tempo perduto lo spenderci intorno molta fatica.[1]

Perciò siamo su questo punto della stessa opinione manifestata dal Munk;[2] e al pari di lui non faremo altro che esporre più chiaramente che per noi si potrà quella parte della descrizione biblica, che può riescire comprensibile.

La narrazione del libro dei Re tace in qual parte della città fosse elevato il Tempio; ma vi supplisce lo scrittore delle Cronache (2°, III, 1) che lo dice costruito sul monte Moria nello stesso luogo dove già narrammo che David aveva edificato un altare, compratone il terreno nell'aja del jebusita Ornan.

Il Moria era al nord-est di Zion, o della così detta

---

[1] Fra i più recenti lavori intorno a questo argomento merita essere nominatamente citato quello davvero gigantesco del PAILLOUX (*Monographie du Temple de Salomon*, Paris, 1885), di cui sono ammirabili la vasta dottrina, le pazienti ricerche e il perspicuo dettato anche a coloro che non possono accettarne le conclusioni. Le precipue delle quali sarebbero che il tempio di Shelomò fu conforme al Tabernacolo di una architettura propria agl'Israeliti e non imitata da quella egiziana; che sullo stesso modello fu fatta l'ideale ricostruzione di Jehezqel e poi il secondo tempio di Zerubabele, sebbene minore in elevazione e in ricchezza; e che non ci sarebbe stato un terzo tempio fondato da Erode, ma soltanto un restauro del tempio già esistente.

[2] *Palestine*, pag. 288.

Digitized by Google

città di David. È ammesso da tutti che la natura del terreno esigeva in prima una sostruzione che si vuole fosse fatta con grandi pietre sovrapposte a modo di edifizio ciclopico, e che sopra fosse costruito il tempio;[1] il vero e proprio corpo di fabbrica, il quale si dice che constasse di un edifizio di 60 cubiti di lunghezza, di 20 di facciata, e di 30 di altezza. Sulla facciata, volta a oriente, era un portico di eguale estensione di essa e largo dieci cubiti. Agli altri tre lati erano addossate delle stanze distribuite in tre piani, ognuno di cinque cubiti di altezza; ma larghe in modo che il piano inferiore era egualmente di cinque cubiti, il medio di sei, e il superiore di sette. Questa espressione del testo ha dato non poca difficoltà agli interpetri; perchè non pare doversi intendere che i piani superiori sporgessero ognuno di un cubito su quello inferiore. Perciò i più sono concordi nell'intendere che il muro del corpo principale della fabbrica avesse tale grossezza, che dentro a questa stessa il piano medio di queste camere potesse avere un cubito più di larghezza, e quello superiore ancora un altro cubito; ma in questo modo i piani avrebbero presentato una superficie eguale tanto all'interno quanto all'esterno.[2] La porta per entrare in queste camere era al lato destro, cioè al meridionale dell'edifizio; mentre quella del vero tempio era naturalmente sulla facciata dopo

---

[1] GIUS. FLAVIO, *Arch.*, VIII, 3, 1; EWALD, *Geschichte*, III, pag. 317.

[2] REUSS, *Histoire des Israélites*, pag. 431.

Digitized by Google

il portico, che rimaneva aperto. Ma il tempio stesso era internamente distinto in due parti separate da una parete. Il primo lungo 40 cubiti si chiamava *Hechal*, *palazzo, casa*, e per ispiegarne il concetto potremmo dirlo il *Santo;* quello più interno, lungo solo 20 cubiti era detto *Debir*, il *recesso*, il *penetrale*, il *Santissimo*. Intorno al quale si aggiunge che fosse alto soltanto 20 cubiti, mentre al rimanente dell'edifizio si dà l'altezza di 30; e qui non è chiaro se il Santissimo anche all'esterno si presentasse più basso del rimanente, oppure vi fosse al disopra un'area vuota, che non s'indica del resto a quale uso potesse essere riserbata. Ma siccome l'indicazione dell'altezza di 30 cubiti è data per il tutto insieme dell'edifizio, la seconda spiegazione a noi pare più probabile.[1] Lungo tutto il tempio poi erano finestre, sulla forma delle quali il testo ha una espressione oscurissima, e i più intendono che voglia dire finestre provvedute di grate.[2]

Le pareti all'interno erano tutte coperte di tavole di cedro intagliato con figure di colloquintide e di fiori, e il pavimento ricoperto di tavole di cipresso. Stando poi al testo quale oggi lo abbiamo, parrebbe che le pareti del Santissimo fossero dorate e più riccamente intagliate a figure di Cherubini, di palme, e di fiori. E non meno che le pareti, anche il pavimento sarebbe stato dorato. Dentro al Santissimo

---

[1] V. MUNK, op. cit., pag. 290; STADE, *Geschichte*, pag. 329.

[2] La Vulgata traduce: *fenestras obliquas*, interpretazione sostenuta dal P. PAILLOUX (v. op cit., pag. 214).



Digitized by Google

furono collocate due grandi figure simboliche dette Cherubini, ognuna alta dieci cubiti, con ale di cinque cubiti ognuna, distese in modo che l'estremità di un'ala toccasse la parete, e l'estremità dell'altra venisse in mezzo al recesso a toccare la corrispondente dell'altro cherubino. Queste figure fatte di legno d'olivo erano dorate. La porta esterna dell'Hechal era a due imposte di legno di cipresso sopra stipiti d'olivo, e quella del Santissimo tutta di legno d'olivo, ma l'una e l'altra intagliate a figure di cherubini, di palme e di fiori, e dorate. A tutto l'edifizio da ultimo era aggiunto un cortile che il nostro testo dice *interno*, lo che fa supporre che ce ne fosse un altro esterno; e difatti le Cronache nominano un cortile per i sacerdoti e un altro detto *atrio grande* o *maggiore* (2°, IV, 9). Anche in altri luoghi si parla di due cortili del tempio;[1] ma alcuni critici però vogliono che quello esterno non fosse edificato da Shelomò, e aggiunto più tardi da alcuno dei suoi successori[2] (VI, 2-36).

Di altare nel libro dei Re non si parla che fosse edificato, se non quello del Santissimo (VII, 48) ricoperto d'oro, e un altro altare di rame si nomina nella generale dedicazione del tempio (VIII, 64); il che ne presuppone la costruzione. Al contrario nelle

---

1 2° *Re*, XXI, 5, XXIII, 12; 2° *Croniche*, XXIII, 5.

2 Quest'opinione ha un sostegno nel passo scritturale che sotto il regno di Jehoshafat chiama *nuovo* un cortile del Tempio (2° *Cronache*, XX; 5). Il P. Pailloux (op. cit., pag. 188), sostiene l'altra opinione, e interpreta l'epiteto *nuovo* per *restaurato, abbellito*, non edificato dalle fondamenta.

Digitized by Google

Cronache (2°, IV, 1) si parla ancora di un altare di rame della lunghezza di 20 cubiti sopra una larghezza eguale, e dell'altezza di dieci. Le diverse parti del tempio erano adornate di una ricca suppellettile di oggetti di rame modellati e fusi da un Hiram venuto a bella posta da Tiro, che si dice figlio di una donna della tribù di Naftali[1] e di un Fenicio. Egli fece in prima due grandi colonne di rame dell'altezza di 18 cubiti e della circonferenza di 12, con capitelli sferici di cinque cubiti d'altezza, lavorati a foglie di gigli, coperti di un lavoro a treccia, e ornati di figure di melagrane. Queste due colonne furono poste ai due lati della porta esteriore, e dette, quella destra *Jachin*, quella sinistra *Bo'az*.[2]

Un grandissimo recipiente, detto perciò mare di

---

[1] Le Cronache (2°, II, 13) la farebbero invece della gente di Dan.

[2] L'interpretazione di questi due nomi è incerta. Alcuni l'intendono come nomi di persone (BERTHEAUX, *Die B. der Chronik*, pag. 250), fossero queste i donatori o gli architetti delle colonne (GESENIUS, *in voce Bo'az*) o due figli di Shelomò (EWALD, *Geschichte*, III, pag. 324). Altri (THENIUS, HITZIG) opinano che in origine le due parole fossero un'iscrizione, posta sulle due colonne, da doversi leggere *Jachin Ba'oz*, e significasse *Egli* (*Dio*) *fonda* o *tiene diritto con forza*, e poi perdutosi il vero significato, le due parole fossero prese come nomi dati alle colonne. Altri (QIMHÌ, KEIL, BUNSEN, REUSS) spiegano i due nomi come simbolici, e in questo caso si spiegherebbe *Jachin, Egli* (*Dio*) *stabilisce*, e *Bo'az, in lui è la forza*. È da notarsi che un antico commento rabbinico leggendario (*Midrash Tadshè*) trova nella colonna diritta simboleggiata la luna, e in quella sinistra il sole.

Digitized by Google

rame, dell'altezza di cinque cubiti, e della circonferenza di trenta, pare che fosse posto nel cortile come grande serbatoio d'acqua. Era tutto lavorato a figure di colloquintide, e l'orlo come quello di una coppa a fiori di gigli. Posava questo grande recipiente sopra dodici buoi pure di rame disposti tre per lato, e conteneva due mila *bathi*[1] d'acqua. Altri dieci assai più piccoli recipienti della capacità di quaranta bathi furono fatti dello stesso metallo della dimensione di quattro cubiti, che posavano sopra elegantissime basi lunghe e larghe quattro cubiti e alte tre. La descrizione di queste basi è complicatissima, e difficile a poterne trarre una costruzione che fedelmente le rappresenti. Se ne può ricavare però che fossero adorne di molte figure di leoni, di buoi, di cherubini, e di palme. Queste basi posavano ognuna su quattro ruote per poterle senza fatica trasportare. Si capisce facilmente che l'acqua del grande e dei minori recipienti serviva per i bisogni del culto, e per le abluzioni purificatrici dei sacerdoti.

Altri utensili di rame come bacini, caldaie, forcelle e pale, sono nominati senza darsene la descrizione; ma è da credere che fossero accuratamente lavorati in modo da corrispondere al rimanente.

Tutti questi lavori di rame erano stati fusi nella pianura del Giordano fra Succhoth e Zarethan in forme di terra. E il luogo era opportuno a ciò, perchè abbonda di argilla. Oggetti di maggior valore per la materia erano, oltre uno degli altari dorati,

[1] Il Bath equivaleva a poco meno che 39 litri.

Digitized by Google

la tavola dorata per deporci il pane sacro, dieci candelabri d' oro posti davanti al Santissimo, cinque per ogni lato, d'oro pure coppe, nappi, turiboli, e anche, si vuole, i perni degli usci (VII, 13-51).

Compiuto in questo modo il tempio con tutti i sacri arredi, Shelomò volle farne la consacrazione con molta pompa, convocando i capi delle tribù. Ma una indicazione del testo (VIII, 3) che vuole questa consacrazione avvenisse nel mese settimo detto Ethanim,[1] combinandola così con la festa agricola solita a celebrarsi in quel periodo dell'anno, presenta qualche difficoltà. Imperocchè, se, come abbiamo già detto, il tempio era compiuto nel mese ottavo, è impossibile che la consacrazione fosse fatta un mese prima, dunque dovrebbe intendersi che si celebrasse nel mese settimo dell'anno successivo. Ma è difficile ammettere che Shelomò senza una ragione ritardasse di undici mesi la consacrazione del tempio. Perciò alcuni critici[2] credono queste parole interpolate più tardi per porre in armonia la celebrazione della festa autunnale colla prescrizione del rito che la determina nel mese settimo. Potrebbe però, mantenendosi il testo quale lo abbiamo, proporsi come spiegazione probabile a togliere la indicata difficoltà, che nel mese ottavo dopo sette anni e mezzo di lavoro fosse finito

---

1 Pare che significhi il mese dei *rivi perenni*, perchè allora scorrono più continuamente dopo la caduta delle pioggie. In una iscrizione fenicia di Cipro si trova egualmente detto *Ethanim* uno dei mesi (*Corpus Inscriptionum Semiticarum*, vol. I, pag. 93 e seg.).

2 STADE, *Geschichte*, pag. 342.

Digitized by Google

soltanto l'edifizio del tempio, e che s'impiegassero altri undici mesi per la fusione di tutti gli arredi di rame, prima che fossero terminati i quali la consacrazione non poteva celebrarsi. Nè ad infermare questa spiegazione potrebbe ragionevolmente opporsi che il v. 38 del capitolo VI dice: « Nell'anno undecimo nel mese Bul, che è il mese ottavo, si terminò il tempio in tutte le sue parti secondo ogni sua regola. » Qui non si parla in verun modo degli arredi, ma delle parti della costruzione; se lo scrittore avesse voluto comprendere anche gli arredi, non avrebbe lasciato di nominarli.

Molto meno poi è accettabile ciò che conseguirebbe dalla lezione dei LXX, secondo la quale si sarebbe aspettato a celebrare la consacrazione del tempio fino che fossero compiute tutte le costruzioni anche dei palazzi reali; lo che porterebbe in tutto vent'anni, e circa tredici dopo che il tempio sarebbe stato terminato.

Comunque sia però di questo particolare, che del resto non ha grande importanza, convenuti in Gerusalemme i maggiorenti del popolo, e anche gran parte di questo, fu trasportata da Zion al tempio l'arca che David vi aveva provvisoriamente depositata, e fu collocata nel Santissimo sotto le ali dei Cherubini. Furono celebrati numerosi sacrifizi di animali ovini e bovini, e Shelomò avrebbe pronunziato per dedicare solennemente il tempio queste poche parole: « Jahveh disse di abitare nelle tenebre; ho edificato a te un tempio per recesso, sede per la tua abitazione in ogni tempo » (VIII, 1-13). Il volere

Digitized by Google

abitare nelle tenebre si deve intendere secondo il solito concetto dell'invisibilità della presenza divina; e ciò fa capire come l'interno del tempio avesse pochissima luce, e fosse inaccessibile a tutti, eccetto che ai sacerdoti chiamati ad officiarvi. Per ciò fu già da altri giustamente osservato che il tempio salomonico, come in generale quelli degli antichi, non serviva principalmente come le chiese cristiane, al convegno dei fedeli per pregare, ma era tenuto l'abitazione della Divinità cui il tempio era consacrato.[1] Secondo poi la presente compilazione Shelomò a queste parole avrebbe fatto seguire un lungo discorso, nel quale dopo aver brevemente accennate le cagioni dell'edificazione del tempio, avrebbe diretto a Jahveh una preghiera, nella quale si possono notare i seguenti concetti. In prima di mantenere la promessa fatta a David di conservare perpetuamente sul trono di Israel i suoi discendenti. In secondo luogo di tenere sempre quel tempio come consacrato al suo nome, per esaudire le preghiere che da quello gl'Israeliti gli dirigessero. In terzo luogo di porgere ascolto anche agli stranieri, che, mossi dal gran nome divino di Jahveh, venissero in quel tempio a pregarlo. Per ultimo di accettare il pentimento degl'Israeliti, quando per i loro peccati fossero dati in mano dei loro nemici e fatti esulare dal loro paese, ed ascoltare le loro preghiere per farli ritornare nella loro patria.

[1] EWALD, *Geschichte*, III, pag. 320; STADE, *Geschichte*, pagina 326.

Digitized by Google

Dopo questa preghiera avrebbe benedetto il popolo, offerto sacrifizi di ventidue mila buoi e centoventi mila capi di animali ovini, e celebrato una festa di quattordici giorni (14-66).

Questa seconda parte fu senza dubbio aggiunta molto posteriormente. Perchè le idee che vi si trovano espresse della perpetuità della dinastia davidica, e di esaudire anche gli stranieri, appartengono allo svolgimento operatosi assai più tardi nel concetto politico-religioso del profetismo. E sopratutto le chiare allusioni all'esilio degli Ebrei fuori delle loro terre non possono essere state fatte da Shemolò nel tempo in cui massimamente fioriva la potenza del suo regno. Per antiche che vogliano supporsi, non possono certo essere anteriori alle invasioni assire, e alla conquista del regno samaritano. Per il modo poi di esprimere diffusamente i concetti, e per la forma dello stile rammentano il Deuteronomio, o alcuno dei compilatori di questo libro. Inoltre poi, ciò che si dice dei sacrifizî (62, 63) sarebbe oziosa ripetizione di ciò che sopra è già narrato (v. 5). Anzi mentre qui si parla solamente di sacrifizî tanto copiosi che non si potevano numerare, e ciò può comportarsi secondo una comunissima iperbole, colà si danno cifre, come abbiamo veduto, che, superano ogni credibilità.

La consacrazione adunque del tempio è da tenersi sia avvenuta come si racconta nel capitolo VIII (vv. 1-13), e come sopra esponemmo, eccetto che in questa narrazione dal compilatore fu probabilmente

Digitized by Google

soppressa la fine, per sostituirvi quel lungo discorso in istile deuteronomico (vv. 14-61), che ora vi si trova con più la descrizione dei sacrifizii e della celebrazione della festa rurale dell'autunno (vv. 62-66).

Il tempio però fu solo una parte, e non la maggiore, degli edifizii innalzati da Shelomò nella capitale. Egli fabbricò attiguo al tempio un edifizio detto *Bosco del Libano*, o perchè vi abbondassero i legni di cedro di questa provenienza, o perchè, come vogliono altri, vi fossero annessi vasti parchi e giardini. La descrizione, ad ogni modo, che ci vien data degli edifizii reali è molto più breve di quella del tempio, e perciò è anche più difficile farne una ricostruzione mentale. Accenneremo solo per sommi capi quello che possiamo ricavarne. Il palazzo del Libano era di cento cubiti di lunghezza sopra cinquanta di larghezza e trenta d'altezza, posto sopra quattro ordini di colonne di legno di cedro. Vi era un portico che dava adito alla sala del trono tutto ricoperto di tavole di cedro, e un cortile che dal portico conduceva al palazzo destinato più propriamente all'abitazione del re. Si aggiungeva a questo edifizio un altro palazzo per la moglie prediletta, figlia di un Faraone d'Egitto, che era trattata con più lusso delle altre sue donne. Sembra poi che questi edificii fossero circondati da un esterno cortile che viene chiamato il cortile grande (VII, 1-12).

Quella parte degli edifizii detta *Bosco del Libano* pare che servisse anche ad uso di armeria; perchè ci vien detto che vi erano depositati duecento grandi scudi d'oro del peso di seicento sicli

Digitized by Google

ognuno, e trecento più piccoli del peso ognuno di tre *Manim.*[1]

Del trono vien data la seguente descrizione. Era d'avorio incrostato d'oro; constava di sei gradini, sopra ognuno dei quali ai due lati posavano due figure di leoni; e il sedile era rotondo dalla parte posteriore con due bracciuoli, presso ognuno dei quali stava una figura eguale a quella dei gradini (X,16-20).

La magnificenza di questo trono ci fa capire come del tutto Shelomò avesse montato la sua corte sul gusto di quella dei più fastosi regnatori dell'Oriente; e possiamo arguirne qual fosse il lusso di tutte le altre parti. Probabilmente oltre la sua tendenza personale a questo genere di vita, troppo lontano dalla semplicità del primo re Shaul, ve lo spinse la sua prima moglie assuefatta alla pompa della corte egiziana. E sebbene David si fosse edificato un palazzo di legno di cedro nel quartiere detto Zion, fu trovato questo troppo angusto e meschino per una principessa che veniva dall'Egitto; cosicchè la narrazione biblica ci dice che fu solo provvisoriamente condotta nella residenza davidica, fino a che un apposito palazzo le fu edificato (III,1,IX,24).

Ma naturalmente l'edificazione del palazzo della regina, condusse a innalzare edifizii di un lusso corrispondente per il re e per la rimanente famiglia;

---

[1] Il Manè o la Mina equivarrebbe secondo l'autore delle Cronache (2°,IX,16) a 100 sicli, valutando esso a 300 sicli ognuno di questi più piccoli scudi. Un passo di Jehezqel (XLV,12) parrebbe valutare invece la Mina eguale a 60 sicli.

Digitized by Google

e soprattutto per la residenza, come ora si direbbe, officiale, nella quale Shelomò doveva mostrarsi come re, tanto ai suoi sudditi, quanto agli inviati di altri popoli, che venivano a lui o per complimentarlo o per trattare degli affari di Stato.

Fra questi esterni visitatori è d'uopo fare speciale menzione, come la fa il racconto biblico, della regina di Shebà (Saba). Questo paese, come noto, è una parte dell'Arabia. Si vuole che la regina di esso, indotta dalla fama della sapienza e della ricchezza di Shelomò, andasse a visitarlo per vedere se il fatto corrispondesse alle voci, e per metterne a prova l'acume della mente, proponendogli degli enigmi. Questi hanno formato sempre il passatempo intellettuale delle classi più elevate dell'Oriente, e per importazione letteraria da quelle regioni se ne trovano anche nei nostri racconti del medioevo. Ma quale fossero questi enigmi proposti dalla regina di Shebà a Shelomò la Scrittura non ci fa sapere. Si racconta invece che venne a Gerusalemme con grande seguito di cammelli carichi di aromi, di oro e di pietre preziose. Questi dal canto suo mostrò alla regina tutte le parti più intime della sua corte e dei suoi palazzi; alla cui pompa ella rimase attonita, e proprio, dice la Scrittura, senza fiato. Complimentò quindi il re d'Israel, dichiarando di trovar vero quanto aveva udito di lui, che da lontano prima di aver verificato, non aveva potuto credere; e chiamava beati i ministri del re che gli stavano sempre d'appresso per fruire della sua sapienza, e benediceva il Dio di Israel che aveva postò sul trono un tale principe. Alle gentili parole unì

Digitized by Google

ricchi doni di venti talenti d'oro, e di gran copia di aromi, e di pietre preziose. Doni che il re israelita ricambiò, dando all'araba regina tutto quanto desiderava. E dopo questa reciprocanza di gentilezze, ella fece ritorno alla sua terra (X, 1-13; 2° *Cronache*, IX, 1-12).

Questo racconto ha tutto l'aspetto di una leggenda, che, al pari di molte altre formatesi posteriormente intorno a Shelomò, si estese presso i popoli dell'Oriente, e fu soggetta a non poche modificazioni. Così accreditatasi prima fra i Sabei dell'Arabia, da questi passò nell'Abissinia, dove per lungo tempo i re si tennero discesi dall'unione di Shelomò con una antica loro regina. Ma dall'altro lato il racconto biblico non ha nulla di intrinsecamente impossibile per negarne recisamente la verità. Piuttosto è da dirsi che non merita di esser creduto, perchè fa parte di tutta la leggenda formatasi intorno alla persona di Shelomò, ed è di questa soltanto un anedottico episodio. Imperocchè anche ciò che si racconta dei sontuosi edifici di questo Re, benchè vero nelle sue parti sostanziali, è presentato sotto una forma che ha non poco del leggendario. Ma di questo punto meglio fra poco. Ora è da accennarsi che Shelomò, oltre all'abbellimento della capitale e dell'edificazione dei regi palazzi, provvide a fondazioni di altro genere e di molta maggiore utilità, cioè alla fortificazione tanto di Gerusalemme, quanto dei confini e dei punti strategici del regno. In Gerusalemme costruì una specie di castello, detto ebraicamente *Millò*, che sembra riunisse il quartiere di Zion, la così detta città di David,

Digitized by Google

con quello dove sorgeva il tempio e la residenza reale (IX, 15, 24, XI, 27).

Anche le mura di Gerusalemme ebbero le sue cure (III, 1, IX, 15); e se non può intendersi che le edificasse del tutto, perchè certo anche in origine era una città forte, nè David poteva averla lasciata smantellata, è da tenersi che egli o in qualche maniera le fortificò, o le ampliò, o dette ad esse nuova disposizione. Munì poi come città forti *Ḥazor* verso il confine settentrionale nella tribù di Naftalì, *Meghiddò* più verso il centro nella tribù di Menasshè sulla strada che dalle coste del Mediterraneo conduce al Giordano, e nei confini meridionali come baluardi contro i Filistei *Beth-Ḥoron*[1] e *Ghezer* nella tribù di Efraim.

Questa ultima città era rimasta tuttora in possesso dei Cana'anei, e solo con l'aiuto del re d'Egitto potè essere conquistata. Quel monarca la dette poi in dote alla sua figlia sposata con Shelomò. A queste città se ne aggiungono altre: *Ba'alath* e *Tadmor*, o *Tamar*,[2] che è difficile identificare. Alcuni vi hanno voluto vedere le due famose città della Siria, Baalbeck e Palmira; ma sembra difficile che il governo diretto di Shelomò si estendesse tanto al settentrione per pensare di fondervi due città; ed è molto più probabile che *Ba'alath* sia lo stesso luogo che è nominato

---

1 Secondo il passo parallelo delle Cronache (2°, VIII, 5) furono due le Beth-Ḥoron fortificate, la Superiore e l'Inferiore. Nel Libro del Re è nominata solo la seconda.

2 *Tamar* o *Tamor* è la lezione originale del testo dei Re, cambiata in Tadmor nelle Cronache (2°, VIII, 4) e nella lezione marginale masoretica.

Digitized by Google

nel libro di Jehoshua' (XIX, 44), come appartenente alla tribù di Dan, e *Tamar* sia da identificarsi con altro paese meridionale, quello stesso accennato con egual nome presso Jehezqel[1] (XLVII,19,XLVIII,28). In tal modo Shelomò avrebbe eretto un compiuto sistema di fortificazione nei confini verso il mezzogiorno; e ciò si spiega benissimo; perchè da quella parte erano ai suoi tempi i vicini più inquieti, che più davano a temere (IX, 15-19, 2° *Cron.*, VIII, 4-6). Ma dall'altro lato nella Galilea verso settentrione diminuiva il territorio israelitico, cedendo a Hiram re di Tiro alcune città della Galilea, che, per non essere nè buone nè belle, ebbero il nome spregiativo di *Chabul*, parola di cui non si conosce con certezza il significato. Queste città si dicono cedute a Hiram in cambio dei cedri, dei cipressi, e dell'oro forniti da esso al re d'Israel (IX, 11-14).[2]

Fino a qui abbiamo esposto la narrazione biblica intorno a Shelomò nel suo lato splendido e fastoso: vediamone ora le ombre e le oscurità.

Nelle relazioni interne con i sudditi egli fu certo uno di quei despoti che alla pompa e al lusso della propria persona e della corte sacrificano il bene generale dello Stato. La pittura che del ben essere generale ci si presenta è nel modo più indubitabile smentita dai lamenti che alla morte di lui furono

[1] V. THENIUS, op. cit., pag. 148; STADE, *Geschichte*, pagina 303; REUSS, *Histoire des Israélites*, pag. 454, n. 4.

[2] Nelle *Cronache* (VIII, 2) si dice al contrario che Hiram cedette a Shelomò alcune città. Non è a dubitarsi che il vero è nella narrazione del Libro dei Re.

Digitized by Google

diretti al suo successore. Lamenti che dall'altra parte si trovano del tutto giustificati da ciò che la Scrittura stessa narra intorno al gravoso sistema di contribuzioni, cui Shelomò aveva sottoposto le diverse parti dello Stato. Fino a che egli si era circondato di una corte poco diversa da quella di suo padre non si può in questo trovare alcun biasimo. Questa corte si componeva dei due segretari Elihoref e Aḥijja, del cancelliere Jehoshafat, del capitano Behajahu, dei sacerdoti Zadoq ed Ebjathar,[1] e oltre questi due anche di ʿAzarjahu figlio di Zadoq, che pare fosse sacerdote particolare della casa del re, di ʿAzarjahu figlio di Nathan capo dei deputati delle imposte, del sacerdote Zabud consigliere particolare, di Aḥishar maestro di palazzo, e finalmente di Adoniram ispettore dei tributi. Questi si può dire che formassero in parte una corte, in pare un ministero.

Era poi tutto il territorio israelitico diviso in dodici o tredici[2] distretti a capo di ognuno dei quali

---

[1] Ciò deve intendersi prima che Ebjathar fosse espulso dal sacerdozio in pena di aver seguito le parti di Adonijjahu (v. sopra pag. 244). Oppure questo passo, che enumera i componenti la corte, è tratto da una fonte diversa.

[2] Diciamo dodici o tredici, secondo la lezione che voglia adottarsi per i vv. 19 e 20. Se questi si leggono come sono oggi nel testo masoretico: « *Gheber figlio di Urì nel paese di Ghil'ad terra di Sihon re dell'Emorì e di ʿOg re del Bashan, e un ispettore che era nel paese. Jehudà e Israel erano molti come la rena che è presso il mare* ecc. » le divisioni del territorio erano dodici. *Gheber* sarebbe stato il duodecimo ispettore, e l'altro anonimo si deve intendere come un ispettore generale. Se poi non ponesi il punto fermo prima della pa-

Digitized by Google

era posto un deputato per esigere i tributi, coll'obbligo di fornire il necessario per mantenere a vicenda ogni mese il re e la corte (IV). Fra questi deputati è notevole che siano nominati due generi dello stesso re. E non era poco ciò che doveva fornirsi; imperocchè si racconta che occorressero ogni giorno 30 *Chori* di fior di farina, 60 di farina comune, dieci capi di animali bovini ingrassati, altri venti da pastura, cento capi di animali ovini, oltre cervi, caprioli, daini o gazzelle,[1] e volatili ingrassati che in ebraico sono detti *barburim*, e alcuni intendono galline di Faraone, altri oche, altri capponi.[2] Di più dovevasi fornire il necessario orzo e fieno per tutti i cavalli che già dicemmo esssere in gran numero (VIII, 2, 3, 7, 8).

Una tale istituzione per sottoporre il popolo ai balzelli ebbe principio soltanto sotto Shelomò, il quale per il primo stabilì in tal modo che il re aveva diritto di far pagare ai sudditi lo sfarzo e il lusso della corte. Nulla di simile certo aveva istituito Shaul che lasciava di arare il proprio campo per porsi alla testa

---

rola Jehudà e leggesi: *e un ispettore che era nel paese di Jehudà*, allora le divisioni del territorio divengono tredici. Così apparirebbe dalla lezione dei LXX, ove però il nome *Nezib* è usato per proprio, e non comune nel significato di *ispettore* come è il plurale della stessa voce nel v. 7.

[1] La parola del testo *Jahmur* non è di certa interpretazione, ma però indica senza dubbio un ruminante.

[2] Il BOCHART (*Hierozoicon*, II, pag. 134) sostiene che *barburim* significhi in genere qualunque animale ingrassato, *altilia;* ma perchè allora si sarebbe aggiunto nel testo l'epiteto *abusim*, che significa appunto *ingrassati?*

Digitized by Google

degli armati e combattere i nemici. Nulla di simile ci si narra nemmeno di David, del quale tutt'al più, se vogliamo accettare la narrazione delle Cronache (1°,XXVII,25-31), ammetteremo che possedesse in proprio campi, vigneti, oliveti, boschi, mandre di buoi, di cammelli, di giumenti, gregge di pecore e capre, che faceva amministrare da speciali sovrastanti. E questi possessi potevano essere provenuti al re in parte da eredità patrimoniali, in parte da volontarii donativi, e in parte, e questa forse era la massima, da prede di guerra. Ma sempre si tratta di possessi appartenenti al re, in qualunque modo fossero provenuti. Di fatti nel testo stesso delle Cronache (1°,XXVII,25-31) si legge che le persone ivi nominate come amministratori erano soprastanti ai possessi del re David. È vero che in un solo luogo (2° *Shemuel*, XX,24) si nomina fra i ministri di David un Adoram o Adoniram ispettore dei tributi, che forse era quello stesso, il quale esercitava il medesimo suo officio sotto Shelomò. Ma dall'esser taciuto questo officio negli altri passi, dove si parla della corte di David, si può argomentare che fu istituito soltanto verso la fine del suo regno. E siccome il tributo è nominato così per le generali, senza alcuna precisa indicazione, si può credere che si trattasse dei tributi necessari per i pubblici bisogni dello Stato, e in specie per la milizia. Del resto poi la narrazione biblica è chiarissima nell'attribuire a Shelomò l'istituzione di ispettori speciali in tanti distretti del territorio israelitico; acciocchè ne traessero ciò che era d'uopo per supplire ai gravosi dispendii di una corte lus-



Digitized by Google

suriosa. Ed è questo il lato abbietto e odioso di ogni dispotica monarchia: che il lusso, la pompa, e la mollezza di un fannullone o di un prepotente incoronato sul trono, e di altri più vili di lui, ministri dei suoi vizii, siano mantenuti a carico di un popolo che s' industria e lavora.

Qual vantaggio derivava al popolo d'Israel dai magnifici edifizii elevati da Shelomò in Gerusalemme? dall' abbondare in questa l'argento, l'oro, gli aromi, e i legni preziosi? Ma la Scrittura ci narra, alcuno potrebbe rispondere, che gl' Israeliti mangiavano e bevevano, ed erano lieti, e vivevano sicuri e tranquilli nei loro campi. Questa però è la parte leggendaria della biblica narrazione. Il fatto è invece che gl' Israeliti non tardarono dopo la morte di Shelomò a domandare un cambiamento di regime; perchè quello tenuto da lui non potevano più sopportarlo. Si dirà ancora che con l' edificazione almeno del tempio si ottenne il gran beneficio di dare unità al culto ed alla religione, e che questa parte delle ingenti spese degli edifizii salomonici arrecò così non piccola utilità. Ma qui appunto, discorrendo in tal guisa, si segue il concetto leggendario della tradizione sulla importanza del tempio di Shelomò, anzichè stare alla verità insegnataci dai fatti. Il nuovo tempio innalzato in Gerusalemme non tolse, nemmeno nei primi tempi dopo la sua edificazione, che le *Bamoth* sparse sul suolo palestinese, continuassero ad esistere. Si nota che Shelomò stesso le frequentava, e vi offriva sacrifizii (III, 3). E non può intendersi che ciò avvenisse soltanto prima della edificazione del tem-

Digitized by Google

pio; perchè in tal caso sarebbe stata una necessità da non potersi evitare. I monarchi poi che si successero sul trono di Jehudà non abolirono l'esercizio del culto nelle *Bamoth,* per quanto ad alcuni si attribuiscano degli editti contro le pratiche idolatriche, o contro altri culti estranei che non fossero consacrati a Jahveh.[1] Ma fino a Ḥizqijjahu (Ezechia) nessun tentativo fu fatto per accentrare il culto soltanto nel tempio di Gerusalemme (2° *Re,* XVIII, 4). Tentativo che poi non ottenne pieno resultato fino alla riforma più compiuta del re Joshijjahu. Dimodochè il tempio edificato da Shelomò non produsse, nè vivente lui, nè sotto i suoi successori fino a che non furono passate più generazioni, l'effetto di non celebrare sacrifizi a Jahveh fuori di Gerusalemme. I libri stessi dei Re ci attestano ripetute volte che le *Bamoth* continuavano ad esistere, e comunemente vi si praticavano le cerimonie del culto. Che cosa fu dunque per la sua importanza religiosa il tempio di Shelomò? Niente altro che un edifizio assai più splendido dei luoghi consacrati al culto, edificati fino a quel giorno presso gl'Israeliti e sparsi in più luoghi della loro terra, e niente altro che il tempio proprio del Re, della Corte, e della capitale; dove per le speciali circostanze, che già abbiamo narrate, fu anche deposta come oggetto più santo del culto, l'arca di

---

1 1° *Re,* XV, 11-14, XXII, 42-44; 2°, XII, 3, 4, XV, 3, 4, 34, 35. Ciò che dicono le Cronache (2°, XIV, 2) in contradizione a questi testi, è dettato da quello spirito sacerdotale che ha falsato la storia.

Digitized by Google

Jahveh. Quando la storia degl'Israeliti fu rifatta secondo il concetto deuteronomico della riforma di Joshijjahu, si volle riportare l'idea dell'accentramento del culto fino alla legislazione dettata da Moshè, e accomodare i fatti, in modo che la esecuzione di tal parte della legge fosse avvenuta ai tempi e per opera di Shelomò. Ma non si poterono dall'altro lato oscurare onninamente i fatti, in modo che non ne rimanesse qualche traccia; e questa è sufficiente per porre in sodo che all'unità di culto non si provvide dai rettori del popolo d'Israel fino agli ultimi tempi del regno di Jehudà. E non solo Shelomò non aveva pensato a unificare il culto di Jahveh, egli edificò ancora tempî ad altri Dei, come a *Chemosh* Dio dei Moabiti, e a *Moloch* Dio degli Ammoniti, e adorò *Astarte* divinità dei Fenici. A ciò si soggiunge come circostanza attenuante, che vi fu indotto dalle sue donne, e specialmente nella sua vecchia età (XI, 4-8). Ma non sarà stato certo soltanto in questa che egli si sarà dato all'amore di tante donne straniere, e che si sarà formato uno dei più numerosi *harem* di cui la storia dell'Oriente faccia menzione. Egli aveva sposato la figlia di un re d'Egitto (III, 1);[1] e se questa non fu la sua prima sposa, certo fu tra le altre la preferita, e quella, per la quale, come vedemmo, fabbricò un apposito palazzo. L'imparentarsi con un potente monarca può essere riuscito utile politica-

[1] Era questi Psinakhes o Psousennes II, della XXI dinastia. (MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pagina 333).

Digitized by Google

mente allo Stato israelitico; sebbene vedremo in breve che questo utile fu di brevissima durata. Ma dall'altro lato non si può negare che la principessa egiziana venuta in Gerusalemme fu cagione precipua che vi s'introducesse quel lusso e quella mollezza, da cui i nativi costumi degli Israeliti erano alienissimi. A questa straniera principessa seguirono poi molte altre donne di altre genti come Moabite, Ammonite, Idumee, di Sidone, e della gente di Het, che Shelomò prese come mogli.

Non ebbe egli nessun freno nell'appagare le sue brame erotiche, e se pure è da sospettarsi esagerato il numero di 700 donne tenute in grado di principesse, e di 300 come concubine (XI, 1-3), dobbiamo tenerlo almeno come espressione figurata per significare una corte dove la poligamia del re era giunta al massimo grado.

Tutte queste donne devono senza dubbio avere voluto ognuna seguire i costumi del paese natio, e principalmente per ciò che concerne le pratiche religiose. Imperocchè è noto come la donna tenga maggiormente alle superstizioni nelle quali è stata allevata sino dall'infanzia; nè avranno aspettato la vecchiezza di Shelomò per continuare a far profumi e sacrifizii ai loro Dei. Tanto più che siffatti culti non erano avversati dalla moltitudine degl'Israeliti; ma anzi sappiamo, per ciò che ne dicono le storie stesse scritturali, che molto facilmente e con grande propensione vi si abbandonavano. Dimodochè dal lato della religione, che fino dal governo di Shemuel si era tentato di spogliare da forme superstiziose, e avvi-

Digitized by Google

cinare a un puro *Jahvismo*, sotto il regno di Shelomò retrocedè sempre più verso i culti politeistici superstiziosi e crudeli degli altri popoli semitici.

Dal lato politico poi, durante questo stesso regno incominciò la decadenza, e si diminuì quel predominio raggiunto sotto David, che davvero aveva reso il proprio Stato il più potente di tutta la Siria. Due degli Stati sottomessi, cioè l'Idumea e Damasco, cominciarono, regnando Shelomò, a innalzare lo stendardo della ribellione. Un certo Hadad idumeo era fuggito dal paese nativo, quando Joab capitano di David aveva fatto strage degli abitanti. Si era ricoverato prima in Paran, poi in Egitto dove trovò benevolenza presso il Faraone,[1] tanto che ne sposò la cognata, e acquistò molto credito in corte. Quando poi seppe che era morto il re David, il terribile nemico degl'Idumei, volle tornare nel proprio paese, donde molestò gl'Israeliti per tutto il regno di Shelomò, e si costituì re della propria gente. E sebbene le narrazioni bibliche, che ci furono conservate, non lo dicano, non può farsi a meno di tenere per certo che avvennero guerre fra gl'Idumei e gl'Israeliti, nelle quali questi non riuscirono a vincere e sottomettere di nuovo le genti ribelli; imperocchè altrimenti non avrebbe significato la frase del testo applicata all'idumeo Hadad « fu avversario d'Israel tutti i giorni di Shelomò. »

---

1 Era questi *Sheshonq* fondatore della XXII dinastia, che poi troveremo aperto nemico e invasore del piccolo regno di Jehudà.

Digitized by Google

E mentre ciò accadeva nel mezzogiorno, un Rezon stato già ministro del re arameo Hadad'ezer di Zobà, raccoglieva una schiera di armati, si stabiliva in Damasco, e vi formava un regno, anche questo nemico agl'Israeliti (XI, 14-25). Questi due fatti, che la vera storia ha conservati, provano come non sia da prestarsi fede a ciò che dice altrove una fonte tutta diversa delle narrazioni intorno a Shelomò, cioè che egli regnò pacificamente da Tifsah fino a Gaza (V, 1-4), che vorrebbe dire su tutti i paesi conquistati o ridotti tributarii da suo padre. È vero invece che ai due confini del regno sorsero ribelli, che riuscirono nelle loro imprese di sollevazione, e che furono così continua cagione di molestie al popolo israelita per tutto il tempo del governo di Shelomò, e ne diminuirono l'estensione dello Stato e la potenza.

Per peggio nacquero poi nell'interno i primi semi della ribellione e della scissura. Jarob'am (Geroboamo) della gente di Efraim era stato dallo stesso Shelomò in premio del suo valore posto a capo della tribù di Josef; ma, nel tempo che si facevano i lavori di fortificazione nel castello detto Millò, esso fece atto di sollevazione contro il re. In che cosa quest' attentato consistesse la presente compilazione del libro dei Re non ci fa sapere; imperocchè a questo punto certo l'originale narrazione è stata troncata,[1] per inserirvi invece una leggenda profetica che fra breve esporremo. Ma ad ogni modo si sa che Shelomò avrebbe voluto far uccidere Jarob'am, e che questi ebbe tempo

[1] WELLHAUSEN nell'*Einleitung* del BLEEK, § 124.

Digitized by Google

di fuggire in Egitto presso *Shishaq* (*Sheshonq*), e colà si trattenne fino che Shelomò morì (XI, 26-28, 40).

La leggenda profetica narra dall' altro lato che Jarob'am all' escire da Gerusalemme fu incontrato dal profeta Ahijjà di Shilò, il quale, con uno di quei modi parabolici usati dai profeti, prese il manto nuovo[1] che aveva indosso, e fattolo in dodici brani, gli disse di prenderne dieci; perchè Jahveh Dio di Israel avrebbe squarciato il regno dal dominio di Shelomò, ne avrebbe date a lui dieci tribù, e alla dinastia davidica ne sarebbe rimasta una sola.[2] E ciò per punire Shelomò di avere abbandonato la religione di Jahveh per darsi al culto di Astarte, di Chemosh e di Moloch. Ma raccomandava quindi allo stesso Jarob'am di essere fedele a Jahveh, se voleva che la sua famiglia avesse stabile regno (XI, 29-39).

A queste parole del profeta non si sa neanche che cosa Jarob'am rispondesse; ma ad ogni modo non si può intendere questo come l'attentato di sollevazione contro il re.[3] Qui il ribelle ci appare piuttosto

---

[1] Secondo il testo ebraico è incerto chi portasse questo manto se il profeta o Jarob'am; la lezione dei LXX lo attribuisce al primo.

[2] Così ha il testo ebraico, valutando come una sola tribù quella parte rimasta alla dinastia davidica, non ostante che comprendesse *Jehudà* e *Binjamin*. I LXX hanno: δύο σχῆπτρα.

[3] In una doppia versione, che di questo racconto ci fu conservata dai LXX secondo il cod. vat., il profeta, che avrebbe in tal modo simbolico preannunziato a Jarob'am il regno delle dieci tribù, sarebbe stato Shema'jà; e il fatto sarebbe avvenuto dopo la morte di Shelomò. Ciò prova sempre più come si tratti di una leggenda tramandata in forma diversa da

Digitized by Google

il profeta, che insinua nel cuore di un suddito le mire ambiziose di regno: Jarob'am non avrebbe fatto altro che prestare ascolto, e quando pure fosse stato punibile, era in secondo grado; ma il primo a doversi punire sarebbe stato Aḥijjà. Non ostante, non vediamo che contro di lui Shelomò procedesse. Ad ogni modo però questa leggenda ci fa sapere indirettamente quale fosse l'attitudine dei profeti verso Shelomò, e i modi del suo governo.

Che i profeti da Shemuel in poi e dalle scuole da lui fondate avessero preso nello Stato una certa importanza non si può negare. Gad e Nathan esercitarono la loro influenza durante il regno di David; ed abbiamo visto come la storia li rappresenta severi censori delle sue azioni contrarie alla morale o ai riti religiosi. Nathan poi adoperò tutta la sua autorità nella incoronazione di Shelomò. Di lui non si fa quindi più parola, e perciò è da credersi con molta probabilità che nei primi tempi del regno di Shelomò cessasse di vivere. Ma che altri profeti sorgessero ce lo prova, se non altro, il subitaneo comparire del soprammentovato Aḥijjà, cui la leggenda

---

fonti differenti. Giuseppe Flavio (*Arch.*, VIII, 7, 8), accomodando a suo modo la narrazione biblica, vuole che l'incontro col profeta Aḥijjà fosse a Jarob'am d'incentivo per tentare novità e sollevarsi contro il re. Alcuni storici moderni lo hanno seguito, spiegando in tal modo i tentativi di ribellione di Jarob'am (EWALD, III, pag. 417; GRAETZ, I, pag. 363; LEDRAIN, I, pag. 355). A noi pare più savio partito notare l'incompiutezza della narrazione biblica, e lasciare incerto ciò che da essa tale apparisce.

Digitized by Google

attribuisce autorità non piccola per raccontare di lui un atto ardito, quale è quello che testè abbiamo esposto.

E basta questo racconto leggendario a farci intendere che il profetismo non era favorevole a Shelomò, in quanto egli aveva introdotto presso gl'Israeliti costumanze ed usi stranieri, e in quanto specialmente aveva dato occasione di ricadere nell'adorazione di quegli Dei che il Jahvismo voleva proscrivere. Ma è da notarsi dall'altro lato come la storia non ci abbia conservato menzione di veruna protesta fatta dai profeti contro la condotta di Shelomò. E qui la spiegazione può proporsi in due modi, secondo il concetto generale che si vuol seguire intorno al nascere e allo svolgersi del Jahvismo. Se questo, come vogliono alcuni, è nato solo più tardi, è naturale che nessuna protesta dai profeti si facesse contro Shelomò, e che non si considerasse mal fatto, se accanto a un tempio di Jahveh egli ne edificava anche ad Astarte, a Chemosh e a Moloch.

Ma se si tiene che il Jahvismo non sia nato ad un tratto con i profeti dell'ottavo secolo, e che abbia invece avuto i suoi precedenti fino da una età molto anteriore; se si riconosce, come a noi sembra più ragionevole, che Shemuel abbia fatto non poco per rendere il Jahvismo la religione nazionale ad esclusione delle altre; ne discende invece come naturale conseguenza che i profeti non potevano approvare Shelomò, il quale richiamava in vita le straniere religioni. Al monoteismo dei profeti dell'ottavo secolo e dei successivi si giunse a poco a poco e per

Digitized by Google

gradi; ma il Jahvismo come religione nazionale è anteriore ad essi; e anche i profeti che vissero fra Shemuel ed Elijjahu se ne fecero predicatori. Se adunque è da tenersi leggendario nei suoi precisi termini il racconto sopra riferito del profeta Ahijjà, è da supporre molto ragionevole che tanto esso quanto altri profeti rimproverassero Shelomò dei suoi portamenti, e prevedessero come conseguenza inevitabile del suo mal governo la divisione del regno. Non furono poi queste ammonizioni profetiche conservate nelle narrazioni bibliche; perchè al lato vero della storia di Shelomò prevalse quello leggendario, e si volle in lui presentare anche un re pio nel tutto insieme della sua vita, e soltanto per leggieri trascorsi caduto nel peccato di straniere idolatrie.

Se poi nel capitolo XI del 1° libro dei Re si è conservato qualche mutilo frammento di ciò che veramente accadde nello Stato israelitico mentre egli regnava, ciò è stato fatto dal compilatore, sebbene dominato dal concetto profetico e deuteronomico; perchè gli era necessario porre in qualche modo un passaggio tra la leggendaria potenza e splendidezza del regno salomonico, e la reale decadenza, non incominciata, ma giunta al colmo sotto il successore di lui Rehab'am (Roboamo).

Anche nella necessità però di porre nella compilazione questo passaggio tratto da una fonte storica che intorno a Shelomò diceva il vero, molto, come abbiamo veduto, fu soppresso; e quello che ci rimase fu adattato al concetto profetico di far credere Shelomò indotto a peccare soltanto nella sua vecchiezza

Digitized by Google

e per mali consigli delle sue donne. Si presentarono quindi le avversità sorte tanto all' esterno quanto nell' interno dello Stato, non come conseguenze naturali di un governo dato al lusso e alla mollezza e gravoso per i sudditi, ma come la provvidenziale punizione inflitta da Jahveh sdegnato di vedere al suo culto associato quello di altri Dei.

Nella realtà dunque Shelomò non fu per nulla quel tipo di sapienza, quale la tradizione religiosa ha voluto consacrarlo, nè sotto il suo regno fu per nulla il paese degl' Israeliti un Eldorado di ricchezza e prosperità.[1] Ma i sudditi gemevano per le gravi contribuzioni, alcuni dei popoli sottomessi dal re suo padre e predecessore scotevano il giogo, il *Jahvismo* che era il morale progresso della civiltà israelitica perdette terreno anzichè acquistarlo, e un capo ardito della tribù di Efraim, la cui virtù politica era conosciuta da Shelomò stesso, iniziava i primi tentativi della rivolta, sicchè alla morte di questo re, dopo un governo di quarant' anni,[2] restava al suo successore, uno Stato tanto poco in sè unito, che alla

---

[1] Quando la leggenda intorno alla sapienza, alla ricchezza, alla potenza di Shelomò, e alla felicità sotto di lui goduta dagl' Israeliti prevalse come storia vera, si compose dedicato a lui, o a lui si applicò, il Salmo LXXII, inno nel quale si canta l'ideale beatitudine di un'età governata da un re potente e giusto.

[2] Secondo quello che abbiamo da Giuseppe, Shelomò avrebbe regnato 80 anni e vissuto 94 (*Arch.*, VII, 7, 8). Ma è da giudicarsi che o Giuseppe stesso abbia errato, o qualche errore di cifra si sia introdotto nei codici.

Digitized by Google

prima scossa si divideva, e alla dinastia davidica ne era tolta la migliore e maggior parte. Shelomò fu solo uno di quei despoti che inebbriati dalla voluttà del comando assoluto, si abbandonano ai piaceri e allo sfarzo senza curarsi del danno che ne proviene allo Stato, nè delle funeste conseguenze per i loro posteri; e riescono a mantenersi in potenza durante tutta la vita, perchè dotati di quelle qualità personali che, se non sanno acquistare il vero affetto e la vera stima, affascinano e ammaliano cortigiani e soggetti. Nella loro vita il lusso e la grandigia abbaglia; ma alla loro morte rimane soltanto un'eredità di ruine.

Digitized by Google

Digitized by Google

## Capitolo V

## DA JAROB'AM A 'OMRÌ

Morto Shelomò, gli successe nel regno il figlio Reḥab'am (Roboamo) che aveva avuto dalla donna ammonita Na'amà, o perchè egli fosse il maggiore dei figli, o per altra ragione preferito. La narrazione biblica vuole che l'adunanza del popolo per riconoscerlo pubblicamente come re avvenisse in Shechem[1] e non in Gerusalemme; fatto che può destare meraviglia, quando ormai questa seconda città pareva essere tenuta la capitale dello Stato. Ma siccome Shechem era la principale città degli Efraimiti, può spiegarsi il fatto come una concessione d'onore data dal re a questa potente tribù per conciliarsene il

[1] Di questa città si narra altrove la distruzione (*Giudici*, IX, 45, cf. vol. I, pag. 352); ma è d'uopo supporre che non molto dopo fosse riedificata (v. *Giudici*, XXI, 19).

Digitized by Google

favore, dimostrando così che non voleva dalla monarchia tutto accentrarsi in Gerusalemme a danno delle altre principali città.[1] E se da un lato il figlio di Shelomò può da prima apparire più felice dei suoi predecessori, perchè trovavasi re di diritto, senza che nessuno glie lo contestasse; dall'altro però ebbe, quasi subito dopo il suo innalzamento al trono, a contrastare col popolo che si ammutinava, e per la sua imprudente condotta perdè la maggior parte del regno.

Abbiamo già detto come Jarob'am, anche regnando Shelomò, facesse qualche tentativo sedizioso, e fosse per ciò costretto a fuggire in Egitto, d'onde fece ritorno, appena seppe la morte del re suo persecutore. La narrazione biblica invero non lo rappresenta come l'autore della sommossa del popolo contro Rehab'am; ma solo dapprima come l'esponitore dei lamenti generali contro il governo oppressivo del defunto re. Però è da sospettarsi troppo ragionevolmente che Jarob'am soffiasse, come suol dirsi, nel fuoco, traesse volentieri partito dal malcontento che già esisteva, e conducesse le trattative fra il re e il popolo in modo da far piuttosto fallire che riuscire a buon termine la conciliazione. Fatto sta che convenuti in Shechem il re e il popolo, o i maggiorenti di questo, fu chiesto a Rehab'am che riformasse il

[1] Lo STADE (*Geschichte*, pag. 344 e seg.) sostiene che l'incoronamento di Rehab'am avvenisse in Gerusalemme, e che soltanto qualche tempo dopo andasse in Shechem per trattare con quella parte del popolo che già minacciava di sollevarsi.

Digitized by Google

sistema di contribuzioni imposte da Shelomò, perchè troppo gravoso a sopportarsi. Rehab'am rimandò per il momento i rimostranti, dicendo loro che fra tre giorni avrebbe dato una risposta. Nel qual tempo si consigliò con i più vecchi della corte già ministri di suo padre; e questi lo persuadevano a cedere alle giuste domande del popolo, e rimettere qualche cosa dalla troppo fiscale amministrazione. Ma i giovani suoi coetanei[1] lo consigliarono invece a tener fermo, e a rispondere ancora con parole orgogliose, credendo che altrimenti la maestà della corona ne sarebbe menomata.

Rehab'am per suo peggio si attenne a quest' ultimo consiglio, e, scorsi i tre giorni, rispose aspramente al popolo: « Il mio mignolo è più grosso che i fianchi di mio padre; se egli aggravò il giogo sopra di voi, io l'aggraverò ancor più; e se egli vi punì con le verghe, io vi punirò con gli scorpioni.[2]

Questa risposta non era certo tale da appagare i malcontenti, che dall'altra parte si sentivano forti abbastanza, da non lasciarsi sottomettere da una prepotente tirannide; e risposero al re con vero sentimento d'indipendenza: « Che cosa abbiamo noi che

---

[1] Questa circostanza, per la quale Rehab'am sembrerebbe un giovane inesperto, non si accorda troppo con ciò che dicesi altrove (1°, *Re*, XIV, 21) che avesse già quarantun'anno, quando salì sul trono.

[2] Con questo nome si deve intendere un flagello per fustigare, peggiore che la semplice verga, e probabilmente fornito di punte di ferro (Cf. THENIUS, *Die Bücher der Könige*, pag. 181; REUSS, *Histoire des Israélites*, pag. 468.



Digitized by Google

fare con David? Non abbiamo obbligo successorio col figlio d'Ishai. Alle tue tende, o Israel; provvedi alla tua casa, o David. »

A tale grido di rivolta avvenne di fatti la ribellione, per la quale tutte le tribù, eccetto Jehudà e Binjamin, si staccarono dalla dinastia davidica. Rehab'am cercò ancora una via di conciliazione, inviando a parlamentare con i ribelli lo stesso Adoniram, che era il primo ispettore dei tributi. Ma fu ricevuto dagli ammutinati a colpi di pietre con tanta furia, che ne rimase ucciso.

Quindi ogni conciliazione fu impossibile, e si costituì un regno separato, detto delle dieci tribù, o d'Israel, sotto il governo di Jarob'am, che vide così appagate le sue ambiziose aspirazioni. Rehab'am voleva tentare anche con la forza armata di ridurre all'obbedienza i ribelli, e raccolse perciò molte genti[1] dalle due tribù rimastegli fedeli; ma un profeta per nome Shema'jà lo avvertì che ogni tentativo sarebbe riuscito vano, e lo consigliò a desistere da qualunque guerra; perchè era volere divino che le cose avvenissero come erano avvenute. E tanta era l' autorità della parola profetica che i Jehuditi l'ascoltarono, e tornarono pacificamente alle loro case, acquietati di subire quel fatto, contro al quale non avevano potenza di opporsi (1° *Re*, XII, 1-24; 2° *Cronache*, X, 1-XI, 4).

---

[1] Il numero di 180,000 dato dai testi biblici, tanto nei Re, quanto nelle Cronache, è, come il solito, straordinariamente esagerato.

Digitized by Google

In tal modo avvenne la separazione del popolo d'Israel in due regni, piccoli ambedue, ma pure di molto disuguale estensione, abbracciando quello settentrionale un maggiore territorio e una popolazione più numerosa. Naturalmente nei loro primordii furono fra loro nemici, e anche nel seguito più volte nacquero rivalità che spinsero a guerra fraterna i due piccoli Stati; ma spesso ancora li troveremo alleati, o per difendersi contro i comuni avversarii, o per tentare a comune prò guerre di conquista contro i vicini. Le vicende però dei due piccoli regni differiscono fra loro per due punti capitali: 1° Quello di Jehudà si mantenne sempre fedele alla dinastia davidica; sicchè fu da essa governato fino al giorno che dalla potenza babilonese fu distrutto; mentre il regno del settentrione ebbe frequenti mutamenti di dinastie tutti cagionati da interne sedizioni, che talvolta lo ridussero per qualche tempo in uno stato anarchico. 2° Il regno di Jehudà durò oltre un secolo più di quello d'Israel, giacchè non fu travolto dalle conquiste assire, ma resistè fino al grande conquistatore babilonese.

Di questi due fatti possonsi assegnare le cagioni. La dinastia davidica era sorta dal cuore stesso della tribù di Jehudà; la quale era contentissima di essere governata dai propri contribuli; e le altre genti, che con quella tribù nel piccolo regno trovavansi unite, erano tanto più deboli da doversi contentare del governo che ai più forti aggradiva.

Non così nello Stato settentrionale, che sorto per un principio sedizioso doveva troppo facilmente sen-

Digitized by Google

tirsi trascinato a ripeterne l'applicazione ogni qualvolta non trovavasi contento dei suoi governanti. Imperocchè quando in uno Stato il principio legittimista è stato vinto dalla rivoluzione, non vi sono più forti ragioni per rispettare la nuova dinastia innalzatasi sull'abbassamento dell'antica, se non che quelle che si fondano sul beneplacito dei cittadini. E le moltitudini sono mutabili, e troppo facilmente trascinate dai sediziosi, che si pongono loro a capo, e hanno le arti di blandirle e sollevarle. Perciò quei popoli che non vogliono essere funestati da frequenti ribellioni debbono tenersi fedeli a quella forma di governo che la tradizione storica ha presso di loro spontaneamente istituito, e contentarsi di riformare gradatamente, ma non volere violente trasformazioni; perchè una prima ribellione non si sa quante altre e funeste ne possa in seguito cagionare. Per non uscire ora dalla nostra storia, di questa verità ci dà esempio lo stesso regno d'Israel; che più forte in sostanza di quello di Jehudà, ebbe pure un'esistenza molto più agitata, ed ebbe principi peggiori e più tiranni, sebbene alcuni valenti assai in guerra e prodi contro gli esterni nemici.

È vero però che alla cagione dianzi addotta altra se ne può aggiungere nella influenza esercitata dai profeti, che talvolta eccitarono alla sedizione e all'innalzamento di nuove dinastie; mentre nel piccolo regno jehudita essi erano fedeli al principio legittimista, anche quando i principi non si conformavano del tutto ai loro religiosi insegnamenti. Ma anche qui, se bene si osserva, era il principio legittimista che

Digitized by Google

in sostanza impediva al profeta di spingere i suoi rimproveri ai principi, fino al punto di minacciarli di rimaner privi del trono per dar luogo a una nuova dinastia.

Della minor durata poi del regno israelitico dobbiamo cercarne le cagioni principalmente nella sua posizione geografica e nelle vicende della monarchia assira. È naturale che gli Assiri nella loro conquista dell'Asia anteriore, procedendo con i loro eserciti dalle rive dell'Eufrate da settentrione a mezzogiorno, prima guerreggiassero e abbattessero gli Stati che primi incontravano. E come gli Stati settentrionali della Siria furono da essi conquistati prima della Samaria, così questa fu conquistata innanzi la Giudea. La quale di poco avrebbe sopravvissuto alla sorella, se gli eserciti del conquistatore assiro non fossero stati da una subitanea pestilenza ridotti improvvisamente a non poter nulla operare; se i re dell'Assiria non si fossero intanto contentati di tenere sottomesso il regno di Jehudà soltanto come tributario; e se le interne rivoluzioni accadute quindi nell'Assiria stessa non avessero posto fine alle sue conquiste. Ma se la lotta secolare, che si combattè fra Egiziani e Assiri per la supremazia dell'Asia occidentale, si fosse risoluta a vantaggio dei primi, le sorti dei due piccoli regni si sarebbero cambiate, e il primo a soggiacere al conquistatore sarebbe stato invece quello jehudita, perchè primo si sarebbe trovato sul cammino degli invasori egiziani.

Queste cose resulteranno chiare per sè stesse dal racconto dei fatti; ma intanto a modo di conside-

Digitized by Google

razione generale, teniamo fermo che i destini dei due regni differirono soltanto sotto i due rispetti che abbiamo accennato.

Nè vogliamo tener per vera l'opinione cecamente consacrata dalla tradizione religiosa che la precipua differenza fra il regno del settentrione e quello del mezzogiorno consistesse nella forma della religione. Imperocchè, accettando non le narrazioni bibliche che in sostanza depongono il contrario, ma le note che con intendimento profetico a quelle sono state aggiunte, si crede volgarmente che nel regno di Jehudà si sia seguito, eccetto pochi deviamenti, il puro culto di Jahveh, e in quello del settentrione si siano invece adottati i culti politeistici e idolatrici degli altri popoli semiti. Ma ciò non è vero, l'esposizione dei fatti, attinta alle stesse bibliche fonti, dimostrerà che anche nel regno di Jehudà questi culti per lungo tempo continuarono, e solo di tratto in tratto vi furono alcuni tentativi per abolirli; i quali però non riuscirono fino a quell'età nella quale il regno di Samaria già era distrutto. E quindi è da vedersi con quale misura e come debba intendersi uno dei fatti con i quali, secondo la presente narrazione biblica, Jarob'am avrebbe iniziato il suo regno.

Da prima egli abbellì e ingrandì con nuovi edifizii, e fortificò la città di Shechem,[1] che per alcun

[1] È d'uopo intendere in questo modo la frase del testo *edificò Shechem* (XII,25); perchè non può supporsi una edificazione totale, quando la preesistenza della stessa città è ammessa secondo il verso primo del medesimo capitolo (v. sopra, pag. 287, n. 1).

Digitized by Google

tempo fu, se non proprio la capitale, almeno il precipuo centro del nuovo regno. Munì poi come luogo forte Penuel di là dal Giordano nella Ghil'adite, situata in punto opportuno per opporre un baluardo tanto alle invasioni degli stranieri dalla parte del mezzogiorno, quanto contro al regno rivale rimasto sotto i Davidici.

Ma non bastò a Jarob'am di provvedere alle difese materiali del suo nuovo regno, e curò ancora la religione, restaurando con maggior solennità i due antichi luoghi di culto situati in Beth-El e in Dan, ove si adorava Jahveh sotto l'imagine di un toro dorato. Egli fece con maggior pompa e con sacrifizi celebrare quivi le feste nel mese ottavo, e vi istituì sacerdoti (XII, 25-32). Questo era certamente un culto popolare già da lungo tempo praticato presso gl'Israeliti, che sappiamo nell'età più antiche avere adorato il loro Dio sotto la forma sensibile di un toro.[1] Ma la narrazione biblica, che è stata adattata dalle scuole profetiche al concetto che un puro e spirituale Jahvismo fosse la più antica religione degli Israeliti, racconta invece che Jarob'am fu esso il primo istitutore di questo culto idolatrico. Gli si attribuisce l'intenzione di voler distogliere gl' Israeliti dall' accorrere al tempio di Gerusalemme; perchè questa non fosse occasione di tornare all' obbedienza della dinastia davidica, e a tale scopo si dice ch' ei ponesse due immagini di aurei tori, l'una in Beth-El e l'altra in Dan,[2] e che

[1] V. vol. I, pag. 223, 269-273.

[2] Le Cronache (2°, XI, 15) aggiungono che si adorassero anche altri idoli sotto immagine di capri.

Digitized by Google

quivi istituisse una festa da celebrarsi nel mese ottavo da lui primieramente inventata.

Ma quando si rifletta alla tenacità che hanno i volghi per la conservazione di tutto ciò che attiene alle pratiche esterne religiose, si capirà facilmente che Jarob'am avrebbe operato da troppo malaccorto politico, se avesse voluto con nuove istituzioni di culto distogliere il popolo da quelle cui fosse già stato assuefatto; perchè al certo non avrebbe altro ottenuto se non il fine contrario a quello propostosi.

Se il popolo d'Israel avesse già avuto l'uso di trasferirsi a Gerusalemme per celebrarvi le maggiori solennità del culto, l'istituzione di nuovi santuarii in altri luoghi con nuove forme religiose non avrebbe a sè chiamato nessuno, o tutt'al più soltanto quei pochi nei quali avesse maggiormente potuto la ragione politica che il sentimento religioso. Ma la verità è invece che Beth-El e Dan erano luoghi già popolarmente consacrati alla celebrazione del culto, che l'adorazione di Jahveh sotto l'imagine di toro era ugualmente popolare ed antica; e Jarob'am altro non fece se non dare a quei luoghi e a quella forma di culto una maggiore solennità. Nè il tempio di Gerusalemme era già fino d'allora tale da soprastare a tutti gli altri luoghi di culto sparsi nella Palestina; ma anzi, come già nel capitolo precedente abbiamo esposto, si sa a che si debba restringere la sua importanza nei primi tempi della sua edificazione; e abbiamo dimostrato come per questa non cessassero, e non potessero cessare, le numerose *Bamoth,* ove continuavasi comunemente a celebrare i sacrifizii.

Digitized by Google

Dimodochè è vero che Jarob'am dette maggior solennità ai santuarii di Dan e dí Beth-El; ma non è vero che ei ne fosse il fondatore, nè che per primo v'introducesse l'adorazione delle immagini del toro.

La leggenda profetica continua poi a raccontare che Jarob'am nella festa del mese ottavo offriva i sacrifizi sull'altare in Beth-El, quando gli si presentò un profeta che veniva dalla Giudea, il quale ispirato da Jahveh esclamò: «O altare, o altare, così dice Jahveh. Ecco nasce un figlio di David per nome Joshijjahu, il quale scannerà sopra di te i sacerdoti delle *Bamoth*, che offrono sopra di te i profumi, e ossa umane sopra di te si bruceranno. E darà in questo giorno un segno prodigioso; questo è il prodigio che Jahveh annunzia; ecco l'altare si fende, e si sparge la cenere che vi è sopra. » Jarob'am sdegnato a tali audaci parole avrebbe a braccio teso ingiunto di arrestare il temerario profeta, ma il braccio si contrasse, e nel momento stesso si fendè l'altare, e se ne sparse la cenere. Allora il re rinsavito si raccomandò al profeta che intercedesse appo Dio per farlo guarire della sua contrazione; e difatti alle preghiere del profeta egli riebbe il braccio sano. Voleva anche usargli gentilezza e condurlo nel suo palazzo per refocillarlo e dargli dei doni; ma il profeta rifiutò, perchè per comando divino non poteva in quel luogo prendere alcun cibo (XII,33-XIII-9).

È inutile spendere molte parole per dimostrare che quì abbiamo che fare con una pura leggenda, foggiata dopo la riforma del re Joshijjahu, che del tutto tolse le *Bamoth* per accentrare assolutamente

Digitized by Google

il culto in Gerusalemme. E solo è da aggiungere che chi vuol credere al sovrannaturale e alla miracolosa predizione del futuro può tener vero anche questa e simili leggende; ma coll'intervento del sovrannaturale, invece di fare, si distrugge la storia, la quale solo registra ciò che è umanamente e naturalmente possibile.

Le relazioni fra Jarob'am e i profeti non si sarebbero, secondo la narrazione biblica, ristrette solo a questo incidente; ma dallo stesso Ahijjà, che gli aveva preannunziato il suo innalzamento al trono, avrebbe saputo che la sua famiglia non vi avrebbe a lungo perdurato.

Si ammalò gravemente uno dei figli di Jarob'am di nome Abijjà, e il re disse alla moglie di andare travestita in Shilò presso il profeta Ahijjà ad interrogarlo sulle sorti del proprio figlio. Imperocchè si ricorreva allora agl'indovini e ai taumaturghi invece che ai medici; come oggi anche da taluno, che vorrebbe farla da spirito forte, si ricorrerebbe ai magnetizzatori o agli spiritisti. La donna di Jarob'am provvista di alcuni donativi si recò travestita presso il vecchio profeta, a cui la vista era per l'età indebolita. Ma egli divinamente inspirato avrebbe riconosciuto la donna per la moglie del re, e le avrebbe annunziato con aspre parole che il regno non si sarebbe mantenuto nella famiglia di Jarob'am; che il figlio infermo sarebbe morto di quella stessa malattia; e che gl'Israeliti a cagione dei loro peccati sarebbero stati finalmente espulsi dalla loro terra e mandati come profughi di là dall'Eufrate. La donna non potè far

Digitized by Google

altro a tale fiero responso che tornarsene in Tirzà, dove allora la famiglia reale soggiornava, e seppe il figliuolo esser morto, appena mise piede nella soglia della casa.

Jarob'am regnò 22 anni; ma il libro dei Re null'altro ci dice dei suoi fatti; e gli successe il figliuolo Nadab (XIV, 1-20). Il quale dopo due anni di regno ebbe guerra con i Filistei, e mosse ad assediare un luogo detto Ghibbeton da quelli posseduto nel territorio dei Daniti. Ma quivi fu sorpreso da una congiura ordita da Ba'shà della tribù d'Issachar, e da lui ucciso. Il trono fu quindi usurpato dal cospiratore, che fece man bassa sulla famiglia di Jarob'am, compiutamente distruggendola (XV, 25-29); come avviene sempre nelle monarchie dispotiche, quando o per frode o per violenza a una dinastia altra ne succede. Così la famiglia di Jarob'am non tenne il regno più di 24 anni, nè durò oltre due generazioni.

In questo spazio di tempo il regno di Jehudà, se non fu funestato da interni commovimenti, ebbe a soffrire una straniera invasione, che vi fece non piccole prede, e forse ancora per breve tempo lo sottomise a tributo; ma incominciamo a raccontare i fatti per ordine.

Rehab'am, come già abbiamo detto, non aveva potuto, non che vincere, nemmeno combattere i ribelli, e ciò doveva diminuirne la stima presso quelli stessi che gli erano rimasti sudditi fedeli. Il libro dei Re ci dà del suo regno in poche parole una pittura tristissima. Si dice che i Jehuditi sotto il suo

Digitized by Google

governo si edificavano *Bamoth*, imagini, e *Asherim*, [1] e praticavano come culto religioso la più infame prostituzione (XIV, 21-24).

Questo breve tratto basta a provare ciò che abbiamo sopra accennato intorno all'uguaglianza delle pratiche religiose nei due regni, e come il tempio di Shelomò non fosse nemmeno pochi anni dopo la sua edificazione il centro religioso dove tutti concorressero. Invece i libri delle Cronache, che rifanno le narrazioni secondo un concetto sacerdotale, ci presentano i fatti del regno di Rehab'am sotto un aspetto non poco diverso.

Egli avrebbe in prima fortificato molte città nel territorio di Jehudà e di Binjamin, e vi avrebbe raccolto provvisioni ed armi per essere pronto alla difesa in ogni caso di guerra (XI, 5-12). E fin qui non vi è nulla che non possa tenersi per vero. Sarebbero poi convenuti in Gerusalemme i sacerdoti e i leviti, esuli dal regno delle dieci tribù dopo il culto idolatrico stabilitovi da Jarob'am, e con loro anche i laici che volevano mantenersi fedeli alla pura religione di Jahveh. Così l'autore delle Cronache si mantiene coerente al suo preconcetto, che fino da quei tempi esistesse già nella sua compiutezza l'ordinamento del culto e della casta sacerdotale.

Ma per conciliare dall'altro lato la sua narrazione

---

[1] Sotto questo nome, come sotto quello di *Asheroth*, s'intendono nella Scrittura le imagini della Dea Astarte, sebbene più propriamente fossero i pali fallici che si ponevano presso gli altari.

Digitized by Google

con quella del libro dei Re, aggiunge che la fedeltà al puro culto di Jahveh non durò sotto il regno di Rehab'am oltre i primi tre anni, passati i quali, tanto il re quanto il popolo si dettero alle pratiche di culti impuri; e questo attirò sopra il piccolo Stato lo sdegno di Jahveh (XI, 13-17, XII, 1).

Le due narrazioni si concordano quindi a porre nell'anno quinto di Rehab'am l'invasione di Shishaq (Sheshonq) re d'Egitto, contro il quale troppo debole era la resistenza che si potè opporre. L'invasore s'impadronì quindi di più luoghi forti, ed entrò anche in Gerusalemme, donde rapì i tesori del tempio e del palazzo reale, e particolarmente gli scudi d'oro, che dicemmo quivi posti per cura di Shelomò, in sostituzione dei quali Rehab'am ne fece porre altri di rame (1° *Re*, XIV, 25-28; 2° *Cron.*, XI, 2-12).

Di un fatto così importante quale è questo di una guerra mossa dagli Egiziani, e che ebbe così gravi conseguenze, non abbiamo nella Scrittura se non questi brevi cenni.

I monumenti egiziani ci dicono però qualche cosa di più, e ci fanno sapere che l'invasione del re egiziano non si restrinse allo Stato di Jehudà, ma si spinse anche in quello d'Israel, dove conquistò parecchie città, di cui insieme con quelle jehudite si sono trovati i nomi scolpiti sulle mura di Karnak.[1] Sembra ancora da una espressione delle Cronache « saranno a lui (a Shishaq) servi » che la invasione egi-

[1] MASPERO, *Histoire ancienne des Peuples de l'Orient*, 4ª, pag. 361.

Digitized by Google

ziana avesse avuto per conseguenza di ridurre per qualche tempo a tributo il regno di Jehudà e forse anche quello d'Israel. Ma, ad ogni modo, questa sovranità egiziana non durò oltre il regno di Sheshonq, perchè l'Egitto era molto decaduto dalla potenza ottenuta sotto altre dinastie; e vedremo fra poco che contro il successore di Sheshonq presero gli Jehuditi in qualche modo la rivincita.

Delle vicende del regno di Rehab'am altro i nostri libri scritturali non raccontano, e accennando soltanto a guerre perdurate fra lui e Jarob'am ci rimandano ad altre fonti che per noi sono perdute. Solo le Cronache ci danno qualche altro particolare intorno alla sua vita privata, e dicono che egli ebbe diciotto mogli, fra le quali nomina individualmente tre sue parenti, Mahalath nipote di David, Abihail nipote di Ishai, e Ma'achà figlia di Abshalom.[1] Questa sarebbe stata fra tutte la preferita, e forse perciò, sebbene avesse tre figli dalla seconda moglie, lasciò il trono al primogenito di Ma'achà chiamato Abijjam o Abijjà.[2] Ebbe inoltre sessanta concubine, e da tutte queste donne vent'otto figli e sessanta figlie. Ebbe cura di spargere i figli in diversi luoghi del territorio di Jehudà e di Binjamin nelle città forti, perchè potessero trarne una vita competente al loro

[1] Vedi sopra, pag. 218.

[2] Le Cronache nella presente compilazione sono su questo punto contraddittorie, assegnando in altro luogo (XIII, 2) per madre di Abijjà una Michajahu figlia di Uriel. Ma certo dinanzi l'altra informazione concorde con quella dei Re, questa è da tenersi erronea.

Digitized by Google

stato, e procurò loro ancora numerosi matrimoni (XI, 18-23). Reḥab'am avrebbe regnato poco più di diciassette anni.

Suo figlio Abijjam ebbe un regno molto più breve, avendo governato soli tre anni; e di lui i libri dei Re altro non dicono, se non che fu empio e malvagio, e che ebbe guerra con Jarob'am senza darci di questa la menoma contezza (XVI, 1-8).

Le Cronache invece pretendono di raccontarci l'esito di questa guerra; ma lo fanno in forma che è d'uopo tenere il racconto come una mera leggenda, cui non si può dare nessuna storica realtà.[1] Si vorrebbe che Abijjam avesse raccolto dal suo piccolissimo Stato un esercito di 400,000 uomini, e Jarob'am dal suo uno di 800,000. Abijjam prima di venire alle mani avrebbe diretto ai nemici un' arringa, la somma della quale sarebbe stata questa. Jarob'am essersi ingiustamente ribellato contro la dinastia di David la sola legittima, e aver potuto prevalere, perchè Reḥab'am era ancora troppo giovane e tenerello. Essere gl'Israeliti in gran numero, ma deboli per la colpa di aver cacciato i veri sacerdoti, e di adorare i tori fatti costruire da Jarob'am; e gli Jehuditi per contro esser forti nel culto di Jahveh, sul cui altare offrivano mattina e sera i debiti sacrifizii e profumi. Inoltre alla loro testa era Elohim; e i sacerdoti con le trombe a capo delle schiere avrebbero terribilmente squillato al momento della battaglia.

---

1 GRAF, *Die geschichtlichen Bücher d. A. T.*, pag. 136.

Digitized by Google

Non sembra che queste parole facessero troppa impressione sopra Jarob'am e i suoi, che non desisterono dalla guerra. Anzi, avendo egli un doppio numero d'armati, si narra che circondò i Jehuditi prendendogli alle spalle; sicchè essi si sarebbero trovati posti in mezzo. Ma esclamarono a Jahveh; i sacerdoti dettero nelle trombe; e gl' Israeliti si volsero in fuga lasciando morti 500,000 uomini. L'effetto di questa battaglia sarebbe stato la sottomissione, almeno per un certo tempo d'Israel a Jehudà, la conquista di tre luoghi, Beth-El, Jeshanà ed 'Efron, e l'avvilimento di Jarob'am dinanzi ad Abijjam; sicchè si dice che ne morisse punito in tal modo da Jahveh (XIII, 1-20).

Ora le circostanze di tutto questo racconto sono impossibili ad accettarsi come reali. In prima il numero oltre ogni dire esagerato degli uomini da guerra da ambe le parti. In secondo luogo il discorso attribuito ad Abijjam fondato tutto sopra un concetto teocratico, così diverso dalla realtà dei fatti. Per terzo il dipingere Rehab'am come poco più d'un fanciullo quando salì al trono, mentre altre narrazioni lo dicono di più di quarant'anni. Per quarto l'attribuire la vittoria non ad un valore militare superiore, ma alle grida e al suono delle trombe, da cui si sarebbero lasciati intimidire non poche centinaja di uomini ma 800,000 combattenti. Per quinto la strage di 500,000 uomini atti alle armi, la quale se fosse avvenuta, farebbe d'uopo domandare chi sarebbe rimasto nel piccolo regno d'Israel oltre le donne, i vecchi e i fanciulli. Per sesto, la sottomissione an-

Digitized by Google

che momentanea d'Israel a Jehudà e la conquista di alcuni luoghi, che non sono punto confermate dalla storia successiva; ma anzi vedremo nelle lotte fra i due regni sempre quello meridionale sottostare all'altro. Per ultimo la morte di Jarob'am, che sembrerebbe dalle parole delle Cronache, avvenuta regnando Abijjam; mentre, attribuendosi altrove a quello ventidue anni di regno, gli avrebbe sopravvissuto di circa due anni. Per queste ragioni adunque non è da accettarsi come storicamente vero questo racconto delle Cronache; e seppure non si può dire che sia una invenzione dell'autore, è da tenersi tutto al più una leggenda di provenienza jehudita, dettata in parte dall'orgoglio di tribù, e in parte dal sentimento religioso, quando si volle far credere che il favore di Jahveh era per Jehudà contro Israel; perchè quello si rappresentò, sebbene in origine non fosse, più fedele al puro Jahvismo.

Ad Abijjam successe sul trono jehuditico il figliuolo Asà, che ebbe un lungo regno di quarantun anno. Pare che, mentre governarono lo Stato israelitico Jarob'am e suo figlio, nessuna guerra più si accendesse fra i popoli fratelli, e quindi Asà ebbe agio d'introdurre alcune riforme. Per opera di lui s'iniziò il tentativo, se non di ridurre la religione del tutto a un puro jahvismo, almeno di espellere i culti stranieri di altri Dii, e particolarmente quelli consistenti in turpi ed infami prostituzioni, che avevano prevalso sotto il regno dei suoi due predecessori. Tanto zelo accendeva Asà in quest'opera di riforma religiosa, che tolse il grado di regina a sua madre Ma'achà,



Digitized by Google

che aveva elevato una oscena imagine[1] ad Astarte, e anche questa abbattè, bruciò, e ne disperse la cenere nel torrente Qidron. Ma oltre a questa purificazione non spinse le sue riforme; anzi il testo dei Re dice chiaramente che le *Bamoth* non furono abolite (XV,10-15).

Le Cronache al contrario vogliono che nelle città di Jehudà fossero abolite anche queste (XIV,1-4), e fanno coadjutore, e fino a un certo punto anche ispiratore, delle riforme del re un profeta chiamato ʿAzarjahu figlio di ʿOded. Il quale da un lato avrebbe lodato il principe e il popolo della loro pietà, ma dall'altro avrebbe predetto che sarebbero venuti giorni di gravi sciagure e di dispersione per Israel, quando avesse di nuovo peccato. Il re mosso da tali parole avrebbe anche con maggior zelo proseguito l'espulsione di ogni culto impuro da tutti i luoghi a lui sottomessi, e avrebbe indetto per il terzo mese dell'anno 15$^{mo}$ del suo regno una solenne festa sacra in Gerusalemme, nella quale sarebbero convenuti da ogni luogo, e si sarebbero sacrificati 700 buoi e 7000 animali ovini. Di più si sarebbe stabilito un patto per rimanere fedeli a Jahveh, minacciando di morte chi non l'osservasse, senza rispetto nè ad età nè a sesso; e il patto sarebbe stato convalidato da un solenne giuramento (XV,1-15).

---

[1] Questa è chiamata nel testo ebraico *Miflezeth;* che alcuni interpretano imagine di *fallo*, altri di *cteis*. La seconda spiegazione sembra più probabile, derivando la parola dalla radice *palaz, dividere, fendere.*

Digitized by Google

In questo racconto non tutto è egualmente ammissibile. Può essere che un profeta di nome 'Azarjahu sia vissuto in questo tempo, e abbia non poco cooperato con Asà alla espulsione delle pratiche di culto più impure. È questo uno dei molti punti che troviamo nella storia del popolo d'Israel, nei quali uomini di mente superiore fecero ogni conato per istabilire un Jahvismo scevro dalle turpitudini e dalle superstizioni delle altre religioni semitiche. Ma la festa solenne in Gerusalemme e il patto quivi stabilito, o almeno rinnovato, fra Jahveh e il popolo, sono di quelle solite anticipazioni che gli scrittori sacerdotali si compiacciono di rappresentare, per porre in più antichi tempi ciò che solo in età molto più recente può essere avvenuto.

Le Cronache ci raccontano ancora che Asà oltre alle riforme religiose provvide alla difesa del suo Stato munendo più luoghi forti, e ricostituendo l'esercito. Nè in ciò vi è ragione per non prestargli fede. Ma quando aggiunge che dalla tribù di Jehudà erano armati di targhe e lance 300,000 uomini, e da quella di Binjamin 280,000 di scudi e di archi, ci è forza tacciarlo di una di quelle incredibili esagerazioni che rasentano il ridicolo.

Nè questi apprestamenti di difesa sarebbero stati inutili secondo lo stesso scrittore delle Cronache; perchè Zerah cushita, che probabilmente è lo stesso che il re egiziano Osorkon,[1] della 22ª dinastia, suc-

[1] V. BERTHEAU, *Die Bücher der Cronik*, 2ª, pag. 309: THENIUS, *Die Bücher der Könige*, pag. 208. Perchè sia chia-

Digitized by Google

cessore di Sheshonq, con un esercito di un milione di armati e 300 carri avrebbe invaso la Giudea inoltrandosi fino a Mareshà. Il re andò contro ai nemici colle sue forze e si accampò nella valle di Zefath, dove avvenne la battaglia con piena disfatta dei nemici, i quali furono perseguitati fino a Gherar presso i confini dell'Egitto, e lasciarono in mano dei vincitori molte delle loro tende, delle loro gregge e dei loro cammelli (XIV,5-14).

Tolta a questo racconto la parte della esagerazione, e ridotto alle proporzioni di una invasione contro la quale Asà potè valorosamente difendersi, non vi è nulla, perchè non debba tenersi storicamente accettabile, sebbene lo abbiamo soltanto nelle Cronache. Ma queste possono averlo attinto da una fonte non sospetta delle tradizioni jehuditiche, che come tante altre non fu accolta nella compilazione dei libri dei Re.

Abbiamo veduto come, regnando Asà, avvenne nel regno d'Israel una ribellione e un cambiamento di dinastia, per cui salì sul trono Ba'shà. Ora questi pensava di fortificare la città di Rama ai confini del regno di Jehudà, in modo da togliere agli abitanti di questo ogni libertà di movimento.[1] Asà non sen-

mato Cushita, cioè Etiope, un re egiziano, e Chushiti del pari le sue genti non è tanto facile a spiegarsi, se non vogliamo supporre che lo scrittore delle *Cronache* confondesse Etiopi con Egiziani.

[1] Nelle *Cronache* (XVI,1) per errore cronologico si dice questo fatto avvenuto nel 36° anno del regno di Asà; mentre ciò è impossibile, perchè Ba'shà cominciò a regnare nell'anno 3° di quel principe, e governò soli 24 anni (v. 1° *Re*, XV,33).

Digitized by Google

tivasi per sè solo abbastanza forte da potersi opporre al re d'Israel; e perciò, raccolto quant'argento e oro potè dai tesori del tempio e del palazzo reale, gli inviò qual mercede a Ben-Hadad re di Damasco; acciocchè si alleasse con lui per rimuovere Ba'shà dalla sua impresa.

Il monarca arameo indotto dal denaro si mosse contro Israel, e saccheggiati alcuni luoghi al settentrione, come 'Ijjon, Dan, Abel presso Beth-Ma'achà e i dintorni del lago di Chinnereth, costrinse il re d'Israel a lasciare l'impresa di Rama per difendere il suo territorio. Allora Asà fece una leva generale nel suo popolo, per movere contro Rama, e degli stessi materiali ivi dal suo nemico raccolti si servì per fortificare Gheba' e Mizpà.

Il libro dei Re si restringe a raccontare semplicemente questo fatto (XV, 16-22); ma nelle Cronache si aggiunge che Asà fu rimproverato dal profeta Hanani per aver chiesto l'aiuto degli Aramei e non aver avuto fiducia in Jahveh, che lo avrebbe salvato dai presenti nemici, come poco prima dagli invasori chushiti. Asà si sarebbe sdegnato contro questo importuno rampognatore fino al punto di metterlo in prigione, e di angustiare per la stessa cagione alcuni del popolo che forse parteggiavano per il profeta (XVI, 1-10). Dimodochè in questo punto il re Asà non sarebbe stato quel pio monarca che altrove ci si vuol rappresentare. Del resto altro di lui non racconta la Scrittura, se non che alla fine della sua vita fu angustiato da una grave malattia ai piedi; e anche qui l'autore delle Cronache sembra fargli

Digitized by Google

un tacito rimprovero di aver ricorso piuttosto ai medici che ai responsi di Jahveh. Lo stesso scrittore ci rassegna qui per la prima volta sulla costumanza funebre di abbruciare molte droghe odorose sul sepolcro dei re, costumanza che forse praticavasi anche per i personaggi più cospicui (1° *Re*, XV, 23, 24; 2° *Cron.*, XVI, 11-14).

Durante il lungo regno di Asà, quello d'Israel non ebbe a soffrire quel solo mutamento di dinastia che abbiamo raccontato; imperocchè la famiglia di Ba'shà non si tenne lungo tempo sul trono. Dei fatti di quel re poco sappiamo, restringendosi i libri storici fino a noi pervenuti a dirci che ebbe continue guerre con Asà re di Jehudà, ma senza darne nessuna contezza (1° *Re*, XV, 32). La leggenda profetica racconta invece che il profeta Jehù annunziò a Ba'shà la pronta estinzione della sua dinastia; perchè non si era mostrato zelante della religione di Jahveh. E quasi con le stesse crudeli parole, con le quali altro profeta aveva annunziato la distruzione della famiglia del precedente re Jarob'am, gli dice che gli uccisi della sua famiglia in città sarebbero stati dilaniati dai cani, e gli uccisi in campagna divorati dagli uccelli, a significare che non avrebbero nè anche avuto l'onore del sepolcro.

Ba'shà però finì la sua vita sul trono dopo un regno di ventiquattr'anni, e gli successe il suo figlio Elà. Il quale dai pochissimi cenni che ne abbiamo è da giudicarsi fosse inetto e vizioso. Difatti mentre l'esercito degl'Israeliti era a campo presso Ghibbeton contro i Filistei, per continuare forse una

Digitized by Google

guerra incominciata fino dal regno di Abijjam, egli se ne stava in Tirzà dato al banchettare e alla crapula. Lo sorprese ivi oppresso dall'ebbrezza uno dei grandi del regno chiamato Zimrì, e forse sdegnato di vederlo immerso nelle voluttà, mentre ferveva la guerra, lo uccise, fece strage di tutta la famiglia reale, e s'impadronì del trono. Ma non fu per lui vittoria allegra, chè non tenne l'usurpato regno più di sette giorni.

L'esercito accampato presso Ghibbeton informato dell'accaduto non fu contento di aver per monarca Zimrì, ma nominò re il suo capo 'Omrì. Il quale lasciato l'assedio di Ghibbeton, mosse contro Tirzà. Zimrì vide di non avere forze sufficenti per potere resistere agli ammutinati, e rinchiusosi nel palazzo reale vi appiccò il fuoco e morì nell'incendio. Non finì però la guerra civile, imperocchè non tutti gl'Israeliti accettarono per loro re 'Omrì, e una parte voleva elevare al trono un Tibnì figlio di Ghinath. La guerra fra le due fazioni pare che durasse circa quattro anni, al termine dei quali 'Omrì rimase vincitore (1° *Re*, XVI, 1-23). Con lui e con la sua dinastia possiamo dire che cominci un nuovo ordine di cose tanto per lo Stato d'Israel, quanto per quello di Jehudà.

Digitized by Google

Digitized by Google

## Capitolo VI

## GLI 'OMRIDI

Ciò che distingue il regno della dinastia di 'Omrì dalle altre due che la precedettero è in prima una più lunga durata; in secondo luogo l'essersi sotto il suo governo uniti amichevolmente nelle militari imprese i due Stati d'Israel e di Jehudà, anzichè consumarsi, come per l'innanzi, in guerre fraterne; per terzo l'avere uniti stretti vincoli di alleanza e di parentela con i principi della Fenicia; per quarto le continue guerre combattute contro gli Aramei, ora con prospero, ora con avverso evento. A ciò devesi aggiungere che sotto la dinastia di 'Omrì il profetismo, con due dei suoi maggiori rappresentanti, Elijjahu cioè ed Elisha' (Eliseo), acquistò una importanza molto maggiore che per il passato, e con molta più forza sostenne la lotta in difesa del Jahvismo contro l'intromessione dei culti di altre religioni.

Venendo ora ai fatti particolari, del fondatore stesso della dinastia, 'Omrì, le narrazioni bibliche ci dicono

Digitized by Google

pochissimo, quantunque gli attribuiscano il regno non tanto breve di dodici anni. Durante i primi sei ebbe per capitale Tirzà, che già vedemmo soggiorno di altri re; ma poi fondò la città di Samaria, e la fece tale, che potesse rivaleggiare con Gerusalemme. Si vuole che egli comprasse il territorio dove poi edificò questa capitale, da un uomo chiamato *Shemer*, e che da questo prendesse il nome di Samaria, ebraicamente *Shomeron*. Ma probabilmente *Shemer* piuttosto che il nome di una persona, è quello di una tribù che ivi soggiornava, e anche il nome di *Shomeron* era proprio di quel luogo anche prima di 'Omrì.[1] Il quale, anzichè fabbricare del tutto una nuova città, avrà ampliato ed abbellito quella che già esisteva.

Questo solo fatto di aver dato al suo regno una capitale opportunamente situata, e atta, come si narrerà nella storia successiva, ad opporre forte resistenza anche in tempo di guerra, dimostrerebbe che 'Omrì aveva sapienza politica e militare. Ma in mancanza di altre informazioni forniteci dalla Scrittura un breve tratto dell'iscrizione moabitica del re Mesha' ci fa sapere che 'Omrì ebbe guerre con i Moabiti, e ne riportò importanti vittorie, fino al punto di tenere sottoposto quel popolo. « 'Omrì, il re d'Israel,» leggesi in quella iscrizione, « oppresse Moab lungo tempo, perchè Chemosh[2] si era adirato contro il pro-

[1] V. STADE, *Zeitschrift f. d. alttestamentliche Wissenschaft*, 1885, pag. 165-175.

[2] *Chemosh*, come è noto, era il Dio dei Moabiti; a *Chemosh* sostituisci Jahveh, e avrai lo stesso concetto che negli scrittori biblici.

Digitized by Google

prio paese..... E 'Omrì conquistò tutta la terra di Medebà, e vi stette i suoi giorni e metà di quelli di suo figlio, quarant'anni.» [1]

Avremo poi occasione di tornare più a lungo sulle altre parti di questa iscrizione e di metterle a confronto con le narrazioni bibliche; ma intanto si noti come queste ci lasciano desiderare intorno ad 'Omrì ciò che forse formò la parte più importante del suo regno. E dall'altro lato che 'Omrì fosse rimasto per lungo tempo celebratissimo, ce lo provano anche i monumenti cuneiformi, dove in età assai posteriore trovasi chiamato dal suo nome e da quello della sua dinastia tutto il regno d'Israel.[2]

Ma il libro dei Re dopo averci con poche parole accennato la fondazione di Samaria, altro non aggiunge intorno ad 'Omrì, se non che fu peccatore d'innanzi a Jahveh, come era stato Jarob'am (XVI, 23-28); e noi non abbiamo alcun mezzo di riparare a questa deplorevole deficienza, oltre all'aver riportato quei fuggevoli cenni conservatici da monumenti di altri popoli.

Per contro la narrazione biblica è assai estesa intorno al figlio e successore di 'Omrì, Aḥab, che avrebbe regnato ventidue anni. Questo re è rimasto nella tradizione religiosa come tipo di principe empio e tiranno; nè qui noi vogliamo imprenderne l'apo-

---

[1] *Die Inschrift des Königs Mesa von Moab* herausgegeben von R. SMEND und A. SOCIN, *pag.* 12 e 13.

[2] SCHRADER, *Die Keilinschriften und das Alte Testament*, 2ª, pag. 190.

Digitized by Google

logia; ma, narrando pure i fatti, quali gli abbiamo nella Scrittura, si parrà che non fu re peggiore di tanti altri, e che anzi dal lato politico e militare seppe valorosamente sostenere le lotte contro gli Aramei.

Lo scrittore biblico gli rimprovera da prima di essersi unito in matrimonio con Izebel (Gezabele) figlia di Ethba'al re di Sidone, e avere per istigazione di lei edificato altari a Ba'al, e avere eretto una Asherà. Ma a questi stessi traviamenti non aveva egli soggiaciuto anche Shelomò, che pure è dato dalla tradizione come tipo del re sapiente? È giusto invece far notare che il culto di Ba'al e di Asherà non era nuovo presso gl'Israeliti, e per nulla introdotto da Ahab; che altro non faceva, se non seguire le inclinazioni generali del tempo e delle genti tra cui viveva; e che invece era politicamente molto saggio conciliarsi mediante i matrimoni l'amicizia e l'alleanza dei Fenici (XVI, 29-33).

Ahab continuò in prima l'opera edificatrice del padre suo, elevando in Samaria un palazzo ornato in gran parte d'avorio, col quale è da supporsi volesse rivaleggiare la magnificenza degli edifici di Shelomò; e costruì inoltre alcune città, delle quali nella presente narrazione biblica tacionsi i nomi (XXII, 39). Si vuole ancora che sotto il suo regno un tale Hiel riedificasse la città di Jeriho, e, giusta l'imprecazione di Jehoshua', ne fosse punito con la morte di tutta la sua prole (XVI, 34).

Ma, se, come abbiamo già osservato, la distruzione di Jeriho ai tempi di Jehoshua' non fu così totale

Digitized by Google

come la narrazione biblica vuol far credere,[1] anche questa riedificazione deve intendersi piuttosto come una restaurazione delle parti rovinate; e appartiene più alla leggenda profetica che alla storia la punizione così crudele che si vuol sofferta dal restauratore. Del resto poi la vita e il regno di Aḥab, secondo sono narrati nella Scrittura, possono dividersi in due parti, non tanto cronologicamente, quanto logicamente distinte, cioè le sue relazioni con Elijjahu e con i profeti, e le sue guerre con gli Aramei unitamente alla sua alleanza con il regno di Jehudà.

La improvvisa comparsa del profeta Elijjahu, anche ammesso, come certo fa d'uopo riconoscere, che la narrazione biblica intorno alla sua vita, sia mozza del principio,[2] induce ragionevolmente a credere, ciò che più volte abbiamo ripetuto, che presso il popolo d'Israel vi fosse una eletta di persone che si opponevano al culto di Ba'al e di Asherà, e volevano seguire solamente quella di Jahveh. Di questa parte eletta della nazione erano interpreti e rappresentanti i profeti, che tanto più erano spinti a rendere energica la loro azione, quanto più sentivano che la prevalenza delle religioni diverse dal Jahvismo si faceva preponderante e pericolosa. Così, quando nel regno di Aḥab non si trattava più soltanto di adorare Jahveh sotto la forma popolare e idolatrica del toro, ma di far prevalere la religione di Ba'al e di Astarte, troviamo che sorge questa strana e imper-

---

1 Vedi vol. I, pag. 318.

2 V. *La Profezia nella Bibbia*, pag. 47.

Digitized by Google

territa natura di Elijjahu per opporsi con tutte le sue forze a un tentativo, che, riuscito, avrebbe distrutto il Jahvismo almeno nel regno di Samaria, e avrebbe reso Israel eguale a tutte le altre genti semitiche della Siria.

Invece quelli che nel popolo d'Israel stesso non si lasciavano trascinare al culto di Ba'al trovarono in Elijjahu e nel suo discepolo Elisha' due validi duci, da cui presero coraggio e forza;[1] e vedremo in appresso che da un'altra dinastia, se si continuò ad adorare Jahveh sotto forme idolatriche, le religioni di altri Dei furono proibite.

Il re Ahab però, indotto principalmente da sua moglie Izebel, non aveva soltanto eretto altari a Ba'al e ad Astarte, aveva ancora perseguitato i profeti che insegnavano il Jahvismo e distoglievano dalle altre religioni. E per questa persecuzione Elijjahu fu costretto a vivere per tre anni ramingo e fuggiasco (XVII). Non narreremo qui ciò che concerne certe relazioni tutte individuali della sua vita; perchè altra volta specialmente ne dovemmo trattare;[2] e ci restringeremo ai fatti che spettano più propriamente alla sua lotta contro i sovrani e gli altri fautori delle esotiche religioni.

I tre anni che egli visse nascosto non sarebbero

---

[1] Secondo il testo biblico i fedeli a Jahveh nel regno di Samaria non sarebbero stati più di 7000 (XIX,18); ma è da credersi con lo STADE (*Geschichte*, pag. 523) che il numero sia molto diminuito, per fare apparire più grande il merito dei fedeli.

[2] *La Profezia nella Bibbia*, pag. 46-53.

Digitized by Google

stati del tutto inoperosi a favore della religione che egli voleva sostenere; imperocchè per opera taumaturgica di lui una continuata siccità avrebbe afflitto il paese d'Israel; acciocchè mossi gli abitanti a tenere questa sciagura come un castigo divino ritornassero al culto di Jahveh. Che la siccità sia realmente avvenuta può ammettersi, e ancora che Elijjahu da un lato, gl'Israeliti dall'altro abbiano in buona fede creduto che avvenisse per opera di lui; ma in fatto, qualunque siccità è soltanto il prodotto di certe condizioni atmosferiche.

Ciò non toglie però che lo stesso Aḥab più che contro gli altri profeti di Jahveh fosse sdegnato contro Elijjahu, che teneva autore di una sciagura così grave e continuata, e aveva mandato per ogni dove ad inquisirlo per averlo nelle mani. Ma il profeta si sentì ispirato da Jahveh a presentarsi al re, senza temere più oltre il suo sdegno, sicuro di vincere i profeti di Ba'al, quando fosse venuto a gara con essi. Andò da prima presso uno dei ministri di Aḥab detto 'Obadjahu; il quale, molto diverso di credenze e di animo dai suoi principi, si dice avesse trovato modo di salvare cento profeti di Jahveh dalla persecuzione d'Izebel. Elijjahu gli disse di recarsi presso il re ed annunziargli che tra poco gli sarebbe andato dinanzi; e tanto strana parve la cosa ad 'Obadjahu, che dapprima si mostrò diffidente verso il profeta, temendo che, dopo d'avere annunziata ad Aḥab la sua venuta, di subito nuovamente scomparisse. Ma Elijjahu gli giurò che non avrebbe mancato di presentarsi ad Aḥab in quello stesso giorno.

Digitized by Google

Quando poi il re lo vide alla sua presenza, lo rimproverò di esser lui autore di mali ad Israel come imprecatore della siccità; ed Elijjahu gli rispose che soltanto i peccatori, quali i principi e la famiglia reale, cagionavano le sventure. Lo invitò poi ad adunare presso il monte Carmel i profeti di Ba'al e di Asherà, che si fanno ascendere a 850, numero evidentemente esagerato, per provare mediante un miracolo quale fosse il Dio più potente. Il miracolo doveva consistere nel preparare, tanto i profeti di Ba'al, quanto Elijjahu, un sacrifizio d'un toro, e invocare ognuno il suo Dio, che facesse scendere il fuoco a consumarlo. Come è facile ad intendere, la narrazione biblica rappresenta irrite e vane le preghiere dei profeti di Ba'al; mentre Elijjahu ottiene che il fuoco mandato da Jahveh scenda a consumare il suo olocausto. Il fatto era per sè eloquente a dimostrare quale fosse la vera religione da seguirsi. Ma il zelante profeta non si contentò della vittoria, e fece arrestare i profeti di Ba'al e tutti uccidere presso il torrente Qishon. Confortò poi il re Ahab, assicurandolo che in breve sarebbe caduta benefica pioggia, come difatti avvenne (XVII, XVIII).

Spogliando qui i fatti della parte soprannaturale, alla quale è inutile in opera storica voler trovare una spiegazione, resta soltanto di accertato che Elijjahu, con qualunque mezzo si fosse, restò momentaneamente vincitore nella sua lotta contro i fautori della religione di Ba'al, e fece anche in modo che fossero posti a morte. Dimodochè l'intolleranza e la crudeltà era da ambe le parti. Se Izebel dal canto suo per pro-

Digitized by Google

fessare la religione fenicia dei suoi avi ed estenderla nel popolo, presso il quale si trovava essere regina, non recedeva da qualunque mezzo; dall'altro lato anche Elijjahu in difesa del Jahvismo faceva altrettanto. Quale differenza passava in ciò fra Jahveh e Ba'al? Tanto in nome dell'uno quanto in nome dell'altro si scannavano crudelmente quelli che o per errore di mente, o per abito contratto, credevano di essere nel vero, adorando la divinità piuttosto sotto questo che sotto quel nome, piuttosto in una forma che in un'altra.

Abbiamo detto che la vittoria di Elijjahu fu momentanea; perchè Aḥab era troppo ligio alla moglie, e, riferitole ciò che quel profeta aveva fatto, altro non ottenne se non eccitarne lo sdegno; sicchè ella si dette a perseguitarlo per porlo a morte. Il profeta si ridusse in salvo, ma ebbe uno di quei momenti di sfiducia e di disperazione, da cui sono oppressi tal volta anche gli animi più energici, quando vedono l'opera loro riuscire inutile e vana. Così Elijjahu, quando si vedeva dopo la vittoria ridotto per l'odio di una donna nella stessa condizione di prima, invocò da Jahveh la morte. Ma una visione divina gli apparve a infondergli nuovo coraggio e nuova fiducia, e a fargli conoscere che la sua missione non era finita, e restavangli ancora importantissime opere a compiere: la designazione cioè di nuove dinastie nei regni di Aram e d'Israel, nel che il profeta sentiva predirsi la punizione dei suoi persecutori; e poi la designazione di Elisha', perchè gli succedesse nell'officio di profeta. Ma con una con-



Digitized by Google

traddizione, che può spiegarsi soltanto ammettendo una diversità di fonti nelle narrazioni, la designazione delle nuove dinastie non si racconta che da Elijjahu fosse compiuta; e solo si dice del suo incontro con Elisha', che da quel momento lo seguì come fedele discepolo (XIX).

Si narra poi che Elijjahu in altro fatto si trovasse in relazione con i suoi sovrani; e ancorchè non possa tenersi vero in tutti i suoi particolari, dobbiamo dire che il profeta ci apparisce qui in un aspetto elevatissimo, come il predicatore di una nobilissima morale, per la cui difesa sorge ardito e imperterrito anche contro i suoi principi.

Un certo Naboth della gente d'Izre'el possedeva una vigna presso il palazzo reale. Aḥab se ne era invogliato, e offrì a Naboth di cedergliela in cambio di una vigna anche migliore, o a prezzo di denaro. Ma Naboth era affezionato a quell'avito possesso, e rifiutò qualunque offerta. Aḥab se ne afflisse fino ad essere profondamente disturbato; ma non avrebbe per sè stesso ricorso a verun atto prepotente nè tirannico. Sua moglie però, venuta a cognizione della causa che lo teneva tristo, non potè sopportare che un suddito fosse così poco ossequente al monarca, e disse al marito: Darotti io la vigna di Naboth che tu desideri. Ordinò quindi agli anziani d'Izre'el per nome del re che indicessero un pubblico digiuno, e che nella celebrazione di questo ponessero Naboth a capo del popolo. Fece inoltre appostare due falsi testimoni, i quali deponessero che Naboth aveva profferito bestemmia contro Dio e il re. La cosa av-

Digitized by Google

venne come l'iniqua e crudele donna aveva ordito, e il povero Naboth, come reo di delitto capitale, fu posto a morte con la lapidazione. Izebel ne fu informata, e trionfante della sua scellerata azione disse al marito: Va pure a impadronirti del possesso di Naboth, che non è più in vita; e Aḥab non ebbe nemmeno una parola per disapprovare ciò che Izebel aveva commesso; ma anzi s'impossessò della vigna del misero innocente con inaudita ingiustizia condannato.

Qui è d'uopo supporre che i beni dei condannati per tal genere di delitti fossero confiscati a pro del monarca; ma, eccetto questo passo, non vi è cenno nella Scrittura che presso il popolo d'Israel esistesse questo diritto monarchico.[1]

È da supporsi che Elijjahu avesse notizia del modo col quale le cose erano avvenute, e si sentì divinamente ispirato a presentarsi al re nell'atto stesso che andava a prendere possesso dell'usurpato terreno. Sicuro nell'alta missione, che dettavagli la propria coscienza, rimproverò il re con le più aspre parole, e gli predisse che la sua dinastia sarebbe miseramente perita come quelle di Jarob'am e di Ba'shà, che i cani avrebbero sorbito il suo sangue come quello del povero Naboth, e che il cadavere sarebbe stato pure dai cani divorato, perchè tanto delitto non restasse senza la debita punizione.

---

[1] Nel Talmud (*Sanhedrin*, 48 b.) si è disputato se il re avesse il diritto di confisca sui beni dei condannati a morte per lesa maestà, e pare che prevalesse l'affermativa. (Cf. MAIMONIDE, *De Regibus*, IV, 9).

Digitized by Google

Aḥab non avrebbe avuto alcun ardire di rintuzzare le parole del profeta; ma anzi ne sarebbe rimasto atterrito ed umiliato, fino al punto di farne esterne dimostrazioni per ottenerne perdono da Jahveh. Il quale avrebbe allora annunziato al profeta che, non vivente Aḥab, ma nel regno del suo figlio, sarebbe avvenuta l'estinzione della sua dinastia (XXI). Dopo di ciò non appare più Elijjahu in relazione con Aḥab: passiamo quindi anche noi a narrare l'altra parte del costui regno, cioè le sue guerre con gli Aramei.

Regnava in Damasco Ben-Hadad II figlio forse del re dello stesso nome, di cui sopra abbiamo parlato come alleato di Jehudà contro Israel; e anche questi seguito dai regoli suoi vassalli[1] si mosse contro Samaria e l'assediò. Aḥab si trovò ridotto a mal partito, dimodochè era disposto a cedere al nemico i suoi tesori, le sue donne e i suoi figli, perchè si ritirasse.

Quando poi Ben-Hadad esigeva di fare entrare i suoi soldati in Samaria a predarvi non solo ciò che apparteneva al re, ma anche quello che di meglio avevano i sudditi, Aḥab prima di cedere a patti così duri, raccolse gli anziani dello Stato, ed espose loro a che punto fosse ridotto. I consiglieri furono pieni di valoroso coraggio, e indussero il re a resistere prima di accettare condizioni così avvilenti.

---

[1] Il numero di trentadue assegnato dalla Scrittura ci sembra alquanto esagerato per un regno non molto grande come quello di Damasco.

Digitized by Google

Infatti Aĥab fece sapere a Ben-Hadad che, pronto a sottomettersi alle prime condizioni, non poteva piegarsi alle seconde. Avvenne quindi fra i due re un ricambio di motti, dicendo l'Arameo che la polvere di Samaria non sarebbe bastata a riempire i pugni della gente che lo seguiva, per significare che la città assediata sarebbe ridotta un mucchio di polvere. E Aĥab di rimando gli rispose: « Non si lodi chi si cinge alla battaglia, come chi vittorioso discinge le armi. » E l'evento provò che egli diceva il vero. Ben-Hadad ordinò ai suoi di avanzarsi ad assalire la città, dentro alla quale intanto si provvedeva alla difesa. E sarebbe stato un profeta di Jahveh, di cui tacesi il nome, che avrebbe infuso nuova fiducia in Aĥab, assicurandolo della vittoria, e consigliandolo a porre come ufficiali dell'esercito i ministri dei governatori delle provincie che si trovarono essere 230, seguiti da settemila armati.[1] Questo esercito fece verso il meriggio una sortita contro gli assedianti; e il re d'Aram, che si dice fosse ebbro dal molto bere con i suoi vassalli, al veder venire incontro gl' Israeliti, tanto li disprezzò, che dette ordine fossero presi vivi. Ma tanta spavalderia fu punita; perchè la piccola schiera degl'Israeliti pose in rotta i nemici, uccidendone buon numero, e costrinse Ben-Hadad a cercare la salvezza nella fuga.

Quello stesso profeta però che aveva annunziato

---

[1] Si noti quanto è modesto questo numero, e nelle proporzioni del vero, a confronto delle esagerate copie di armati attribuite altre volte al popolo d'Israel.

Digitized by Google

la vittoria avvertì il re che non vi si riposasse troppo in sicuro; perchè al tornare del nuovo anno il re di Aram si sarebbe altra volta mosso contro di lui. Difatti così avvenne. Ma i consiglieri di Ben-Hadad credettero di trovare la cagione della prima disfatta nell'avere assalito gl'Israeliti in luogo montuoso; perchè Jahveh, il Dio loro protettore, era Dio de'monti; e perciò avvisarono di assalirli nella pianura. Di più in luogo dei re vassalli, della cui buona fede forse sospettavano, consigliarono di porre a capo dell'esercito i governatori delle provincie. Ben-Hadad seguì il consiglio, ed entrato con le sue genti nel territorio degl'Israeliti occupò la città di Afeq nella pianura d'Izre'el. Non lungi dalla città le genti vennero le une contro le altre; ma pare che per lo studio di attribuire la vittoria al solo intervento di Jahveh si diminuiscano troppo quelle Israelite, dicendo che non occupavano maggiore estensione di due gregge, e troppo si aumentino quelle Aramaiche, facendo che riempissero tutto il paese. Dopo che erano stati così a campo sette giorni, vennero alle mani con la peggio degli Aramei, di cui, continuando la cominciata esagerazione, si dice rimanessero uccisi 100,000 uomini, e 27,000 perissero poi dopo essersi ricoverati in Afeq. Quivi era fuggito anche Ben-Hadad, ritirandosi in un recesso della città, dove aspettava ad ogni momento di essere assalito ed ucciso. I suoi ministri lo consigliarono di ricorrere allora alle preghiere; giacchè avevano sentito che i re Israeliti erano inchinevoli alla misericordia. E presentatisi ad Aḥab

Digitized by Google

in misera tenuta ed in atto supplichevole, impetrarono grazia e pace, e sentirono dirsi che egli era contento di sapere Ben-Hadad salvo, e lo chiamava fratello. Fecero quindi abboccare i due re in un colloquio, nel quale Ben-Hadad come vinto dichiarò di restituire ad Israel tutti i luoghi che da suo padre erano stati conquistati, e di più di concedere agli Israeliti dei quartieri in Damasco, come già gli Aramei gli avevano in Samaria.

Pareva che questa pace dovesse tenersi vantaggiosa ad Israel, e come tale tutti dovessero esserne appagati; ma i profeti vedevano più da lungi anche nelle cose politiche, e però uno di essi di cui tacesi il nome, e che non sembra lo stesso già sopra rammentato, significò ad Ahab in modo da prima simbolico, e poi a chiare note, che la pietà usata al re d'Aram sarebbe stata ben presto dannosa; perchè sarebbe stato necessario valersi della vittoria sino alla compiuta distruzione del nemico (XX). Il consiglio può sembrare crudele, ma politicamente certo era savio; e gli eventi, che tra poco narreremo, tale lo dimostrarono.

In questo tempo di pace e quasi d'alleanza fra Aram e Israel si deve probabilmente porre una disfatta sofferta da più Stati dell'Asia per parte di Salmanassar II re d'Assiria. In una iscrizione di questo principe si trova nominato Ahab fra quelli sconfitti nella battaglia di Karkar. Si dice che vi prendesse parte con 2000 carri e 10,000 uomini, ma che gli alleati toccassero una grande sconfitta, la-

Digitized by Google

sciando morti sul campo 14,000 soldati, e in mano del nemico i carri, i cavalli.[1] Di ciò non parlano le narrazioni bibliche, ma passano a dire che dopo tre anni che la guerra posava fra gli Aramei e gl'Israeliti, si trovò insieme con Aḥab il re di Jehudà Jehoshafat, che pare fosse andato a visitarlo come suo consuocero; giacchè suo figlio Jehoram aveva sposato Ataljahu (Atalia) figlia del re d'Israel. In questa visita si concluse fra loro un'alleanza per muover guerra al re d'Aram al fine di ricuperare la città di Ramoth nella Ghil'adite; che di diritto sarebbe appartenuta agl' Israeliti, e sembra non fosse stata restituita con le altre città, come avrebbero imposto le condizioni dell'ultima pace. Jehoshafat prima di partire per la guerra volle consultare il responso dei profeti; e, sebbene circa quattrocento[2] gli prenunziassero un favorevole successo, volle sentire anche il profeta Michajhu, col quale Aḥab aveva avversione, perchè gli era sempre profeta di sciagure. Difatti anche questa volta, dopo aver da prima fatto un felice prognostico, pressato di dire la verità, dissuase i due re dall' impresa.

---

[1] SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, 2ª, pag. 193-200. Sul numero dei caduti nella battaglia nemmeno i documenti assiri sono concordi, resultando da altri che fossero 25,000, o 20,500. (Cf. SCHRADER, *Keilinschriften und Geschichtsforschung*, pag. 47.

[2] Come avrebbe potuto ancora esistere sì gran numero di profeti di Jahveh, se Izebel gli avesse fatti tutti uccidere, eccetto quei cento salvati da Obadjahu? Evidentemente anche qui la compilazione dei libri dei Re è formata da fonti diverse.

Digitized by Google

Non si sa davvero intendere perchè Jehoshafat dopo avere voluto consultare questo profeta, contro il suo consiglio proseguisse non ostante la guerra, ma fatto sta che con Aḥab si avanzò contro Ramoth. Aḥab si era travestito per non essere nella battaglia riconosciuto dai nemici, ma non gli valse. Il re d'Aram aveva dato ordine agli officiali che conducevano i carri di mirare sopra tutto ad Aḥab e di trascurare ogni altra cosa. Scambiarono da prima Jehoshafat per il re d'Israel, e si avvicinarono contro di lui per ucciderlo, ma, riconosciutolo, lo lasciarono. In questo mentre uno degli Aramei tirò a caso l'arco contro Aḥab, e lo colse al di sotto della corazza. Il re nel sentirsi gravemente ferito ordinò al guidatore del suo carro di rivolgerlo indietro e condurlo fuori del campo; ma la battaglia era così impegnata, che la ritirata al re non fu possibile, e rimasto sul carro di contro agli Aramei fino a sera, morì versando copiosamente il sangue. Alla morte del re si bandì la ritirata; e, sebbene la narrazione biblica chiaramente nol dica, si capisce che il combattimento finì con la sconfitta degl' Israeliti. Al narratore biblico premeva d'insistere più che altro sulle circostanze della morte di Aḥab, il cui corpo dice che fu portato in Samaria, ove fu seppellito, non senza aggiungere che i cani ne leccarono il sangue rimasto sul carro, come gli aveva predetto il profeta Elijjahu (**XXII**, 1-40). Per uno scrittore profetico questo era l'avvenimento più importante della guerra contro gli Aramei.

Ma la morte di Aḥab segnò la decadenza del regno

Digitized by Google

d'Israel, perchè il suo figlio e successore Aḥazjahu, che regnò due anni, pare fosse uomo da poco. Il primo danno fu la ribellione dei Moabiti, il cui re Mesha' pagava un oneroso tributo, che si fa ascendere a cento mila agnelli e cento mila montoni (2° *Re*, III, 4). Di tale ribellione le narrazioni bibliche danno solo un brevissimo cenno; dimodochè, stando ad esse, pare che il danno non fosse altro che la perdita del tributo, e il non avere più quello Stato sottomesso.

Ma la iscrizione moabitica di Mesha' ci dà intorno alla sollevazione dei Moabiti più ampi ragguagli. Sembra in prima che incominciasse anche regnando Aḥab; perchè vi si dice che gl'Israeliti occupassero Medebà tutti i giorni di 'Omrì e la metà di quelli di suo figlio. Dunque Medebà sarebbe stata ricuperata dai Moabiti, mentre regnava tuttavia Aḥab. Di più Mesha' si vanta nella sua iscrizione di più vittorie riportate sopra Israel, mosso a combattere per ispirazione del Dio Chemosh. Egli si gloria di aver preso la città di 'Ataroth, che per lungo tempo aveva appartenuto alla tribù di Gad, quindi di aver conquistato Nebo, di avervi ucciso sette mila tra uomini, e fanciulli, e donne, e fanciulle, e di avere occupato anche la città di Jahaz da poco edificata dal re di Israel. Finalmente nell'enumerare gli edifizii e le costruzioni di pubblica utilità da lui fatte nel suo regno dice di avervi adoperato i prigionieri presi da Israel.

È da credersi molto probabilmente che, eccetto la rivendicazione di Medebà, queste guerre mosse dai Moabiti, e combattute con esito tanto infelice per il

Digitized by Google

regno di Samaria, accadessero sotto il governo di Aḥazjahu. Imperocchè di Aḥab abbiamo nel libro dei Re una narrazione assai ampia, e volendo nella mente del compilatore profetico darsi di lui una pittura poco favorevole, non si sarebbe mancato di narrare ciò che avrebbe mirabilmente servito a rappresentare quel re in uno sfavorevole aspetto, e a far conoscere vie più quali fossero le funeste conseguenze dei suoi religiosi traviamenti e della sua opposizione ai profeti di Jahveh.

Invece non è strano che, fermandosi il nostro compilatore soltanto sopra una circostanza del regno di Aḥazjahu, cioè la sua malattia e la sua morte, abbia taciuto anche ciò che concerne le guerre combattute dai Moabiti, e siasi contentato di dire con un brevissimo cenno che questo popolo dopo la morte di Aḥab si era liberato dalla sottomissione prima a lui imposta.

Della malattia poi di Aḥazjahu si narra che fosse cagionata dall'essere caduto da una inferriata della sua camera. Secondo la superstizione troppo sparsa in altre età, e non ancora del tutto dismessa, che nelle malattie valga consultare l'avviso degli Dei, mandò ad interrogare nella città di 'Eqron, appartenente ai Filistei, il Dio Ba'al Zebub,[1] per sapere se sarebbe risanato dalla malattia che lo affliggeva.

---

[1] Questo nome significa Dio delle mosche, e si deve intendere che le caccia, le allontana. Non sembrerà strano che a un Dio si assegnasse questo benefico officio in paesi dove quegli insetti sono un vero flagello. Si sa inoltre da alcuni scrittori

Digitized by Google

Qui la leggenda del profeta Elijjahu racconta che i messi del re Aḥazjahu furono fermati da quel profeta, a ciò ispirato da Jahveh, il quale disse loro: « Per non esservi forse Dio in Israel andate voi a consultare Ba'al Zebub Dio di 'Eqron? Perciò Jahveh dice ad Aḥazjahu: Non scenderai dal letto sul quale giaci, ma vi morrai. »

Fa duopo credere che i messi del re di Jehudà fossero profondamente impressionati dall'aspetto e dalle parole del profeta; perchè tornarono presso il re, e richiesti come mai tanto presto ritornassero, risposero che avevano incontrato un uomo, il quale in tal modo aveva loro parlato. Aḥazjahu per iscoprire chi fosse, domandò quale portamento egli avesse, e saputo che era di capigliatura e barba prolissa,[1] e cinto nei fianchi con una cintura di pelle, indovinò che fosse Elijjahu. Mandò contro di lui un capitano con cinquanta uomini per arrestarlo e condurlo innanzi a lui; ma miracolosamente il capitano ed i suoi uomini sarebbero rimasti consumati da un fuoco caduto dal cielo. Destino che incontrò anche il secondo capitano col suo drappello. Fino a che il terzo, raccomandandosi con preghiere ad Elijjahu di non sottoporre degli innocenti alla morte, ottenne che si lasciasse condurre innanzi al re. Al quale confermò il primo crudo responso di Jahveh, e difatti

---

fra i quali PLINIO (*Historia*, X,28; XXIX,24) e SOLINO (cap. 2) che vi erano Dei detti *Myiagri* cioè cacciatori di mosche. Da *Ba'al Zebub* deriva il nome del Demonio, *Belzebù*.

[1] Altri intendono le parole del testo come se significassero vestito di pelle cui ancora aderivano i peli.

Digitized by Google

Aḥazjahu morì dopo soli due anni di regno, e per non aver figli lasciò a successore il fratello Joram [1] (1° *Re*, XXII, 52; 2° *Re*, I).

Di tale leggenda s'intende facilmente che si può tenere come realtà storica soltanto la malattia e la morte di Aḥazjahu, e anche l'essersi da lui consultato un Dio dei Filistei anzichè quello d'Israel.

Joram viene dipinto come re empio anch'esso, ma meno di suo padre, e si dice che demolisse l'immagine di Ba'al da esso elevata, e soltanto continuasse nel culto praticato da Jarob'am. Egli tentò di sottomettere di nuovo il re di Moab, al quale scopo strinse alleanza con Jehoshafat seguito dal re di Edom tuttora vassallo di Jehudà. I tre monarchi con le loro genti pensarono di non assalire Moab dalla parte della frontiera israelitica, ma di girare dal territorio idumeo per prendere il nemico alle spalle. In questo cammino però di sette giorni cominciò a penuriare l'acqua, e Jehoshafat volle consultare un profeta, che gli fu detto potersi facilmente trovare nella persona di Elisha' discepolo di Elijjahu e di lui successore. Elisha' non avrebbe voluto dare alcun responso al re d'Israel, e rimproverandolo, gli disse di ricorrere ai profeti di Ba'al; ma per rispetto verso Jehoshafat annunziò che in breve il torrente si sarebbe riempito d'acqua, e avrebbe fornito di che

---

[1] Essendo contemporanei in Israel e in Jehudà due re dello stesso nome, ad evitare equivoci, scrivo, come altri già fecero, *Joram* nella forma abbreviata il nome del re di Samaria, e nella forma piena *Jehoram* quello del re di Gerusalemme.

Digitized by Google

con abbondanza dissetarsi, quindi avrebbero sconfitto i Moabiti.

L'acqua infatti venne in copia, e si potè dai re alleati continuare l'impresa. I Moabiti, sebbene colti quasi alla sprovvista, si radunarono nel maggior numero che poterono ai confini, ma venuti alle mani furono vinti e volti in fuga. Il re con settecento uomini si ridusse in Qir-hareseth, perchè molti altri luoghi erano stati distrutti, e di là tentò fare una sortita, e rompere dalla parte ove accampavano gl'Idumei, ma non gli riuscì. Ricorse allora al superstizioso e crudele supremo rimedio di sacrificare al suo Dio il proprio figlio primogenito, che offrì come olocausto sulle mura stesse della città.

Pare che questo sacrificio atterrisse i nemici di Moab, e si dice che si suscitò un grande sdegno contro Israel,[1] e che gli alleati si ritirarono e tornarono alle loro case. La guerra dunque contro Moab, quantunque combattuta da prima con felice esito per Israel, non sortì il suo scopo di sottomettere di nuovo quella gente. Fu solo una guerra di devastazione, e questo spiega, perchè il re Mesha' nella sua iscrizione si vanta della edificazione di più luoghi. È naturale che dopo la devastazione operata dai nemici, rimasto indipendente, si occupasse di restaurare i luoghi danneggiati. Ma egli non parla della disfatta toccata, nè del sacrificio del proprio figlio; silenzio che spie-

[1] Non pochi interpetri intendono questo passo come se significasse che il sacrifizio fatto dal re di Moab avesse mosso a indignazione gli stessi Israeliti.

Digitized by Google

gasi facilmente, o col fatto molto comune che nei documenti officiali si parla soltanto delle vittorie, e le sconfitte si taciono; oppure perchè l'iscrizione del re moabita ci è pervenuta mozza della fine, e poteva in questa contenersi la conferma di ciò che narrasi nella Scrittura.

Del re di Jehudà Jehoshafat, contemporaneo dei re d'Israel Aḥab, Aḥazjahu e Joram, i libri dei Re narrano poco più di quello che abbiamo detto concernente le sue alleanze con quei medesimi re e le guerre in comune combattute. Solo aggiungono che egli fu un re pio come Asà suo padre, che al pari di lui lasciò continuare l'esercizio del culto nelle *Bamoth*, ma proseguì l'abolizione di quei culti che erano troppo contrarii alla purità del costume. In quanto poi alle relazioni politiche, dicendo che in Edom non vi era re, e che nel porto di 'Ezion-Gheber sul Mar Rosso il luogotenente del re Jehoshafat[1] curava di costruire le navi per spedirsi ad Ofir, ci fa capire che l'Idumea era sottoposta al regno di Jehudà. Se poi nella guerra contro Moab abbiamo veduto comparire anche un re di Edom, fa d'uopo supporre che gli Edomiti avessero di nuovo eletto un re, ma che fossero rimasti tuttora dipendenti dal regno di Jehudà, il cui giogo scossero soltanto più tardi.

Jehoshafat voleva ancora riprendere le spedizioni fatte da Shelomò in Ofir per trarne l'oro; ma un

[1] Accetto pei vv. 48, 49 la correzione proposta dallo STADE (*Zeitschrift für alttestamentliche Wissenschaft*, 1885, pag. 178) di leggere: « Re non era in Edom, e il luogotenente del re Jehoshafat fece le navi ecc. »

Digitized by Google

naufragio impedì che l'impresa avesse seguito. Invitato poi da Ahazjahu re d'Israel a tentarla di nuovo in comune non volle accettare la proposta (1° *Re*, XXII, 41-51).

Su questo punto le Cronache raccontano il fatto in modo alquanto diverso. Jehoshafat si sarebbe fin da principio unito con Ahazjahu per fare insieme la spedizione in Ofir; ma un profeta chiamato Eli'ezer lo avrebbe rimproverato per essersi unito con un re empio, e gli avrebbe predetto che Jahveh avrebbe mandato a male l'impresa, e difatti avvenne il naufragio (2° *Cron.*, XX, 35-37). Fra le due versioni si vede quanto più è credibile quella del libro dei Re, e come nelle Cronache, seguendo un concetto teologico, si vuol dare una spiegazione miracolosa di un fatto del tutto naturale.[1]

Le Cronache (2°, XVII, XIX, XX) inoltre attribuiscono a Jehoshafat altri fatti tanto nella costituzione interna dello Stato, quanto nelle relazioni esterne, alcuni dei quali sono del tutto da rigettarsi, e altri da intendersi in modo alquanto diverso. Non si può in prima in niuna guisa accettare che egli togliesse il culto delle *Bamoth;* non solo perchè i libri dei Re ci danno una opposta informazione; ma perchè le Cronache stesse in questo punto si contraddicono.[2] Lo stesso è da dirsi della cura attribuitagli di man-

[1] In quanto all'altro errore delle Cronache di dire le navi dirette a *Tarshish*, Tartesso, vedi sopra pag. 251, n. 1.

[2] Nel cap. XVII, v. 6, si legge: « Egli tolse le *Bamoth* e le *Asherim*, » e nel cap. XX, 33: Solo le *Bamoth* non furono tolte.

Digitized by Google

dare i leviti e i sacerdoti per le città con il libro della legge di Jahveh ad insegnarla al popolo; perchè non era a quei tempi casta sacerdotale costituita; e perchè il concetto di fare studiare la legge al popolo è proprio solo di età più recente e posteriore al ritorno da Babilonia. Quando poi si vuole che ordinasse militarmente le due tribù di Jehudà e Binjamin sotto alcuni capi militari, e che 'Adnà comandasse 300,000 uomini, Jehohanan 280,000, 'Amasjà 200,000, Eljada' 200,000 arcieri binjaminiti, e Jehozabad 180,000, si cade nella solita esagerazione di numero che rasenta la ridicola spavalderia. Tutti insieme ascenderebbero a 1,160,000 armati; quanti appena ne ha mai potuti mettere insieme il più vasto e il più potente impero della terra.

A lato di queste millanterie diventa molto dubbioso anche il rimanente che le Cronache ci narrano sulla potenza di Jehoshafat, che avesse imposto tributo sui Filistei e sugli Arabi. Ciò che aggiungono poi che Jahveh aveva ispirato spavento su tutti i popoli all'intorno, sicchè non combatterono con Jehoshafat, è in aperta contraddizione con la narrazione della guerra mossagli da Moab e da 'Ammon insieme alleati e coadjuvati anche da alcuni Idumei.

Che questa guerra sia realmente avvenuta può facilmente ammettersi; tanto più che i libri dei Re (1°, XXII, 46) accennano ad altri fatti militari di Jehoshafat oltre a quelli ivi narrati. E si può accettare inoltre come vero che Jehoshafat ne uscisse vincitore, ma non nel modo miracoloso che le Cronache narrano.



Digitized by Google

Annunziato a Jehoshafat che grande moltitudine di nemici si avanzava dal confine dell' Idumea ed era accampata in 'En-Ghedi, il primo sentimento di questo re, che avrebbe avuto, secondo lo stesso compilatore, un esercito di oltre un milione di uomini, sarebbe stato il timore. E quindi avrebbe indetto un digiuno e pubbliche preghiere, perchè riconosceva di non aver forze sufficienti per opporsi al nemico. Ma un levita fu ispirato da Jahveh, e infuse nel re e nel popolo fiducia; perchè uscissero contro gl' invasori, e non già a combattere, chè non ve ne sarebbe stato bisogno, ma ad aspettare l' aiuto divino. Postisi gli Jehuditi in cammino con i leviti alla testa inneggiavano e pregavano Jahveh. Ed allora miracolosamente per opera di Jahveh gli Ammoniti e i Moabiti sarebbero venuti a discordia con gl' Idumei, e gli avrebbero distrutti; e poi presisi alle mani fra sè stessi, avrebbero fatto di sè strage, non lasciando agli Jehuditi altra cura se non di spogliare i corpi morti e far preda di quanto era rimasto nel campo.

Che la cagione della vittoria di Jehoshafat sia stata principalmente la discordia degli alleati può senza difficoltà ammettersi; ma solo uno scrittore sacerdotale poteva trasformare un esercito in una processione d' imploranti il soccorso di Jahveh. Non erano così imbelli gli Ebrei, nè così dappoco il loro re da non affrontare il nemico: solo è da credersi che il sentimento religioso faceva da essi riportare tanto i lieti quanto i tristi successi all' opera diretta del loro Dio Jahveh, come ogni popolo gli riportava a quella dei propri Numi. Ma la preghiera non andava mai

Digitized by Google

disgiunta dall'opera; e se in questo fatto il re Jehoshafat andò contro i nemici, fu per combatterli, e non per aspettare inerte il soccorso dall'alto. Può essere che la discordia, nata per cagioni naturali e troppo frequenti fra gli alleati, abbia reso inutile il combattere, e renduta troppo facile una vittoria, che dapprima sembrava al contrario molto difficile.

I libri delle Cronache attribuiscono finalmente a Jehoshafat una istituzione e distribuzione di magistrati in tutto il suo Stato con calde raccomandazioni di giudicare sempre secondo verità e giustizia; e questo è ciò che possiamo facilmente credere. Ma si noti che una siffatta istituzione sarebbe stata inutile, se, come vogliono altre narrazioni, rimontasse fino ai tempi di Moshè, e secondo altre fonti a quelli di David.

Il giudizio ad ogni modo che lo storico deve riportare sopra Jehoshafat gli è favorevolissimo; ma favorevole sopratutto, perchè egli si mantenne sempre alleato o almeno in pace con i re di Samaria, e capì meglio di ogni altro che la salvezza e la gloria della gente d'Israel era riposta principalmente nell'unione dei due piccoli regni. Eppure la mente gretta e intollerante dei sacerdoti fa che nelle Cronache i profeti rimproverino Jehoshafat di questa unione, che è il maggior titolo per dargli lode; imperocchè il sacerdozio di tutti i tempi e di tutti i luoghi ama meglio vedere i popoli e le nazioni distrutte e conquise; purchè trionfi quel principio teocratico, che solo dà ad esso potenza e autorità.

Come nel regno di Samaria segna un'èra di de-

Digitized by Google

cadenza la morte di Aḥab, così in quello di Jehudà la morte di Jehoshafat. Suo figlio Jehoram salito sul trono in età di 32 anni lo tenne per anni 8, e viene dipinto come un re empio che seguì le costumanze della famiglia di Aḥab; giacchè ne aveva per moglie una figlia, la troppo famosa Ataljahu (Atalia), sulla quale avremo poi più a lungo a trattenerci. Durante questo regno avvenne la ribellione degl' Idumei, che si elessero un re indipendente, e non vollero essere più vassalli di Jehudà. E per quanto Jehoram, raccolto il suo esercito gli vincesse in una battaglia presso Za'ir, non potè di nuovo ridurli alla sua soggezione. Di più anche la città di Libnà, che pare fosse tuttavia abitata per la maggior parte da genti non Israelite, alzò il vessillo della ribellione, e si sottrasse al dominio dei re di Gèrusalemme (2° *Re*, VIII, 16-24).

A questi brevi cenni del libro dei Re le Cronache aggiungono che avvenne anche una invasione di Filistei e di Arabi, i quali devastarono e depredarono la Giudea, rapirono i tesori del re, e gli portarono via anche le donne e i figliuoli, lasciandogli solamente il minore di tutti Aḥazjahu.[1]

Di più si narra che egli fu afflitto da una incurabile malattia d' intestini, probabilmente un cancro intestinale, della quale morì così miserabilmente, che

---

[1] In questo passo delle *Cronache*, il nome è scritto Jehoaḥaz, che è soltanto metatesi della stessa parola, trovandosi l'elemento del nome divino *Jeho* o *Jahu* in principio invece che in fine.

Digitized by Google

non gli si potè fare quel funerale solenne solito a celebrarsi per gli altri monarchi (XXI).

Nè fu più felice il regno di Joram nella Samaria, anzi il fine ne fu infelicissimo; perchè avvenne la totale distruzione della dinastia di 'Omrì. Ma prima di arrivare a questo estremo si dovettero sostenere con alterno evento più guerre contro gli Aramei di Damasco. Regnava sempre in questo paese quel Ben-Hadad II, che abbiamo già veduto in guerra contro Ahab. Ora questi, riprendendo le ostilità anche contro Joram, invase il territorio degl' Israeliti, e giunse ad assediare la capitale Samaria. Questa era ben munita, e pare che di forza non si potesse espugnare; ma la penuria cagionata dall'assedio arrivò a tale, che una testa d' asino si pagava ottanta sicli, e cinque sicli una piccola quantità dei cibi più schifosi e ributtanti.

In una carestia così estrema non mancavano anche le scene orribili e strazianti. Mentre il re stava sulle mura, forse a sorvegliare le difese, e ad osservare anche ciò che il nemico operasse, una donna gli si fece innanzi chiedendogli aiuto. Alla risposta del re che nella comune miseria gli era impossibile darle soccorso, essa raccontò che, convivendo con altra donna, e la mostrava, erano state a tale condotte dalla fame, che avevano pattuito di uccidere i propri figliuolini per cibarsene. Ma ucciso nel primo giorno il figlio suo, e cottolo, e cibatesene, in quello seguente l'altra aveva sottratto il proprio figlio per non ucciderlo. Il re, preso da orrore a tali parole, si stracciò gli abiti in segno di lutto; ma non si dice

Digitized by Google

che punisse nè l'una nè l'altra donna per il commesso delitto; perchè forse la loro troppo miserabile condizione gli sembrava tale da sottrarle alla pena. Invece in modo poco spiegabile si narra che inveisse contro il profeta Elisha', e mandasse a cercarlo per trarlo alla morte, quasi esso fosse la cagione di tanta sciagura. Quest' ira del re contro il profeta può essere stata mossa, o perchè Elisha' avesse istigato a far resistenza agli Aramei, o perchè esso come uomo portentoso e ispirato da Dio non curasse di recar soccorso a tante sciagure, e quasi si compiacesse di vedere gl' Israeliti in tal modo oppressi per i peccati religiosi di cui egli li rimproverava. Ma tanto l'una quanto l'altra spiegazione sono solamente congetturali; e il perchè dello sdegno reale contro Elisha' chiaro non apparisce. Il profeta però non si perdè punto di coraggio, quando l'officiale del re venne a cercarlo, e come se per ispirazione soprannaturale sapesse ciò che accadeva nel campo nemico, annunziò che il giorno dopo sarebbe stata in Samaria grande abbondanza di vivere; sicchè un *seà*[1] di fior di farina e due *seà* d'orzo si sarebbero venduti per un siclo. L'officiale del re si mostrò incredulo a tale annunzio; e il profeta gli rispose, che sarebbe giunto a vedere coi propri occhi ciò che egli prediceva, ma non a goderne.

Intanto quattro uomini malati di lebbra si trovavano fuori della città, secondo il costume di tenere,

---

[1] Misura che equivaleva a poco meno di tredici litri. (Vedi MUNK, *Palestine*, pag. 399).

Digitized by Google

per quanto possibile, lontani da ogni consorzio gli attaccati da un morbo così orribile e creduto contagioso. Fra gl' Israeliti poi vigevano regolamenti di disciplina igienica intorno a tali malattie, che sebbene non saranno stati a quei tempi quali oggi sono compilati nel *Pentateuco*, pure nella loro parte sostanziale sono da tenersi molto antichi.[1]

Questi poveri lebbrosi si trovavano nella dura alternativa o di morire di penuria, rimanendo dove si trovavano, o di incontrare ugual sorte, se pure fosse loro riuscito di rientrare nella città. Si appigliarono perciò al disperato partito di andare nell'accampamento stesso degli Aramei, o per morirvi, o per salvare in qualche modo la vita. Ma con loro grande meraviglia, giunti colà, non vi trovarono più alcuno. Imperocchè gli Aramei, secondo la narrazione biblica, presi da timor panico avevano creduto di sentire un gran rumore di armati, e opinando che fossero venuti in soccorso degl' Israeliti i Hittim[2] o gli Egiziani, dominati dalla paura, erano fuggiti, lasciando gli accampamenti come si trovavano. Quei poveri lebbrosi entrati in alcune tende, e soddisfatta prima la fame, e fatto bottino poi di alcuni oggetti, pensarono che non era bene tacere più oltre tanto lieto e inaspettato avvenimento. Si avvicinarono perciò alla città, e chiamarono la guardia della porta per annunziarle l'accaduto. Giunto l'annunzio al pa-

[1] V. *La legge del popolo ebreo*, pag. 169-173.

[2] Sotto questo nome deve intendersi qui la forte gente dei Cheta posta nel settentrione della Siria, e nelle regioni limitrofe.

Digitized by Google

lazzo del re, questi ebbe timore d'un agguato. E però furono mandati innanzi alcuni militi ad esplorare cautamente il vero stato delle cose. Trovato che il fatto era vero, e che gli Aramei avevano abbandonato l'assedio e lasciati tutti gli accampamenti forniti in abbondanza di viveri e d'ogni genere di roba, il popolo con tutta fretta uscì alla preda. E la calca alla porta della città fu tanta, che quell'officiale di poca fede, incredulo all'annunzio del profeta Elisha', ne restò soffocato e morto. Per tal modo la città di Samaria fu libera dall'assedio, e il regno d'Israel libero anche questa volta dall'invasione degli Aramei (VI, 24, - VII, 20).

Questa guerra, così come è narrata nel libro dei Re, è accompagnata da circostanze troppo meravigliose, spogliata dalle quali per ridurla alla sua realtà storica, resta vero che gli Aramei invasero il territorio degl'Israeliti e ne tennero assediata la capitale, e che poi per una cagione, che dalla Scrittura si riduce ad un timor panico, d'improvviso si ritirarono e tornarono in patria. Ma però con le informazioni che oggi abbiamo della storia assira si può ragionevolmente supporre che la ritirata degli Aramei sia stata cagionata da una di quelle spedizioni che il re assiro Salmanassar II tentò ripetutamente contro di essi, e che costretti a difendersi non potessero più pensare ad assalire gli altri. Difatti dopo la spedizione contro gli Stati dell'Asia occidentale fatta da Salmanassar II nell'anno 6° del suo regno, e che sopra abbiamo accennata (pag. 327), egli ne tentò altre specialmente contro gli Ara-

Digitized by Google

mei di Damasco.[1] È naturalissimo quindi che informato Ben-Hadad come un nemico così potente movesse contro di lui, riconducesse precipitosamente a difendere il proprio regno quelle forze con cui teneva assediata Samaria.[2] Ma, non sapendo gl'Israeliti ciò che accadeva nel settentrione della Siria, dettero all'improvvisa ritirata di un nemico già quasi vincitore quella spiegazione che nella lor mente meglio potevano supporre.

Del resto non solo dalle invasioni degli Assiri, ma anche dalle interne commozioni il regno di Damasco fu agitato.

Ben-Hadad II non finì quietamente il suo regno; oppresso da grave malattia fu durante questa ucciso proditoriamente dal suo ministro Ḥazael, che usurpò il trono. Secondo la narrazione biblica l'usurpatore sarebbe stato a ciò spinto dal profeta Elisha', che, trovandosi in Damasco mentre Ben-Hadad era infermo, e consultato sulla sua malattia per mezzo del ministro Ḥazael, avrebbe salutato questo come prossimo re. Ma ciò appartiene più alla leggenda profetica che alla storia.

Anche il nuovo re d'Aram lasciato momentaneamente in riposo dagli Assiri continuò a far guerra con gl'Israeliti. Ma troppo poco ce ne dice la narrazione scritturale, nè abbiamo fino ad oggi altre fonti donde potervi supplire. Quel pochissimo che ne sappiamo si restringe alla notizia che Joram venne

---

1 Ed. Meyer, *Geschichte des Alterthums*, vol. I, pag. 411.

2 Stade, *Geschichte*, pag. 539.

Digitized by Google

alle mani con Ḥazael presso alla città di Ramoth nella Ghil'adite, e fu ferito in modo, che dovette ritirarsi in Izre'el per farsi curare. Quivi fu visitato dal suo congiunto e alleato Aḥazjahu re di Jehudà, che intanto era succeduto nel trono a suo padre (VIII, 7-29). Ma una trista fine aspettava tutti e due i monarchi.

Abbiamo veduto come i profeti fossero avversi ad Aḥab e alla sua dinastia, e ne annunziassero la prossima caduta. Or bene Elisha' mosse un certo Jehù a sollevarsi contro Joram e a impadronirsi del trono. Jehù trovò facilmente un sufficiente numero di seguaci, che lo acclamarono re, e che con lui si partirono da Ramoth per assalire Joram in Izre'el. Come praticasi naturalmente in tempo di guerra, anche in questa città si stava in guardia contro ogni possibile assalto; tanto più che vi si era ricoverato il re: e la scolta al vedere avvicinarsi i ribelli lo annunziò, sebbene non sapesse ancora chi fossero. Per ordine del re si mandarono dei messi ad informarsene; ma non ritornarono a dare alcuna notizia, invece si unirono con le schiere dei sollevati. Ciò si ripetè due volte.

I due re Joram e Aḥazjahu uscirono allora sui loro carri dalla città per sapere che cosa avvenisse, e troppo tardi si accorsero che si trattava di una forte sollevazione. Datisi alla fuga, il primo raggiunto fu Joram che rimase trafitto da Jehù con una freccia, e così ucciso. E poi fu ferito anche Aḥazjahu che ebbe tempo a rifugiarsi in Meghiddò, dove per altro morì.[1]

[1] Secondo la narrazione delle Cronache sarebbe stato preso dai seguaci di Jehù mentre tentava di nascondersi in Samaria, portato a lui come prigione, e quindi ucciso (XXII, 9).

Digitized by Google

Jehù entrò quindi con i suoi in Izre'el, e trovatavi Izebel vedova di Ahab e madre dell'ultimo re, che affacciata alla finestra trepida aspettava l'estrema sorte, la fece crudelmente gettare sulla strada, dove fu calpestata dai cavalli, e il cadavere poi ne fu straziato, in modo che ne rimanevano tronche membra, e non era più riconoscibile l'umana figura. Così, dice il profetico scrittore, si compiva il vaticinio di Elijjahu, che aveva annunziato alla crudele regina tale tremenda punizione per il fatto di Naboth (IX). Ma osserviamo che l'uccisione e il disperdimento dell'antecedente dinastia veniva sempre inesorabilmente compito dagli usurpatori in età più barbare della nostra; nella quale ormai nemmeno i principi spodestati, non che le loro famiglie, più non si uccidono, e si lasciano anzi in piena sicurezza partire per poi restituir loro anche gli averi e i privati possessi.

Non così però si faceva in Asia nel nono secolo prima dell'èra volgare; e Jehù fece nè più nè meno che tutti gli antichi usurpatori. Anzi ora vedremo quante altre stragi commise prima di sentirsi assicurato sul trono.

Digitized by Google

Digitized by Google

## Capitolo VII

## DA JEHÙ AD HOSHEA'

Sono fatti orribili di sangue quelli che ora dobbiamo narrare tanto nel regno d'Israel, quanto in quello di Jehudà; e per più grande orrore, i primi nella Scrittura sono narrati, come se fossero stati compiti col beneplacito di Jahveh, e ne fosse lodato e ricompensato chi ne fu autore.

Jehù sentiva di non potere ancora tenersi padrone del regno, per quanto avesse ucciso in Izre'el il re Joram e la regina madre; perchè rimanevano altri settanta figli di Aḥab in Samaria, e l'uno o l'altro avrebbe potuto trovare favore presso una parte del popolo per salire al trono. Pensò quindi di prevenire ogni possibile evento, inviando una lettera ai capi dello Stato in Samaria e agli allevatori dei figli di Aḥab, nella quale diceva: «Con voi sono i figliuoli del vostro signore, e con voi i carri, i cavalli, le

Digitized by Google

città forti e le armi, vedete quello che più vi piace dei figli del vostro signore, ponetelo sul trono di suo padre, e combattete per la casa del vostro signore. » In queste ultime parole si conteneva il veleno dell'argomento; con esse Jehù faceva capire che avrebbe impedito con la forza che si rimettesse sul trono uno qualunque della dinastia di Aḥab; e trovò nei capi dello Stato uomini crudeli e vigliacchi, che paurosamente piegarono alle sue voglie ambiziose. Gli fecero rispondere: « Noi siamo tuoi servi, faremo tuttociò che dirai, non eleggeremo alcun re: fa ciò che ti piace. » Incoraggito Jehù da tali umili parole, scrisse una seconda lettera, con la quale comandava di recargli le teste di tutti i figli di Aḥab. Il crudele comando fu eseguito, e le teste dei settanta principi reali furono mandate a Jehù in Izre'el dentro altrettante pignatte. Per atterrire poi quelli che ancora potevano rimanere propensi alla spenta dinastia, le settanta teste furono poste in due mucchi, come due trofei di carnificina, alle porte della città; e Jehù le mostrava come prova dell'adempimento di ciò che Elijjahu aveva vaticinato contro la famiglia di Aḥab. Nè pago ancora del sangue versato, faceva altra strage in Izre'el stessa di tutti quelli che fossero stati affini o amici della famiglia d'Aḥab, o impiegati, o sacerdoti, sino che compiutamente li distrusse.

Gli parve allora di potere sicuramente andare in Samaria. Ma incontrati nel cammino i fratelli[1] del

[1] Se questi fossero stati veramente fratelli del re Aḥazjahu, il racconto sarebbe in contraddizione con quello sopra riferito secondo le Cronache che egli solo fosse rimasto tra i figli

Digitized by Google

re di Jehudà, domandato loro chi fossero, e saputolo, li fece prendere dai suoi, e tutti uccidere in numero di quarantadue.

Gli occorse poi per via un Jehonadab figlio di Rechab, qui nominato per la prima volta, ma in guisa che sembra si tratti di conosciutissima persona. Questi deve tenersi il fondatore della setta dei Rechabiti, di cui parlasi con qualche maggiore particolare nel libro di Geremia (XXXV). Pare che avesse acquistato molta importanza, e tanta da farne desiderare al nuovo re l'amicizia e il favore; perchè lo salutò e gli chiese se volesse essergli amico, come egli era di lui, e avutane risposta affermativa, gli porse la mano, e lo fece salire sul suo carro. L'importanza attribuita a questo Jehonadab è da supporre che si fondasse principalmente sopra la sua avversione al culto di Ba'al, e al suo zelo per il puro Jahvismo predicato da Elijjahu e dagli altri profeti. Egli aveva comandato alla sua famiglia, detta dei Rechabiti dal padre di lui Rechab, di vivere sempre fuori delle città e non in case murate, ma attendati in semplici padiglioni, e di astenersi dal vino. Sebbene prendessero moglie e procreassero famiglia, pure è da vedersi in questi Rechabiti la prima origine presso gli Ebrei di società più o meno appartate dal comune consorzio, e che poi si trasformarono dopo molti secoli in una specie di monachismo. Non sono certo da tenersi i primi progenitori, ma forse possono essere stati il primo modello dei tanto posteriori Esseni.

---

di suo padre. Ma la parola fratelli può qui intendersi nel più esteso significato di congiunti.

Digitized by Google

Questo Jehonadab giovava intanto a Jehù per averlo come testimone di ciò che si proponeva di operare in Samaria. Di fatti gli disse: « Vieni con me, e vedrai il mio zelo per Jahveh. » Entrato nella capitale, fece anche quivi man bassa di tutti quelli che restavano, o parenti, amici, o seguaci dell' antecedente dinastia. E per meglio distruggerne ogni vestigio, e fare che il mutamento fosse compiuto in ogni ordine dello Stato, anche per ciò che riguardava la religione, volle annientare del tutto il culto di Ba'al e uccidere tutti quelli che lo avevano favorito. Ma per giungere a questo scopo usò della frode. Adunato il popolo in Samaria, disse: « Se Aḥab ha adorato poco Ba'al, Jehù lo adorerà molto. Chiamatemi quindi tutti i profeti di Ba'al, e tutti i suoi cultori, e tutti i suoi sacerdoti; non manchi alcuno; perchè io voglio celebrare a Ba'al un gran sacrifizio; chi mancasse non vivrà. » Tutti i cultori di Ba'al accorsero in tal numero, che il tempio ne era accalcato. E Jehù dopo aver fatto esaminare, per quanto era possibile, che tutti fossero di quelli dei quali voleva disfarsi, appostati all' uscita ottanta armati, ne fece fare strage in modo che nessuno ne scampasse. Fu distrutto quindi il tempio di Ba'al e ridotto in latrine, e abbattute furono del pari tutte le imagini di questo Dio. In tal guisa Jehù era tornato alla religione del solo Jahveh; ma a quella però che lo adorava sotto una imagine sensibile, lasciando il culto dei tori d' oro in Beth-El e in Dan.

Non fu per altro il regno di Jehù felice, nè sotto lui lo Stato d'Israel si riebbe, anzi cadde sempre

Digitized by Google

più in basso; perchè Ḥazael re di Aram continuava a molestarlo con la guerra, come aveva incominciato sotto la precedente dinastia.

È da deplorarsi che di questa guerra non si abbia nel libro dei Re una più ampia narrazione, e solo si restringa a informarci che allora il territorio d'Israel incominciò ad essere diminuito; anzi si vuole che perdesse tutti i paesi posti a levante del Giordano.

Nè molta più luce apportano su questo punto i documenti assiri, nei quali troviamo due volte nominato Jehù, come sottoposto a tributo verso i due Salmanassar, il secondo cioè e il terzo.[1] Imperocchè da ciò si capisce che Jehù aveva comprato l'ajuto della potenza assira contro gli Aramei di Damasco. Difatti negli annali di Salmanassar III si racconta che questo re nell'anno 18 del suo regno dette a Ḥazael di Damasco una grande sconfitta, ponendogli fuori di combattimento 16,000 soldati, e prendendogli 1121 carri e 470 cavalieri con le loro provvisioni. Ḥazael fu costretto a fuggire e ricoverarsi nella sua capitale Damasco, dove fu assediato dal vincitore, che devastò molte terre, e prese infinito numero di prigionieri.

Ma dai documenti che abbiamo non resulta con chiarezza se la guerra fra gli Aramei e il re assiro precedette o seguì quella contro Israel. È da credersi però che questa sia posteriore. Difatti dopo la riferita invasione di Salmanassar III contro il regno

1 SCHRADER, *Die Keilinschriften und das A.T.*, pag. 208-211.



Digitized by Google

d'Aram non si trova menzione di altre. E da quello stesso che è raccontato nei suoi annali, e che noi abbiamo ora riferito, si capisce che non potè occupare Damasco; ma contento delle vittorie riportate fece ritorno nel suo regno. Ḥazael allora, trovatosi libero dal più potente nemico, si volse contro Israel, gli arrecò quei danni che testè abbiamo accennati, e cominciò così una guerra, che, come tra poco vedremo, continuò quasi per tutto il tempo della dinastia di Jehù. Il quale morì dopo un regno di 28 anni, lasciando lo Stato, secondo appare da ciò che si è detto, in condizioni assai misere (X).

Nè meglio trovavasi quello di Jehudà. La regina ʿAtaljahu (Atalia), quando seppe la morte del figlio, non ebbe altro sentimento che l'ambizione del regno, e superando di gran lunga le crudeltà di sua madre Izebel, fece strage di tutti i figli di suo figlio, eredi legittimi del trono, e di tutta la famiglia reale, per impadronirsi lei del governo. Solo scampò un piccolo bambino lattante figlio di Aḥazjahu di nome Jehoash,[1] sottratto con la sua balia al totale eccidio dalla sua zia materna Jehosheba', la quale potè tenerlo nascosto nelle camere del tempio, perchè moglie al sacerdote di Jahveh Jehojada'.[2]

Per poco più di sei anni potè godere la crudele

---

[1] Anche qui per distinguere due re omonimi in parte contemporanei chiamiamo *Jehoash* quello di Jehudà, e *Joash* quello d'Israel.

[2] Questa qualità della buona Jehosheba' non è spiegata nel libro dei Re, ma in quello delle Cronache (2°, XXII, 11), e da tutto il procedimento della narrazione sembra da tenersi vera.

Digitized by Google

'Ataljahu i frutti della sua scelleratezza; e, sebbene sul governo di lei ci manchi ogni notizia, dobbiamo credere, da ciò che poi nella storia si racconta, che favorisse il culto di Ba'al a danno di quello di Jahveh, e che, regnando con la forza e con la crudeltà, facesse malcontenti i sudditi. Infatti troviamo che troppo facilmente fu privata del trono e della vita alla prima sommossa contro di lei macchinata.

Più ragioni dovevano indurre il sacerdote Jehojada' a tentare una sollevazione contro la regina: in prima l'affetto di congiunto per la famiglia reale, di cui da un lato doveva vendicarsi la strage, e che dall'altro doveva salvarsi nel solo rampollo superstite, ristabilendolo sul trono; in secondo luogo quel favore che in generale presso tutti i Jehuditi godeva la dinastia davidica, mentre, se 'Ataljahu si fosse consolidata nel regno, si correva pericolo di passare sotto una dinastia di straniera origine; per ultimo il sentimento religioso doveva eccitarlo contro una adoratrice di Ba'al, e spingerlo a tentare ogni mezzo, affinchè riprendesse il primato quello di Jahveh. Mosso da queste cagioni, nel settimo anno del regno di 'Ataljahu pensò che non fosse più da ritardarsi il tentativo, temendo forse che si facesseró ogni giorno maggiori le difficoltà di tenere nascosto il regio fanciullo a mano a mano che cresceva in età. Perciò si mise d'accordo con i capi della milizia, e specialmente con quelli che formavano il corpo della guardia reale, [1] e stabilì con essi che raccolti in buon numero nel

[1] Vedi sopra pag. 181 e seg.

Digitized by Google

tempio ne impedissero l'entrata a chi non fosse dei congiurati. Posto quindi il giovane principe in mezzo agli armati, e incoronatolo e vestitolo con gli ornamenti reali, lo fece acclamar re. 'Ataljahu ne sentì il romore, e audace come ella era, uscì in mezzo al popolo, e si presentò nel tempio. Ma veduto che tutti erano lieti per saper vivo tuttora un discendente della regia famiglia, e che nessuno si opponeva a riconoscerlo re, conobbe che vano era resistere, si stracciò per disperazione le vesti, e gridò: « Congiura! congiura! »

Il sacerdote Jehojada' proibì che le fossero poste addosso le mani dentro il tempio, e ordinò di farle luogo, perchè uscisse; ma inseguita per la via detta dell'entrata dei cavalli, fu messa a morte.

Jehojada' allora fece stabilire un doppio patto da un lato fra il popolo e il nuovo re, perchè gli fossero sudditi fedeli; e dall'altro con Jahveh per seguirne la religione; e in conseguenza fu atterrata l'imagine di Ba'al, e ucciso il suo sacerdote Mattan. Il nuovo re fu condotto dal tempio nel palazzo reale; e la città tornò quieta (2° *Re*, XI; 2° *Cron.*, XXII, 10-XXIII, 21).

Facilmente si capisce che un fanciullo di sette anni non poteva governare; e la reggenza dello Stato sarà stata quindi tenuta dallo stesso Jehojada' nella sua duplice qualità di zio del re e di autore della sommossa. E sebbene la narrazione della Scrittura chiaramente nol dica, pure dalla frase: « Jehoash fece ciò che è retto in presenza di Jahveh, per tutto il tempo che lo ammaestrò Jehojada' » resulta che

Digitized by Google

egli, almeno fino a che divenne adulto, visse sotto la tutela dello zio.

Una delle cure di Jehoash fu di restaurare il tempio di Shelomò, che, secondo la narrazione delle Cronache, avrebbe sofferto danni durante il regno di 'Ataljahu, i cui figli per dispregio lo avrebbero guasto, e ne avrebbero sottratto alcuni oggetti sacri per adornarne invece le edicole di Ba'al. Il re avrebbe dato ordine ai sacerdoti di erogare in quest'opera di restauro le offerte volontarie dei devoti. Ma giunto al ventesimo terzo anno del suo regno, vedendo che i lavori di restauro non s'incominciavano, stabilì che le offerte volontarie si ponessero in una cassa speciale, e, quando fosse raccolta una somma sufficiente, si ponesse mano ai lavori. Così fu fatto, e il tempio fu in breve restaurato.

Ma fra la narrazione del libro dei Re e quella delle Cronache si nota questa differenza che, secondo la prima, tutto il denaro fu impiegato per restaurare veramente l'edifizio del tempio, e si esclude che fosse usato nel provvedere arredi d'ornamento, come bacini e coppe e trombe d'argento e d'oro; e stando alla seconda, del denaro delle offerte ne sarebbe avanzato per poterne provvedere appunto oggetti di tal genere.

Certo fra le due versioni è più credibile la prima; e la seconda aveva per iscopo di muovere a generose offerte i contemporanei, narrando quanto fossero state sovrabbondanti quelle di altre età. Ad ogni modo è lodevole il re Jehoash per avere restaurato un monumento fondato da uno dei primi monarchi

Digitized by Google

della sua famiglia. Ma il suo regno non fu per altra parte felice.

L'ambizione di Hazael re di Damasco non era mai paga, mirava anzi ad impadronirsi di tutta la Palestina, e a tale scopo aveva fatto una spedizione anche contro i Filistei, di cui occupò la città di Gath. Di là minacciava Gerusalemme, e soltanto col pagargli una grave contribuzione di guerra Jehoash potè allontanare da sè il minaccioso nemico. Per pagare la quale contribuzione si dovettero raccogliere tutti gli oggetti di valore consacrati dagli antecedenti re e tutto l'oro che si trovava nei tesori del tempio.

Secondo il libro delle Cronache questa invasione degli Aramei, sarebbe stata cagionata dai peccati di Jehoash, il quale si dice che dopo la morte di Jehojada' abbandonasse il culto di Jahveh per seguire quello delle Asherim, e ammonito dai profeti non volle ascoltarli. Anzi Zecharjà figlio dello stesso Jehojada', che più arditamente degli altri lo rimproverò, fu per ordine di lui lapidato e ucciso nel cortile del tempio.[1] Di più nelle Cronache non si parla della contribuzione pagata da Jehoash, ma soltanto di una disfatta toccata dalle sue genti con una grande uccisione.

---

[1] A questo fatto si allude negli Evangeli (*Matt.*, XXIII, 35; *Luca*, XI, 51), sebbene in *Matteo* il profeta ucciso sia detto figlio di Barachia invece che di Jehojada', forse per confusione con l'altro profeta Zecharjà, di cui abbiamo i vaticini nel canone, e che aveva il padre di quel nome.

Digitized by Google

A questa sconfitta pare che poco dopo succedesse una congiura contro Jehoash, per la quale due dei suoi cortigiani lo uccisero dopo un regno di 40 anni. Ma non ebbe nessuna conseguenza per il governo dello Stato, nel quale successe senza contrasto Amazjahu figlio del defunto monarca (2° *Re*, XII; 2° *Cron.*, XXIV).

Questi, quando si sentì saldo nel potere, vendicò il padre, mandando a morte coloro che proditoriamente lo avevano assassinato. Inoltre si mostrò valoroso contro gli esterni nemici, perchè sconfisse gli Idumei in numero di 10,000 nella valle di Melaḥ, presso il Mar Morto, e conquistò un luogo forte detto Sela' (rupe, *Petra*) a cui pose nome invece Joqteel [1] (XIV, 1-7). In questo modo il valoroso Amazjahu vendicava la ribellione fatta dagli Edomiti contro il suo antenato Jehoram (v. sopra pag. 340), e li sottometteva di nuovo al dominio di Jehudà.

Nelle Cronache (2°, XXV, 1-16), questa vittoria contro gl'Idumei è, secondo il solito, accompagnata da circostanze inverosimili. Si vuole che gli armati raccolti da Amazjahu fra le due tribù di Jehudà e Binjamin ascendessero a 300,000, e che di più assoldasse altri 100,000 uomini d'Israel per cento talenti, ma poi li rimandasse, ammonito da un profeta, che Dio non era con la gente di Efraim. Per la qual cosa i 100,000 uomini sdegnati si sarebbero

---

[1] Vocabolo d'incerto significato, che da alcuni viene spiegato: *Sottomesso da Dio*, da altri: *Premio di Dio*, e da altri ancora: *Difesa di Dio*.

Digitized by Google

sparsi nella Giudea, e avrebbero devastati più luoghi con uccisione di 3000 uomini, e portando via copioso bottino. Inoltre si aggiunge che Amazjahu dopo la vittoria introdusse nel suo regno il culto degli Dei degli Edomiti.

Fatti questi tutti inverosimili, e l'ultimo poi ignorato del tutto dal compilatore dei libri dei Re, che dipinge Amazjahu uno dei monarchi più devoti al culto di Jahveh. Ma l'autore delle Cronache aveva bisogno di trovare una spiegazione teocratica alla disfatta subita poi da Amazjahu e alla sua morte infelice, di cui fra poco parleremo, e perciò lo rappresenta infedele a Jahveh nell'ultima parte del suo regno.

Per narrare però di questi ultimi fatti di Amazjahu ci è d'uopo ritornare prima al regno di Samaria. Il quale dopo la morte di Jehù fu governato dal figlio di lui Jehoaḥaz, che vi regnò 17 anni, e fu senza posa molestato dai diuturni nemici, gli Aramei di Damasco; che tanto sotto il regno di Ḥazael, quanto sotto quello del figlio di lui Ben-Hadad III, continuarono le loro invasioni nel territorio israelitico. Jehoaḥaz toccò gravi sconfitte, perdette parecchi paesi, e non aveva più mezzi di resistere; perchè il suo esercito era ridotto a cinquanta uomini a cavallo, dieci carri, e dieci mila pedoni, nè durante il suo regno lo Stato d'Israel potè riaversi[1] (XII, 1-9).

---

[1] I vv. 4, 5 del capitolo XIII paiono affermare il contrario, dicendo che Jahveh ascoltò le preghiere di Jehoaḥaz, e fece sorgere ad Israel un liberatore. Ma questi versi spezzano del

Digitized by Google

Si rialzò alquanto sotto il governo del figlio Joash, che tenne il trono per 16 anni. Regnando costui, avvenne la morte del profeta Elisha'; e la leggenda profetica narra che il re Joash andasse a visitarlo, ed esclamasse nel vederlo ridotto agli estremi: «Padre mio, padre mio, carro e cavalleria d'Israel.» Elisha' gli avrebbe allora predetto le sue vittorie sugli Aramei, da prima in modo enigmatico, facendogli prendere l'arco, e drizzandolo verso l'oriente; poi anche a chiare note, dicendogli che avrebbe dato agli Aramei una grande sconfitta in Afeq. Tornando poi al simbolo, gli avrebbe detto di tirare con l'arco verso terra; ma non avendo Joash tirato più di tre volte, il profeta si sdegnò, e gli predisse che non più di tante volte avrebbe riportato vittoria.

Pare da un breve cenno che segue intorno alla sepoltura del profeta Elisha', che anche orde di Moabiti invadessero in quel tempo il territorio israelitico; perchè si narra che alcuni nel seppellire un uomo, sorpresi dalle schiere di Moab, lo gettassero in fretta nel sepolcro del profeta; ma siccome la narrazione biblica non ne dice più che tanto, è da credersi che si trattasse solo di orde depredatrici di confini, e non di una vera e propria guerra.

---

tutto il significato del contesto fra il 4 e il 7, e sono in contraddizione col v. 22 dove si afferma che Hazael tenne oppresso Israel per tutta la vita di Jehoahaz. Dunque il liberatore d'Israel non sorse se non dopo la morte di questo, e fu prima il figlio di lui Joash, ma più ancora il nipote Jerob'am II (V. THENIUS, *Die Bücher der Könige*, pag. 256; REUSS, *Histoire des Israélites*, pag. 541, n. 3.

Digitized by Google

Rende poi glorioso il regno di Joash l'avere profittato della morte di Hazael re di Damasco per battere tre volte il suo figliuolo Ben-Hadad III, e riprendere le città che erano state tolte ad Israel negli ultimi tempi, non però tutti i paesi già da prima perduti (XIII, 10-25).

Ma sventuratamente i re di Gerusalemme e di Samaria non traevano profitto delle vittorie riportate dal primo contro gli Edomiti, e dal secondo contro gli Aramei per unirsi insieme in salda alleanza, e far fronte ai comuni nemici; si lacerarono invece in una guerra fraterna che ebbe per la Giudea tristissime conseguenze. Quale fosse la cagione della guerra chiaro non apparisce. Secondo la narrazione scritturale, sarebbe stata l'albagia di Amazjahu re di Gerusalemme, che avrebbe mandato a sfidare Joash. Questi più savio gli avrebbe fatto rispondere in forma di parabola: « Lo spino del Libano mandò a dire al cedro: dà la tua figlia al mio figliuolo in moglie; ma intanto passò un animale della campagna e calpestò lo spino. Hai vinto Edom e il tuo cuore si è inorgoglito, godi della tua gloria, stando in casa tua; perchè vuoi mischiarti nel male, e cadere tu e Jehudà con te? »

Da tale risposta rilevasi quanto il regno settentrionale si sentisse più forte; e gli eventi confermarono siffatto sentimento di superiorità. Imperocchè, non acchetandosi Amazjahu alla risposta di Joash, ma anzi forse sentendosi vie più irritato, vennero a battaglia in Beth-Shemesh, dove i Jehuditi furono sconfitti, e lo stesso re fu preso prigioniero e condotto dal

Digitized by Google

vincitore fino alle mura di Gerusalemme. Questa fu espugnata mediante una breccia di 400 cubiti dalla porta detta di Efraim fino a quella chiamata angolare. Joash entratovi vi predò tutto l'oro, l'argento e gli oggetti preziosi che si trovavano nel tempio e nei tesori del re, e, presi ostaggi per sicurtà della pace, se ne tornò in Samaria. Dove pare non vivesse molto più a lungo, sebbene non si possa fissare con certezza in quale anno del suo regno avvenisse questa guerra. Ma null'altro di lui racconta la storia.

Di Amazjahu al contrario dice che visse quindici anni più del suo vincitore, durante i quali però sembra che nulla avvenisse di notevole; e alla fine fu tramata contro di lui una congiura in Gerusalemme, per sottrarsi alla quale fuggì in Lachish; ma anche qui fu raggiunto dai cospiratori e ucciso (2° *Re,* XIV, 8-20; 2° *Cron.*, XXV, 17-28).

Intanto regnava sopra Israel Jarob'am II figlio di Joash, che tenne il trono per il lungo spazio di 41 anno, e seppe ancora una volta ripristinare la potenza dello Stato, riconquistando tutti i territorii perduti dal confine settentrionale di Ḥamath fino a quello meridionale del Mar Morto, e sottomettendo alla propria sovranità anche gli Stati aramaici di Damasco e di Ḥamath al settentrione della Siria.

Questo risorgimento del regno israelitico si vuole che fosse vaticinato dal profeta Jona figlio di Amittai della città di Gath-Ḥefer nella tribù di Zebulun. Non è questi però da tenersi autore del piccolo libro profetico che sotto il suo nome abbiamo nel canone,

Digitized by Google

dove del resto non trovasi alcun cenno di un vaticinio, quale sarebbe quello che nel nostro libro dei Re a lui si attribuisce[1] (XIV,23-29).

Ma è da deplorarsi che di due persone così importanti, quali il re Jarob'am II e questo profeta a lui contemporaneo, non abbiansi se non questi brevissimi cenni, dai quali è impossibile ricostituire nella sua integrità la storia che li concerne. Tutt'al più possiamo con qualche probabilità dedurre dai documenti cuneiformi che anche Jerob'am II fu sottoposto a tributo dalla soverchiante potenza dell'Assiria, dove allora regnava Rammannirar. E siccome questi riportò le sue più segnalate vittorie contro Mari re di Damasco,[2] si avrebbe così nella decadenza di questo regno la spiegazione di ciò che troppo brevemente è raccontato nella Bibbia, che Jarob'am II potesse prevalersi di tale occasione per prendere la rivincita contro questo secolare nemico d'Israel.

Sappiamo ancora con certezza che un altro profeta visse e vaticinò durante il regno di Jarob'am II, ed esercitò il suo officio massimamente nello Stato di Samaria. È questi 'Amos, il cui libro profetico è conservato nel canone biblico come il terzo nel testo masoretico[3] fra quelli dei dodici profeti minori. Ma, se lo scritto di 'Amos ha molta importanza per i

---

[1] Vedi *La Profezia nella Bibbia*, pag. 516-520.

[2] SCHRADER, *Die Keilinschriften und d. Alte Testament*, pag. 212-216. Jarob'am II non è nominato, ma solo il paese di 'Omri, cioè d'Israel, fra quelli sottoposti a tributo.

[3] Nei LXX è il secondo.

Digitized by Google

costumi e le credenze religiose del popolo israelita, non ci dà dall' altro lato quasi nessuna informazione sui fatti a lui contemporanei. Accenna brevemente che avvenne un terremoto, ma senza determinarne con precisione il tempo; sembra però che fosse assai spaventevole, perchè tale da prenderlo come fissazione di una data (*'Amos* I, 1), e perchè un profeta assai posteriore lo rammenta come cagione di memorabile fuga (*Zecharjà*, XIV, 5). Di più 'Amos stesso ci fa sapere che come severo ammonitore contro i corrotti costumi, e come vaticinatore di sciagure era naturalmente sgradito; e da Amazjà sacerdote regio in Beth-El fu accusato di tramare contro il re, per la qual cosa fu cacciato e costretto a rifugiarsi nel territorio di Jehudà, donde era nativo.

Si ricava inoltre dai vaticini del profeta, che a lui non faceva illusione la presente prosperità, e la ricuperata potenza. Prevedeva anzi con certezza che sarebbero state di breve durata, che il regno d'Israel sarebbe perito, e gli abitanti costretti ad emigrare in terra d'esilio. E, cosa notevole, alla frase dello storico nel libro dei Re, che Jarob'am aveva ristabilito il regno d'Israel dal confine di Ḥamath fino al mare di 'Arabà (Mar Morto), fa piena antitesi altra frase che ritrovasi in 'Amos come vaticinio minaccioso di non lontano avvenire: « Ecco faccio sorgere contro di voi, o casa d'Israel, dice Jahveh Dio degli Eserciti, una nazione che vi opprimerà dal confine di Ḥamath sino alla valle di 'Arabà » (VI, 14). Non valeva dunque avere riconquistato i perduti territorii; ma una totale rovina avrebbe involto tutto il regno;

Digitized by Google

e i fatti accaduti dopo la morte di Jarob'am provarono che 'Amos si apponeva al vero, e saggiamente prevedeva l'inevitabile caduta degl'Israeliti sotto la potenza dell'Assiria.

Come Jarob'am II nello Stato settentrionale, così il re 'Azarjahu[1] in quello di Jehudà faceva per alquanto tempo risorgere la decaduta potenza. La storia non dice che egli vendicasse la morte del padre, punendone gli uccisori, come questi aveva fatto contro quelli del padre suo; e ciò sarà avvenuto, o perchè i colpevoli avranno potuto sottrarsi alla punizione, o perchè Azarjahu avrà creduto più saggio e più conveniente il perdono. Egli rivolse invece le sue cure ad ampliare e fortificare lo Stato. Tanto i libri dei Re (XIV, 22), quanto quelli delle Cronache (XXVI, 2) sono concordi nell'attribuirgli la conquista della città di Elath, porto sul seno elaniticò appartenente agl'Idumei e preso fino dai tempi di David. Nella ribellione degl'Idumei è da credersi che anche quella città scotesse il giogo degl'Israeliti, nè pare fosse riconquistata, quando Amazjahu sottomise di nuovo quel popolo. L'averla riconquistata, e possedere così un porto sul Mar Rosso è non piccolo vanto del regno di 'Azarjahu. A cui inoltre le cronache attribuiscono altre spedizioni militari e

---

[1] Questo re ha nella Scrittura anche il nome di 'Uzzijjahu (Ozia): per non indurre confusione noi lo chiameremo sempre col nome di 'Azarjahu, che pare quello primitivo, e corrotto in 'Uzzijjahu per caduta della *r*. *'Azarjahu* significa *Jahveh ajuta*, *'Uzzijjahu, Mia forza è Jahveh.*

Digitized by Google

altre vittorie. In prima contro i Filistei, di cui espugnò le città di Gath, di Jabnè e di Ashdod, e per tenerli a dovere eresse contro di loro alcuni luoghi forti. Di poi sconfisse anche alcune tribù arabe, e gli Ammoniti da cui ottenne un tributo; ed estese di nuovo i confini del suo regno fino al limite del territorio egiziano. Fortificò poi in più modi Gerusalemme, edificando torri, e ponendovi macchine da guerra atte a lanciare projettili, e provvedendo le armerie di scudi, lancie, elmi, corazze, archi e frombole. E in tutto ciò la narrazione delle Cronache è credibilissima; ma passa secondo il solito il segno, quando vuole che l'esercito del piccolissimo regno ascendesse a 307,500 uomini (ivi, 3-15).

Se il nostro re 'Azarjahu è da identificarsi poi, come vogliono alcuni assirologi,[1] con quello nominato in due documenti cuneiformi del regno di Tiglath-pileser, bisogna dire che la sua potenza fosse tanto grande da ispirare fiducia agli Stati del settentrione della Siria di trovare in lui ajuto e sostegno per

---

[1] Questa è l'opinione dello SCHRADER (op. cit., pag. 217, 227, e *Keilinschriften und Geschichtsforschung*, pag. 395-421) seguita dalla maggior parte degli storici, sebbene si trovi in conflitto con la cronologia della Scrittura. L'OPPERT (*Salomon et ses successeurs*, pag. 57, 68 e seg.) sostiene che sia un personaggio diverso, e lo identifica con quel figlio di Tabel che i re alleati di Damasco e di Samaria volevano porre sul trono di Gerusalemme. Ma in nessun luogo si trova detto che il figlio di Tabel si chiamasse *Asria* o *Asriau*, e ad ogni modo sembra impossibile che in lui, che mai non fu re, ponessero fiducia quelli che si ribellavano contro Tiglath-pileser.

Digitized by Google

ribellarsi contro il re assiro e rifiutargli le consuete contribuzioni. Ma Tiglath-pileser avrebbe facilmente vinto i ribelli.

Questa potenza però e questa prosperità del re 'Azarjahu gli fu sventuratamente funestata da una terribile malattia, che lo oppresse, non si sa bene in quale anno dell'età sua. Egli divenne lebbroso, nè mai potè guarire, sicchè dovette affidare le cure del regno a suo figlio Jotham, anche perchè il genere del morbo gli vietava di venire a contatto con le altre persone (XV, 1-7).

Di questa malattia accennata semplicemente nel libro dei Re, si dà nelle Cronache una spiegazione teocratica. Si vuole che 'Azarjahu entrasse nel tempio per abbruciare lui sull'altare il profumo, e che il sacerdote lo ammonisse di non farlo, come officio inibito ai secolari e solo riserbato alla casta sacerdotale. Del che il re si sarebbe sdegnato, e subito sarebbe stato punito da Jahveh, comparendogli nella fronte la lebbra, per la quale come impuro avrebbe dovuto uscire dal Tempio (XXVI, 16-23).

Ma il re avrebbe potuto invocare l'esempio di altri, che non sacerdoti per nascita avevano da loro stessi sacrificato e offerto sull'altare; per lo che questa narrazione delle Cronache non regge, come tutte quelle che fanno anteriore alla verità dei fatti l'istituzione della casta sacerdotale.

Quanto tempo 'Azarjahu vivesse in questa infelice condizione di lebbroso non si sa, ma forse non pochi anni del suo lungo regno, che ne avrebbe, secondo la Scrittura, contati 52. Gli successe poi il

Digitized by Google

figlio Jotham, che avrebbe regnato 16 anni, e del quale il libro dei Re non narra proprio alcuna cosa (XV, 32-38); e quello delle Cronache (XXVII) dice soltanto che continuò l'opera del padre nel munire Gerusalemme e altri luoghi dello Stato, e di più edificò una nuova porta nel tempio di Shelomò, detta la Superiore.

Continuò ancora le guerre contro gli Ammoniti, e vintili, li sottopose a nuovo tributo, facendosi pagare per tre anni cento talenti d'argento, diecimila *chori* di grano e diecimila d'orzo. Tale floridezza però e superiorità verso i vicini non durò molto nello Stato di Jehudà, che decadde assolutamente sotto Ahaz figlio e successore di Jotham. Ma prima di venire a questo è d'uopo esporre i disastrosi e intricati eventi del regno settentrionale.

A Jarob'am II era succeduto il figlio Zecharjà (Zacaria), che non tenne il governo più di sei mesi, perchè fu ucciso da Shallum figlio di Jabesh che occupò quindi il trono.[1] Così si spense la dinastia di

---

[1] L'EWALD (*Geschichte*, III, pag. 644) pone oltre Shallum un altro ribelle chiamato secondo lui *Qobol'am*; perchè prende come nome, due parole che comunemente, e come il buon senso detta, vengono tradotte *alla presenza del popolo*. Ecco il passo della Scrittura: « Congiurò contro di lui Shallum figlio di Jabesh, e lo percosse alla presenza del popolo, e lo uccise, e regnò invece di lui. » Ma se vogliamo tradurre: « e lo percosse *Qobol'am*, e lo uccise, e regnò invece di lui, » tutto il resto della narrazione non offre più un senso possibile; perchè di questo supposto *Qobol'am* più non si parla, e come re usurpatore comparisce il solo Shallum.



Digitized by Google

Jehù, che per cinque generazioni aveva regnato in Samaria. E l'usurpatore della corona non ne godè a lungo; perchè dopo un mese Menahem figlio di Gadì, che forse comandava una parte dell'esercito, si sollevò contro di lui. Si mosse da Tirzà e giunto a Samaria battè Shallum, lo uccise, e si fece re in luogo suo. Ma dovette poi combattere contro la città di Tifsah,[1] che non gli si sottometteva, nè volle aprirgli le porte; ed egli, prendendola d'assalto, vi commise crudelissimo eccidio, facendo strazio perfino delle donne incinte. Non ostante che riuscisse per tal modo a domare il popolo e ad impadronirsi dello Stato, che governò per dieci anni, non fu il regno di lui punto glorioso. Cominciarono allora le invasioni degli Assiri già minacciate dai profeti allora viventi; e quel re assiro che nel V. T. ha nome Phul[2] sottopose Menahem al gravoso tributo di 1000 talenti d'argento, per aiutarlo e sostenerlo sul trono. Lo che

---

[1] Questa non può essere la stessa Tifsah altrove nominata, e identica con Tapsaco, perchè troppo lontana, e fuori dei confini della Palestina e dei paesi allora dominati dal re di Samaria. Bisognerebbe quindi supporre un altro luogo di questo nome, di cui però non è altrove menzione. I LXX hanno *Tirzà*, Θερσά, e forse è la retta lezione.

[2] Dallo SCHRADER (op. cit., pag. 227-240, *Keilinschriften und Geschitsforschung*, pag. 422-460) Phul è identificato a Tiglath-pileser, e la sua opinione è generalmente seguita dagli storici e dai critici. La difficoltà che incontra l'ipotesi dello Schrader è soltanto quella di correggere la cronologia biblica, che nessuno del resto, come già abbiamo veduto, può ormai difendere come scevra di errori. Della differente opinione dell'Oppert abbiamo già dato un cenno. (Vedi pag. 86).

Digitized by Google

prova che Menahem non era ben veduto da tutto il popolo, che anzi un forte partito tuttora viveva contro di lui, non ostante che avesse tentato con la violenza di schiacciarlo. Ma può dirsi male avventurato quel principe che ha d'uopo delle forze straniere per mantenersi nel regno. Difatti, se noi leggiamo i profeti del tempo, Hoshea' e l'anonimo i cui vaticinii ci sono conservati nella seconda parte del libro di Zecharjà (IX-XI), vediamo quanto orribile fosse la condizione di tutto lo Stato. Hoshea' vaticinava la distruzione della dinastia di Jehù, dicendo in nome di Jahveh: « Visiterò il sangue d'Izre'el sopra la casa di Jehù, e farò cessare il regno della casa d'Israel » (I,4). Il sangue d'Izre'el era quello che Jehù aveva crudelmente sparso per impadronirsi del trono, quando congiurò contro il re Joram, (v. sopra pag. 346-350). E se agli occhi di un profeta poteva, e forse ancora doveva, giustificarsi l'eccidio dell'empia famiglia di Ahab, rimaneva sempre un delitto da doversi espiare la gratuita uccisione del re di Jehudà e dei suoi fratelli. Il profeta spingeva poi lo sguardo dell'intelletto anche più lungi, e nelle sommosse e congiure del regno di Samaria vedeva oltre l'estinzione della dinastia di Jehù, anche la distruzione dello Stato israelitico.

L'altro profeta dipinge il suo popolo come un gregge condotto da pastori inetti, che ne menano strazio. Allude chiaramente alle congiure successive che cangiavano i re, col dire che in un mese si sarebbero succeduti tre pastori, i quali sono evidentemente Zecharjà, Shallum e Menahem; e forse in

Digitized by Google

quest'ultimo ha dipinto il pessimo dei governanti, quando diceva per nome di Jahveh: « Ecco io faccio sorgere un pastore nel paese, che non prenderà conto delle mancanti, non ricercherà le tenerelle, non risanerà le ferite, non nutrirà le presenti, anzi mangerà la carne delle sane, e ne romperà le unghie. Guai al pastore stolto che abbandona il gregge: il ferro sta sul suo braccio e sul suo occhio diritto, il suo braccio si seccherà, e il suo occhio diritto si oscurerà. » [1]

Menahem meritava bene che in tal forma di lui si parlasse, se soltanto con la forza s'impadroniva del governo, e se come abbiamo veduto vi si manteneva solo con l'ajuto dello straniero; due azioni che bastano a far credere che non fosse curante del pubblico bene, ma che, come i tiranni di tutti i tempi, tenesse il regno solo per sete di potenza e per propria utilità. Non sembra però che Menahem fosse punito delle malvagie opere sue, se non vogliamo credere che si sentisse avvilito dal vedersi sottoposto a tributo verso il re d'Assiria. Ad ogni modo, se egli riuscì a regnare dieci anni, non potè fare che la sua dinastia durasse a lungo sul trono. Il figlio suo Peqahjà, regnò solo due anni, dei quali la storia non ci ha tramandato alcun fatto. Ed il suo capitano Peqah seguito da due sconosciuti chiamati Argob e Haarjè

---

[1] Altra volta (*La Profezia nella Bibbia*, pag. 247 e seg.) interpretavo questo vaticinio come allusivo a un conquistatore straniero, ora mi sembra più probabile riferirlo all'usurpatore Menahem (cf. REUSS, *Les Prophètes*, I, pag. 193).

Digitized by Google

e da cinquanta Ghil'aditi, lo assalì in Samaria, e lo pose a morte, impadronendosi quindi del governo. Non pare che il popolo facesse alcuna opposizione al nuovo usurpatore; e forse l'odio contro Menahem lo rendeva favorevole al cangiamento di monarca: ad ogni modo la narrazione biblica non accenna che ci fosse un partito che sostenesse la dinastia del re ucciso.

A Peqah la Scrittura attribuisce il non breve regno di 20 anni, durante i quali lo Stato d'Israel precipitò sempre più verso la sua rovina per non più risorgere. L'occasione che più delle altre determinò questo sollecito volgere al basso fu il mutamento che il re Peqah dette all'indirizzo della politica. Dimenticando la continua rivalità e nimicizia, che tante volte aveva fatto sorgere la guerra fra il regno di Damasco e quello di Samaria, fece alleanza col re damasceno Rezin a danno del regno di Jehudà dove allora governava Ahaz. Ne invasero il territorio, e assediarono Gerusalemme, che però non poterono espugnare, e pensavano di togliere il regno ad Ahaz per darlo invece ad una loro creatura, che la Bibbia ci fa conoscere solamente come figlio di un Tabel (Isaia, VII, 6); la forma aramaica del cui nome fa supporre ragionevolmente che fosse un Arameo. Il debole Ahaz si perdette allora del tutto di coraggio dinanzi a due nemici tanto più forti di lui; ma sorse a confortarlo e ad inspirargli fiducia il profeta Jesha'jahu (Isaia), il quale lo affidò in nome di Jahveh che i due re alleati non sarebbero riusciti nel loro intento, e Gerusalemme sarebbe salva. Que-

Digitized by Google

sto profeta pronunziò allora i suoi vaticinii contro Samaria e contro Damasco (VII, 1-X, 4; XVII, 1-11), per annunziare la rovina di ambedue operata dal potente re di Assiria, cui Aḥaz ricorse per aiuto. Ma, intanto che i soccorsi potessero giungere, le perdite che soffrì il piccolo regno di Jehudà furono grandissime.

Non potendo espugnare Gerusalemme, Rezin si spinse fino alla città di Elath, la tolse ai Jehuditi, e la rese agl' Idumei,[1] che, profittando della debolezza dei nemici, si ribellarono, e ne fecero strage in più luoghi. Ugual cosa operarono anche i Filistei, che invasero nello stesso tempo lo Stato di Jehudà, e ne occuparono più luoghi come Beth-Shemesh, Ajjalon, Ghederoth, Sochò, Timnà e Ghimzò, e vi si stabilirono. È da credersi ancora che Gerusalemme non avrebbe lungo tempo durato contro le forze degli assedianti, se il re d'Assiria Tiglath-pileser chiamato da Aḥaz con larghi doni, non avesse mosso contro Damasco e contro la Samaria. Con le superiori sue forze sconfisse questi due principi, e uccise Rezin, prese Damasco, e fatta emigrare gran parte degli abitanti, ridusse questo regno a una provincia dell'impero assiro. Quello invece di Samaria continuò ad esistere, ma molto diminuito, perchè perdette tutta la Ghil'adite, e molti ancora dei paesi più settentrionali,

[1] Il testo del libro dei Re dice invece che la restituì ad Aram; ma, siccome gli Aramei non avevano prima posseduto quella città, fa d'uopo tenere sbagliata la lezione e leggere invece *Edom*. Nei caratteri ebraici si tratta solo dello scambio di due lettere molto simili: un *r* per un *d*.

Digitized by Google

appartenenti alle tribù di Naftalì e di Zebulun (cf. *Isaia,* VIII, 23).

Intorno poi al destino del re Peqaḥ la narrazione biblica non è pienamente concorde con quella dei documenti cuneiformi. Secondo quella, Peqaḥ rientrato nei suoi Stati sarebbe stato messo a morte in una congiura orditagli da Hoshea' figlio di Elà; invece una iscrizione di Tiglath-pileser dice che questi uccise Peqaḥ, e pose Hoshea' sul trono di Samaria.[1]

È vero che è questo un particolare di non molta importanza, e che nella sostanza tutte e due le narrazioni si accordano nel dire che avvenne un mutamento di dinastia; ma se fosse vera la versione assira si proverebbe come il regno samaritano fosse ormai giunto a tal grado di decadenza da ricevere il suo re dal comando di una potenza straniera; mentre il racconto scritturale farebbe dipendere il cangiamento da una interna ribellione (XV, 8-31; XVI, 1-9).

Il re Aḥaz liberato dai suoi nemici andò in Damasco a prestare omaggio a Tiglath-pileser, e si vuole che nel soggiorno in quella città prendesse il modello di un altare da lui colà veduto per sostituirlo a quello che esisteva nel tempio di Shelomò in Gerusalemme. Il narratore biblico del libro dei Re (2°, XVI, 10-20) non mostra nessuna disapprovazione per questo cambiamento fatto da Aḥaz negli oggetti del culto. Invece nel libro delle Cronache (2°, XXV) alterandosi anche in parte la narrazione dei fatti, si disapprova Aḥaz come introduttore in Jehudà delle forme del

---

1 SCHRADER, op. cit., pag. 256.

Digitized by Google

culto aramaico praticato in Damasco. E questo è uno dei soliti adattamenti cui si piega la storia secondo un concetto teocratico. Oltre che ancora le circostanze con le quali nelle Cronache si racconta la guerra dei due re alleati contro Aḥaz non sono per nulla degne di fede. Si vuole, con la consueta esagerazione di numero, che la strage fatta dai nemici in Jehudà fosse di 120,000 uomini in un sol giorno, e che prendessero duecentomila prigionieri fra donne, fanciulli e fanciulle, oltre un grandissimo bottino; ma che, sorto un profeta di nome 'Oded, esortasse gl' Israeliti a liberare i loro fratelli e a rendere loro la preda fatta; perchè un contegno crudele verso gente dello stesso sangue sarebbe stato un grave delitto. E gli Israeliti persuasi dalle parole del profeta avrebbero operato umanamente verso i prigionieri, riconducendoli tutti fino a Jeriḥo provveduti di vitto e di ogni altra cosa necessaria.

Finalmente nelle Cronache si disapprova ancora che Aḥaz si fosse rivolto per ajuto al re d'Assiria, disapprovazione che si vorrebbe confortare con la riuscita del fatto, dicendo che Tiglath-pileser oppresse Aḥaz, e non gli servì di difesa. Tutto ciò è in contraddizione non solo col racconto del libro dei Re, ma anche con quanto si legge nei vaticinii di Jeshaja'hu. I quali sono fierissimi contro il regno di Samaria, e fanno capire che dagli abitanti di questo non fu usata alcuna misericordia verso quelli di Jehudà. E in quanto poi all'aiuto implorato dal re d'Assiria è provato dai fatti che, solo quando Tiglath-pileser si mosse contro i due re alleati e li sconfisse,

Digitized by Google

Gerusalemme fu liberata dall' assedio, e Aḥaz potè mantenersi sul trono, che altrimenti con ogni probabilità avrebbe perduto.

Ma la potenza che l' Assiria acquistava sempre più sull'Asia anteriore non valse a far saggio il nuovo re di Samaria Hoshea', che rimasto per qualche tempo nella debita soggezione verso Tiglath-pileser II e il successore di lui Salmanassar IV si ribellò contro questo per fare alleanza col re d' Egitto chiamato nella Scrittura *So*, identico a *Shabaku*, il Sabakone di Erodoto.[1] Questo re doveva accettare volentieri la sottomissione del re di Samaria, non solo per la vanità e ambizione di potersi vantare sovrano almeno indiretto di una parte della Siria, ma anche per la più solida ragione che poteva sperare così di porre un freno allo estendersi della monarchia ninivita fino ai confini dell'Egitto, per tutto il tempo che piccoli Stati si fossero fra quella e questo mantenuti in vita.

Ma tutto ciò si ridusse a una vana mostra. Quando Shalmanassar volle punire il ribelle re di Samaria, il monarca egiziano non si mosse a soccorrerlo; ed Hoshea' cadde in mano del suo potente nemico, e posto in prigione vi finì miseramente i suoi giorni.

---

[1] MASPERO, *Histoire ancienne*, 4ª, pag. 417 e seg., n. 3. Ivi si dà spiegazione, secondo l'Oppert, come il nome Shabakou abbia potuto divenire *So* presso gli Ebrei, attraverso l'alterazione fatta prima dagli Assiri in *Shabè*, e poi dagli Ebrei in *Sevè* e *Sua*, d'onde *So*. Forse anche nella Bibbia la retta vocalizzazione dovrebbe essere *Sevè*.

Digitized by Google

Samaria però continuò a resistere anche dopo la perdita del re, e Salmanassar dovette circondarla d'assedio che durò quasi tre anni. Nè fu egli stesso che ne ebbe ragione, perchè nel medesimo tempo dovette rivolgersi anche contro i Fenici e assediare Tiro. Mentre conduceva queste due imprese pare che la morte lo colpisse; e il trono di Ninive fu occupato da Sargon (Sarukin)[1] fondatore di una nuova dinastia. Contro di lui Samaria non resse a lungo; e caduta in mano del nemico, il popolo ne fu preso

---

[1] Questo re assiro non è nominato nei libri storici della Bibbia, ma solo in quello profetico d'Isaia (XX, 1) per l'impresa contro la città filistea di Ashdod; e perciò fu per lungo tempo creduto che l'espugnatore di Samaria fosse Salmanassar. Quando poi furono scoperti gli annali di Sargon, fu veduto che l'impresa incominciata da quel re fu portata a termine da questo suo successore, sebbene ciò non fosse in pieno accordo con la narrazione biblica. Ma nemmeno in pieno disaccordo; perchè in questa si dice che Salmanassar incominciò l'assedio di Samaria, e che dopo tre anni *il re d'Assiria* la prese; e questi potrebbe essere stato tanto chi aveva incominciato l'assedio, quanto il suo successore. Ora poi nella recentemente scoperta *Cronaca babilonese* (*Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete*, II, 2, pag. 152) si trova detto che Salmanassar distrusse *Shamarain*, nel qual nome il DELITZSCH crede di trovare Samaria. (*Litterarisches Centralblatt*, 1887, n. 38). Ma, a nostra opinione il WINCKLER (*Zeitschrift* sopra citata, pag. 350-352) ha dimostrato con ragione che ciò non può sostenersi, principalmente perchè gli annali di Sargon attribuiscono a questo la finale conquista di Samaria; e *Shamarain* distrutta da Salmanassar deve essere stata qualche altra città.

Digitized by Google

prigioniero, menato fuori dal suo territorio, e trasportato in alcune città del regno assiro;[1] come era costume degli antichi conquistatori di tramutare di sede i popoli vinti per meglio consolidare la conquista. Così i monarchi assiri avrebbero mutato in gran parte gli abitanti del regno settentrionale israelitico, trasferendovi altri da alcune regioni dei loro antichi Stati.

Ma non è da credere che tutti gl' Israeliti emigrassero, alcuni rimasero sulla terra dei loro padri, come ammette chiaramente la narrazione delle Cronache (2°, XXX, 1, 6, 10, 11), che parla d'Israeliti rimasti nella Samaria dopo la conquista assira. E con ciò sono concordi anche gli annali di Sargon, che dicono essere stati soltanto 27,280 i prigionieri trasportati dalla Samaria. Dimodochè i non pochi rimasti degli antichi abitanti uniti con i nuovi venuti dettero origine a quelle genti che si chiamarono Samaritani, e che troveremo in più recente età rivali e nemici dei Giudei. Altri Israeliti poi è da sup-

[1] I luoghi dove gl' Israeliti furono deportati sarebbero secondo il testo biblico Ḥalaḥ, Ḥabor, il fiume di Gozan, e alcune città della Media non singolarmente nominate. Ḥalaḥ si vorrebbe identificare con un luogo che in una lista geografica è posto fra l'Arrapachite e Rezef, e il cui nome probabilmente leggesi *Ḥalaḥḥu*. Ḥabor è Ḥabur delle iscrizioni assire, e secondo il Delitzsch un influente dell'Eufrate, che vi si getta poco lontano da Circesio (*Wo lag das Paradies?* pag. 183 e seg.). *Gozan* corrisponde alla *Gauzanite* di Tolomeo, e si trova in una lista geografica assira sotto il nome *Guzana* (cf. SCHRADER, op. cit., pag. 275).

Digitized by Google

porsi che abbiano cercato un rifugio nel vicino regno di Jehudà, e vi siano stati bene accolti.

In quanto alle genti straniere trasferite nella Palestina è da fermarsi alquanto sulla narrazione biblica confrontata da un lato con i documenti assiri, e dall'altro considerata anche in sè stessa per la tradizione religiosa a cui dette origine intorno ai Samaritani.

La Scrittura dice che il re d'Assiria, senza specificare quale si fosse, trasportò da Babele, da Chuthà, da ʿAvvà, da Ḥamath, e da Sefarvaim,[1] gente che fece abitare nelle città della Samaria. E dai documenti assiri si rileva che Sargon nel primo anno del suo regno traslocò gli abitanti di Babele coi loro averi e li fece stabilire nella terra dei *Chatti,* nome generico dato alla Siria, comprendendovi anche la Palestina. Poi nel secondo anno del suo regno egli vinse il regno di Ḥamath, e in appresso vi trasportò altre genti per non lasciarlo disabitato. Dal che si deduce che i primi abitatori ne avevano emigrato. Finalmente sappiamo ancora che nel settimo anno fece stabilire nella Samaria altre genti da lui vinte.[2] La narrazione

---

1 *Chuthà* è identica a *Kuti* delle iscrizioni cuneiformi, posta nella media Babilonia. Dal nome di questa città derivò quello di Chuthim, *Chutei*, dato poi generalmente nel Talmud ai Samaritani. *ʿAvvà* non è luogo ancora identificato; per *Ḥamath* v. vol. I, pag. 60. *Sefarvaim* è *Sippara*, nominata anche da Beroso e da Tolomeo (SCHRADER, op. cit., pag. 278-281; DELITZSCH, *Wo lag das Paradies?* pag. 217, 211).

2 SCHRADER, op. cit., pag. 276-281.

Digitized by Google

biblica non distingue particolarmente queste successive mutazioni di abitanti; ma non afferma nemmeno che fossero avvenute tutte in una volta. Anzi in altro luogo (*Ezrà*, IV, 2) si vuole che gran parte dei nuovi abitanti della Samaria vi fosse traslocata dal re assiro *Esar-ḥaddon* assai posteriore alla conquista di quel paese; e si nominano alcune altre genti (ivi, 9) oltre quelle sopra menzionate secondo il libro dei Re. E anche di ciò possiamo trovare, se non pienissima conferma nei documenti assiri, almeno un indiretto ravvicinamento, in quanto di questo re pure viene in essi narrato che trasferì genti orientali nella terra dei Chatti.[1]

Si racconta inoltre nella Scrittura che i popoli venuti ad abitare la Samaria non temevano Jahveh, e perciò ne erano puniti con l'essere divorati dai leoni. Per riparare a questo grave male, saputasene dal re assiro la cagione, provvide col mandare un sacerdote israelita, che insegnasse quale era il culto da prestarsi al Dio di quella terra. Ma non perciò abbandonarono quei popoli la loro antica religione, e continuarono ad adorare i loro Dei nazionali insieme con Jahveh, formando così un religioso sincretismo tanto comune presso gli antichi (2° *Re*, XVII). La sostanza di questa narrazione è da tenersi vera per ciò che riguarda la fusione delle antiche con le nuove credenze; ma ha certo del leggendario la cagione cui si vuol riferire l'adorazione di Jahveh adottata dai

[1] SCHRADER, op. cit., pag. 273 e seg.

Digitized by Google

nuovi abitatori. Come anche non si può ammettere che il re assiro mandasse ai nuovi abitanti della Samaria un sacerdote israelita per insegnar loro la religione. Oltre che ciò sarebbe in contraddizione con altre parti dei libri de' Re, dove si vuol far credere che il culto generalmente praticato nella Samaria non fosse quello consentito da Jahveh, ciò si fonda sul falso concetto che tutti gl'Israeliti fossero emigrati; mentre invece molti essendo rimasti nel paese, questi potevano insegnare la propria religione ai nuovi venuti. E senza che questi vi fossero indotti da belve feroci, è naturale che gente superstiziosa adorasse volentieri quello che era creduto il Dio del paese. Imperocchè sappiamo che una delle superstizioni antiche era quella di credere che ogni regione fosse sotto la speciale protezione di un Dio, e che gli abitanti, ancorchè venuti di fuori, dovessero adorarlo. Adorazione che non vietava del resto di continuare a prestar culto anche agli Dei patrii e nazionali, unendo così la religione locale del paese a quella avita della propria gente. La quale fusione religiosa fu fatta anche dagl'Israeliti stabilitisi nella Palestina, che adoravano nel medesimo tempo Jahveh e gli Dei del paese, cioè Ba'al e Astarte. Ma, con l'andare del tempo e per influenza specialmente dei profeti, il Dio del paese divenne poi Jahveh.

Questa tradizione però intorno ai Samaritani che il loro Jahvismo fosse misto di politeismo e d'idolatria si mantenne viva nei Giudei, e fu cagione che non volessero unirsi con loro, quando tornarono in patria dopo l'editto di Ciro, e che sorgesse fra gli

Digitized by Google

uni e gli altri una secolare inimicizia. Questa durò anche quando i Samaritani si erano fatti zelanti monoteisti;[1] e ci viene ugualmente attestata dal Talmud e dal Nuovo Testamento: ma di ciò meglio e più a lungo potremo dirne altrove, quando tratteremo del Giudaismo.

---

1 GESENIUS, *De Samaritanorum Theologia*, pag. 12 e seg.

Digitized by Google

Digitized by Google

## Capitolo VIII

## DA ḤIZQIJJAHU A ZIḌQIJJAHU

La nostra narrazione deve ora restringersi al piccolo Stato di Jehudà, dove ad Aḥaz, dopo un regno di sedici anni era succeduto il figlio Ḥizqijjahu. Il quale, sebbene abbia dovuto governare in un'età certo di decadenza per il suo popolo, è uno dei personaggi più ragguardevoli, e ha nella storia d'Israel una pagina per più lati gloriosa.

Egli iniziò in prima[1] una riforma religiosa, con

[1] Dicendo *in prima* non intendiamo di fissare cronologicamente la data di questa riforma, come se in fatto avvenuta prima della guerra con Sanḥerib; ma di distinguere soltanto ciò che Ḥizqijjahu fece nell'interno dello Stato da ciò che concerne le guerre e le relazioni con gli stranieri. Del resto non ci pare nemmeno pienamente dimostrato, come sostiene lo Stade, che Ḥizqijjahu si sia occupato della riforma religiosa solo dopo la ritirata di Sanḥerib (*Geschichte*, pag. 608).



Digitized by Google

la quale voleva abolire il culto nelle *Bamoth*, e l'adorazione delle imagini; quindi le fece atterrare, e spezzò fra le altre anche un idolo in forma di serpente detto *Nehushtan*,[1] che gl'Israeliti da antichissimo tempo adoravano. Come vedremo più innanzi, questi tentativi di riforma non poterono avere subito pienamente il loro effetto; perchè è troppo difficile sradicare ad un tratto le superstizioni di qualunque genere, che nei volghi mettono così profonda radice; ma questa non è ragione per porre in dubbio, come fanno alcuni,[2] la verità di ciò che si racconta nel libro dei Re (2°, XVIII, 1-6).

Merita in vece poca o punta fede l'estensione che a questa riforma vuol darsi nel libro delle Cronache (2°, XXIX-XXXI), dove si descrive effettuata del tutto secondo i riti sacerdotali per ciò che riguarda i sacrificii e la purificazione, tanto del tempio e degli

[1] V. v. I, pag. 238.

[2] Lo STADE (op. cit., pag. 607) vorrebbe ridurre la riforma di Ḥizqijjahu alla sola abolizione dell'idolo in forma di serpente; e perciò tiene interpolazione più moderna le parole: « Egli (Ḥizqijjahu) tolse le *Bamoth*, ruppe le imagini e distrusse l'Asherà. » È da osservarsi però che, nella compilazione dei libri dei Re, anche di quei principi che si rappresentano come pii, si dice chiaramente che lasciarono che si sacrificasse nelle *Bamoth:* e perchè non si sarebbe detto lo stesso anche di Ḥizqijjahu, se effettivamente egli non avesse tentato di abolirle? Che vi sia pienamente riuscito è cosa diversa; e i discorsi minacciosi dei profeti a lui contemporanei, Jesha'jahu e Michà, sono diretti contro gli abusi che ancora vigevano nel popolo; ma non provano che il monarca non avesse tentato la lodevole riforma. Vedi lo STADE stesso, op. cit., pag. 623 e seg.

Digitized by Google

oggetti sacri, quanto delle persone. Si pretende poi che Ḥizqijjahu abbia inviato lettere e messi anche agl'Israeliti rimasti nella Samaria; perchè accorressero a celebrare la pasqua nel tempio in Gerusalemme; e che da alcuni l'invito fosse posto in derisione, da altri piamente accettato.

Si aggiunge ancora che tutti concordi spezzassero le imagini e le *Asherim*, e disertassero le *Bamoth*, tanto nello Stato di Jehudà, quanto ancora nei territorii già appartenuti alle tribù di Menasshè e di Efraim; e che finalmente si desse una nuova costituzione al sacerdozio, e si pagassero da tutto il popolo in grande abbondanza offerte e decime. Di tutto questo che il compilatore delle Cronache si è compiaciuto di aggiungere alla più semplice narrazione del libro dei Re, non può tenersi per vero se non forse la celebrazione di una festa primaverile (pasqua) nel tempio di Gerusalemme, alla quale saranno concorsi in gran numero gli abitanti di Jehudà; ma non quelli dello Stato samaritano già vinti dagli Assiri, che preferivano sempre i loro luoghi di culto, e non avevano nessuna tradizione che li richiamasse a quello di Gerusalemme.

In quanto alle relazioni con i popoli esterni, Ḥizqijjahu entrò in una lega formatasi fra diversi popoli per ribellarsi contro il re d'Assiria, e non prestargli più il solito tributo.

Di ciò non si ha esplicita menzione nella Scrittura, sebbene si narri chiaramente che Ḥizqijjahu si ribellò contro il re assiro, e non gli prestò omaggio (2° *Re*, XVIII, 7); ma se ne parla quasi come un atto

Digitized by Google

indipendente di lui solo, e non come effetto di un accordo con altri Stati. Vengono però a supplire questo vuoto i documenti cuneiformi, che, parlandoci della spedizione di Sanherib condotta nel medesimo tempo che contro il regno di Jehudà, anche contro i Fenici di Sidone, i Filistei di Ashqalon e di 'Eqron, e gli Egiziani, ci fanno conoscere come dopo la morte di Sargon si fosse tentato dagli Stati della Siria di liberarsi dalla soggezione del potente sovrano.

Alle trattative di questa stessa alleanza deve riportarsi ciò che narra la Scrittura (ivi, XX, 12-21; *Isaia*, XXXIX) di una ambasceria inviata da Merodach-Baladan re di Babilonia per complimentare il re Hizqijjahu della guarigione da una grave malattia. Secondo la narrazione della Bibbia, il re di Jehudà oppresso da un morbo mortale sarebbe stato visitato dal profeta Jesha'jahu, che gli annunziò la prossima sua morte. Ma alle preghiere dal re rivolte a Dio, gli sarebbe stata concessa la guarigione, prodotta ancora dal medicamento consigliato dal profeta di applicare sopra una piaga fistolosa, nel che pare consistesse la malattia, un cataplasma di fichi. Non ci fermeremo sopra un evento miracoloso, che la Bibbia narra come un segno soprannaturale dato a Hizqijjahu per assicurarlo della sua pronta guarigione; il quale segno sarebbe consistito nel far retrocedere di dieci gradi l'ombra di un orologio solare posto dal re Ahaz, non si sa in quale luogo di Gerusalemme, ma forse in qualche parte del palazzo reale (XX, 1-11). Si vede bene che in questi racconti ha non piccola parte la leggenda profetica, seb-

Digitized by Google

bene la sostanza possa tenersi realmente vera, e in ispecie ciò che concerne l'ambasceria di Merodach-Baladan. La quale però non è da porsi, come apparirebbe dalla Scrittura, posteriore alla spedizione di Sanherib, ma anzi anteriore; perchè il re assiro già aveva vinto il Babilonese, quando fece l'impresa militare contro la Palestina.[1]

Sappiamo dalla storia assira che Merodach-Baladan, sollevatosi dopo la morte di Sargon, tentò di costituire di nuovo in Babilonia uno Stato indipendente; ma che dopo soli sei mesi fu vinto da Sanherib nella prima delle sue spedizioni militari, mentre quella contro la Palestina fu la terza. Ora è molto probabile che il Babilonese cercasse alleati anche negli Stati occidentali dell'Asia, e fra gli altri tentasse di conciliarsi Ḥizqijjahu; che gli si mostrò favorevole, e fece vedere agl'inviati babilonesi tutti i tesori e gli oggetti preziosi della corte e del palazzo. Ma il profeta Jesha'jahu disapprovò il re di essersi in tal modo condotto, e ne trasse tristi augurii per l'avvenire. L'oculatezza del profeta anche questa volta si appose al vero; perchè il principe di Babilonia non era tale da poterci sopra fondare valide speranze. Anzi in breve, come abbiamo detto, egli stesso dalla potenza di Ninive rimaneva schiacciato.

Nè l'alleanza dei piccoli Stati della Siria con l'Egitto conduceva a miglior esito, tanto più che nemmeno erano tutti concordi; ma per cagione dell'an-

---

[1] LENORMANT, *Premières Civilisations*, II, pag. 236-241; SCHRADER, op. cit., pag. 344.

Digitized by Google

tica rivalità, gli Ammoniti, i Moabiti, gl'Idumei, e fra gli Stati della Filiste, Gaza e Ashdod rimanevano a tale lega estranei. Forse quest'ultima città era indotta a tale astenzione dalla memoria dei danni patiti per parte dell'ultimo re assiro Sargon, quando contro di essa volse le sue armi.[1]

Ma nell'altra città filistea di 'Eqron i partiti erano divisi, il re Padi voleva rimaner fedele all'Assiria, i magnati intendevano di far causa comune con gli Stati che si studiavano di riacquistare l'indipendenza. I magnati prevalsero, e il re fu consegnato a Ḥizqijjahu, che lo tenne prigioniero in Gerusalemme.

Nella narrazione biblica (2° *Re*, XVIII, 8) si dà un brevissimo cenno di vittorie riportate da Ḥizqijjahu sopra i Filistei; e probabilmente saranno state in relazione con questi fatti che resultano anche dai documenti cuneiformi, in quanto al poco accordo di quei popoli per prender parte o no nell'alleanza contro il re d'Assiria.

Si capisce bene che la maggior forza degli Stati alleati era posta nell'Egitto; ma anche questo era allora diviso; e si poteva dire veramente con la frase della Scrittura una canna fiaccata. Insieme però con gli Egiziani erano ancora gli Etiopi, che dominavano una parte dell'alto Egitto, e il cui re è detto nella Bibbia Tirhaqa, Tarkuu nei documenti cuneiformi, e Taharqu o Taharqa dagli Egittologi. Sanherib giunse con le sue preponderanti forze contro gli alleati, prima che potessero validamente tutti insieme far testa. Scon-

[1] V. *Isaia*, XX, 1; SCHRADER, op. cit., pag. 398 e seg.

Digitized by Google

fisse i Fenici di Sidone, disertò le città della Giudea, dalle quali si vantava aver tratto 200,150 prigionieri, e di averle divise in dono ai re filistei rimastigli fedeli, sottomise le città della Palestina che si erano ribellate, e giunse facilmente fino a Lachish,[1] donde intendeva dirigersi contro gli Egiziani e gli Etiopi. Hizqijjahu intanto, avendo perduto le città più forti dello Stato, si trovava rinchiuso dentro Gerusalemme, proprio, come ne mena vanto un' iscrizione assira, quale un uccello dentro alla gabbia. Pensò quindi, come provvida misura, di prestare omaggio al re vincitore, tanto più che troppo tardavano gli aiuti degli Egiziani e degli Etiopi; ed inviò ambasciatori a Sanherib, pregandolo di perdonargli il fallo, e promettendo di pagargli il tributo che gli avrebbe imposto, e che Sanherib stabilì in trecento talenti d'argento [2] e trenta d'oro. In questa stessa occasione è da credersi che probabilmente avvenisse la liberazione del re filisteo Padi di 'Eqron, della quale parlano i documenti cuneiformi, ma tace la Scrittura. Per pagare il tributo, Hizqijjahu dovette votare i tesori del tempio e del palazzo, e togliere per fino da quello le imposte e gli stipiti degli usci, che pare, egli stesso avesse fatto, o almeno adornato, di prezioso metallo.

Ma non era contento Sanherib di questa sottomis-

---

[1] Città nella pianura di Jehudà verso il confine a sud-ovest.

[2] I documenti assiri dicono 800 talenti; ma si crede che non vi sia discrepanza fra le due informazioni, tenendo più piccolo il siclo d'argento assiro in modo che la somma sarebbe uguale. (BRANDIS, *Münz-Mass- und Gewichtswesen in Vorderasien*, pag. 98).

Digitized by Google

sione del re di Jehudà, e forse sospettava che non fosse troppo sicuro lasciarsi Gerusalemme alle spalle, mentre aspettava di affrontarsi con l'esercito egizio-etiopico, che si avanzava ai confini della Palestina. Perciò, restando egli in Lachish, mandò una forte divisione delle sue genti sotto il comando di tre superiori capitani, per costringere Ḥizqijjahu a lasciare che si occupasse Gerusalemme.

Questa città era fortificata,[1] e non poteva di subito prendersi con la forza; quindi i capitani assiri chiesero di venire a parlamento col re, il quale inviò loro i suoi ministri. L'assiro Rabshaqè[2] parlò allora, non solo alteramente, ma anche con disprezzo a nome del suo monarca: « Qual'è, disse, la speranza nella quale tu fidi? Io affermo[3] che son pure vane

---

[1] Secondo le Cronache (2°, XXXII, 2-6) il re Ḥizqijjahu alla notizia dell'invasione assira avrebbe provveduto a munire Gerusalemme, anche meglio di quello che già fosse per sito e per opere antecedenti; e se il capitolo XXII d'Isaia è relativo alla guerra di Sanḥerib, anche in esso si parlerebbe di restauri fatti in questa occasione alle fortificazioni della città (vv. 8-10).

[2] Questo è nome di dignità, e significa *capo dei coppieri;* nè meravigli che in una corte orientale un officio di palazzo fosse unito a grado militare. Nomi pure di officio sono gli altri due che trovansi nello stesso luogo: *Tartan, generale, Rab-saris, capo degli eunuchi.*

[3] Seguo la lezione del passo parallelo in *Isaia* (XXXVI, 5) che ha il verbo alla 1ª persona, mentre nei *Re* è alla seconda, e seguo l'interpretazione del Luzzatto che mi sembra la più naturale. Altri interpreti credono migliore la lezione del libro dei *Re* e intendono: *tu dici, ma son vane parole, di aver senno e forza alla guerra.*

Digitized by Google

parole. Senno e forza fa d'uopo alla guerra: ora sopra chi tu fidi, che ti sei ribellato contro di me? Ora ecco ti sei fidato sul sostegno di questa canna fiaccata, sull'Egitto, che, se alcuno vi si appoggia, gli entra nella mano e lo ferisce; così è il Faraone re d'Egitto per chiunque vi si affida. E se mi direte confidiamo in Jahveh nostro Dio; non è egli quello di cui abolì Ḥizqijjahu le *Bamoth* e gli altari, e ordinò a Jehudà e a Gerusalemme: dinanzi a questo altare in Gerusalemme vi prostrerete? Ora vieni a gara col mio signore il re d'Assiria; darò a te due mila cavalli, se puoi porvi sopra i cavalcatori. E come resisterai dinanzi ad uno dei luogotenenti fra i minimi ministri del mio signore? eppure ti confidi nell'Egitto per carri e cavalleria. Ora forse, senza Jahveh, ho mosso contro questo luogo per disertarlo? Jahveh mi disse: muovi contro questo paese, e disertalo. »

I ministri di Ḥizqijjahu non osavano rimbeccare tali insulti, e solo pregavano il Rabshaqè di parlare con essi in aramaico[1] e non in ebraico; acciocchè non intendessero quelli del popolo che erano sulle mura. Ma anche a questa preghiera il Rabshaqè rispose con fiero disdegno, e con parole vie più insultanti: « Forse al tuo signore e a te mandommi il signor mio per dire tai cose, e non piuttosto alla gente che

---

[1] È creduto da molti che questa si usasse generalmente quasi come lingua officiale. Si può dire ancora che fosse una lingua del pari conosciuta ai ministri di Sanḥerib e di Ḥizqijjahu, ma non dal comune degli Ebrei.

Digitized by Google

sta sulle mura, per farle mangiare con voi il proprio sterco e bere la propria orina?»[1]

Volgendosi poi al popolo stesso disse ad alta voce: « Non vi seduca Ḥizqijjahu, perchè non potrà liberarvi dal mio potere; nè vi faccia confidare in Jahveh, dicendo: Jahveh ci libererà, nè consegnerà questa città in mano del re d'Assiria. Non prestate ascolto a Ḥizqijjahu; chè anzi il re d'Assiria dice: fate con me benevolo accordo, venite a me, e godrete ognuno della propria vite, e dei propri fichi, e berrete ognuno l'acqua della propria cisterna. Fino che io verrò e vi trasferirò in paese come il vostro, in terra di grano e vino, in terra di pane e di vigne, in terra di olivi da olio e di miele, e vivrete e non morrete: Non ascoltate Ḥizqijjahu, affinchè vi seduca col dire: Jahveh ci libererà. Liberarono forse gli Dei delle altre genti, ognuno il suo paese dalla mano del re d'Assiria? Dove sono gli Dei di Ḥamath, di Arpad, dove gli Dei di Sefarvaim, di Hena' e di 'Ivvà?[2] forse liberarono la Samaria dalla mia mano? Chi è fra tutti gli Dei dei paesi che liberò la sua terra dalla mia mano, perchè Jahveh ne liberi Gerusalemme?»

---

[1] Nel modo più villanamente oltraggioso l'Assiro minacciava di ridurli, quando avessero resistito, alla più orribile fame.

[2] *Arpad* era luogo al settentrione della Siria poco lungi da Aleppo (DELITZSCH, *Wo lag das Paradies?* pag. 275). *Hena'* era forse una città della Mesopotamia, ma non è stata ancora con certezza identificata a nessun luogo conosciuto. Per gli altri luoghi vedi sopra (pag. 380).

Digitized by Google

I ministri di Ḥizqijjahu avviliti e in attitudine di lutto riportarono al re le oltraggiose parole del nemico; e, secondo la narrazione biblica, si prese allora consiglio dal profeta Jesha'jahu intorno a ciò che dovesse farsi. Questi consigliò alla resistenza, perchè prevedeva la pronta ritirata dei nemici. Intanto il Rabshaqè ritornava a Lachish presso il re di Assiria suo signore, che trovò partito da quel luogo per combattere contro la città di Libnà. Ma si avvicinava nel medesimo tempo Tirhaqa re d'Etiopia per recare soccorso agli alleati, sebbene già in gran parte vinti, e specialmente al re di Jehudà, che ancora teneva fermo rinchiuso nella sua forte capitale. Allora Sanḥerib sempre dominato dal pensiero di non lasciarsi alle spalle Gerusalemme, mentre andava a dare la decisiva battaglia al nemico, inviò a Ḥizqijjahu un'altra intimazione di arrendersi, che non ottenne più favorevole esito della prima.

Gli eserciti assiro ed egiziano si affrontarono presso Eltheqè (Altaku); e, da ciò che ne narrano i documenti cuneiformi, si dovrebbe concludere che Sanḥerib rimase del tutto vincitore. Ma dall' altro lato nella Scrittura non si parla di questa battaglia, e si narra invece che portentosamente in una notte l'esercito assiro rimase distrutto, morendo ben 185,000 uomini; sicchè Sanḥerib dovette ritirarsi.

È vero però ancora che mentre i documenti cuneiformi vantano la vittoria presso Eltheqè, non ispiegano come dopo questa vittoria il re Sanḥerib non siasi nè spinto innanzi contro l'Egitto, nè abbia proseguito l'espugnazione di Gerusalemme; ma fanno

Digitized by Google

capire che contento dei riportati buoni successi si ritirò dalla Palestina e fece ritorno nei suoi Stati. Una ritirata dopo una compiuta vittoria non può ammettersi, se non sia accaduto dall'altro lato qualche cosa che abbia dovuto cagionarla. Sembra però che tutto possa conciliarsi, ammettendo con discreta restrizione la verità solo in parte delle diverse narrazioni. La vittoria assira presso Eltheqè non può mettersi in dubbio, ma può essere stata non tanto allegra anche per il vincitore, ed anzi essergli costata tanti uomini da rendere più difficile la prosecuzione dell'impresa. E la ritirata subitanea, l'abbandono dell'oppugnazione di Gerusalemme e delle altre città già occupate inducono molto ragionevolmente ad accettare come vera anche la narrazione biblica, spogliandola, s'intende, dell'accessorio meraviglioso, del quale è stata adornata.

Non sarà avvenuta in una sola notte la distruzione dell'esercito assiro, nè le vittime saranno state 185,000; ma una mortifera malattia può essersi benissimo manifestata, e avervi fatta tanta strage da costringere Sanherib a una ritirata precipitosa. E che qualchecosa di straordinario sia accaduto negli eserciti assiri da costringerli ad abbandonare ogni pensiero di continuare la guerra, rilevasi anche dalla nota narrazione di Erodoto (II, 141) che in sostanza ripete una tradizione egiziana, cioè: che una moltitudine di topi, invase il campo degli Assiri, e rosine di notte gli archi, le faretre e i manichi degli scudi, gli costrinse, per la perdita delle armi, a fuggire, e ne fece rimanere ucciso un gran numero.

Digitized by Google

Alcuni vogliono ravvicinare la tradizione egiziana a quella biblica, prendendo i topi come simbolo della peste o di altra malattia contagiosa;[1] e, quando ciò fosse vero, si vede chiaro che la narrazione biblica acquisterebbe tanto maggiore credibilità. Ad ogni modo però il fatto di una malattia contagiosa apparsa di subito nel campo assiro, di una grande strage da essa prodotta, e della ritirata, alla quale quindi Sanherib fu costretto, apparisce tale da non dovere essere negato. E così si conclude che Gerusalemme fu salva nè cadde sotto la totale soggezione degli Assiri[2]

---

[1] STADE, *Geschichte*, pag. 203, 621.

[2] Nell'esporre questo punto di storia, e nel cercare una probabile conciliazione fra i documenti assiri e la narrazione biblica abbiamo seguito lo SCHRADER (op. cit., pag 285-317). Altri spiegano i fatti differentemente. Il RAWLINSON (*The five great Monarchies*, 2ª, II, pag. 165-169) vorrebbe che Sanherib avesse fatto due spedizioni contro la Palestina, e nella prima, fosse rimasto vincitore ad Eltheqè, e avesse ottenuto che Hizqijjahu gli pagasse il tributo e gli si sottomettesse; nella seconda, avvenuta due anni dopo, fosse stato obbligato a ritirarsi per l'improvvisa mortalità dell'esercito, di cui parla la Bibbia. Ma contro a questa ipotesi sta il fatto che i documenti cuneiformi, e la narrazione scritturale parlano di una sola spedizione di Sanherib nella Palestina; e se ne fossero avvenute due, non si sa vedere perchè, almeno la Bibbia, le avrebbe in tal modo confuse in una sola. Altri, come il MASPERO (*Histoire ancienne*, pag. 433-440), il LEDRAIN, *Histoire d'Israel*, II, pag. 49-53) e il BABELON (*Histoire ancienne*, 9ª, vol. IV, pag. 300 e seg.), vogliono che la battaglia presso Eltheqè sia accaduta prima dell'accampamento del re assiro in Lachish, e che dopo, e non prima di quella, Hizqijjahu sia stato costretto a sottomettersi ed a pagare il tri-

Digitized by Google

(2° *Re*, XVIII, 13-XIX, 37; Isaia, XXXVI, XXXVII; 2° *Cronache*, XXXII).

La narrazione biblica però sembrerebbe che volesse far credere che alla ritirata di Sanherib succedesse subito la sua morte, avvenuta tragicamente per mano dei due suoi figli.

Ma ciò è smentito dai documenti cuneiformi, che, dopo la ritirata dalla Palestina, narrano ancora altre cinque imprese militari dello stesso re, che avrebbe regnato secondo i più probabili computi cronologici altri vent'anni. Siccome poi dall'altro lato la tragica sua fine sembra vera, sebbene i documenti assiri ne

buto. Ma allora bisognerebbe ammettere che Tirhaqa fosse venuto a combattere di nuovo con Sanherib dopo la battaglia di Eltheqè per prendere la rivincita, e di ciò i documenti assiri non fanno menzione, nè il fatto apparisce nemmeno dalla Scrittura. In questa anzi si parla dell'Egitto come di un debole aiuto, perchè facile a vincersi, ma non come già vinto. Altri finalmente negano la verità storica del passo biblico 2° *Re*, XVIII, 17-XIX, 37, e ammettono soltanto come vero ciò che si racconta nei vv. 13-16 del cap. XVIII intorno alla sottomissione di Ḥizqijjahu e al pagamento del tributo: tutto il rimanente è per loro leggenda profetica di più recente formazione. (WELLHAUSEN nell'*Einleitung* del BLEEK, 4ª, pag. 256; STADE, *Geschichte*, pag. 617 e seg.). Anche noi abbiamo avvertito come il racconto debba spogliarsi della parte meravigliosa; ma si può con tutta ragione ammettere come realmente accaduto ciò che non oltrepassa il naturale. Le contradizioni poi e le inutili ripetizioni che si vogliono trovare nel citato passo, per farlo ancora di due composizioni diverse, non sussistono, ed in questo caso è uno spingere tropp'oltre la critica, che così si discredita anche per quelle parti dove si appone al vero.

Digitized by Google

taciano, è naturale che gli scrittori ebrei l'abbiano ravvicinata alla tentata e non riuscita oppugnazione di Gerusalemme, per rappresentarla come una provvidenziale punizione dell'empio e crudele conquistatore.

Dopo la ritirata di Sanherib poco o nulla sappiamo di ciò che avvenisse nello Stato di Jehudà durante il regno di Hizqijjahu, il quale, secondo la cronologia biblica, avrebbe continuato a regnare per altri quindici anni.

Sebbene sia da sospettarsi che egli rimanesse tributario degli Assiri, come gli altri principi circonvicini, e ciò viene confermato da quanto poi avremo a dire intorno al suo successore, del resto lo Stato di Jehudà si riebbe in breve dalle sofferte calamità. Nel libro delle Cronache (2°, XXXII, 27-29) si dice che « Hizqijjahu ebbe ricchezza e gloria in gran copia, e si fece tesori per l'argento, per l'oro, per le pietre preziose, per gli aromi, per gli scudi e per tutti gli arredi di valore; e depositi per i prodotti di grano, di vino e d'olio, e presepi per ogni animale, e mandre presso i presepi; e si fece città, e armenti di pecore e buoi in moltitudine, perchè Dio gli aveva date grandissime facoltà. » Riportandosi alla condizione di quegli Stati dove la ricchezza del re rappresenta in parte, se non la floridezza, almeno la potenza dello Stato, si deve concludere da questo passo delle Cronache che dopo la ritirata di Sanherib il regno di Jehudà era risorto, e le condizioni economiche erano prosperose.

Digitized by Google

Inoltre poi, quantunque non si possano prendere troppo alla lettera le espressioni poetiche, con le quali i profeti del tempo, e specialmente Jesha'jahu (XI) dipingono lo Stato della Giudea dopo il ritiro degli Assiri, pure anche fatta la parte dell' esagerazione poetica di questa descrizione di abbondanza e di felicità, qualche cosa vi rimane sempre di vero.

Certo i danni dell' invasione non furono pochi; lo attestano i documenti cuneiformi, e resulta anche da ciò che brevemente ne accenna la Scrittura. Però siccome successe poi un periodo di tempo, nel quale il regno di Jehudà godè di pace non interrotta, è da credersi che, se non ritornò mai più in uno stato di splendore e di potenza relativamente agli altri popoli che lo circondavano, godè almeno di quiete e prosperità interna.

È da supporsi che, durante quest'ultima parte del suo regno, Hizqijjahu proseguisse ancora l'opera di riforma religiosa predicata e coadiuvata dai due grandi profeti che illustrarono il suo regno, vogliamo dire Jesha'jahu e Michà.

Abbiamo veduto con quanto calore nel regno di Samaria si opponessero all'estraneo culto di Ba'al i due profeti Elijjahu ed Elisha'. Vi abbiamo poi trovato altri tre profeti, i cui scritti rimangono almeno in parte nel canone biblico, cioè 'Amos, Hoshe'a, e un anonimo. Ma poco prima che il regno di Samaria cadesse, anzi quando questo si univa con quello di Damasco a danno del paese di Jehudà, prese quivi la profezia il volo più elevato. In eletta forma letteraria insegnò una pura morale; predicò una reli-

Digitized by Google

gione, che unita a questa si spogliasse di forme superstiziose, e soprattutto dell'adorazione degl' idoli; dette avvertimenti di saggia politica, che distoglieva da temerarii tentativi e da pericolose alleanze; e incominciò a infondere in tutto Israel le aspirazioni ad una splendida età di gloria per lui, e di pace e di prosperità per tutto l'uman genere, le quali aspirazioni poi si raccolsero nel concetto di un Messia.

Questi pensieri sono alternativamente svolti negli scritti che ci rimangono di Jesha'jahu e di Michà. Tutti e due hanno parole severissime contro ogni sorta di vizio morale, e invitano a seguire la temperanza, la giustizia e la carità. Tutti e due si mostrano sdegnati contro l'adorazione degl' idoli, e ne predicano l' abbandono e la distruzione. « O casa di Ja'aqob, esclama Jesha'jahu, venite e camminiamo nella luce di Jahveh. Imperocchè abbandonasti il tuo popolo, la casa di Ja'aqob, dacchè si empirono di costumi orientali, e d'indovini come i Filistei, e si unirono ai figli degli stranieri. E si empì il suo paese d'argento e d'oro, e i suoi tesori non hanno fine; e si empì il suo paese di cavalli, e sono infiniti i suoi carri. E si empì il suo paese d'idoli, si prostrano alle sculture delle loro mani, a quello che le loro dita hanno fatto.... Ma Jahveh degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo ed altero, e contro ogni eccelso, sicchè sia abbassato.... E si abbasserà l'alterezza dell'uomo, si umilierà l'orgoglio delle persone, e sarà eccelso Jahveh solo in quel giorno. E gl' idoli intieramente abolirà. E verranno nelle



Digitized by Google

grotte delle rupi, nelle caverne della terra per lo spavento di Jahveh, e per la sua terribile maestà, quando sorge per fiaccare la terra. In quel giorno l'uomo getterà alle talpe e ai pipistrelli gl'idoli di argento e gl'idoli d'oro, che si era fatti per prostrarsi d'innanzi a loro» (*Isaia*, II, 5-9, 12, 17-20).

Michà poi con linguaggio egualmente energico e più preciso inveiva contro ogni pratica superstiziosa, dicendo: « Distruggerò le magie da presso di te, nè tu avrai più divinatori. Distruggerò le tue sculture, e le tue statue di fra te, nè ti prostrerai più alle sculture delle tue mani. Spezzerò le tue Asherim di fra te, e distruggerò le tue città. E con isdegno ed ira opererò vendetta contro le genti che non ascolteranno » (V, 11-14).

Queste parole profetiche sono in pieno accordo con ciò che sopra abbiamo detto, secondo la narrazione dei libri storici, intorno alla riforma di Hizqijjahu diretta ad abolire il culto delle imagini e delle Asheroth. Questo destarsi del sentimento di un puro Jahvismo non avrà avuto la sua esteriore espressione soltanto nelle parole dei profeti; ma è probabile che le riforme del re si sieno effettuate anche in qualche opera legislativa, come nel richiamare in vigore l'osservanza di quelle leggi che già esistevano, quali il Decalogo e il Primo Codice (*Esodo*, XX-XXIII), [1] e anche nel compiere queste leggi mediante opportune Novelle, che imponevano specialmente l'osser-

[1] V. *La legge del popolo ebreo*, cap. V.

Digitized by Google

vanza di pratiche morali, o proibivano esplicitamente i culti superstiziosi (*Levitico*, XVIII-XX).

È probabile ancora che in questo tempo il Decalogo dalla breve forma aforistica, che ebbe nella sua origine, sia stato ampliato e ridotto quasi a quella nella quale oggi lo abbiamo,[1] particolarmente per ciò che concerne la proibizione di ogni imagine come oggetto di culto. Nè ci pare di abbandonarci troppo al campo delle ipotesi, proponendo che sotto il regno di Ḥizqijjahu sia avvenuto il purificamento del culto dalle forme idolatriche, e che nella legge si siano fatte quelle aggiunte che lo proibivano, quando, come già abbiamo veduto, questo re spezzò l'imagine di quel serpente che da antichissimo tempo era dal popolo adorato. Per andare così risolutamente contro una superstizione popolare ed antica faceva d'uopo che l'intendimento di operare una riforma fosse profondamente stabilito, e coadjuvato da una non meno salda convinzione. E le parole dei profeti poco dinanzi citati ci mostrano che difatti la riforma, se non totalmente, almeno in parte fu effettuata, e le imagini furono gettate via e spezzate.

Ma questa riforma non trionfò in modo duraturo; e alla morte di Ḥizqijjahu avvenne una reazione e un ritorno alle antiche pratiche di culto politeistico e idolatrico.

Ḥizqijjahu, morendo, lasciò erede del trono un fanciullo di dodici anni, che ne regnò poi 55. È necessario di supporre che per i primi anni egli fosse

---

[1] Opera cit., pag. 73.

Digitized by Google

tutelato da una reggenza; ma di ciò nella Scrittura non si fa menzione, e solo si nomina sua madre. Nè si dà nemmeno del suo regno una narrazione sufficiente, ma soltanto si parla di ciò che fece rispetto alla religione, totalmente in senso contrario a quanto aveva operato il suo predecessore e padre. Non solo lasciò che si continuasse il culto di Jahveh nelle *Bamoth*, ma introdusse di nuovo l'adorazione di Ba'al e di Asherà, come in altro tempo aveva fatto Ahab nel regno di Samaria, e anche quella degli astri. A questi Dei stranieri eresse altari perfino nel tempio di Shelomò, ricorse alle pratiche superstiziose di consultare indovini e negromanti di ogni maniera, e seguì ancora la crudele costumanza dei popoli vicini di bruciare il proprio figlio in sacrifizio. È da supporsi che questo regresso religioso eccitasse una predicazione profetica, che tentasse di fargli opposizione ed ostacolo; ed infatti la narrazione biblica ci parla di profeti, che tentavano di impedire il ritorno a superstizioni tanto contrarie al puro Jahvismo; ma non ci restano nel canone alcuni scritti profetici che con certezza possano attribuirsi al regno di Menasshè. La tradizione rabbinica incolpa questo re della crudele uccisione del profeta Jesha'jahu;[1] e sarebbe stato naturale che, se questo profeta fosse vissuto fino a vedere per opera di Menasshè nuovamente riportati in Gerusalemme culti contrari alla religione sostenuta da lui come la sola che il popolo d'Israel doveva seguire, avesse predi-

[1] *Talmud bab. Jebamoth*, 49b, *Sanhedrin*, 103b.

Digitized by Google

cato contro di quelli, e il re sdegnato della sua audacia gli avesse crudelmente tolta la vita. Ma Jeshaj'ahu era già troppo vecchio negli ultimi anni del padre di Menasshè; sicchè non si può facilmente ammettere che anche nel governo di questo continuasse il suo officio profetico. Quindi la tradizione rabbinica è da tenersi in conto solo di leggenda, la quale applicò a un immaginario caso particolare quella colpa che in termini generali viene nella Scrittura accagionata a Menasshè di avere sparso molto sangue innocente in Gerusalemme.

In tal modo nel libro dei Re viene fatta di questo monarca odiosissima pittura, rappresentandolo come empio non meno che crudele e tirannico, ma rispetto alle vicende del suo regno non scende ad altri particolari (XXI, 1-18). È importante però di notare che ce lo rappresenta sempre uguale a sè stesso e malvagio fino alla sua morte; imperocchè conclude con queste parole: « Il rimanente dei fatti di Menasshè, e tutto ciò che fece, e i peccati che commise sono scritti nel libro delle Cronache dei Re di Jehudà. » In questo breve cenno si parla soltanto dei peccati.

Al contrario nelle Cronache (2°, XXXIII) si racconta che Jahveh per punire Menasshè, fece andare contro di lui il re d'Assiria, il quale lo prese prigioniero e incatenato lo condusse in Babilonia. Quivi, trovandosi in miseria, Menasshè pregò Dio con grande contrizione, sicchè ottenne il perdono dei suoi falli, fu liberato dalla prigionia, e ritornò in Gerusalemme sul trono. Perseverò d'allora in poi nel suo pentimento, tolse il culto degli Dei stranieri, demolì gli

Digitized by Google

altari che aveva eretti, praticò solo la religione di Jahveh, lasciando però che fosse adorato anche nelle *Bamoth*. In questo modo, secondo le Cronache, il regno di Menasshè dovrebbe distinguersi in due parti, la prima, di reazione contro le riforme religiose di suo padre, la seconda, di pentimento per avere così operato, e di ritorno alle stesse idee religiose del suo predecessore. Il quale pentimento sarebbe stato occasionato dall' invasione degli Assiri e dalla sua prigionia.

Questo racconto delle Cronache non può ammettersi come storica realtà; perchè sarebbe in aperta contraddizione con ciò che chiaramente si narra nel libro dei Re,[1] che gli altari edificati da Menasshè nei due cortili del tempio furono demoliti soltanto dal suo nipote Joshijjahu (XXIII, 12); mentre se il pentimento fosse avvenuto, gli altari consacrati ad altri Dei avrebbero dovuto da lui stesso demolirsi, come in fatti pretende l'autore delle Cronache (XXXIII, 15). Inoltre nel libro dei Re, Menasshè viene rappresentato come malvagio dal principio alla fine. E ciò non basta; ma laddove si parla della inevitabile distruzione del regno e di Gerusalemme, se ne danno per cagione, oltre le colpe presenti, anche quelle di Menasshè; per le quali Jahveh era tuttora pieno di sdegno (XXIII, 26, XXIV, 3 e seg). È evidente che simile pensiero non avrebbe potuto esprimersi, se non da uno scrittore, dal quale Menasshè fosse tenuto peccatore impenitente ed ostinato per

[1] GRAF, *Die geschichtlichen Bücher d. A. T.*, pag. 174.

Digitized by Google

tutta la sua vita. Ora ciò che dicono le Cronache non è, come in altri casi, un compimento della narrazione che nel libro dei Re sarebbe troppo compendiosa e manchevole; ma è propriamente affermare il contrario. Se nel libro dei Re si tacesse soltanto della invasione degli Assiri e della prigionia di Menasshè, nulla vi sarebbe di strano nè di sorprendente in una narrazione che rimanda del continuo a fonti storiche più ampie. Ma quando un narratore parla dei peccati di un monarca e lo dipinge empio e crudele fino all'ultimo giorno del suo regno, fa d'uopo supporre che nulla egli sappia che sia avvenuta una resipiscenza, la quale al dire delle Cronache non sarebbe stata solo interna ed intenzionale, ma si sarebbe manifestata con azioni importantissime. Se ciò fosse avvenuto, il narratore del libro dei Re non avrebbe potuto ignorarlo, e, non ignorandolo, non avrebbe potuto mettersi con quel fatto in aperta contraddizione; come resulta da ciò che testè abbiamo detto, e dal modo col quale parla di Amon figlio e successore di Menasshè, che dipinge empio peccatore e seguace delle traccie paterne.

Ma come ciò potrebbe dirsi, se Menasshè nell'ultimo tempo della sua vita si fosse fatto buono e pio? Tanto è vero che l'autore delle Cronache, parlando di Amon come imitatore del padre, è costretto a distinguere fra il tempo anteriore e quello posteriore del pentimento da lui supposto. E quando la narrazione delle Cronache non solo aggiunge a quella dei Re, ma nell'aggiunta vi si pone in contraddizione, ogni canone di buona critica costringe a tenerla come

Digitized by Google

invenzione, o come leggenda di tempo posteriore destituita di ogni storica realtà.

È vero però che Menasshè stette sotto la soggezione dei Re d'Assiria al pari degli altri deboli principi dell'Asia anteriore; e ciò è naturale dopo la preponderanza da quei grandi monarchi acquistata, che non fu profondamente scossa nemmeno dalla ritirata di Sanherib dopo la battaglia di Eltheqè. Anzi sappiamo dai documenti assiri che il suo figlio e successore Esarhaddon fu dei più felici e potenti re di quel popolo. E in quanto a Menasshè lo troviamo nominato nella lista di 22 principi tributarii tanto nel regno di Esarhaddon, quanto in quello del suo successore Asurbanipal.[1]

Ma da questi due documenti cuneiformi a torto se ne vuol trarre da alcuni[2] conferma di ciò che narrasi nel libro delle Cronache. Anzi, a nostro avviso essi provano il contrario. Si parla di re tributarii, ma non si accenna affatto a guerre combattute per ridurre Menasshè in soggezione, e molto meno che sia stato vinto e preso prigioniero. E che la maggior parte dei principi dell'Asia anteriore fossero ridotti tributarii dell'Assiria era cosa avvenuta fino dai tempi di Tiglath-pileser. In ispecie poi il regno di Jehudà era già in questo stato anche sotto il re Ahaz, come già sopra abbiamo narrato. Il tentativo di ribellione di Hizqijjahu fu ridotto nullo dall'invasione di

---

[1] SCHRADER, op. cit., pag. 257.

[2] SCHRADER, op. cit., pag. 366-372; SAYCE, *Alte Denkmäler*, pag. 160.

Digitized by Google

Sanherib, rimasto in sostanza vincitore, non ostante che costretto alla ritirata per la moria dell'esercito. Dunque nulla di più naturale che il regno di Jehudà sia rimasto tributario dell'Assiria anche durante il regno di Menasshè.[1] Ma se questi fosse stato vinto in guerra, se fosse stato preso prigioniero, i documenti assiri, nominandolo fra i re tributarii, non avrebbero taciuto un fatto che avrebbe accresciuto il numero di quelli militarmente gloriosi. E sappiamo come i re d'Assiria se ne compiacessero. Dimodochè noi concludiamo, rispetto al regno del figlio di Hizqijjahu, che sia da tenersi come storico quello solo che viene narrato nel libro dei Re.

Intorno al suo successore Amon, che regnò soli due anni, il cenno conservatone nella Scrittura è dei più brevi. Seguì in tutto suo padre, e sembra fosse anche peggiore, perchè suscitò contro di sè una congiura di corte, della quale rimase vittima. Ma come accade che spesso le plebi amano i tiranni più viziosi, e odiano chi li spenge; così quella di Gerusalemme si sollevò contro i congiurati e gli uccise, riconoscendo per re Joshijjahu (Josia) figlio del morto monarca (2° *Re*, XXI, 19-26; 2° *Cron.*, XXXIII, 21-25).

Questi era un fanciullo di soli otto anni, e perciò nei primi tempi sarà stato governato da una reg-

[1] Il BABELON continuatore del LENORMANT fa intendere chiaramente che a sua opinione Menasshè non tentò mai di ribellarsi agli Assiri. « Le roi de Juda, Manassé, successeur d'Ézéchias, n'essaya pas de s'opposer à la marche du roi d'Assyrie, il s'humilia et paya tribut. » (*Histoire ancienne de l'Orient*, 9ª, IV, pag. 329).

Digitized by Google

genza. Ma non molto dopo che Joshijjahu era salito sul trono, avvenne un fatto che empì di spavento tutta l'Asia anteriore e anche l'Egitto, vogliamo dire quella invasione degli Sciti di cui parla Erodoto (I, 103-106). Questi popoli invasero la Media mentre il re Ciassare combatteva gli Assiri e assediava Ninive. Costretto a levare l'assedio e ad accorrere alla difesa dei propri Stati fu compiutamente disfatto dagli Sciti. I quali non ebbero innanzi a loro chi più li rattenesse, e percorsa la Siria e la Palestina, minacciavano anche l'Egitto. Questo non fu salvo, se non perchè Psammetico comprò con ricchi donativi la pace. Nel ritornare indietro posero a sacco la città filistea di Ashqelon, e saccheggiarono il tempio della Dea quivi adorata.

Se anche le città della Giudea fossero danneggiate da questa invasione di barbari non ci vien detto da nessuna narrazione storica nè della Scrittura, nè di Giuseppe Flavio, e molto meno di autori non ebrei. Alcuni storici moderni[1] congetturano che i Giudei non fossero esenti dalle depredazioni delle orde scitiche, e che Joshijjahu al pari di Psammetico salvasse Gerusalemme e il rimanente del suo Stato, pagando agl' invasori un grosso riscatto.

Ciò è probabile, ma in nessun modo resulta dalla

---

[1] GRAETZ, *Geschichte*, II, pag. 289, 488-495; LEDRAIN, *Histoire d'Israel*, II, pag. 65. L' EWALD (*Geschichte*, III, pagine 747 e seg.), vuole che anche Gerusalemme sia stata assediata dagli Sciti. Ma se ciò fosse avvenuto, come si spiegherebbe che i libri storici della Bibbia al tutto ne taciono?

Digitized by Google

storia biblica, che dell'invasione degli Sciti tace del tutto.

Però non mancano nei profeti del tempo alcuni cenni che possono con certezza riferirsi a un fatto così importante per tutti gli abitanti della Palestina, che se pure non aveva recato danni diretti ai Jehuditi, certo doveva per lo meno avere incusso in loro non poco spavento. E i profeti appunto ne parlano più come una minaccia per i loro concittadini, che come una sventura che realmente gli avesse colpiti. « Radunatevi come stoppa, diceva Zefanjà (II, 1-4), radunatevi, o nazione non amabile, prima che il decreto partorisca, e il giorno sia passato come pula; prima che non venga sopra di voi l'ardore dell'ira di Jahveh; prima che non venga sopra di voi il giorno dell'ira di Jahveh, ricercate Jahveh, o voi tutti umili del paese, che eseguite la sua legge, ricercate la giustizia, ricercate l'umiltà, forse vi riparerete nel giorno dell'ira di Jahveh. Imperocchè 'Azzà (Gaza) sarà abbandonata, Ashqelon in desolazione, Ashdod diserta nel mezzogiorno, ed 'Eqron divelta.» Qui è chiaro che il profeta, mentre vaticina i più gravi danni alle città della Filiste, fa sperare la salvezza ai suoi concittadini. E poi nella continuazione del suo vaticinio annunzia ancora fierissimi mali a Moab e ad 'Ammon, ma non al suo popolo.

Irmejhau invece più severo minaccia ancora la città di Sion, ma non dice che sarebbe stata presa dagli invasori, si limita a consigliare di non uscire fuori nei campi, ed esorta alla penitenza e alla compun-

Digitized by Google

zione. « Ecco viene un popolo dal paese del settentrione, gente numerosa si muove dagli estremi della terra. Impugnano arco e lancia, sono crudeli, nè hanno pietà, la loro voce come il mare romoreggia, e sopra cavalli cavalcano, sono pronti come gente di guerra contro di te, o figlia di Sion. Al sentirne il grido si fiaccarono le nostre mani, distretta ci prese, dolore come partoriente. Non uscire nel campo, non andare per via; perchè la spada del nemico è spavento all' intorno. O figlia del mio popolo, cingiti di sacco, avvoltolati nella cenere, fa per te lutto di unico figliuolo, amara condoglianza, chè all' improvviso viene contro di noi il predatore, » (VI, 22-26).

È da credersi però, non ostante queste minacciose parole di Irmejahu, che per i Jehuditi, seppure risentirono qualche danno della invasione degli Sciti, tutto si restringesse più che altro allo spavento. In questo modo è spiegabile, a nostro avviso, l'assoluto silenzio dei libri storici.

Lo spavento però non fu piccolo, e rimase vivo nella immaginazione degli scrittori anche per non breve tempo, come prova il vaticinio di Jehezqel sopra Gog e Magog (XXXVIII, XXXIX), certo ispirato dalle reminiscenze della invasione degli Sciti.

È probabile ancora che giusto appunto l'avere scampato una sì terribile sciàgura, che colpì i popoli circonvicini, abbia mosso il re, i maggiorenti ed il popolo a quella riforma religiosa, che si dice incominciata nel diciottesimo anno del regno di Jo-

Digitized by Google

shijjahu,[1] e che fu di massima importanza per la religione degl'Israeliti. Fa d'uopo però vedere in qual modo il fatto sia narrato nella Scrittura.

Joshijjahu commise al segretario Shafan di recarsi presso il sacerdote Ḥilqijjahu, e di dargli ordine di raccogliere il denaro messo insieme dai portinai del tempio, mediante le offerte volontarie del popolo, per i lavori di restauro che in quello dovevano farsi. Shafan nell'eseguire l'ordine reale seppe da Ḥilqijjahu che era stato da lui trovato nel tempio un libro della legge, e avutolo nelle mani lo lesse. Nel riferire quindi al re che aveva adempiuto l'ordine datogli, e che il denaro era stato già versato nelle mani degli artefici, perchè dessero principio ai lavori, aggiunse ciò che aveva saputo del libro della legge, e glie ne fece lettura.

Ḥilqijjahu a sentirne il contenuto si stracciò per

---

[1] Secondo la narrazione delle Cronache (2°, XXXIV, 3) Joshijjahu avrebbe incominciato la riforma per ciò che concerne la distruzione degl'idoli fino dal duodecimo anno del suo regno. Ma ciò è in aperta contraddizione con quanto si narra nel libro dei Re (XXIII, 4-11) che perfino le imagini di altri Dei poste nel tempio di Gerusalemme non furono abbattute prima dell'anno 18mo. In che cosa adunque avrebbe potuto consistere il principio di riforma anticipato di sei anni dall'autore delle Cronache? Evidentemente questi non volle far dipendere la parte più importante della riforma di Joshijjahu dal ritrovamento del libro della legge. Ma non è dubbio fra le due narrazioni che quella dei *Re* sia più vicina al vero. (THENIUS, *Die Bucher der Könige*, 2ª, pag. 431; EWALD, *Geschichte*, III, pag. 749, n. 2; REUSS, *Chronique ecclésiastique de Jérusalem*, pag. 191, n. 6.

Digitized by Google

dolore le vesti; imperocchè sapeva bene che le leggi imposte in quel libro non erano osservate, e vi si minacciavano quindi orribili punizioni. Incaricò per tanto lo stesso segretario Shafan, il sacerdote Ḥilqijjahu e altri tre cortigiani di pregare e d'intercedere presso Jahveh a favore di lui e del popolo, acciocchè tanta ira divina, quanta ne era in quel libro prenunziata, non si accendesse contro di loro.

I messi del re si recarono presso una profetessa chiamata Ḥuldà per consultarla sul da farsi, ed essa rispose di riferire a Ḥilqijjahu in nome di Jahveh: « Ecco io reco la sventura in questo luogo e sopra i suoi abitanti, secondo tutte le parole di questo libro letto dal re di Jehudà. Perchè mi abbandonarono e fecero profumi ad altri Dei per farmi sdegnare con le fatture delle loro mani; e si è accesa la mia ira contro questo luogo nè si spegnerà. Rispetto poi al re di Jehudà, che vi manda a consultare Jahveh, gli direte: Così disse Jahveh Dio d'Israel in quanto alle parole che hai udite. Imperocchè il tuo cuore si è ammollito, e ti sei umiliato dinanzi a Jahveh, quando hai udito ciò che ho detto per questo luogo e per i suoi abitanti che siano in desolazione e maledizione, e hai lacerato i tuoi abiti, e hai pianto dinanzi a me, anch'io ti ho ascoltato, dice Jahveh. Perciò ecco ti raccoglierò presso i tuoi padri, e sarai raccolto nel tuo sepolcro in pace, nè i tuoi occhi vedranno ciò che io faccio accadere su questo luogo. »

Riportate al re le parole della profetessa, egli pose mano subito alla riforma, perchè le leggi contenute nel trovato libro fossero eseguite. Chiamò gli an-

Digitized by Google

ziani, i sacerdoti, i profeti e anche tutto il popolo, e letto pubblicamente il libro della legge, fece solennemente promettere che quanto in esso era scritto sarebbe osservato. Quindi si dette a distruggere tutto ciò che da antico tempo o da recente era stato fatto tanto in Gerusalemme quanto nelle altre città o nelle campagne per il culto di altri Dei, le imagini di Ba'al e di Asherà, le case dove si praticavano culti infami ed osceni, i cavalli e i carri consacrati al sole in uno degli edifizii accessorii del tempio, gli altari fatti edificare da Aḥaz e da Menasshè, quelli che Shelomò aveva eretti ad Astarte, a Chemosh, e a Milchom. Questa abolizione dell' idolatria si vuole che fosse da lui estesa fino a Beth-El e alle altre città della Samaria; e se ciò fosse vero, bisognerebbe supporre o che egli avesse esteso il suo regno oltre i confini di Jehudà, o che volontariamente gli abitanti dell'antico regno d'Israel accettassero anch'essi le sue riforme. Abolì poi anche il sacerdozio che officiava in tutti questi culti stranieri; e si vuole ancora che con intollerante crudeltà facesse scannare i sacerdoti sulle rovine dei loro altari.

Si adoperò inoltre, perchè cessassero tutte le altre superstizioni divinatorie e magiche, e anche il culto dei piccoli Dei penati presso le particolari genti e famiglie. E tutta questa opera di riforma fu suggellata con la celebrazione della pasqua in modo così generale e solenne, che si dice eguale non fosse avvenuto fino dal tempo dei Giudici. Dimodochè Joshijjahu è lodato come il re più pio, che si pentisse con tutta convinzione, fra quanti ne regnarono in

Digitized by Google

Israel e in Jehudà (2° *Re*, XXII, XXIII, 1-28; 2° *Cronache*, XXXIV, XXXVI, 1-19).

In questa narrazione fa d'uopo distinguere la sostanza del fatto dalle circostanze con le quali si è voluto accompagnare. Che il re Joshijjahu operasse una riforma consistente nei due punti massimi dell'abolizione di ogni culto di altro Dio che non fosse Jahveh e anche di ogni forma idolatrica, e dell'accentramento del culto in Gerusalemme con la proibizione di tutte le *Bamoth* sparse in più luoghi, è un fatto che non si può porre in dubbio.[1]

Come ancora è da tenersi vero che questa riforma si sia fondata sopra un libro, che appunto la impo-

---

[1] Le ragioni in contrario recentemente allegate dal VERNES (*Une Nouvelle Hypothèse sur la composition et l'origine du Deutéronome*, pag. 24-29) hanno pochissimo valore. Fra le altre cose egli dice che l'idea di accentrare il culto in Gerusalemme *n'a pu germer que dans le cerveau d'un fanatique ou d'un fou*. Ma siccome questa idea è nata difatti o in un tempo o in un altro nella religione ebraica, lo stesso sarebbe da dirsi di chiunque l'avesse avuta per il primo, sia stato Joshijjahu, o un altro, ancorchè questi fosse posteriore al ritorno dall'esilio. È del tutto poi fuori di luogo il voler confrontare l'accentramento operato da Joshijjahu con un ordine che desse l'arcivescovo di Parigi di non celebrare la messa se non che nella chiesa di Notre-Dame. Imperocchè la messa è obbligatoria per i cattolici, almeno in certi giorni determinati; mentre i sacrificii non erano obbligatorii per gli Ebrei se non in forza della legge stessa che imponeva nel medesimo tempo che non si facessero fuori del tempio di Gerusalemme. Anteriormente alla legge erano soltanto volontarii; e siccome spesso si univano a pratiche superstiziose, era necessario per impedire queste, ridurre tutti i sacrifizii sol-

Digitized by Google

neva come un'antica legge esistente fino dai tempi mosaici, ma che per le trasgressioni continuate di tante successive età era stata messa in non cale. Quest' ultima circostanza però è quella che ha poco del credibile. Un libro della legge mosaica dimenticato nel tempio, e il cui contenuto era ignoto al re e ai maggiorenti del popolo non è cosa che possa facilmente ammettersi. Sia pure che alcuni re di Jehudà siano stati peccatori; ma pure ve ne furono molti che la stessa storia biblica composta secondo gl' intendimenti profetici e sacerdotali rappresenta buoni e pii. Ora non potevano questi aver ignorato la legge, se fosse esistita, e non aver provveduto che fosse osservata. E per passare in silenzio gli altri più antichi, il re Ḥizqijjahu, predecessore di

---

tanto nel tempio di Gerusalemme, cosa non difficile, perchè il territorio di tutto il regno era ristrettissimo, e con somma facilità ognuno poteva recarsi nella capitale. Quando finalmente il Vernes mette in dubbio che la riforma di Joshijjahu sia quale ci vien raccontata nel libro dei Re, perchè non la sappiamo da altre fonti, è un applicare alla storia antica quei criterii con i quali può giudicarsi solamente quella storia per la quale possiamo esigere altri documenti e prove, ma quali altre testimonianze abbiamo della storia antica se non gli antichi narratori, e in certi casi qualche monumento? Resta a vedersi se il fatto in sè sia credibile e accettabile, e se la narrazione non implichi qualche cosa di contraddittorio. Ora nulla di simile si può dire contro al racconto della riforma di Joshijjahu. Il libro trovato nel tempio non era nè caduto dal cielo, nè opera di un miracolo, ma postovi da chi lo aveva scritto, mirando al miglioramento religioso e morale dei suoi concittadini.



Digitized by Google

Joshijjahu di soli 57 anni, rappresentato anch'esso come un monarca non solo pio, ma anche riformatore della religione secondo le tendenze del puro Jahvismo, è impossibile che avesse ignorato questo libro della legge, e non avesse provveduto a farlo osservare. E se ciò fosse avvenuto, non avrebbe potuto andare quella legge in così compiuta dimenticanza, da giungere agli orecchi del re e dei grandi come cosa novissima, e non mai prima udita. Il libro adunque non era antico, ma di recente formazione, e frutto di quel gran movimento d'idee profetiche manifestatosi con tanta forza da poco più di un secolo, e che aveva raggiunto il massimo punto con Jesha'jahu. Ma questi non era solo, aveva intorno a sè una scuola di fedeli (VIII, 16), che saranno rimasti addolorati dopo la morte di Hizqijjahu nel vedere durante i due regni di Menasshè e di Amon risorgere di nuovo le religioni di altri Dei, e le forme del culto più contrarie al puro Jahvismo. Alcuno adunque delle scuole profetiche, che continuavano, come potevano, la loro predicazione religiosa e morale anche sotto i due regni di Menasshè e di Amon, compose questo libro della legge, che si vuole novamente ritrovato, e lo mise sotto la custodia dei sacerdoti con la speranza che uscisse poi alla luce, quando il tempo e l'occasione favorevole si presentasse. Questa appunto si presentò nel regno di Joshijjahu; e tanto più l'insegnamento religioso trovò favore e fu accettato, in quanto che si dava come antico, e non come fattura recente dei profeti, che desideravano volgere tutti alla sola adorazione di Jahveh.

Digitized by Google

Quale fosse però questo libro dalla narrazione biblica non si rileva esplicitamente, e solo si può desumere per congettura. Nella narrazione dei Re è chiamato semplicemente: *Libro della Legge* (XXII, 8, 11); nelle Cronache si aggiunge: *per mezzo di Moshè* (2°, XXXIV, 14), e anche si dice *Libro di Moshè* (XXXV, 12); ma non si può pensare che fosse tutta la legge quale è oggi nel Pentateuco, e molto meno questo nella sua integrità anche con la parte storica. Imperocchè se questa opinione è quella che si è presentata naturalmente ai sostenitori della tradizione intorno all'autenticità, unità e antichità del Pentateuco, noi sappiamo invece che questo, quale oggi lo abbiamo, è di assai più recente formazione. Resta adunque a supporsi che il libro, di cui qui si parla, o sia andato perduto, o ci sia stato conservato in una delle parti della legge attribuita a Moshè. E per quanto le indicazioni sul suo contenuto siano scarse, pure si può desumere con certezza che contenesse la proibizione di qualunque religione di altri Dei, e d'adorazione d'imagini, la raccomandazione di offrire i sacrifizii soltanto in Gerusalemme, i precetti per la celebrazione delle feste e in ispecie per la pasqua, e la comminazione di gravissime pene, se questi insegnamenti religiosi fossero dimenticati. Ora, se noi consideriamo le diverse raccolte di leggi contenute nel Pentateuco, è chiaro che ciò non può convenire alle leggi dell'Esodo XX-XXIII; perchè vi mancano due delle parti testè accennate, l'accentramento del culto, e le minacce delle punizioni. L'altra raccolta di leggi dall'Esodo XXV fino a

Digitized by Google

tutto il Levitico è da un lato troppo preponderantemente di indole sacerdotale, e contiene troppe minuzie rituali da non aver fatto tanta impressione sull'animo del re e di chiunque prese cognizione di questo libro; nè potrebbero queste leggi, come altrove abbiamo dimostrato, essere opera delle scuole profetiche, che alle forme esteriori del culto davano secondaria importanza. Le leggi contenute nel libro dei Numeri sono sparse qua e là e miste alle narrazioni dei fatti, nè mai per sè sole hanno formato un tutto legislativo. Resta adunque il solo Deuteronomio, che corrisponda perfettamente col contenuto di sopra indicato. Nè vogliamo dire che sia il Deuteronomio quale oggi lo abbiamo, e che è passato anch'esso a traverso di più compilazioni, ma il Deuteronomio più vicino alla sua forma originale, composto di un discorso parenetico (IV, 44-XI, 32), di un corpo di leggi religiose e civili (XII, 1-XXVI, 15), e di una conclusione in parte parenetica in parte comminativa (XXVI, 16-19, XXVIII).[1]

---

[1] L'EICHTHAL (*Mélanges de Critique biblique*) propone sul Deuteronomio certe opinioni sul modo della sua composizione che non si possono dire del tutto nuove, come sembra credere il VERNES (op. cit., pag. 8), perchè anche lo STEINTHAL, *Zeitschrift für Völkerpsychologie* (XI, I), sostenne che è uno scritto formato da diversi documenti originali. Ma senza ora entrare a discutere le idee dell'Eichthal, che sarebbe opera di un lavoro speciale d'esegesi, ci contenteremo d'accennare il punto principale che consiste nel tenere il discorso parenetico di altra età e di altro scrittore che la raccolta legislativa. Ora questo non può ammettersi, perchè nel discorso

Digitized by Google

E anche in questo libro così ridotto saranno state fatte poi dai successivi compilatori più interpolazioni, e modificazioni, e aggiunte; ma non è qui il luogo da scendere a così minuti particolari; e basta aver fissato nelle grandi linee quale noi teniamo fosse il libro della legge che si disse ritrovato ai tempi di Joshijjahu, ma che in realtà era stato recentemente composto. Nè era una creazione individuale, ma il prodotto collettivo di tutto un movimento d'idee sorte da più età per opera dei profeti.

All'antica religione d'Israel, che era stata fin da origine quella di Jahveh, ma che non aveva sdegnato venire talvolta a conciliazione con altri culti, come accadeva per lo più in tutte le religioni del-

---

parenetico si parla ripetute volte di statuti, di precetti, di leggi che l'autore insegna, perchè siano rigorosamente osservate. E il voler sostenere che gli *statuti*, i *precetti* e le *leggi* siano soltanto la raccomandazione di adorare il solo Jahveh è la massima assurdità in cui possa la critica cadere. Una sola raccomandazione, un solo comando non si chiamerà mai in plurale *statuti*, *precetti* e *leggi*. Del resto l'Eichthal con una sincerità che gli fa onore ebbe cura di dirci nelle prime pagine del suo libro: *l'hébreu nous est tout à fait étranger* (pag. 8). Ebbene, quando non si conosce l'ebraico, si può scrivere sull'Antico Testamento con più o meno ingegno da dilettanti; ma non si fa mai lavoro serio di critica. E pare impossibile che mentre nessuno penserebbe di fare della critica omerica o platonica senza conoscere il greco, ci sia chi presuma poter fare il critico dell'Antico Testamento senza conoscere l'ebraico. È vero che l'opera dell'Eichthal per ciò che concerne la Genesi e il Deuteronomio è postuma, ma non sappiamo lodare chi l'ha pubblicata.

Digitized by Google

l'antichità, i profeti tentarono con ogni conato di parole e di opere sostituire un Jahvismo puro, e intollerante di avere a sè unita qualunque altra religione. All'antico culto che adorava Jahveh sotto forme sensibili, come provano i bovi d'oro di Beth-El e di Dan, i profeti vollero sostituire un culto tutto spirituale, che non avesse altra imagine sensibile se non la misteriosa arca del patto. E finalmente alla moltiplicità dei luoghi di culto, sparsi in tutto il territorio israelitico nelle così dette *Bamoth*, vollero che subentrasse in tutto e per tutto il solo tempio di Shelomò in Gerusalemme, che per tal modo dall'essere più che altro un tempio reale, divenne quello di tutta la nazione. Quest'ultima fu la riforma più ardita e la più difficile a mettersi in effetto; ma nel medesimo tempo necessaria per potere ottenere anche le altre. Lasciato l'esercizio del culto sparso in tanti luoghi diversi e al beneplacito dei privati, o di sacerdoti non sorvegliati da una disciplina comune, le superstizioni che si volevano cacciare, difficilmente si sarebbero tolte, o facilmente avrebbero fatto ritorno, e non mai si avrebbe avuta certezza che nelle *Bamoth* insieme con Jahveh non si adorasse anche Ba'al o Astarte, e che del tutto si abbandonassero le imagini che sui sensi e sulla immaginazione del volgo esercitano tanta influenza. Invece, accentrato il culto in Gerusalemme, l'espulsione di ogni forma straniera e idolatrica era facile ad eseguirsi. La ristretta estensione poi del territorio giudaico non rendeva troppo gravoso il recarsi in Gerusalemme a celebrare i sacrifizi, quando questi non

Digitized by Google

erano ancora per i particolari individui obbligatorii se non in certe particolari circostanze, e nelle feste solenni. E diciamo la ristretta estensione del territorio, perchè teniamo come circostanza aggiunta più recentemente nella biblica narrazione che la riforma del re Joshijjahu si estendesse anche alle città della Samaria; mentre non risulta in nessun modo che queste fossero tornate sotto il dominio dei monarchi di Gerusalemme. Ma questa narrazione, che come tante altre è tutta ispirata da concetti profetici, ha voluto rappresentare il pio Joshijjahu non solo come un riformatore religioso, ma anche come un restauratore dell'antica potenza israelitica; e perciò ha immaginato che il suo dominio si estendesse in tutto il territorio che un tempo aveva appartenuto agli Israeliti, ma che ormai dopo la conquista assira era per essi perduto.

Come pure è un concetto preso dalla teorica del profetismo, ma smentito dalla realtà dei fatti, la predizione attribuita alla profetessa Ḥuldà che Joshijjahu avrebbe finito in pace i suoi giorni; imperocchè ben diversa fu la sua fine anche quale è raccontata nella Scrittura.

Durante il suo regno si mutavano a poco a poco le sorti dell'Asia anteriore. La potenza già così soverchiante dell'Assiria cominciava a decadere, e i Babilonesi con alla testa Napobalassar si disponevano a coglierne l'eredità. Quando poi Ninive fu più vicina alla sua fine, i profeti ebrei annunziavano con gioia la rovina del terribile nemico, e Naḥum e Zefanjà hanno brevi canti ma immortali sulla di-

Digitized by Google

struzione della superba città. Nè si preoccupano se il nuovo signore sarà più terribile dell'antico. Ancora Babilonia non sorge minacciosa conquistatrice; non pensano che tale possa in breve divenire; basta loro per il momento vedere atterrata quella potenza che del loro popolo più di una volta aveva fatto strazio tanto crudele.

Nell'intervallo però fra la decadenza dell'Assiria, e il sorgere della Babilonia a minacciosa invaditrice, un'altra potenza fece sentire al piccolo regno di Jehudà tutto il peso della sua oppressione. Fu questa l'Egitto, dove allora regnava Necho II. Questi immaginò di poter rendere all'Egitto almeno una parte della grandezza e dello splendore, di cui aveva goduto, quando lo governavano i principi conquistatori delle antiche dinastie, e invase a tale scopo la regione aramaica, con intenzione di spingersi fino all'Eufrate. Si sarebbe contentato di ridurre sottoposti alla sua alta sovranità i piccoli Stati senza distruggerli o del tutto conquistarli; e se anche Joshijjahu avesse saputo piegare alla necessità del momento, e inchinarsi alla maggiore potenza del monarca egiziano, certo sarebbe stato salvo; imperocchè infatti vediamo che Necho anche dopo la vittoria non volle esigere di più. Ma Joshijjahu, forse fidando nella protezione di Jahveh, della cui religione si era mostrato così grande zelatore, affrontò con audacia il più forte nemico.

Lo scontro dei due eserciti avvenne presso Meghiddò, e l'esito fu del tutto contrario al re di Jehudà, che ferito mortalmente fu portato dai suoi

Digitized by Google

in Gerusalemme, perchè potesse avervi onorata sepoltura.

Il popolo pose sul trono uno dei figli del morto re chiamato Jehoaḥaz, che certo non era fra essi il maggiore;[1] ma forse si credeva che fosse il più atto a seguire le vie stesse del padre. Non regnò per altro più di tre mesi. Perchè Necho, che dalle rive dell'Eufrate era tornato indietro fino a Riblà, sdegnato che i Jehuditi avessero tentato quest'atto d'indipendenza di darsi un re a loro piacere, lo fece prigioniero, e lo condusse nel suo accampamento. Del resto poi per il breve cenno che ne abbiamo nella storia biblica non pare che meritasse destino migliore. In luogo suo fu posto dallo stesso Necho sul trono il fratello Eljaqim, detto poi Jehojaqim,[2] che dovette pagare un tributo di cento talenti d'argento, e uno d'oro. E siccome ormai i tesori erano esausti per le antecedenti pagate contribuzioni, si dovette porre

---

[1] Ciò resulta anche dalla narrazione del libro dei *Re* secondo la quale Jehoaḥaz avrebbe avuto 23 anni quando salì al trono (2°, XXIII, 31), e Jehojaqim ne avrebbe avuti 25, mentre quegli regnò soli tre mesi, dunque questi gli era maggiore. Se poi Jehoaḥaz è da identificarsi con Shallum come lo chiama Irmejahu (XXII, 11), sarebbe stato il minore fra i quattro figli del re ucciso in battaglia (cf. 1° *Cron.*, III, 15). Non possiamo poi capire donde il LEDRAIN (*Histoire d'Israel*, II, pag. 73) abbia tratto che Shallum sarebbe stato designato dal padre a succedergli. In nessun luogo ciò apparisce, ma soltanto che fu acclamato re dal popolo.

[2] Questi due nomi hanno lo stesso significato: *Dio alzerà;* nè si può intendere perchè si dica che Necho cambiò la prima nella seconda forma.

Digitized by Google

una tassa su tutto il popolo in proporzione a ciascuno dei propri averi (2° *Re*, XXIII, 29-37; 2° *Cronache*, XXXV, 20-XXVI, 4). Il regno giudaico da questo momento non risorse mai più, restò per qualche tempo sotto la soggezione dell'Egitto, nè da questa si liberò se non per cadere sotto quella più ferrea della Babilonia, che in breve ne compiè la totale distruzione.

Brevissimo racconto, e solo per sommi capi, è quello che degli ultimi tempi del regno di Jehudà si fa nei libri storici della Bibbia (2° *Re*, XXIV, XXV; 2° *Cronache*, XXXVI, 5-23); ma in parte per ciò che concerne le condizioni generali dello Stato vi possono supplire i libri profetici di Irmejahu (Geremia), e di Jehezqel (Ezechiel). Il primo di questi profeti che incominciò il suo officio sotto il governo del pio re riformatore lo continuò sotto tutti i suoi quattro successori, e sopravvisse ancora all'estrema rovina della patria. Nei suoi scritti, che sono per ogni aspetto dei più importanti che si contengono nell'Antico Testamento, si dipinge molto al vivo la corruzione religiosa e morale, che aveva profondamente invaso lo Stato giudaico; e dal lato storico è importante soprattutto ciò che concerne le speranze da molti fondate sull'alleanza con l'Egitto, per potere con l'aiuto di questo far fronte alla Babilonia. Ma Irmejahu non s'illudeva, vedeva che sull'Egitto non era più da farsi nessun fondato assegnamento, e consigliava di sottostare alla dura necessità dei fatti. Lo stesso è a dirsi del suo più giovane contemporaneo Jehezqel, che condotto in Babilonia fra i primi

Digitized by Google

trasferitivi dal conquistatore, dava dalla terra d'esilio savi consigli ai fratelli rimasti in patria, acciocchè scampassero dalla estrema rovina. Però le parole dei profeti non erano ascoltate, sebbene in breve gli avvenimenti dessero loro piena ragione.

Il potere che aveva acquistato il re egiziano Necho sino all' Eufrate non durò molto a lungo. Il re di Babilonia Napobolassar mandò contro di lui con un forte esercito il proprio figlio Nebuchadrezzar, e i due nemici si affrontarono presso Charchemish. Fu questa una di quelle battaglie che decisero delle sorti di gran parte del mondo; perchè vi si combattè per l'impero dell' Asia anteriore fra due genti che da secoli se lo contendevano. La fortuna fu propizia ai Babilonesi, e il valoroso loro principe cominciò con questa battaglia la serie delle sue vittorie, che dovevanlo poi rendere così temuto e celebre.

Gli Egiziani furono a Carchemish sconfitti, in maniera che perdettero tutto quanto avevano conquistato nella Siria, e ciò in un breve cenno è detto chiaramente nel libro dei Re, quantunque di quella battaglia non vi si faccia chiara menzione: « Il re d' Egitto non uscì più dal suo Stato, perchè il re di Babele aveva preso dal torrente egiziano sino al fiume Eufrate tutto ciò che a quello apparteneva. » (2° *Re*, XXIV, 7). Ma nel libro di Irmejahu (XLVI, 1-12) si fa della battaglia di Caschemish e della disfatta degli Egiziani una vivissima pittura.[1] Anche il regno

[1] V. *La Profezia nella Bibbia*, pag. 349 e seg.

Digitized by Google

di Jehudà ne sentì le conseguenze, e Jehojaqim cessò di essere tributario dell' Egitto per divenirlo della Babilonia.

Nebuchadrezzar però fu arrestato a Pelusio nel corso della sua conquista dalla notizia della morte del padre, e contento per allora di ciò che aveva ottenuto, non si spinse oltre per impadronirsi anche dell' Egitto, premendogli più di assicurarsi il trono in Babilonia, e perciò vi fece sollecitamente ritorno. L' allontanamento del vincitore fece risorgere in tutti i piccoli Stati della Siria la speranza di poterne scuotere il giogo; e in queste aspirazioni erano eccitati dal re d'Egitto, che prometteva ajuti. Fra i ribelli fu anche Jehojaqim sordo ai consigli e agli avvertimenti d'Irmejahu e di altri profeti. Giacchè si rammenta anche uno per nome Urijjahu, che per aver predetto la distruzione di Gerusalemme fu perseguitato dal re, e per salvarsi dalla morte fuggì in Egitto. Ma anche di qui fu tratto da Jehojaqim o con frode o con forza ed ucciso. Irmejahu potè scampare a simile persecuzione, perchè protetto da alcuni magnati (*Jerem.*, XXVI, 20-24).

Ma Jehojaqim presto ebbe a pentirsi della sua stolida condotta; perchè Nebuchadrezzar mandò contro di lui diverse orde di Caldei, di Siri, di Moabiti e di Ammoniti, che devastavano tutto il paese. Durante questa guerra infelice Jehojaqim morì, e sulla sua morte non degna di esser pianta, e non meritevole di onorato funerale il profeta Irmejahu vaticinava: « Non faranno lutto per lui, dicendo: Ahi fratello mio! Ahi sorella! Non faranno lutto per lui, dicendo:

Digitized by Google

Ahi Signore! Ahi la sua gloria! Come in sepoltura di giumento sarà seppellito, trascinato e gittato lungi dalle porte di Gerusalemme.» (XXII, 18,19). Così Jehojaqim finiva il suo misero regno di undici anni.

Più infelice di lui il figlio Jehojachin regnava soli tre mesi; perchè Nebuchadrezzar si recava egli stesso col suo esercito contro il piccolo Stato tuttora ribelle, e assediava Gerusalemme. Jehojachin, dopo aver fatto quella resistenza che gli fu possibile dovette rendersi a discrezione, ed uscì dalla città per porsi in mano del vincitore con sua madre e con tutta la corte. Nebuchadrezzar si contentò di mandarli prigionieri in Babilonia. Entrato poi in Gerusalemme vi predò tutto quanto restava nei tesori del tempio e del palazzo reale, e fece a pezzi tutti gli arredi d'oro consacrati da Shelomò. Trasse inoltre dalla città 10,000 uomini che erano i più valenti tanto nella milizia, quanto nelle arti industriali, e anche questi fece emigrare nella Babilonia. Costituì poi re sopra Jehudà, rimasta in condizioni miserissime, lo zio dello spodestato principe, a cui cambiò ancora il nome di Mattanjah (dono di Dio) in quello di Zidqijjahu (*Zedechia, Giustizia di Jahveh*).

Questi regnò undici anni, che furono sotto ogni aspetto infelicissimi. Non solo la corruzione morale e religiosa si facevano ogni giorno maggiori, sicchè Ḥabaqquq altro profeta di quei tempi si lamentava che «la legge veniva meno, e non usciva vincitrice la giustizia, chè l'empio circondava il giusto, e quindi usciva un giudizio pervertito» (I, 4); ma l'anarchia

Digitized by Google

e la lotta dei partiti producevano la confusione in tutti gli ordini dello Stato.

La voce d'Irmejahu, che raccomandava di conservarsi fedeli al re di Babele, non era ascoltata, e si credeva di poter trovare un valido ajuto nell'Egitto; tanto più che quivi era salito sul trono un re detto nella Scrittura Ḥofra' (Uahibri)[1] conosciuto come ardito, vago d'imprese, e preparato ai casi di una guerra.[2]

Ma ogni speranza fu vana, il resistere alla potenza della Babilonia e tentare di scuoterne il giogo era ormai cosa impossibile, nè poteva condurre se non all'estrema rovina.

I profeti poi consideravano la ribellione di Zidqijjahu e la sua alleanza con l'Egitto non solo un atto imprudente, ma anche moralmente riprovevole, perchè fedifrago, e per conseguenza tale che Jahveh doveva punirlo. Abbiamo su questo punto le seguenti parole di Jeḥezqel:

« Ecco il re di Babel venne in Geruselemme, e prese il suo re[3] e i suoi principi, e li trasferì presso di sè in Babel. E prese uno della prole reale,[4] col quale stabilì un patto, facendolo giurare, e prese i potenti della terra, acciocchè fosse un regno umile e non si elevasse; ma osservando il patto si man-

---

[1] Corrisponde all'Οὐάφρις di Manetone e all'Ἀπρίης di Erodoto (II, 161 e seg.) e di Diodoro (I, 68).

[2] V. MASPERO, *Histoire ancienne*, 4ª, pag. 547.

[3] Jehojachin.

[4] Zidqijjahu.

Digitized by Google

terrebbe. Ma quegli si ribellò contro di lui, mandando messi in Egitto, acciocchè gli fossero dati cavalli e gran gente. Potrà egli prosperare? potrà egli scampare chi fa queste cose? e, avendo rotto il patto, scamperebbe? Come io sono vivente, dice Jahveh, certo nel luogo del re che lo ha posto a regnare, di cui disprezzò il giuramento, e ruppe il patto, presso di lui dentro Babel morrà. Nè il Faraone con grand'esercito, e molte genti farà nulla con lui in guerra, dopo che quegli avrà fatti argini, e fondate bastie, distruggendo molte persone. Dopo ch'egli ha disprezzato il giuramento, rompendo il patto, eppure aveva dato la mano, ed ha fatto tutte queste cose, non iscamperà. Perciò così dice il Signore Jahveh: Come io sono vivente, certo il mio giuramento che ha disprezzato, e il mio patto che ha rotto lo farò ricadere sul suo capo. E tenderò sopra di lui la mia rete, e sarà preso nel mio laccio; lo porterò in Babel, e verrò quivi a giudicio contro di lui in Babel per la colpa commessa verso di me. Tutti quelli che fuggiranno nelle sue schiere cadranno per la spada, i rimanenti a ogni vento saranno dispersi; e conoscerete che io Jahveh ho parlato » (XVII, 12-21).

Questo vaticinio, sebbene pronunziato da Jeḥezqel, che era già fra i trasferiti in Babilonia, certo fu mandato nella terra di Jehudà, con la quale quel profeta, come si prova da più luoghi dei suoi scritti, manteneva vive le relazioni; ma da Zidqijjahu non fu ascoltato. Il quale si attirò per tanto lo sdegno di Nebuchadrezzar, che invase il regno di Jehudà, e senza compassione fece strage in tutto il territo-

Digitized by Google

rio, fino a che giunse sotto le mura di Gerusalemme, che oppugnò per quasi tre anni.

Durante l'assedio risorse negl'illusi Jehuditi per un momento la speranza di potersi ancora salvare, imperocchè il Faraone Ḥofra' faceva cenno di avanzarsi con un esercito in loro soccorso. E allora l'esercito dei Babilonesi si ritirò da Gerusalemme per combattere gli Egiziani (*Jerem.*, XXXVII, 5, 11). Ma Irmejahu più avveduto degli altri diceva ripetutamente in nome di Jahveh: « L'esercito del Faraone che esce per ajutarvi, tornerà nel suo paese in Egitto; e i Caldei torneranno, oppugneranno questa città, la espugneranno e la bruceranno col fuoco.... Non iludete voi stessi dicendo: i Caldei se ne andranno; perchè non se ne andranno. E quand'anche abbatteste tutto l'esercito dei Caldei, che combattono contro di voi, e ne rimanessero alcuni uomini feriti, ognuno nella sua tenda sorgerebbero, e brucerebbero questa città col fuoco » (ivi, 7-10).

Il minaccioso vaticinio presto si avverò. L'esercito babilonese tornò in breve all'oppugnazione di Gerusalemme, o che avesse vinto facilmente gli Egiziani,[1] o che questi, come parrebbe dalle citate parole di Irmejahu, si ritirassero anche prima di venire a battaglia.

La città si trovò finalmente ridotta nelle più orride condizioni di penuria e di fame, e fu anche dai nemici aperta la breccia. Il re con molta parte del suo seguito tentò di fuggire dalla porta che era in

[1] GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità*, lib. X, cap. VII, 3.

Digitized by Google

comunicazione con i giardini reali, ma fu raggiunto dai Babilonesi, nè difeso dai suoi che si dispersero in fuga. Preso come prigione di guerra e condotto in Riblà, dove trovavasi Nebuchadrezzar, gli fu acerbamente rimproverata la rotta fede, e fu trattato con la più feroce crudeltà. I figliuoli gli furono uccisi dinanzi gli occhi, egli stesso fu accecato, incatenato e condotto in Babele, dove finì la vita in oscura carcere.

Intanto i capi dell'esercito babilonese entravano in Gerusalemme alla testa dei loro soldati, e ne bruciavano tutti i principali edifizii, fra cui, prima di d'ogni altro, il tempio e i palazzi reali. Anche le mura furono abbattute, e tutti gli oggetti di valore furono predati per portarli via come bottino di guerra. I principali sacerdoti, i cortigiani, i ministri, gli officiali, e sessanta dei magnati furono condotti in Riblà, e quivi per ordine del re vincitore tutti uccisi. La maggior parte poi degli abitanti fu condotta in Babilonia, e soli furono lasciati quelli di più infima condizione, e del contado, perchè coltivassero il suolo. A Irmejahu fu usato ogni rispetto, e datagli piena facoltà o di rimanere in patria, o di recarsi in Babilonia, dove Nebuzaradan primo capitano dell'esercito lo assicurava della sua protezione. Ma il profeta amò meglio restare nella sua patria, ancorchè in rovina, piuttostochè recarsi nella terra d'esilio (*Jerem.*, XXXIX, 11-14, XL, 1-6). Il suo desiderio però fu presto reso vano dalle discordie dei suoi concittadini, che lo costrinsero in breve ad esulare con essi in altro paese.



Digitized by Google

A capo dei pochi Jehuditi rimasti in patria il vincitore aveva costituito Ghedaljahu figlio di Ahiqam, del quale non abbiamo altre notizie per sapere chi fosse; ma è ragionevole il supporre che appartenesse a quel partito che voleva mantenersi quieto e fedele nella soggezione dei Babilonesi. Del resto anche i suoi consigli al popolo rimasto presso di lui lo confermano (*Jerem.*, XL, 9).

Egli aveva scelto per luogo di sua dimora Mizpà, dove prometteva di trattare con i Babilonesi per il maggiore utile di tutti. E intanto consigliava di raccogliere quelle provvisioni che potevano, per vivere ognuno in quella città che si era scelto. Anche quelli che nelle calamità della non breve guerra si erano rifuggiti nelle vicine contrade di 'Ammon, di Moab e di Edom, tornavano nel loro paese; e pareva che sotto il governo di Ghedaljahu si potesse ai poveri vinti mantenere una condizione di vita, se non lieta, almeno tollerabile.

Ma una misera vanità personale finì di disperdere anche questo piccolo residuo della gente jehudita. Un Ishma'el che apparteneva alla famiglia reale non potè tollerare che altri tenesse il primo grado nemmeno sulle rovine dello Stato, e accordatosi con dieci dei grandi, e forse eccitato ancora dal re degli Ammoniti, tramò contro la vita di Ghedaljahu. Questi ne fu avvertito da Johanan figlio di Qareah, ma non gli prestò fede, lo credette un calunniatore, e ricevette in Mizpà, quando andarono a visitarlo, Ishma'el con dieci dei suoi compagni. Rimase però vittima della sua buona fede, e fu ucciso.

Digitized by Google

L'attentato d'Ishma'el non si restò alla sola uccisione di Ghedaljahu, fece strage di molti altri che erano con questo, tanto Jehuditi, quanto Babilonesi, e menò via con sè molti prigionieri per passare sul territorio degli Ammoniti. Ma Johanan, quando seppe che la scelleraggine da lui temuta si era pur troppo avverata, raccolta quanta gente potè, si dette a inseguire Ishma'el, che dovette rilasciare tutti i prigionieri, e con soli otto dei suoi potè salvarsi su quello di 'Ammon.

In questa maniera il capo del popolo rimaneva Joh'anan, che non si credette sicuro in Mizpà, e si ritirò più verso il mezzogiorno in un piccolo luogo presso Beth-Lehem. Di qua, non ostante i consigli e le esortazioni di Irmejahu, i Jehuditi vollero emigrare in Egitto (*Jerem.*, XL, 9-XLIII, 7). E così è da credere che pochissima gente e dispersa rimanesse ormai nel distrutto regno di Jehudà. Della politica esistenza del popolo d'Israel non rimaneva più vestigio; alla distruzione di Samaria (722) aveva succeduto anche quella di Gerusalemme (586); e gli ultimi principi della dinastia di David gemevano in prigione nella terra nemica.

Digitized by Google

Digitized by Google

# EPILOGO

A questo punto è terminata la storia degl'Israeliti, se li consideriamo come un popolo che ha percorso le vicende della sua politica esistenza. Lasciando qui in disparte il primo periodo, che potremmo dire dei patriarchi, perchè troppo avvolto nella leggenda, epiloghiamo brevemente dalla schiavitù d'Egitto il lungo tempo che nella nostra storia abbiamo preso in esame.

Alcune tribù di Semiti nomadi, accomunate dall'unità d'origine, dall' eguaglianza delle vicende, e dal genio superiore di un uomo, che vorrebbe farne un popolo, dopo essere in parte cacciate, e in parte volontariamente uscite dalla terra di Goshen, vagano non breve tempo per gli arabi deserti. Da questi avanzandosi non direttamente, ma con lunghi andirivieni, fino alla valle del Giordano, conquistano successivamente prima i paesi posti alla sinistra, poi quelli alla destra del fiume; ma non tutti unitamente, nè in un sol tempo. Le varie tribù procedono nella conquista separate, e solo a tratti si uniscono alcune

Digitized by Google

tra esse, secondo l'occasione e l'opportunità si presentava. E separate ancora provvedono alla loro difesa, non meno contro gli antichi possessori del suolo in parte conquistato, che contro i popoli circonvicini; alcuni dei quali, come Moabiti, Ammoniti, Idumei, Midjaniti, sono di origine affine; altri, come i Filistei, di stirpe diversa. La lotta è lunga e laboriosa; e più d'una volta la gente israelita per poco non ha dovuto soccombere.

L'ispirazione di Shemuel comincia a dare agl'Israeliti una maggiore unità nazionale; il valore di Shaul e di suo figlio li sostiene fortemente nelle più acerbe guerre contro i Filistei; e il genio di David assicura in prima stabilmente il possesso dei paesi conquistati, ed estende poi la supremazia dello Stato israelita sopra tutti quelli della Siria, alcuni dei quali sottopone a tributo, altri rende amici con opportune alleanze. Ma alla morte di David lo splendore della corte di Shelomò è di breve durata; la decadenza politica incomincia, e, morto anche questo re più fastoso che sapiente, la divisione d'Israel in due regni impedisce che possa mai risorgere e ritornare alla potenza davidica.

Non però le genti circonvicine mettono più in serio pericolo l'esistenza nè del regno di Samaria nè di quello di Gerusalemme; si combatte fra i piccoli Stati con alterna vicenda, e con gloria anche talvolta per gl'Israeliti. Il regno di Ahab e quello di Jarob'am II possono dirsi ancora politicamente gloriosi.

Ma i piccoli Stati dell'Asia anteriore erano destinati o a sottomettersi o a perire nella lotta secolare,

Digitized by Google

che fra le due grandi potenze egiziana e assiro-babilonese era impegnata per la sovranità di sì gran parte del mondo allora conosciuto. I due piccoli regni d'Israel e di Jehudà non vollero sottomettersi ai vincitori assiri e babilonesi, e quindi perirono. Perivano due Stati insignificanti, ma incominciava a sorgere una nuova religione; periva il regno d'Israel, ma nasceva il Giudaismo, la cui storia ha principio, ove quella degl'Israeliti finisce. Imperocchè gl'Israeliti prima dell'esilio di Babilonia ebbero una religione in gran parte diversa da quella dei Giudei nuovamente stabiliti in Gerusalemme dopo l'editto di Ciro; ma anche qui è d'uopo distinguere fra l'epoca anteriore e quella posteriore agl'insegnamenti degli scrittori profetici e alla legge deuteronomica.

Nè sarà inopportuno qui al termine della prima parte di questa istoria dare un epilogo delle credenze religiose degl'Israeliti anteriori all'esilio di Babilonia; ancorchè si debbano forse ripetere alcune cose già accennate a mano a mano che la narrazione dei fatti lo richiedeva.

La quistione che ponesi da molti se la religione degl'Israeliti sia stata sempre il monoteismo, o quando abbia incominciato ad esser tale, a noi sembra posta in modo da generare confusione, o almeno equivoco. Imperocchè per potere elevarsi al concetto del monoteismo, quale noi lo intendiamo, è necessaria tale forza di riflessione filosofica, che gl'Israeliti certo non hanno mai avuta prima dell'esilio babilonese, eccettuatine alcuni privilegiati intelletti. Ma è certo an-

Digitized by Google

cora dall'altro lato che nelle credenze religiose degli Israeliti, per quanto possiamo risalire indietro con i documenti leggendarii o storici che ne possediamo, non si personificavano divinamente le forze dei fenomeni della natura, nè si deificavano gli estinti, ciò che presso altri popoli costituì la mitologia e il politeismo. La nozione adunque che avevano gl'Israeliti di Dio era di un Elohim o di un Jahveh, che se nell'età dei patriarchi era il Dio della famiglia e della tribù, divenne poi il Dio della nazione. Nè pensavano troppo alle relazioni di questo Dio con l'Universo e con le altre genti. Era per loro un ente di gran lunga superiore agli uomini, il quale li proteggeva e li difendeva, che doveva adorarsi per sempre più conciliarselo e non esserne puniti, e ciò loro bastava. Perchè non solo in ciò che concerne la religione, ma anche per ogni altro rispetto, le genti primitive pensano poco o nulla al di là della famiglia, della tribù, o del popolo, secondo il grado di unificazione a cui siano pervenute.

Ma siccome, secondo una tradizione conservataci nel V. T. (*Esodo*, VI, 3), il nome di *Jahveh* non fu conosciuto agl'Israeliti prima dell'età mosaica; così è da domandarsi quanta fede si debba prestare a questa tradizione, se fra *Elohim* e *Jahveh* passi qualche differenza, e quale questa possa essere.

Lo scrittore del citato passo dell'Esodo è senza dubbio quello sacerdotale, molto più recente, come è stato dimostrato[1] che non lo scrittore profetico, il

[1] Vol. I, pag. LXIV-LXIX.

Digitized by Google

quale riporta la cognizione del nome *Jahveh* a tempi anteriori, e certo anche a quelli patriarcali. Ma nella impossibilità, nella quale ora noi siamo, di stabilire con certezza in quale età si sia introdotto presso gli Ebrei l'uso del nome *Jahveh* per indicare il loro Dio nazionale, è certo che più antico di questo è il nome *Elohim*, e quello di *El* con diversa flessione usato anche da altri popoli semiti a indicare la divinità.[1] Difatti anche presso gl'Israeliti e nell'uso dello stesso V. T. *El* e *Elohim* significano Dio in generale, qualunque Dio, e perfino gli Dei degli altri popoli; mentre *Jahveh* è il Dio d'Israel. *Jahveh* però nel concetto degli Israeliti è il solo Dio vero, o si ammetteva che a lato ad esso esistessero anche gli Dei degli altri popoli? E anche qui fa d'uopo distinguere fra età ed età. È manifesto dalle espressioni stesse del

---

[1] V. TIELE, *Histoire comparée des anciennes Religions*, pagina 287. Se *El* ed *Elohim* derivino dalla medesima radice, o il primo significhi *forza, potenza*, e il secondo *timore, essere da temersi*, si disputa fra i semitisti. Noi ammetteremmo di preferenza una sola etimologia primitiva bilittera ampliata poi in due radici trilittere, tanto più che facilmente dal concetto di *forza, potenza* si passa a quello di *timore*, e di *chi lo ispira*. *Jahveh* poi è una forma del verbo essere, o intransitiva, e significa *l'ente per eccellenza*, o causativa, e significa *colui che fa essere*, il *Creatore*. È da osservarsi ancora che *Elohim* è una forma plurale, la quale, se in origine può avere significato più Dei, quando nel V. T. significa Dio, è un plurale usato per intensivo, e astratto, anzichè un plurale di eccellenza, come altri interpretavano. E vi si concordano aggettivi tanto plurali quanto singolari, ma il verbo vi si unisce quasi sempre in forma singolare.

Digitized by Google

V. T. che fino ad un certo tempo non si negò l'esistenza di altri Dei fuori di *Jahveh*, sia pure che questi fosse un Dio superiore e degli altri più potente. Così si fa dire a *Jahveh* che avrebbe fatto giustizia sugli Dei dell'Egitto (*Esodo*, XII, 12); dunque cotesti Dei erano qualche cosa, avevano una esistenza, dacchè una giustizia doveva su di loro esercitarsi.

Nell'esortazione che, secondo un narratore profetico, Jehoshua' avrebbe fatta al popolo, acciocchè pensasse bene prima di eleggersi *Jahveh* per suo proprio Dio, non si dice mai che gli altri Dei (*Elohim aherim*), gli Dei dello straniero (*Elohè nechar*) non fossero da adorarsi, perchè non fossero nulla, se non vane imagini e idoli, a cui non corrispondeva qualche essere reale. Tutt'al contrario anzi Jehoshua' avrebbe lasciato libera la scelta al popolo di sottoporsi alla religione di *Jahveh*, o a quella di altri Dei. « Ora, avrebbe detto Jehoshua', temete Jahveh e servitelo con sincerità e verità, e togliete gli Dei che i vostri padri servirono di là dal fiume, e in Egitto, e servite Jahveh. E se vi spiace di servire Jahveh, eleggete oggi chi volete servire, o gli Dei che i vostri padri servirono di là dal fiume, o gli Dei dell'Emoreo, di cui abitate la terra, e io e la mia famiglia serviremo Jahveh. — E il popolo rispose e disse: Lungi da noi di abbandonare Jahveh per servire altri Dei; ma serviremo Jahveh Dio nostro, quello che trasse noi e i nostri padri dalla terra d'Egitto, da luogo di servitù, e che operò alla nostra presenza questi grandi prodigi, e ci custodì

Digitized by Google

in tutta la via che attraversammo, e fra tutti i popoli tra cui siamo passati. E Jahveh cacciò dinanzi a noi tutti i popoli e l'Emoreo abitatore di questa terra; anche noi serviremo Jahveh, perchè esso è il nostro Dio » (*Jehoshua'*, XXIV, 14-18).

Da questo passo resulta chiaro che il concetto di Jahveh era solo quello di un Dio nazionale. Nè Jehoshua' da un lato, nè il popolo dall'altro non dicono di adorare Jahveh a preferenza di altri Dei, perchè è il solo Dio vero, perchè è il creatore del cielo e della terra; ma invece soltanto perchè è il Dio che ha eletto la progenie dei patriarchi, che ha combattuto per gl'Israeliti, e che ha dato loro il possesso di una terra. Per ciò e non per altra ragione il popolo dichiara di essere riconoscente a Jahveh e di accettarlo come Dio, escludendo tutti gli altri adorati da altri popoli. Nè vogliamo con ciò concludere che sia realmente avvenuta questa solenne dichiarazione fra Jehoshua' e il popolo; ha anzi tutta l'impronta di una narrazione leggendaria. Ma sta ad ogni modo a provare quali fossero le credenze intorno alla divinità nella mente dello scrittore di questo passo, che certo non può essere anteriore al principio dell'ottavo secolo a. C.[1]

Quando Iftah per mezzo di ambasciatori tratta con gli Ammoniti intorno al possesso di quella parte della Ghil'adite, che costoro pretendevano rivendicare, fa dire al re di Ammon: « Possiedi pure ciò che ti ha concesso di possedere Chemosh tuo Dio, e noi

[1] V. vol. I, pag. LIII, 295-297.

Digitized by Google

possederemo ciò che Jahveh Dio nostro ci ha fatto conquistare» (*Giudici*, XI, 24). In questa espressione Jahveh è posto alla pari con *Chemosh;* e come a quello si riconosce la potenza di concedere il possesso di certe terre ai figli d'Israel; così a questo rispetto alla gente di Ammon. Sia pure questo passo nel libro dei Giudici una interpolazione più recente, e che simili trattative tra Iftah e il re Ammonita non siano mai avvenute; ma resta sempre vero che tali parole attribuite al capitano d'Israel dimostrano quali fossero le credenze intorno a Jahveh e agli Dei degli altri popoli nel tempo che fu scritto questo passo, appartenente anch'esso senza dubbio alle narrazioni delle scuole profetiche.[1]

Si trova poi a questo proposito una frase molto significante presso il profeta Michà, il quale dice: « Tutti i popoli vadano ognuno nel nome del proprio Dio, e noi andremo nel nome di Jahveh Dio nostro in eterno » (IV, 5). Non si fa dunque rimprovero agli altri popoli di credere in altri Dei e di adorarli, anzi si trova naturale che ne seguano il nome, come è doveroso per gl' Israeliti seguire quello di Jahveh.

Da una siffatta credenza, che non negava l'esistere di altri Dei a lato a Jahveh, doveva facilmente conseguire che il volgo degl'Israeliti (e per volgo intendiamo quello delle intelligenze, non quello del grado o delle ricchezze) associasse alla religione di Jahveh anche quella degli Dei adorati dai popoli

[1] V. vol. I, pag. LXXXIV.

Digitized by Google

limitrofi e affini di stirpe e di lingua. Tanto più facilmente ciò doveva avvenire in quanto, in origine prima dell'insegnamento profetico, fosse pure diverso il nome del Dio adorato specialmente dagl'Israeliti, non era certo diverso il culto ad esso prestato, nè diversa la forma esteriore della religione. Quindi si spiega come, se il popolo d'Israel non abbandonò mai del tutto la religione di Jahveh, vi associò molto spesso anche quella di altri Dei, si chiamassero questi Ba'al, o Chemosh, o Milchom, o Adon, o Ḥaman, e anche le paredre femminili di tali Dei sotto il nome di Ba'alit, o di Melecheth, o di Astarte, o di Asherà. E qui si presenta anche l'altra domanda se anche Jahveh avesse in origine la sua paredra femminile al pari degli altri Dei dei popoli semiti. Alcuni hanno creduto di trovarla accennata nello Spirito di Dio (*Ruaḥ Elohim*).[1] Noi diciamo il vero che, a nostro avviso, mancano del tutto le informazioni di fatto dai documenti letterarii che ci sono pervenuti per giudicare se sia mai esistito nelle credenze più popolari e primitive dell'Israelitismo un Jahvismo bisessuale; ma è certo che l'adorazione di una Dea a lato ad un Dio fu una delle forme preferite dal volgo degli Ebrei fino agli ultimi tempi del regno giudaico.[2]

Però, tornando al concetto che si aveva di Jahveh relativamente agli Dei degli altri popoli, se di

---

[1] Il nome *Ruaḥ* è di genere femminile. Cf. CLERMONT-GENNEAU, *Revue Critique*, 12 Février 1880.

[2] Cf. *Jeremia*, XLIV, 19.

Digitized by Google

questi non si negava l'esistenza, nacque presto l'opinione che Jahveh fosse di essi più potente e di gran lunga superiore. Nel capitolo II del Genesi che sta a capo della narrazione profetica si rappresenta Jahveh-Elohim come autore del cielo e della terra. 'Amos dice che Jahveh Dio di Zebaoth forma i monti e crea il vento (IV, 13), che fece le Plejadi e Orione, che cambia in mattina l'ombra tenebrosa, e oscura il giorno in notte; che chiama le acque del mare e le rovescia sulla terra (V, 8).[1]

Jahveh inoltre giudica non solo Israel, ma anche le altre genti, e le condanna secondo le loro colpe. Ciò apparisce chiaro dal modo col quale il narratore profetico rappresenta la distruzione di Sodoma e delle vicine città. Jahveh si determina a distruggere questa gente peccatrice, e nel colloquio, che si vuole tenesse a questo proposito col patriarca Abraham, è dichiarato giudice di tutta la terra.[2]

Un vaticinio poi che si trova con poca differenza in Jesha'jahu (II, 2-4) e in Michà (IV, 1-5) va ancora molto più oltre, ed annunzia un tempo, nel quale tutte le genti sarebbero accorse al monte di Jahveh per ascoltarne la parola e l'insegnamento. Predizione questa di una futura fede delle genti in Jahveh, che trovasi fra le profezie attribuite a Jesha'jahu più specialmente spiegata rispetto all'Egitto e all'Assiria,

---

[1] Abbiamo altrove dimostrato come siano insussistenti i dubbi mossi contro l'autenticità di questi passi. *La Profezia nella Bibbia*, pag. 144 e seg.

[2] *Genesi*, XVIII, 25.

Digitized by Google

posti a pari d'Israel, imperocchè Jahveh, direbbe: « Benedetto il mio popolo Egitto, la fattura delle mie mani Assiria, e Israel mia eredità » (XIX, 25).

Ma che gli altri popoli riconoscessero Jahveh come Dio, non vuol dire che confessassero ancora la nullità, la non esistenza dei loro Dei: Jahveh avrebbe potuto adorarsi dalle altre genti associato a ciascuno degli Dei nazionali. Nè in Jesha'jahu (I-XXXIX) nè in Michà si trova espresso il concetto dell'inanità degli altri Dei. Se il primo di questi profeti parla dell'annientamento degli idoli (II, 18-20), è solo di quelli adorati dal popolo ebreo; egli intende delle imagini che gli Ebrei adoravano, degli *Elilim;* e ancora questa parola, che significa originariamente *nullità*, e poi *idoli*, non è fatta sinonimo di *Elohim aḥerim*, cioè degli altri Dei oltre Jahveh.

Per trovare nell'Israelitismo esposto questo concetto che gli altri Dei sono nulla, che non consistono se non nell'imagine sensibile che li rappresenta, fa d'uopo arrivare alla grande riforma religiosa compiutasi sotto il re Joshijjahu, vale a dire alla legge deuteronomica, al profeta Irmejahu e agli altri scrittori del tempo.[1] Irmejahu, rimproverando gl'Israeliti di aver cambiato il proprio Dio, mentre ciò non si faceva da altre genti, si spiega nel seguente modo: « Cambia forse altra gente i propri Dei, i quali non sono Dio? e il mio popolo ha cambiato la propria gloria senza profitto » (II, 11). E in altro luogo gli

[1] BAUDISSIN, *Studien zur semitischen Religionsgeschichte*, I, pag. 167 e seg.

Digitized by Google

Dei delle altre genti sono chiamate *inanità*, che non hanno potenza di far cadere la pioggia, come Jahveh che ha creato tutte le cose (XIV, 22).

Zefanjà, esprimendo altro concetto, annunzia che Jahveh sarà terribile alle altre genti, perchè distruggerà tutti gli Dei della terra (II, 11). Lo che non potrebbe avvenire, se questi avessero un' esistenza divina, e fossero qualche cosa più di vani idoli; giacchè gli Dei hanno una esistenza eterna, nè sono distruggibili.

Più esplicitamente ancora di questi due profeti l'autore del proemio al Deuteronomio dirigendosi agl' Israeliti, nel seguente modo gli avverte che Jahveh è il solo Dio: « Tu sei stato ammaestrato per conoscere che Jahveh è il Dio, non altri fuori di lui.... E conosci oggi, e riduci nel cuore tuo che Jahveh è il Dio sopra in cielo e sotto in terra; non ve ne è altri » (IV, 35, 39).

Ma se fino alla riforma di Joshijjahu non fu chiaramente enunciato questo concetto della Divinità unica di Jahveh, anche le pratiche esteriori del culto non avevano per conseguenza raggiunto quella rigida uniformità alla quale poi furono sottoposte. Jahveh si adorava con maggiore libertà e con forme che si praticavano da altre genti nel culto dei loro Dei. La rappresentazione sensibile di Jahveh sotto l'imagine di toro o di vitello era popolarmente adottata, come più volte avemmo occasione di avvertire. Ed Elijjahu ed Elisha', che con tanto zelo si scagliano contro l'adorazione del *Ba'al* dei Fenici, non hanno nemmeno una parola di disapprovazione per le ima-

Digitized by Google

gini del toro adorate in Beth-El e in Dan. Solo ai tempi di 'Amos e di Hoshea' comincia la voce dei profeti a predicare contro le forme idolatriche del culto. E perciò, come altrove abbiamo detto,[1] quella parte del decalogo che proibisce le imagini non appartiene alla primitiva composizione, ma è ampliazione aggiunta da uno scrittore profetico.

Abbiamo veduto ancora che l'adorazione di una figura di serpente detta *Nehushtan* non cessò fino al regno di Hizqijjahu; al quale ancora si attribuisce la demolizione di altre immagini e dell'*Asherà* (vedi sopra pag. 386). Lo che prova che non solo nel regno di Samaria, ma anche in quello di Gerusalemme, si continuò per lunga pezza l'adorazione degl'idoli. Difatti Irmejahu dice: «Come il numero delle tue città furono, o Jehudà, i tuoi Dei; e secondo il numero delle vie di Gerusalemme ponesti altari all'idolo, altari per far profumo a Ba'al.» (XI,13).

Nè l'abolizione dell'idolatria attribuita a Hizqijahu fu durevole ed efficace; perchè nella riforma più radicale di Joshijjahu si narra di nuovo la distruzione di altri idoli collocati per peggio nel tempio stesso di Shelomò (v. sopra pag. 415).

Altra sorta d'imagini, che non sappiamo veramente in che consistessero, ma pare avessero almeno il capo di uomo (1° *Shem.*, XIX,13), sono i più volte nominati *Terafim;* che, secondo l'opinione più probabile, erano piccoli idoli penati propri degli Aramei, e avanzi di superstizioni popolari dell'età patriarcale. Ma è no-

---

[1] *La Legge del popolo Ebreo*, pag. 68–73.



Digitized by Google

tevole a proposito dei *Terafim* che, mentre Shemuel secondo un narratore profetico, ne avrebbe parlato a Shaul come di culto peccaminoso (1° *Shem.*, XV, 23), e un altro profeta dell'ottavo secolo li tiene in conto di oracolo menzognero (*Zecharia*, X, 2), Hoshea' (III, 4) gli annovera fra gli oggetti di culto, di cui Israel sarebbe privato nella sua dispersione, e non ha per essi una parola di biasimo. Il che proverebbe che al tempo di quest'ultimo scrittore i *Terafim* erano per lo meno ancora tollerati.

Altr'oggetto, che rappresentava in qualche modo sensibilmente la presenza divina, era certo l'arca, chiamata ora l'arca di Elohim o di Jahveh, ora l'arca del patto. Le arche contenenti oggetti sacri e le imagini degli Dei erano in uso anche presso altri popoli, e specialmente presso gli Egiziani,[1] da cui gli Ebrei è probabile che l'abbiano imitata. Ma che cosa conteneva l'arca degl'Israeliti? La tradizione religiosa vorrebbe che vi si contenessero le due tavole di pietra, sulle quali erano incisi i dieci comandamenti; e che perciò appunto fosse chiamata *arca della testimonianza* o *del patto*, perchè conteneva il documento principale sul quale era fondato il patto d'alleanza fra Jahveh e Israel. Ma se osserviamo certi passi biblici di origine certamente molto antica non si può fare a meno d'inferirne che l'arca era qualche cosa più che il contenente delle tavole del decalogo, e che proprio si credeva vi soggiornasse la presenza divina. Essa era portata innanzi

[1] PLUTARCHUS, *De Iside et Osiride*, cap. 39.

Digitized by Google

a tutti nelle marcie del popolo d'Israel, sia che vagasse come nomade (*Numeri*, X, 33), sia che avanzasse alla conquista dei desiderati paesi (*Jehoshua'*, III); e talvolta, fu condotta in mezzo all'esercito anche nelle guerre successive, almeno nei tempi più antichi (1° *Shem.*, IV, 3-5). E le parole che, secondo un antico inno di guerra, proferivansi al muoversi dell'arca dimostrano chiaramente che si credeva vi risiedesse Jahveh. « Sorgi, o Jahveh, si diceva quando l'arca movevasi, si dispergano i tuoi nemici, e fuggano dinanzi a te i tuoi avversarii. » E quando poi si riconduceva al suo luogo: « Torna, o Jahveh, fra le miriadi, le migliaja d'Israel » (*Numeri*, X, 35, 36).

Nella guerra combattuta contro i Filistei ai tempi di 'Elì, allorchè essi sanno che l'arca è nell'accampamento d'Israel se ne spaventano, perchè credono che Elohim sia venuto contro di loro (1° *Shem.*, IV, 7). E quando l'arca è restituita e collocata in Beth-Shemesh, gli abitanti di questa città, dei quali molti erano periti soltanto per averla guardata, esclamano: « Chi può resistere dinanzi questo santo Jahveh Elohim? e presso chi andrà, per allontanarlo da noi? » (ivi, VI, 20).

Dunque, o l'arca si confondeva con lo stesso Jahveh, o si credeva che in essa soggiornasse. Ma il decidere che cosa veramente contenesse, o se piuttosto, destinata ad essere più che altro un simbolo, fosse del tutto vuota, è cosa che oggi malamente si può decidere. Certo fra le altre opinioni non ha nessun fondamento quella del Renan, che con molta facilità, ma senza nessuna prova, asserisce che vi si rinchiu-

Digitized by Google

dessero tutte le cose d'importanza generale, e fosse in qualche modo l'archivio portatile della nazione. [1] Invece egli fa un ravvicinamento a nostro avviso molto giusto, quando la paragona al carroccio delle città italiane del medio evo, e la chiama il palladio della nazione.[2]

Se però in tanta incertezza può proporsi una qualche probabile congettura, noi inclineremmo a credere che l'arca in origine fosse vuota, e giust'appunto per ciò tenuta soggiorno di un Dio invisibile; e ad accrescerle rispetto e venerazione contribuissero le figure dei misteriosi *Cherubim,* che probabilmente l'adornavano, e la ricoprivano, fino da tempi molto antichi. Il passo scritturale poi dove chiaramente si afferma che nell'arca fossero poste le tavole del Decalogo appartiene al Deuteronomio (X, 1-5); e può essere benissimo che nella riforma di Joshijjahu, quando si volle abolire ogni avanzo di culto idolatrico, non si potesse, come si abolirono altre forme popolari di culto, toglier via anche l'arca; ma le si desse una destinazione più consentanea a una religione che diveniva sempre più spirituale. Siccome però nessuno poteva vedere ciò che l'arca conteneva, perchè si credeva ne conseguisse la morte, fu facile far credere che le tavole del decalogo vi fossero state deposte fino dallo stesso Moshè.

Quest'oggetto sacro e creduto soggiorno della presenza divina non poteva certo però essere tenuto allo

---

[1] *Histoire du Peuple d'Israel*, I, pag. 207.

[2] Op. cit., pag. 293.

Digitized by Google

scoperto ed esposto alle intemperie, e però nella vita nomade degl'Israeliti è da credersi che fosse tenuto sotto una tenda, *Ohel Mo'ed* (*Esodo*, XXXIII, 7), che poi in età posteriore all'esilio fu trasformata dalla fantasia sacerdotale nel più fastoso tabernacolo che non ha mai esistito.[1]

Presto ancora si pensò a porre l'arca in un edifizio murale, quando gl'Israeliti ebbero stabile possesso di suolo; e pare che il primo di questi edifizii fosse il tempio di Shilò, distrutto o abbandonato il quale, dopo le infelici guerre con i Filistei, l'arca stette in casa di qualche persona più ragguardevole, fino ai tempi di David, che la trasportò, come abbiamo narrato, nella nuova capitale Gerusalemme, e, fondato alla fine il tempio di Shelomò, ivi ebbe il suo naturale collocamento.

Ma non si narra più che da quello fosse mai remossa per essere trasportata negli accampamenti militari, come facevasi nei tempi più antichi; pare anzi che non mai fosse tolta dal luogo santissimo, e ivi tenuta in grande venerazione come l'oggetto più sacro del culto di Jahveh.

E a poco a poco, se, spiritualizzandosi sempre più la religione, non si credeva che Jahveh stesse nell'arca, si pensava che dal disopra di essa librato invisibilmente fra i Cherubim si rivelasse ai sacerdoti e ai profeti. Certo anche l'arca disparve nella conquista che i Babilonesi fecero di Gerusalemme, o la portassero con loro in Babele fra gli oggetti pre-

[1] V. vol. I, pag. 245-253.

Digitized by Google

ziosi predati nel tempio, o andasse distrutta. Nel ritorno dei Giudei in Gerusalemme non si parla più dell'arca; e anche il Talmud ammette che non si trovasse più nel tempio di Zerubabel, nè in quello di Erode.[1]

Se poi dal concetto di Jahveh e dal modo di sensibilmente rappresentarlo passiamo alle altre pratiche del culto, abbiamo veduto anche per questo rispetto che non un solo luogo consacrato al culto in Gerusalemme, ma più santuari e *Bamoth* esistevano sparsi per tutto il territorio d'Israel. Le feste non erano con esatta precisione determinate in giorni fissi e invariabili, ma con quella libertà, che lasciava il primo codice, si celebravano le tre solennità annuali, nel primo mese della primavera, nel tempo della messe, e nell'autunno alla finale raccolta delle frutta (*Esodo*, XXIII, 15-17). Tanto è vero che gli stessi narratori biblici confessano che la pasqua non era stata celebrata dai tempi dei Giudici fino a quelli di Joshijjahu (2° *Re*, XXII, 22), e la festa delle capanne dal tempo di Jehoshua' fino dopo il ritorno dall'esilio sotto la direzione di Ezra e Nehemia (*Nehemia*, VIII, 17). Ma oltre queste tre feste annuali erano popolari e di antica origine quella settimanale del Sabato, originata forse da un antico culto di Saturno, e quella mensile del novilunio, avanzo anche questa dell'adorazione di una Dea Luna, o me-

---

[1] *Jomà*, 52ᵇ, 53ᵇ; GIUSEPPE FLAVIO dice chiaramente che nel tempio di Erode l'intima parte detta Santo dei Santi non conteneva alcuna cosa (*Bell. Jud.*, V, 5, 5).

Digitized by Google

glio di un Dio Luno, essendo quest'astro rappresentato come un essere maschile (*Sin*) presso gli Assiro-babilonesi.

Dell'una e dell'altra festa si trova menzione e nelle narrazioni storiche e presso gli antichi profeti, come di pratica religiosa generalmente conosciuta e osservata. Abbiamo a questo proposito già avuto occasione di narrare che il novilunio era celebrato con sacrifizii e conviti nella casa del re Shaul (pag. 134). Del sabato e del novilunio si fa cenno nella leggenda del profeta Elishà' (2° *Re*, IV, 23), di ambedue parla il profeta Jesha'jahu (I, 13), e del sabato poi anche 'Amos (VIII, 5) e Hoshea' (II, 13).

Dimodochè, come conclude su questo punto il Kuenen, trovandosi l'osservanza del Sabato prescritta nei dieci comandamenti, si può credere che l'origine ne fosse antichissima, e nulla vieta che si riporti fino ai tempi di Moshè.[1]

Era inoltre d'origine popolare, prima di divenire sacerdotale e teocratico, il culto per mezzo dei sacrificii di animali e delle offerte dei primi e migliori prodotti della terra; giacchè, secondo le menti degli uomini rozzi, gli Dei avevano gli stessi bisogni dei mortali, e si pensava di poterseli congraziare e renderli favorevoli, offrendo loro quelle stesse cose che possono appagare i nostri bisogni. Quindi l'offerimento dei migliori animali, in ispecie dei primi nati, e delle primizie della terra sugli altari, e il bruciarli col fuoco, perchè il fumo s'innalza verso il

[1] *Religion of Israel*, I, pag. 286.

Digitized by Google

cielo, creduto abitazione degli Dei, che si pensava godessero del grasso abbrustolito, e si compiacessero del sangue versato.

Questa specie di culto così antropomorfico e comune a tutti i popoli dell'antichità non è possibile che non si trovasse anche presso gl'Israeliti; e se alcuni dei più nobili profeti lo disapprovano e insegnano che Dio non cura gli olocausti, altri invece si contentano di disciplinare e regolare questa forma di culto, acciocchè non trasmodi in eccessivo abuso; e sopratutto perchè non si offrano sacrifizii a quegli Dei rimasti sì lungo tempo nel culto popolare sotto il nome di *Shedim* e di *Se'irim*. Ma alla totale abolizione dei sacrifizii cruenti, il pratico insegnamento dei profeti non potè mai pensare; perchè forse su questo punto si sentiva impotente, e fece alla religione popolare quella concessione che potè: preferì venire con essa ad una conciliazione, anzichè imporre ciò che conosceva non si sarebbe mai, almeno per quei tempi, potuto ottenere. Furono però del tutto proibiti con severe punizioni i sacrifizii umani, che certo gl'Israeliti praticarono per lungo tempo in onore di Moloch, e bisogna pur dire anche in onore di Jahveh. Lo prova il riscatto dei primogeniti, che è certo un mitigamento dell'antico crudele uso di sacrificarli; lo prova il voto di Iftah compiuto sulla sua misera figliuola; lo provano finalmente gli ultimi discendenti di Shaul appesi dinanzi a Jahveh (tale è la frase della Scrittura) per espiare il fallo del loro genitore e avo. (V. sopra pag. 226).

Altro pregiudizio dei popoli antichi fu la credenza

Digitized by Google

di potere, e in certi casi di dovere, consultare la mente divina intorno al futuro, o rispetto all'esito delle umane operazioni. Tutti i popoli ebbero più forme di oracoli e di arti divinatorie, nè è da maravigliarsi che le avessero anche gli Ebrei. L'interrogare la parola di Jahveh o di Elohim è frase usitatissima nel V. T. per significare che voleva sapersi da Dio o ciò che sarebbe avvenuto in certe occasioni, o ciò che in altre doveva farsi. Ma in qual modo s'interrogasse questa parola di Dio è un punto che rimane nel V. T. avviluppato da qualche oscurità.

Si nomina l'*Efod* più volte come un oggetto sacro che nelle occasioni dubbie veniva consultato; ma questo non era certo lo stesso che ci vien descritto nel codice sacerdotale, come uno degli abiti del sommo pontefice. Doveva essere un'imagine; e non possiamo giudicare di quale specie, perchè in nessun luogo ci viene descritta. Ma, se confrontiamo i due passi dove si parla dell'*Efod* di Ghid'on (*Giudici*, VIII, 27) e di quello dell'efraimita Michà (ivi, XVII, 5, XVIII, 30) non può rimanere alcun dubbio che si tratti di una qualche imagine. Il consultare l'*Efod* come oracolo, non era contrario al più antico Jahvismo, anzi apparisce una pratica religiosa con questo connessa. Così vediamo che lo consulta Shaul nelle sue guerre contro i Filistei,[1] e lo consulta anche David, quando nella sua vita da avventuriero voleva riprendere da quegli stessi nemici la città di Qe'ilà

[1] Nel 1° *Shèmuel*, XIV, 18 non è da leggersi *aron*, *arca*, come nel testo ebraico, ma *efod*, come nella versione dei LXX.

Digitized by Google

(1° *Shem.*, XXIII, 2-6). E anzi siamo d'avviso che ogni qual volta nel V. T. si dice senz'altro di consultare la parola di Dio, si sottintenda che ciò facevasi per mezzo dell'*Efod*. Forse anche l'oracolo detto *Urim* e *Tummim* non differiva dall'*Efod* se non per il nome, o meglio ne formava un qualche ornamento accessorio, una parte che fu talvolta nominata per il tutto. Quando poi si chiamò *Efod* uno degli abiti del sommo sacerdote, si credette che anche gli *Urim* e *Tummim* ne costituissero uno degli adornamenti, e si perdè così il vero e primitivo significato dell'una e dell'altra cosa.

Altro modo di conoscere il futuro non disapprovato dal Jahvismo era di provocare per mezzo del sogno una qualche rivelazione divina; e più di tutto, specialmente dal regno di David in poi, era l'interrogare direttamente i profeti. Intorno alla cui indole e missione altrove abbiamo a lungo discorso, ma quì giova dare un cenno di un modo col quale Jahveh si credeva venisse in comunicazione con gli uomini, cioè per mezzo di un essere intermedio, di un angelo detto in ebraico *Malach*, in plurale *Malachim*. Già abbiamo avuto occasione di dire[1] come in origine il *Malach* di Jahveh o di Elohim appaia una forma esteriore di esso Dio, anzichè un essere diverso; ma poi al *Malach* concepito come manifestazione di Dio successero i *Malachim* ministri di Jahveh, che ne circondano la maestà, e suoi messi per rivelare agli uomini la sua parola, o eseguirne nel mondo i co-

[1] Vol. I, pag. 82.

Digitized by Google

mandi. Forse i misteriosi *Cherubim* furono immaginati da un certo tempo come angeli, ma certo sono tali gli ardenti e alati *Serafim* di Jesha'jahu. (VI, 2).

A immaginare angeli malefici, o Demoni, pare che gl' Israeliti non arrivassero prima dell' esilio, perchè il *Satan* di Bil'am (*Num.*, XXII, 22) e di Job è un essere ancora troppo indeterminato. Si direbbe che è uno dei ministri divini incaricato di qualche missione non benefica, ma solo per comando dell' essere supremo; non è ancora per sè stesso *l'avversario d'ogni bene*, nè *il gran nemico delle umane genti*, come diverrà poi il Satana di una più recente mitologia e teologia.

Oltre i sovraccennati modi di divinazione, permessi o tollerati dalla legge o dai profeti, altri ancora, comuni ad altri popoli, furono per lungo tempo praticati dagli Israeliti, come attesta la legge che severamente li proibisce,[1] e anche le predicazioni dei profeti che li rimproverano come grave peccato. Fra questi modi di divinazione più di tutte è degna di nota la evocazione di morti, di cui è rimasto celebre il ricorrere di Shaul alla negromantessa di 'En-dor, e l'apparirgli l'ombra di Shemuel. Il che ci conduce naturalmente a dire quale fosse l'opinione degl' Israeliti intorno allo stato di là dalla tomba.

Anche su questo punto si è fatta confusione come sul monoteismo; perchè si è detto che gli antichi Israeliti negavano l' immortalità dell' anima, non trovandosi chiaramente enunciato nel V. T. un dogma

[1] *Levitico*, XX, 6; *Deut.*, XVIII, 9-12.

Digitized by Google

che insegni l'anima sopravvivere al corpo, e passare dopo la morte di questo in un luogo di sofferenze o di godimenti, secondo che si è bene o male meritato nella vita terrena.

Ma questo è quanto pretendere che gli scrittori del V. T. sapessero o discettare come Socrate nel Fedone, o dogmatizzare come Agostino, il Maimonide, e Tommaso; e ciò non è, nè in verun modo poteva essere. L'elevarsi al concetto metafisico dell'anima diversa dalla materia e distinta dal corpo, e all'altro concetto altamente morale di una vita di espiazione o di premio posteriore alla presente, era troppo difficile a popoli primitivi, che, come quello d'Israel innanzi all'esilio, non avevano raggiunto un avanzato grado di coltura. Ma dall'altro lato è anche più difficile, per gente incolta, formarsi l'altro concetto più rigorosamente scientifico del totale annientamento dell'individuo dopo la morte del corpo. La futura non esistenza di ciò che presentemente vediamo esistere è quasi impossibile ad essere pensata da chi non è educato per mezzo di una cultura seriamente scientifica. Quindi le credenze di tutti i popoli alla sopravvivenza dei defunti, non come di anime di essenza differente dal corpo, ma come di ombre leggiere e indefinite; quindi il credere di poter venire con essi in comunicazione, e che da essi possa rivelarsi il futuro; quindi il culto dei morti; una certo delle prime, se non la sola origine delle religioni.

La credenza che i morti sopravvivessero in un soggiorno tenebroso detto *Sheol,* in uno stato di forme

Digitized by Google

vaghe e indeterminate dette *Refaim,* si trova qua e là accennata in più luoghi del V. T., sebbene da qualche poeta si asserisca che nello *Sheol* non vi è più memoria di Jahveh, e che i *Refaim* non lo lodano. Ma il culto per i morti fu praticato anche dagli antichi Ebrei che tenevano in grande venerazione i sepolcri, consultavano le ombre dei trapassati, come attesta la legge deuteronomica che lo proibisce, e sacrificavano anche per le ombre dei defunti, come chiaramente asserisce un poeta posteriore all'esilio.[1] Questi modi di divinazione imitati da altri popoli furono condannati dal profetismo, ed Elijjahu rimprovera il re d'Israel, perchè mandava a consultare Ba'al-Zebub dio di 'Eqron; e la legge deuteronomica ammette come legittimo solo il ricorrere alla parola del profeta, passando sotto silenzio l'*Efod* e gli *Urim* e *Tummim,* quasi fossero un mezzo di consultare la mente divina, che, se non proibiva esplicitamente, nemmeno di buon grado acconsentiva. Gli *Urim* e *Tummim* rimasero nel bagaglio sacerdotale, ma anche qui ormai come cosa vieta, e che dopo l'esilio non sapevasi più nè anche usare.[2] Il profetismo mirava in tal modo ad alta meta, cioè ad inculcare negl'Israeliti che il solo modo di conoscere la mente divina era di consultare i profeti, il solo modo di compiacere al volere divino era di ascoltare ed eseguire ciò che i profeti insegnavano.

Non affigliati essi ad una casta, nè chiusi in un

---

[1] *Salmi,* CVI, 28.

[2] *Ezra,* II, 63; *Nehemia,* VII, 65.

Digitized by Google

ordine teocratico, ma sorti dalle viscere del popolo, secondochè l'altezza dell'ingegno e la forza del carattere a mano a mano gl'ispirava, i profeti costituiscono la grandezza morale e religiosa d'Israel. Il quale non fu certamente fino dalle sue origini un popolo santo dotato di una missione provvidenziale. La sua storia dimostra che ebbe errori e traviamenti al pari di tutti gli altri popoli, e che nei suoi primordi sostenne la lotta non per uno scopo religioso e morale, ma per conquistare una terra e fondare uno Stato. Nel tempo della sua massima floridezza il suo re David fu tutt'altro che quel santo che la leggenda tradizionale dipinge; e Jahveh era non Dio di pietà e di misericordia di tutte le genti, ma Nume protettore del solo Israel, geloso e feroce che chiedeva talvolta perfino vittime umane a placare sdegni irragionevoli e ingiusti.

Dovettero passare parecchie generazioni, perchè la voce dei profeti sorgesse a predicare prima un culto più mite e più morale di questo Jahveh concepito pur sempre come Dio nazionale; e solo negli ultimi tempi del regno giudaico si giunse a dire Jahveh Dio unico, e Dio non solo del popolo israelita, ma di tutto il creato e di tutte le genti.

Questa voce dei profeti non tacque, quando Samaria e Gerusalemme furono distrutte dai conquistatori assiri e babilonesi; ma accompagnò i Jehuditi nel loro esilio, e sonò alta, coraggiosa e severa anche presso i fiumi di Babilonia. Essa sola non lasciò perire l'alto ideale che per lei era sorto fra gl'Israeliti, ed essa dalle ceneri d'Israel fece sor-

Digitized by Google

gere il Giudaismo, di cui troppo male e troppo bene è stato detto dai suoi avversari e dai suoi apologisti.

In altro nostro lavoro ci studieremo esporne con metodo oggettivo, e perciò con serenità d'animo e con imparzialità di giudizio, le origini, le vicende e le dottrine.

Inv. N. 1938 4963

Digitized by Google

3626

Digitized by Google

# INDICE

## INTRODUZIONE

§ I. I Libri di Shemuel..... Pag. 5
§ II. I Libri dei Re..... 29
§ III. Le Cronache..... 43
§ IV. La Cronologia biblica nell'età dei Re..... 71

## Capitolo I

### REGNO DI SHAUL

Condizioni generali della gente d'Israel – Diverse narrazioni della elezione di Shaul al Regno – Malcontento contro i figli di Shemuel – Guerra di Nahash re di 'Ammon – Ispirazione di Shemuel ad eleggere re Shaul – Quale delle varie narrazioni sia da tenersi più vicina al vero – Guerre contro i Filistei – Valore di Jehonathan figlio di Shaul – Breve cenno sulle imprese e sulla famiglia di Shaul ..... 91

## Capitolo II

### SHAUL E DAVID

Rivalità fra le tribù di Binjamin e di Jehudà – Varie narrazioni sul primo apparire di David nella storia – Le



Digitized by Google

trasgressioni di Shaul - Guerra contro 'Amaleq – Reiezione di Shaul – Leggendaria consacrazione di David – Nuove guerre contro i Filistei – David e Goliath – Invidia di Shaul contro David – Matrimonio di David con Michal – David e Jehonathan – David in Nob – Strage dei sacerdoti in Nob – Leggendario incontro di David con Shaul - David, Nabal e Abigail – David presso i Filistei – Nuove guerre fra i Filistei e Shaul – Morte di questo re e dei suoi figli nella battaglia di Ghilboa' – Dolore di David quando ne è informato – Come debba storicamente spiegarsi l'inimicizia fra Shaul e David. Pag. 115

## Capitolo III

### REGNO DI DAVID

David re di Jehudà e Ish-bosheth re d'Israel – Guerra fra questi due re - I due capitani Joab e Abner - Morte di Abner e d'Ish-bosheth - David solo re di tutto Israel – Suo contegno verso Mefibosheth figlio di Jehonathan – Guerre contro i Filistei – Geste dei guerrieri di David – Sconfitta decisiva dei Filistei - Ordinamento militare istituito da David – I capi della milizia – Benajahu e le guardie reali - I ministri e i consiglieri del re – I profeti Gad e Nathan – Conquista di Gerusalemme che diviene la capitale – Guerre con i Moabiti, con gli Ammoniti e con gli Aramei – David vince e sottomette tutti i popoli circonvicini – Trasporto dell'Arca di Jahveh in Gerusalemme – Proponimento di David di edificarvi un tempio - Famiglia di David – Scandali domestici – Amnon e Abshalom – Ribellione di Abshalom - Parte che vi prende Ahithofel – Come sia stata domata – Dolore di David per la morte del figlio ribelle - Ribellione di Sheba' binjaminita vinta dal capitano Joab – Questi uccide l'altro capitano 'Amasà – Carestia di tre anni - Eccidio degli ultimi Shaulidi

Digitized by Google

– Censimento del popolo - Moria che ne succede - Sacrifizii celebrati da David nell'aja del jebuseo Ornan - Indebolimento di David – Tentativo di Adonijjahu di impadronirsi del trono - Elezione di Shelomò - Testamento di David – Sua morte – Giudizio sulla persona di David e sul suo regno..... Pag. 157

## Capitolo IV

### IL REGNO DI SHELOMÒ

Uccisione di Adonijjahu – Condanne di Ebjathar, di Joab e di Shim'î - Due diverse tradizioni intorno a Shelomò - La leggenda sulla sua sapienza e la sua prosperità – Alleanza con Ḥiram di Tiro – Spedizioni in Ofir – Edificazione del tempio e sua consacrazione – Gli altri edifizii di Shelomò – La regina di Saba - Tributi imposti da Shelomò – A che si debba ridurre l'importanza del suo tempio – Culto degli Dei stranieri – Harem di Shelomò – Ribellioni nate sotto il suo governo – Il profeta Ahijjà e Jarob'am – Decadimento generale dello Stato..... 243

## Capitolo V

### DA JAROB'AM A 'OMRÌ

Reḥab'am occupa il Regno – Malcontento degli Israeliti – Divisione dello Stato in due regni – Considerazioni generali sulle sorti dei due Stati - Governo di Jarob'am – Come debbano giudicarsi le sue istituzioni religiose – Governo di Nadab – Congiura di Ba'shà ed estinzione della famiglia di Jarob'am - Governo di Reḥab'am in Jehudà - Invasione degli Egiziani – Governo di Abijjam e di Asà – Guerre col re Zerah (Osorkon) – Alleanza

Digitized by Google

di Asà con gli Aramei – Ba'shà ed Elà nel regno di Israel - Congiura di Zimrì - Guerra civile – 'Omrì occupa il trono..... Pag. 287

## Capitolo VI

### GLI 'OMRIDI

Considerazioni generali intorno al regno di questa dinastia - Governo di 'Omri – Fondazione di Samaria – Il re Aḥab e sua moglie Izebel – Il profeta Elijjahu e sua opposizione al culto di Ba'al - Tragico fatto di Naboth – Guerre con gli Aramei e alleanza con Jehoshafat re di Jehudà – Sconfitta e morte di Aḥab - Sollevazione dei Moabiti – Governo di Aḥazjahu e di Joram – Il profeta Elisha' - Guerra con Mesha' re di Moab – Governo di Jehoshafat re di Jehudà – Decadenza dello Stato dopo la sua morte - Regno di Jehoram in Jehudà e di Joram in Samaria – Altre guerre con gli Aramei – Aḥazjahu re di Jehudà – Sollevazione di Jehù contro Joram - Jehù uccide i due re alleati e occupa il trono in Samaria..... 313

## Capitolo VII

### DA JEHÙ AD HOSHEA'

Stragi commesse da Jehù – I Rechabiti – Guerre con gli Aramei – Sottomissione all'Assiria - Decadenza del regno di Samaria – 'Ataljahu uccide i nepoti e occupa il trono in Jehudà - Congiura del sacerdote Jehojada' che rende il trono al legittimo erede Jehoash – Governo di questo re ucciso dai suoi cortigiani – Gli succede il figlio Amazjahu – Sue vittorie sugli Idumei – Jehoaḥaz re d'Israel è sconfitto dal re di Aram – Gli succede il figlio Joash - Morte del profeta Elisha' –

Digitized by Google

Gli Aramei sconfitti da Joash – Guerra fra Joash e Amazjahu – Questi è ucciso in una congiura – Il re d'Israel Jarob'am II ed il profeta Jona – Risorgimento momentaneo del regno di Samaria – Il profeta 'Amos – Il re 'Azarjahu in Jehudà – Sue guerre con gl' Idumei, con gli Ammoniti e con i Filistei – Colpito dalla lebbra nomina reggente il figlio Jotham – Questi sale poi sul trono e continua le opere del padre – Sequela di ribellioni e cangiamenti nella Samaria – I re Zecharjà, Shallum, Menahem – Il profeta Hoshea' e altro profeta anonimo – I re Peqahjà e Peqah – Guerre di questo e del re di Damasco con Ahaz re di Jehudà – Il profeta Jesha'jahu – Invasione del re assiro Tiglathpileser in aiuto di Ahaz – Sconfitta degli Aramei e degli Israeliti – Al re Peqah succede Hoshea' – Governo di Ahaz in Jehudà – Hoshea' si ribella agli Assiri – È sconfitto da questi – Fine del regno di Samaria – È colonizzato con altri popoli – I Samaritani.... Pag. 349

## Capitolo VIII

### DA HIZQIJJAHU A ZIDQIJJAHU

Riforma religiosa tentata dal re Hizqijjahu – Abolizione dell'idolo *Nehushtan* – Ribellione di Hizqijjahu contro l'Assiria e sua alleanza con altri principi – Merodach-Baladan re di Babilonia – Tirhaqa re d'Etiopia – Invasione di Sanherib re d'Assiria – Assedio di Gerusalemme – Battaglia di Eltheqè – Leggende ebraica ed egiziana sulla distruzione dell'esercito assiro – Ritirata di Sanherib e sua morte – Condizioni del regno di Jehudà – I due profeti Jesha'jahu e Michà – Regno di Menasshè e di suo figlio Ammon – Il re Joshijjahu – L'invasione degli Sciti – I profeti Zefanjà e Irmejahu – La riforma religiosa – La legge deuteronomica – Guerra con l'Egitto – Sconfitta e morte di Joshijjahu – Breve regno di suo figlio Jehoahaz deposto dal vinci-

Digitized by Google

tore re Egiziano - Regno di Jehojaqim - Battaglia di Carchemish fra Babilonesi ed Egiziani - Nebuchadrezzar re di Babilonia - I profeti Irmejahu e Jehezqel - Uccisione del profeta Urijjahu - Jehojaqim si ribella al re babilonese e durante la guerra muore - Breve regno di Jehojachim che vinto è condotto prigioniero in Babel - Regno di Zidqijjahu, che si ribella al re di Babilonia - Vaticinio di Jehezqel - Ultimo assedio di Gerusalemme che cade in potere dei Babilonesi ed è distrutta - Morte di Zidqijjahu e dei suoi figli - I più dei Jehuditi sono trasferiti nella Babilonia - Ghedaljahu è nominato capo dei pochi rimasti nella Giudea - È ucciso a tradimento - I Jehuditi contro il consiglio di Irmejahu emigrano in Egitto - Fine dell'esistenza politica degl'Israeliti..... Pag. 385

## Epilogo

Brevissimo sunto della storia fin qui narrata - Credenze religiose degl'Israeliti prima dell'esilio babilonese - Monoteismo e politeismo - *Jahveh* ed *Elohim* - Gli Dei delle altre genti - Lo spirito di Dio - Jahveh superiore agli altri Dei - Quando gli altri Dei furono parificati al nulla - Le pratiche del culto - Rappresentanza sensibile di Jahveh - L' idolo *Nehushtan* - I *Terafim* - L'arca - Le feste - I sacrifizii - Gli oracoli e la divinazione - L'*Efod* e gli *Urim* e i *Tummin*. Il *Malach* e i *Malachim*, gli Angeli - I Demoni e *Satan* - La necromanzia - L'esistenza di là dalla tomba, lo *Sheol* - I profeti fanno sorgere il Giudaismo quando è caduta l'esistenza politica d'Israel..... 437

Jun 1938

Digitized by Google

| ERRATA | CORRIGE |
|---|---|
| Pag. 187 linea 23: sussurrarono ..... .. | susurrarono |
| » 269 » 24: fondervi ..... | fondarvi |
| » 427 » 28: Caschemish... ..... | Carchemish |

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

IN

MILANO

---

**AMARI MICHELE**

LA GUERRA DEL VESPRO SICILIANO. 9ª ediz. corretta ed accresciuta dall'autore secondo i Registri di Barcellona ed altri docum. e corredata di alcuni testi paralleli, 1885, in 3 vol. in-16, di pagine 432, 500 e 532 . . . . . L. 15 —

ALTRE NARRAZIONI DEL VESPRO SICILIANO scritte nel buon secolo della lingua. Appendice alla 9ª ediz. del Vespro Siciliano, 1886, in-16, di pag. XVI-141 . . . . . 2 50

**DAVID CASTELLI**

STORIA DEGL'ISRAELITI dalle origini, secondo le fonti bibliche criticamente esposte. Vol. I e II . . . . . 10 —

* * * *

CORPUS SCRIPTORUM ECCLESIASTICORUM LATINORUM consilio et impensis Academiae litterarum caesareae Vindobonensis editum, IIª ser., vol. I. *Poetae christiani minores*, I. pars. . . . 20 —

**ISAIA GHIRON**

ANNALI D'ITALIA dal 1861 ai nostri giorni in continuazione degli Annali del Muratori e del Coppi. Vol. Iº, in-8 . . . . . — —

**MASSARANI TULLO**

CARLO TENCA E IL PENSIERO CIVILE DEL SUO TEMPO. 2ª edizione, 1888, in-16, di pag. VIII-435 . . . . . 5 —

**PARRI ETTORE**

VITTORIO AMEDEO II ED EUGENIO DI SAVOJA nelle guerre della Successione Spagnuola. Studio storico con documenti inediti, 1888, in-16, di pag. VIII-420 . . . . . 5 —

**ZDEKAUER**

STATUTUM POTESTATIS COMUNIS PISTORII anni MCCLXXXXVI, praecedit de Statutis Pistoriensibus saeculi XIII dissertatio. 1888, in-4, di pag. LXVIII-344 . . . . . 20 —

---

## DANTE DI SUA MAESTÀ

**Dante Alighieri.** LA COMMEDIA col commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone, pubblicato per cura di V. Promis e di C. Negroni, 2ª ediz., 3 vol. in-8, 1888, su carta a mano con un ritratto inedito giudicato da una commissione governativa il più autentico . . . . . 25 —

È la ristampa dell'edizione fatta pubblicare l'anno scorso da S. M. Re Umberto I, fuori di commercio.


Digitized by Google